ESTETICA E RETORICA DEL BAROCCO IN SICILIA

a cura di Vito Mauro

Presentazione di Francesco Vergara Caffarelli

VOL. II

ARTURO ANZELMO

PAOLO AMATO

SICILIANO DI CIMINNA

ARCHITETTO DEL SENATO DI PALERMO

Con una nota introduttiva di Maria Clara Ruggieri Tricoli

A ricordare Camillo Filangeri (1931-2013)
maestro ed amico

In I e IV di copertina:
Arturo Anzelmo, rilievo della facciata della Chiesa di San Giovanni Battista, Ciminna.
Grafca, Nicola Anzelmo.

INDICE

NOTA INTRODUTTIVA
di Maria Clara Ruggieri Tricoli ..... p. 7

Al Lettore 27

DALL'UBERTOSA TERRA ALLA FŒLICISSIMA URBE 31
Buon seme e fertile terreno
L'ambiente familiare e ciminnese 33
Protagonista del barocco a Palermo
Talento, preparazione, opportunità 65

ATTIVITÀ AMATIANA A CIMINNA **87**
Vare fercoli ed altari 91
La Chiesa di Santa Maria della Raccomandata 105
La Chiesa abbaziale di San Benedetto 112
Riconfgurazione del prospetto della Matrice
La Chiesa de *(S. Giovanni Battista)* Crocifisso 125

CONSUNTIVI
Stimoli per una ricerca 167

APPENDICI 179
I - *«Onde il tuo nome al trapassar de' lustri*
Di Prassitele à par rimanga immoto» 181
II - *Di un'incisione a Roma e di un acquarello a Palermo* 182
III - *Un trono barocco per la Miracvlosa Imagine.*
Don Santo Gigante:
la vara del SS.mo Crocifisso ..... 189 preludio all'esperienza amatiana
IV *Giovan Battista Mansella. l'incisore ritrovato* 205
V - Cenni biografci su alcuni ciminnesi
Giovanni Vincenzo Tantillo 221
Santo Di Bartolomeo 221
Santo Gigante 222
Francesco Catania 224
Luca Monasterio 226
Giuseppe Gigante 227
Francesco Gigante 228
Ottaviano Bulgarino 229

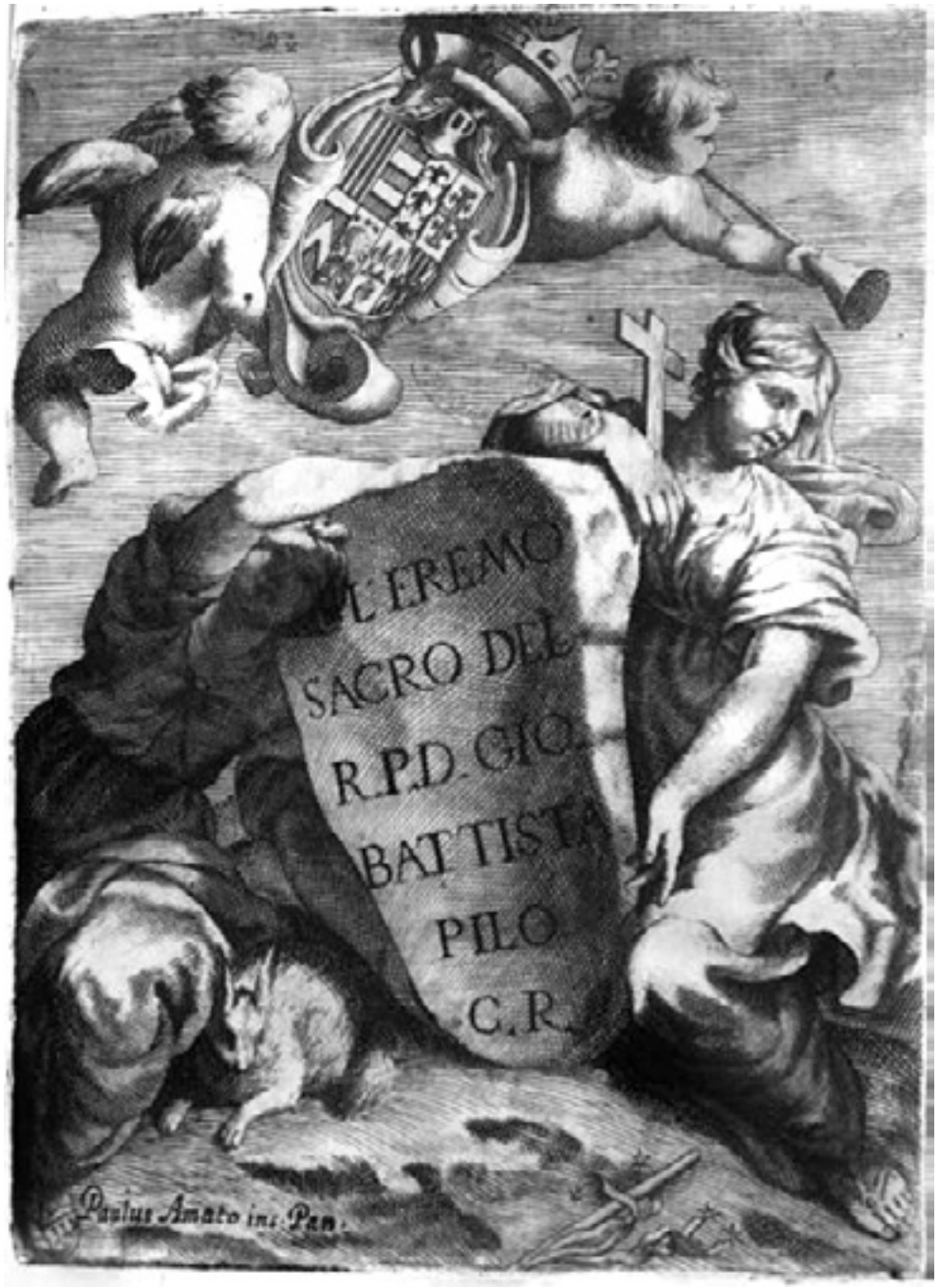
BIBLIOGRAFIA 230

REPERTORIO DELLE FONTI ICONOGRAFICHE 240

Si ringraziano

La D.ssa Isabel Gutiérrez, Biblioteca dell'Università Complutense - Madrid, le D.sse Rita Fioravanti e Isabella Ceccopieri, Biblioteca Casanatense - Roma, la D.ssa Antonella Torazzi, Biblioteca Provinciale *Salvatore Tommasi* - L'Aquila, il Dr Ruggero Marro della Biblioteca *Aprosiana* - Ventimiglia (IM), il Dr. Gioacchino Barbera, Galleria Regionale della Sicilia, Palazzo Abatellis - Palermo, la D.ssa Eliana Calandra, Archivio Storico e Biblioteca Comunale - Palermo, il Dott. Francesco Vergara Caffarelli, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana *Alberto Bombace* - Palermo, il Prof. Diego Ciccarelli, Biblioteca Francescana - Palermo.
Il Dr. Vito Priolo, i Proff. Stefano Piazza, Domenica Sutera, Rafael Ramos, Salvatore Pedone, mons. Giovanni Lanzafame
Il Personale dell'Archivio di Stato di Palermo e della Sez di Termini Imerese, dell'Archivio Storico e della Biblioteca Comunale di Palermo, della Biblioteca dei PP. Cappuccini di Palermo, il sig. Domenico Cimilluca dell'Archivio della Cattedrale di Palermo.
Don Filippo Sarullo parroco della Cattedrale di Palermo, i parroci di Ciminna, don Gino Lo Galbo, don Salvatore Lo Monte, don Domenico Sodaro.
Il ricordo grato va alla memoria di don Michele Sarullo cappellano in San Domenico e di don Salvatore Scimeca cappellano in San Giovanni, in Ciminna.
I Sigg.ri Rosario Alesi, Nicola Angero Cordaro, Antonello Passaro, Francesco Passantino, Giovanni Pollaci.
Il Comitato festeggiamenti SS. Crocifisso, Ciminna, il Sig. Giacomo Cusmano collaboratore del parroco.
Riconoscenza particolare alla Prof.ssa Maria Clara Ruggieri Tricoli, per aver arricchito e positivamente valutato questo scritto.

Ringrazio i Sigg.ri Vito Di Falco, Vito Fellino, Giuseppe Leone, Vito Mauro, Franco Meccia che, con diverso ruolo, mi hanno aiutato ed incoraggiato ad esitare questo lavoro.



Paolo Amato, antiporta de' *L'Eremo Sacro* (1661). Biblioteca Nazionale Centrale Roma.

INTRODUZIONE
di Maria Clara Ruggieri Tricoli

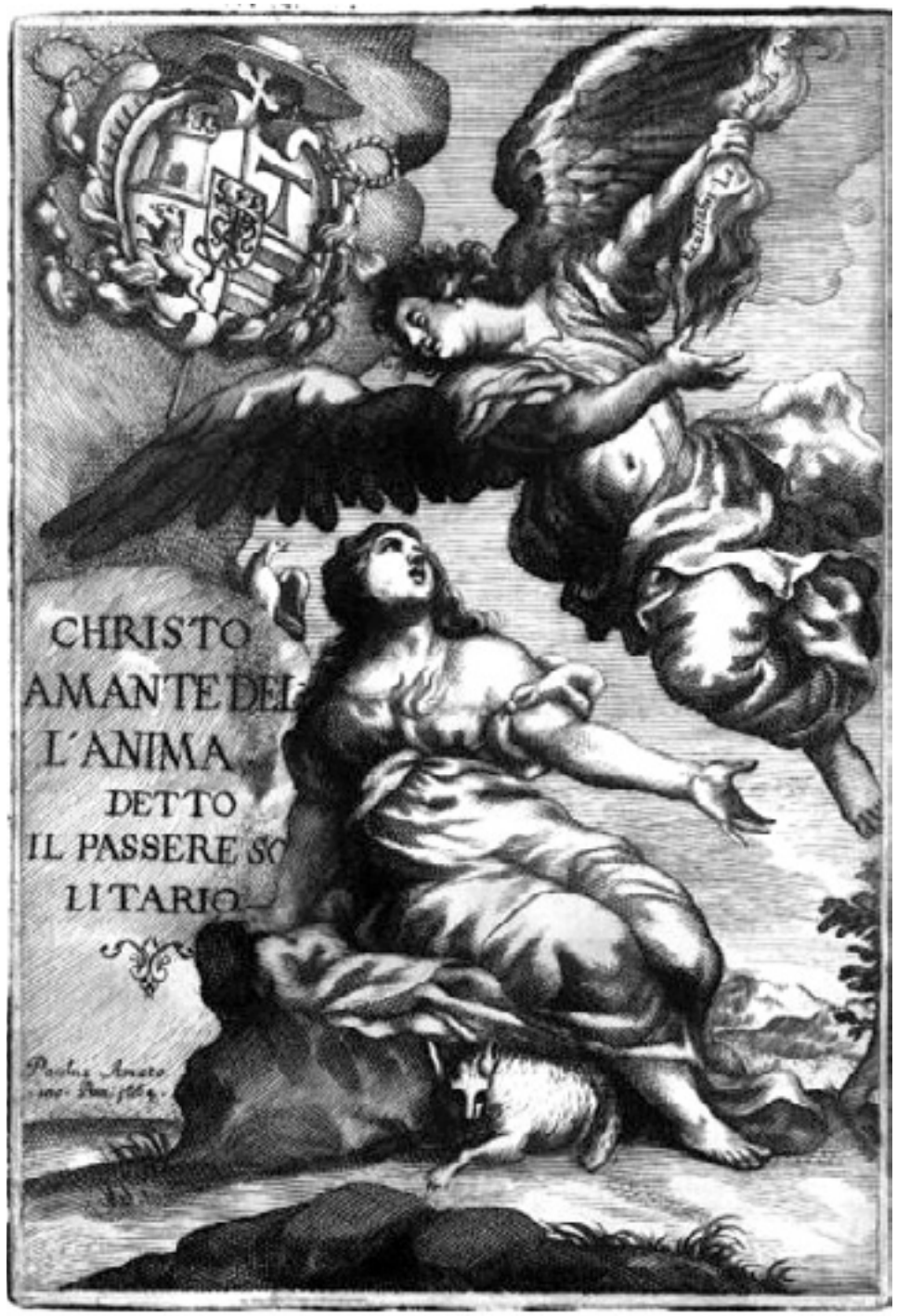
Paolo Amato nasce a Ciminna nel 1634 e ben presto lo troviamo a Palermo, dapprima quasi esclusivamente nelle vesti di disegnatore e incisore. Le sue opere più antiche risalgono agli anni Cinquanta e Sessanta del Seicento, quando (come ricordano i suoi primi estimatori, Antonino Mongitore ad esempio, che ne scrive nel 1704 mentre l'architetto è ancora vivo e vegeto[1]), il giovane ciminnese non ha ancora intrapreso i suoi studi di teologia a seguito dei quali, ordinato sacerdote, si dedicherà con passione all'arte, ma soprattutto alla matematica, all'ottica e alla g poi, secondo la tradizione, si svolsero presso il Seminario Arcivescovile, dove Paolo sarebbe entrato sulle orme del fratello maggiore Vincenzo, in seguito maestro di cappella della Cattedrale, anche se, qui di seguito, leggeremo come questa tradizione possa essere messa in dubbio, o parzialmente in dubbio, optando per un'educazione di altro tipo, probabilmente presso il Collegio Massimo dei Gesuiti. Quest'ipotesi, avanzata nel saggio storico che ci accingiamo a presentare, ci trova francamente consenzienti; tali e tanti furono i rapporti che l'Amato intrattenne con i Gesuiti, a partire dai suoi lavori per il Festino e a fnire con la sua evanescente, ma r nei lavori per la palermitana chiesa del Gesù (Casa Professa)[2].

Ricordiamo brevemente questa prima produzione, poiché essa è poco nota e poco studiata. Una delle cose più antiche dovrebbe essere il ritratto di Filippo D'Amico, sacerdote della Cattedrale, opera citata dal biografo Giuseppe Di Miceli nella nota *Al Lettore* che precede il Proemio a' *La Nuova Pratica di Prospettiva...*, dello stesso Amato[3], il trattato pubblicato dopo la sua morte

1 **Vincenzo Auria**, *La Sicilia inventrice o vero Le invenzioni lodevoli nate in Sicilia, opera del dottor d. Vincenzo Auria palermitano. Con li divertimenti geniali, osservazioni e giunte all'istessa di d. Antonino Mongitore sacerdote palermitano*, Felice Marino, Palermo 1704, p.240 ss

2 **Maria Clara Ruggieri Tricoli**, *Costruire Gerusalemme: il complesso gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*. Lybra, Milano 2001. passim.

3 **Paolo Amato**, *La Nuova Pratica di Prospettiva, nella quale si spiegano alcune nuove opinioni e la regola universale di disegnare in qualu-nque su saria a pittori, architetti, scultori, e professori di disegno. Parte prima, in Palermo per Vincenzo Toscano nel 1714 e terminata da Onofrio Gramignani nel 1733. Con Licenza de' Superiori*. Secondo il Di Marzo, tuttavia, la nota biografca su "Prefazione" ad Antonino Mongitore, "Diario palermitano", in **Gioacchino Di Marzo** (a cura di),



Paolo Amato, antiporta de' *Il Passere Solitario* (1664). B.C.R.S. "*A. Bombace*", Palermo.

(1714), a cura appunto dell'abate Di Miceli e del sacerdote Francesco Pellegrino, suoi fdecommissari. Questo F
e il suo unico ritratto noto è contenuto in una Vita scritta da Carlo D'Amico[4] e stampata nel 1651, anno nel quale la famiglia Amato, come ci spiegherà poi l'Autore di questo saggio, è ormai sicuramente residente a Palermo da anni. Se questo ritratto fosse davvero qu
alcunché sulle sue giovanili capacità, apparentemente ancora mediocri.

In pochi anni, però, il giovane Paolo fa un incredibile salto di qualità, mostrandosi artista maturo, colto ed aggiornato. Già nel 1661, infatti, realizza (e *Paulus Amato inc. Pan.*) l'antiporta per *L'Eremo Sacro* di Giovan Battista Pilo, un chierico regolare palermitano dell'ordine dei Teatini[5], per il quale, sempre a sentire Di Miceli, avrebbe eseguito anche un ritratto[6]. L'immagine mostra le fgure di due Sante
grande naturalezza, le quali sorreg
nella chioma, un pietrone con l'epigrafe del titolo. Al di sopra compaiono due angioletti musicanti che reggono uno stemma, probabilmente quello di Geronimo Pilo e Bologna, marchese di Marineo e conte di Capaci, fratello dell'Autore, cui l'opera è dedicata
gatto, un animale che è quasi il simbolo dell'Amato giovane, perché ritorna anche nell'antiporta de' *Il Passere Solitario* di Angelo Maria della Resurrezione[7], stampato nel 1664. Q *Paulus Amato inc. 1664*, rappresenta l'Annunciazione, con l'arcangelo Gabriele in volo, che stringe, invece del classico giglio, un fulmine con il motto di Isaia *Exultabit laetabunda*[8]. Vi compaiono lo stemma dell'arcivescovo palermitano Pietro secon

Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, v. 7, L. Pedone Lauriel, Palermo 1871, p. 12, n.4). Dello stesso parere era stato il Comolli cit. infra alla n.10).

4 **Carlo D'Amico**, V*ita del P. Filippo d'Amico, prete secolare*, in Palermo per Giuseppe Bisagni, 1651. Non essendo l'incisione frmata, dubito s
fosse, questa sarebbe forse la prima opera palermitana di Paolo Amato

5 **Giovan Battista Pilo**, *L'eremo sacro, ovvero Vite dei santi e beati eremiti scritte dal p.d. Gio. Battista Pilo chierico regolare. Col modo di allontanarsi l'anima dal mondo e viver romita al suo* Dio tra le pi. Diego Rua, Palermo, 1661. L'opera fu pubblicata postuma; G. B. Pilo, fglio di Vincenzo Pilo e Calvello, march
e Aragona, morì nel 1642, come si legge nella

6 Il ritratto dovrebbe essere quello stesso contenuto ne' *L'Eremo sacro*, ove l'emaciatissimo religioso compare chiuso in un medaglione ovale sorretto da volute.

7 Christo amante dell'anima detto il passere sol
le a qualsivoglia che sia persona spirituale. Composta dal reverendo padre F. Angelo Maria della Resurrettione carmelitano scalzo palermitano, Agostino Bossio, Palermo 1664.

8 **Isaia** XXXV, 2. «*[...] germinans germinabit et exultabit laetabunda et laudans gloria Libani data*

Paolo Amato, antiporta de' *Le solennità lugubri e liete* (1666). B.C.R.S. "*A. Bombace*", Palermo.

A. Grano, antiporta delle *Noticias funebres* (1689). Bibl. Università Complutense, Madrid

Paolo Amato, antiporta de' *La Giuditta Palermitana* (incisa nel 1668 e riutilizzata nel 1671). B.C.R.S. "*A. Bombace*", Palermo.

Martinez y Rubio (1656 -†1667)[9] e un gatto, che si affaccia sotto le gambe della Vergine. La colomba dello Spirito Santo appare appollaiata sulla pietra epigrafata con il titolo del volume, alludendo con ogni probabilità al passero solitario del titolo stesso.

Queste due calcografe rivelano un zioni robuste e di costruzioni prospettiche complesse, abilissimo nel maneggiare con estrema naturalezza il magico, quell'artista che, secondo Diana Malignaggi, seppe introdurre nell'arte dell'incisione per frontespizi ed antiporte tutta la vena pittorica pienamente barocca che andava maturando nell'area palermitana[10], e che guardava, nei suoi spunti, soprattutto alla Spagnatria, nessuna acquiescenza agiografstante i soggetti pii e la committenza devota cui ci si rivolgeva. Un grande dinamismo e una grande capacità di manipolare soggetti classici, dominandoli con gusto teatrale e scenografco imitata. Basti pensare all'antiporta per le *Noticias funebres* di Maria Luisa di Borbone (1689), la quale, se non porta *Antonino Grano Inven*.), potrebbe essere scambiata senza esitazione per un prodotto amatiano[11]. Grano, d'altronde, come ci spiega Arturo Anzelmo, era in stretto contatto con don Paolo, anche se la precocità dell'uno trova solo un epigono un po' ritardatario nell'altro.

Nello stesso periodo - seguiamo nuovo to incide su rame *Il miracolo di Santa Rosalia operato in persona del Padre Francesco Castiglia della Compagnia di Gesù* (1663), il *ritratto di San Pietro d'Arbués*[12], l'inquisitore santifcato dal p

est ei decor Carmeli et Saron ipsi videbunt gloriam Domini et decorem Dei nostri.[...]».

9 Per la diffusione di questo stemma nelle opere del periodo, cfr. **Giovanni Travagliato**, "Arti decorative di committenza arcivescovile nel tesoro della Cattedrale di Palermo", *OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia*, 8 dic. 2013, p. non num

10 **Diana Malignaggi**, "Antiporte e frontespizi incisi in Sicilia", *Rivista di temi di Critica e Letteratura Artistica*, 6, 2012, pp.14 - 44. La grande fama di incisore di Paolo Amato è ricordata anche da **Giammaria Mazzucchielli**, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, v. 1, parte 1, G. Bossini, Brescia 1753, pp.597-598 e **Angelo Comolli**, Bibliografa storico-critica *Arti Subalterne*, v.3, Salvioni, Roma, 1791, pp.177 - 180

11 **Francisco De Montalbo**, *Noticias funebres de las magestuosas exequias que hizo la felicissima ciudad de Palermo... en la muerte de Maria Luysa de Borbon*, Tommaso Romolo, Palermo 1689. Per le altre illustrazioni del volume, si veda anche **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Il "funeral teatro". Apparati e mausolei effmeri da la Palma a Palermo*, Palermo 1993, p. 58 ss.

12 **Ottavio D'Agostino**, Relazione delle feste della, sec. XX, sed., a tifcaz

Iuan Caramuel de Lobkowitz, *Architectvra civil recta y Obliqva Considerada y Dibuxada en el Templo de Iervsalen..., En Vegeven. En la Emprenta Obifpal por Camillo Corrado. Año de* (MDC) LXXVIII.

Sopra a sin., Frontespizio.

Sopra a dex., lamina XVIII
Le colonne del Tempio salomonico. *Ianchin e Booz*.

In basso, *colonna hyerosolimitana.*

giato a Palermo nel 1665, la *Madonna del Buonpensiere*, i *ritratti di San Vincenzo Ferreri* in abiti francescani, di *Girolamo di San Bernardo* e *Marcello di San Domenico*, due agostiniani in fama di santità, tutte opere che non sono stata capace di ritrovare né ai tempi in cui mi sono occupata di Paolo Amato per la prima volta, né adesso. Esegue inoltre il frontespizio del *Pelagio Poema* di Giuseppe Galeano (1670)[13], un'incisione di mezza pagina con due angioletti e uno stemma, francamente niente di ché; assai diverso invece, quello della *Vita di Santa Rosalia* di Pietro Antonio Tornamira[14] (*Paulus Amato del. et inc. Pan. 1668*), con una vivace rappresentazione della peste in forma di drago, sormontata dall'aquila palermitana e da Santa Rosalia che sventola lo stendardo di Palermo, città quadripartita. Sul retro dello stendardo è visibile la scritta *La Rosalia Benedettina Del P. Tornamira e Goto*, un omaggio evidente all'Autore, che era benedettino, anche se Rosalia era suora basiliana. Da qui la perenne mistifcazione di una Santa [15] sullo sfondo, oltre il monte Pellegrino e le cime del Cuccio, il Monte punta; uno di quei lontananti paesaggi urbani che piacciono al ciminnese e che ritorneranno più e più volte nei suoi apparati.

Infne, dopo questo exploit di bel un Amato che, più che animalier -inclinazione che pure è la sua-, appare un grande appassionato dell'aviomorfo, del teriomorfo, e di chi più ne ha più ne metta, nel 1678, un'altra antiporta, quella per le *Poesie Liriche* di Giovan Battista Del Giudice[16].

Già nel 1666, inoltre, non soltanto don Paolo incide l'antiporta de' *Le Solennità lugubri e liete* di Girolamo Matranga (*Paulus Amato del. et sculp.*)[17], con due bellissime figure femmin

Palermo 1665.

13 **Giuseppe Galeano, e Sanclemente**, *Il Pelagio, overo Spagna racquistata poema eroico. Con gli argomenti a' ciascun canto di don Giovan Battista del Giudice*, Diego Bua e Pietro Camagna, Palermo 1670.

14 **Pietro Antonio Tornamira e Gotho**, *Idea congetturale della vita di S. Rosalia vergine Palermitana, monaca, e romita dell'ordine del patriarca S. Benedetto*, Bua, e Camagna, Palermo 1668.

15 La stessa lastra fu riutilizzata dal Tornamira ne' *La Giuditta palermitana, overo la vergine santa Rosalia monaca, e romita dell'ordine benedettino, trionfante d'Oloferne, cioè della peste*, Pietro Camagna, Palermo 1671.

16 Edite da Pietro dell'Isola, Palermo 167-8. Non date dell'incisione suddetta.

17 **Girolamo Matranga**, *Le solennità lugubri e liete in nome della felice e primaria città di Palermo capo del regno celebrate in due tempi..., Rapportate in tre parti ... divisate, composte, sposte, e date in luce*, Andrea Colicchi, Palermo 1666.

sospese nell'aria a recare in volo l'emblema della Spagna, ma partecipa attivamente al progetto di una duplice cerimonia, il funerale di Filippo IV e l'incoronazione di Carlo II[18], l'occasione che darà l'avvio alla sua lunghissima e celeberrima carriera di *machinatore* per le feste sacre e profane di Palermo[19], nella quale potrà dare sfogo alla sua morbosa immaginazione, mentre nel palazzo Piacenza con la grande quantità di incisioni rappresentanti macchine dei fuochi e altri apparati (molte da lui solo disegnate ed incise poi da Scannarella, da Bongiovanni, da Francesco Ciché, o dall'allievo Gaetano Lazzara), ma anche con numerosi altri frontespizi, fra i quali quello, bellissimo, de' *L'Aquile confederate*[20], altra prova d'autore sul tema del volo e dell'ispirazione uccellesca.

Nel frattempo, nel 1672, lo stesso anno in cui muore Lauria Barbàra, sua madre, don Paolo, quasi quarantenne, e già cappellano della Chiesa dei Santi Elena e Costantino nel Piano del Palazzo, ove pure risiede, viene chiamato al ruolo di coadiutore dell'architetto del Senato Palermitano Gaspare Guercio e da questo momento, sebbene non tralasci il mestiere di disegnatore e di decoratore[21], comincia la nutrita serie delle sue opere architettoniche, che qui non è il caso di ripercorrere[22], un'attività accompagnata, ovviamente, dalla grande fama di intellettuale, ampiamente comprovata dal gran numero di citazioni erudite che compaiono nel suo trattato, da Juan de Caramuel a Del Prado e Villalpando, da Vitruvio, Serlio, Lomazzo, Vignola e Scamozzi ad Albrecht Dürer, Claude François Millet Dechales, Kaspar Schott, Jean-François Niceron, Salomon De Caus, François d'Aguilon, Samuel Morolois, da Andrea Pozzo a Bernard Lamy, ad Athanasius Kircher[23].

Molti di questi scritti circolavano nelle immense biblioteche palermitane dell'epoca, molti nomi avevano fama universale, è vero. Ed è anche vero che, agevolata dal latino, la cultura del tempo era più internazionale di quella di oggi, e mentre nel palazzo Piacenza comprava con i suoi risparmi alcuni di questi libri, come, per esempio, la *Recta y obliqua architectura* di Caramuel.

Questo acquisto, fatto a caro prezzo per l'epoca, dimostra la sua curiosità intellettuale non appiattita sui luoghi comuni, come è vero che non soltanto don Paolo cita con la leggerezza della persona stra-colta le sue fonti, ma anche che, come ho potuto provare in altri miei studi, è testo da molti citato come confuso, caratteristica che dipende, con ogni evidenza, dall'essere stato pubblicato postumo e per mano d'altri[24].

Nel suo trattato, che comunque[25], l'Amato mette a segno una teoria, o, meglio, una pratica, per disegnare in prospettiva sulle superfci curve, che non sono ben barocche sul tema dell'anaformosi, ma sembra fatto apposta per favorire la diffusione della pittura "da soffitto a quadratura, e sposare, in defnitiva, coscenico, un'attenzione derivata sul piano meridionale. Molte tavole sono dedicate al tema della prospettiva da palcoscenico, un'attenzione derivata s

18 Le tavole relative a quest'occasione di lutto e di tripudio sono pubblicate in **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Il "funeral teatro"...*, cit., p. 153 ss. L'antiporta è commentata in modo più che lusinghiero da **Giuseppina Zappella**, *Il libro antico a stampa: struttura, tecniche, evoluzione*, Editrice Bibliografca, Milano 2001, parte I, p. 515

19 **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato, la corona e il serpente*, Epos, Palermo 1983 ed **Eadem**, *I Giochi di Issione*, Giada, Palermo 1990.

20 **Giuseppe Maria Polizzi**, *L'aquile confederate contro i nemici della religion Christiana poste dall'aquila Panormitana sotto la prottetione della patrona S. Rosalia nell'annual sua festa celebrata l'anno 1684*, Tommaso Rummulo, Palermo 1684.

21 Per esempio, nel 1674 Paolo Amato, insieme ai suoi collaboratori dipinge un soffitto al *Piano dei Bologni*, nella casa del sacerdote Filippo Calcara. **Marinì Guttilla**, *Il Settecento e il suo doppio: rococò e neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei viceré*, Kalòs, Palermo 2008, p.241.

22 Si veda L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, v. I, Architettura, voce "Amato Paolo" a cura di **M. C. Ruggieri Tricoli**, Novecento, Palermo 1993. Questa voce dovrà essere rifatta, visto che sono ormai passati più di vent'anni e gli studi si sono enormemente ampliati, tra questi ad es., **Arturo Anzelmo**, *Paolo Amato, la Raccomandata e la la Chiesa di San Giovanni Battista in Ciminna*, Ciminna 2000.

23 Per questi celebri matematici, studiosi di geometria e prospettiva, pittori ed esperti di varia erudizione, cfr. il nostro *Paolo Amato...*, cit., p. 49 ss.

24 Di confusione e poco buon ordine lo accusa **A. Comolli**, Bibliografa storico-critica..., cit., p. 178; alquanto confuso **Annibale Angelini**, *Trattato teorico pratico di prospettiva*, Sinimberghi, Roma 1862, p. 29. Un'analisi contemporanea sui contenuti si trova in **Fabrizio Agnello**, "Studi per lo studio della pittura d'illusione in Sicilia: il trattato di Paolo Amato e un metodo per l'analisi grafca tridimensionale", *Pareti e illusioni nell'architettura dipinta. Quadratura e quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, a c. di Fauzia Farneti e Deanna Lenzi, Alinea, Firenze 2006, pp. 439-458

25 È citato, in **James Elmes**, voce "Perspective" in **Idem**, *A General and Bibliographical Dictionary of the Fine Arts: Containing Explanations of the Principal Terms Used in the Arts of Painting, Sculpture, Architecture, and Engraving, All Their Various Branches; Historical Sketches of the Rise and Progress of Their Different Schools; Descriptive Accounts of the Best Books and Treatises on the Fine Arts; and Every Useful Topic Connected Therewith*, Thomas Tegg, London 1826 e in **Thomas Curtis**, voce "Perspective" in *The modern cyclopedia: or, Universal dictionary of science, art, literature, and practical mechanics, comprising a popular view of the present state of knowledge. Illustrated by numerous engravings, a general atlas, and appropriate diagrams*, v. 17, Thomas Tegg, London 1829.

sia dalla stringente contiguità fra arti decorative e messinscena teatrale[26]. Per conseguenza, nella letteratura dell'epoca *celebratissimo nel disegnare*[27], *valente Architetto*[28], *Ingegnoso Ingegnere*[29]; si lodano *la sua Arte, il suo Ingegno, il suo Magistero e la sua Industria*[30], si allude alla *sua rara Peritia* e alla *sua Prontezza*[31]; *le sue opere meritano il Gradimento del Cielo e il plauso universale della città*[32], *suscitano immensa meraviglia per l'impareggiabile invenzione*[33] e *la pregevole e distinta vaghezza*[34]. Anche il suo carattere è eccellente, da tutti ricordato come amabile[35].

Alla fine, quello che resta sfuggente, insicuro, anche, rispetto a quanto si possa essersi così puntualmente formato un momento interpretativo del gusto locale. Paolo Amato, il sempre *luogo poco opportuno pe' suoi talenti*, come si è scritto[36], forse con troppa fretta, un ragazzo mai andato a Roma, come invece altri avevano potuto fare, mai stato ad apprendistato nello studio di un professionista famoso, poiché alquanto incerta è l'affermazione, spesso ripetuta, che egli sia stato allievo di Angelo Italia, cosa che, qui di seguito, anche Arturo Anzelmo mette in dubbio, seppur con una certa circospezione. Un giovane che mai è stato neppure a bottega, per apprendere tutte quelle arti maggiori e minori delle quali tutte era esperto, in un travaso continuo di temi, materiali e tecniche[37] che pure affrontava con tempra di intellettuale.

26 **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Il Teatro e l'Altare. Paliotti "d'architettura" in Sicilia*, Grifo, Palermo 1992

27 **Ignazio De Vio**, *Li giorni d'oro di Palermo nella trionfale solennità di Santa Rosalia, vergine palermitana, celebrata l'anno 1693*, Pietro Coppula, Palermo 1694, p.31

28 **Giuseppe Spinelli**, *Eco festiva de' monti che fan risonare per i mondo le glorie, e i trionfi della gloriosa patrona Santa Rosalia vergine palermitana, per le solennità annuali dell'inventione di Lei rinnovate l'anno 1689*, La Barbera, Vanni e Ramundetta, Palermo 1689, p. 14.

29 **Ignazio Falcone**, *I Trionfi del Tebro superati da quelli dell'Oreto nella solennità dell'anno 1691 consecrata alle glorie di Santa Rosalia, vergine palermitana*, Carlo Adamo, Palermo 1691

30 **I. De Vio**, *Li giorni d'oro di Palermo*, cit., p. 36.

31 **Idem**, *ibidem*, p. 31

32 **G. M. Polizzi**, *Gli Horti Hesperidi tributarii nella solennità dell'anno MDCLXXXX alla vergine patrona S. Rosalia, liberatrice di Palermo sua patria dal mortifero dragone della pestilenza, estinto dalla fragranzia delle ritrovate di lei odorose reliquie*, Romolo, Vanni, Gastone, Palermo 1690, p. 25

33 **I. De Vio**, *Li giorni d'oro di Palermo*, cit. p. 31.

34 **Giuseppe Di Miceli**, *Il Teatro*, cit.

35 «Fu di costumi dolci, e di un carattere ameno», scrive **Giuseppe Emanuele Ortolani** alla voce "Sacerdote Paolo Amato" della sua *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ordinata per ordine de' tempi, e de' rispettivi ritratti*, Tomo 3, Niccola Gervasi, Napoli, 1819. La stessa identica frase in **Mario Graziano**, *Ciminna. Memorie e documenti*, Lao, Palermo 1911, pp. 125–129.

36 **A. Comolli**, *Bibliografia storico-critica...*, cit. p. 179

37 Recentemente è stato messo in rilievo come proprio le incisioni amatiane relative agli apparati del Festino di Santa Rosalia e ad altre festività urbane, siano state un utilizzatissimo modello per la coeva arte del corallo. Cfr. **Timothy Verdon**, *L'arte cristiana in Italia: età moderna e contemporanea*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, p. 95. Lo stesso può dirsi per i marmi mischi, come sottolinea **Stefano Piazza**, *I colori del Barocco: architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del seicento*, Flaccovio, Palermo 2007, p. 66 ss.

Amato non era un muratore che sa il latino, come si dice degli architetti, ma un latinista erudito, un amante dei Padri di Valeriano, capace anche, talvolta, di fare delle cose con perizia tecnica. Da questo punto di vista, la Cappella del Crocifisso nel Duomo di Monreale è quella ove più la potenza di pensiero onnicomprensiva di don Paolo trova perfetto compimento, agevolata da un lusso strabordànte.

Per farla breve, potrebbe essere inspiegabile come Amato sia potuto giungere a tali vette, incarnando le rivalse e le attese della classe dirigente locale, in quella stessa, ancora, arsiccia e arretrata Sicilia, o è accomfen del nostro Paolo Amato, il sempre *Celebre*[38], Paolo Amato, *sublimato al grado di celebratissimo Matematico e Architetto*[39]. Sublimato! Una gran parola, anche se, proprio noi, abbiamo usato quel termine per indagarne, un po' freudianamente, la psicologia.

Di contro, ancora nel 2002, il professor Francesco Abbate, ricordandone l'opera, scriveva: Paolo Amato… *sostanzialmente autodidatta*[40], anche questa un'altra affermazione che può lasciare perplessi, sebbene troppe volte ripetuta.

Tuttavia, si può essere degli autodidatti, per quanto geniali, e diventare un tale artista e un tale studioso, per cultura, alla disciplina, a una competenza internazionale stupefacente? Possibile che le straordinarie somiglianze fra certe architetture di Paolo Amato e certe realizzazioni valenciane, come il campanile della chiesa dei Teatini) o la basilica de la Virgen de los Desamparados (vedi SS. Salvatore) siano dovute per lo più alla frenetica compulsazione della trattatistica, segnatamente dell'opera di Caramuel, il cui possesso da parte di Amato, con licentia delli superiori, è stata una mia vecchissima scoperta, ormai diventata un tormentone? O che, comunque, sia bastato al bisogno qualche sentito dire, da un viaggiatore di turno, magari autorevole?

E si può giungere da una piccola città di montagna, con un cognome apparentemente insignifcante, e costruire di conoscenze, di committenze nelle sfere più alte della società?

38 **Pietro Vitale**, *La protettione genetliaca di S. Rosalia vergine palermitana lucina sacra nel parto del serenissimo principe delle Asturie Luigi Carlo Filippo*, Epiro, Palermo 1711, p. 11.

39 **Antonino Mongitore** in V. Auria, *La Sicilia inventrice...*, cit. p. 240

40 **Francesco Abbate**, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale*, Donzelli, Roma 2002, p.276

Paolo Amato, antiporta de' *Le aquile confederate* (1684). B.C.R.S. "*A. Bombace*", Palermo.

Ecco che a questo grande interrogativo, l'interrogativo principe che riguarda la poliedrica personalità di Paolo Amato e i suoi esagerati successi, risponde questo saggio, amorosamente scritto e documentato da Arturo Anzelmo, che da tempo dedica con pervicacia tutte le sue capacità di ricerca al contesto culturale e artistico ciminnese, la città, insomma, che è la sua città, ma anche quella dalla quale Paolo Amato proveniva.

Già con un primo volume[41], editato nel 1990, lo studioso aveva offerto della sua città un quadro culturale di estrema vivacità, dimostrando il passaggio di numerosi, importanti artisti nei molti cantieri delle chiese locali, e soffermandosi a tratteggiare anche la f rente di Paolo Amato per parte materna che aveva radici comuni dai Gambino attraverso i termitani Di Bartolomeo e i Di Geronimo una famiglia quest'ultima, con ascendenze genovesi. Un'ascendenza pericolosa: quella stessa che si ritrova in Pirandello, un altro smarrito interprete del mondo siculo e delle sue incredibili antinomie.

Tale parentela non costituiva certo una notizia sconosciuta, e tuttavia, io per prima, citando insieme a Francesco, pittore, anche Santo Gigante, miniaturista, avevo preso l'ambiente ciminnese e la famiglia di don Paolo un po' sottogamba[42], pur ricordando anche la celebrità del fratello Vincenzo, musicista apprezzato. Una famiglia d'artisti, avevo scritto, non immaginando che, più che di una famiglia dotata, si trattasse di una famiglia intellettualmente attrezzata.

Adesso, però, le ricerche di Arturo Anzelmo si sono spinte più in profondità, delineando il quadro di una stirpe colta ed importante, con molte relazioni di prestigio, sia nel territorio delle Madonie sia a Palermo, e con una grande capacità di coltivarle, tessendo amicizie e parentele, com'è tipico della Sicilia, ma anche profttando d in provincia. In quell'ambiente, ricostruito con certosina meticolosità, s'intravvedono non soltanto nomi noti, come quello del già citato Pietro Antonio Tornamira, ma tutto un sistema di contatti, che hanno garantito a Paolo Amato le sue prime committenze, quelle sulle quali ci siamo maggiormente soffermati proprio perché, in un certo senso, le più stupefacenti. Si veda, per esempio, quello che scrive Anzelmo sull'abate Geloso, amico di famiglia, che dà il suo imprimatur sia a *L'Eremo sacro* che al *Passere solitario*, tanto per restare ancorati alle prime opere che abbiamo citato e non avventurarci in quello che

41 **A. Anzelmo**, Ciminna, materiali di presentazione di Francesco Brancato, con il patrocinio della Cassa Rurale ed Artigiana, Ciminna 1990.

42 Si veda L. Sarullo, *Dizionario...,* v.1, Architettura, voce "Amato Paolo" cit.

segue. Poiché, quasi su ogni momento della vita di don Paolo, Anzelmo riesce a trovare il come e il perché, tanto che io, stupidamente convinta di conoscere la malinconica e contraddittoria personalità di quest'uomo colto e talentuoso, la sento adesso sono convinta di conoscerne l'intera vita, con tutte le sue complessità, le sue opportunità, le sue difficoltà, la giovane di buona famiglia, forse cresciuto sotto l'egida gesuitica, allora come oggi "un nome una garanzia", ma poi anche un giovane capace di camminare con le sue gambe, dando la stura a tutte le sue capacità. Amabilmente, immaginosamente, fantasiosamente, come solo lui sapeva fare. Fascinoso e suadente, sempre stupefacente.

Il saggio di Arturo Anzelmo, però, non è soltanto una storia di formazione, che sarebbe già tanto, ma anche, in conclusione, esso ci fornisce una vasta e poco conosciuta documentazione sull'attività svolta da Paolo Amato a Ciminna, un luogo che, ovviamente, l'architetto continuò a frequentare, insieme ad altri come Baucina[43], ove pure si ricorda la sua attività e, forse Ventimiglia di Sicilia. Anche le opere ciminnesi, quali per un motivo, quali per un altro -non vogliamo certo togliere la parola all'Autore- sono molto utili per ricostruire la professionalità di don Paolo, chiarendo presupposti di altri suoi interventi, molti dei quali rimasti inconclusi, molti rimaneggiati, molti, purtroppo, demoliti. Una vicenda che non è certo solo la sua, ma degli eterni cantieri dell'epoca: quel modo di costruire per una lontana posterità che nasceva da una società che, non avendo abdicato alle proprie radici, non aveva perso neanche il senso del futuro, per quanto dilazionato.

Con questo fondamentale e nuovo tassello, una carriera lunga e fortunata si fa certamente più comprensibile, confermando ancora una volta l'assoluta centralità di Paolo Amato nel barocco palermitano, quel periodo così coinvolgente e così rappresentativo di tutto ciò che è palermitanità, sicilianità, mediterraneità.

So, naturalmente, che Arturo Anzelmo, non intende abbandonare il suo amato territorio che conosce così bene e per il quale ha fatto tanto, restituendo una Ciminna, che, come lui stesso ci dice, è una "Palermo piccola" (o *nica*), una gran città, insomma. Tuttavia, visto che ho avuto l'occasione, suo tramite, di innamorarmi di nuovo di quel signore non bello che era Paolo Amato -cosa della quale gli sono sinceramente grata- gli chiedo con tutto il cuore: a quando il coraggio di abbandonare almeno parzialmente Ciminna e di scrivere e titolare alla secentesca- una *Vita e opere di Paolo Amato e Barbàra, ingegniero del Senato della Felicissima Città di Palermo*? Sono ben certa che, nelle sue mani, non sarà una *Vita* congetturale, come quella della povera Santuzza, ma una *Vita* solidamente, minuziosamente e intelligentemente documentata.

Palermo giugno 2014

43 **A. Anzelmo**, "Attività inedita nella provincia palermitana, dell'architetto don Paolo Amato. La vara del SS.mo Crocifisso", in *Le Madonie*, n. 12, 31 luglio 1999; **idem**, *Paolo Amato, la Raccomandata e la la Chiesa di San Giovanni Battista in Ciminna*, Ciminna 2000. **Giuseppe Bordonaro, Diego Ciccarelli, Giusi Diana, Giuseppe Giaccone, Giovanni Taibi**, *Baucina: Storia Arte Cultura*, Amministrazione di Baucina e Unione dei Comuni Terra degli Ulivi Baucina-Misilmeri, 2010, p. 27.

A fanco, *La nuova pratica di prospettiva...*, antiporta. B.C.R.S. "*A. Bombace*", Palermo. All'interno di una cornice architettonica ornata dalle figure sin. e destra, poste su mensole dai cui peducci pende altra strumentazione della professione, oltre che di putti sul frontone recanti squadra e compasso, l'incisione reca il ritratto di don Paolo Amato cui è sotteso un drappo su cui corre l'iscrizione «*Sac. D. in Teologia D. Paolo Amato Siciliano di Ciminna, Cittadino Palermitano d'anni 63. Eruditissimo nell'Architettura e Prospettiva. Visse sino all'anni 81. fu l'ultimo di sua vita il 12* (sic) *di Luglio 1714*». Sul corto inferiore della modanatura che accoglie l'effgie, *Vincentius Notetus Rom. pinxit an. 1697*» e, ai bordi inferiori della lastra, a sin. «*Sac. D. Nicolaus Palma Arch. Inv.*» e a dex. «*Sac. Antoninus Bova Sculp.*».

Esisteva perciò un dipinto prodotto dall'incisore ALESSIA MANFREDI e MAURO MOLINARI ("Ricevocazione dell'immaginario asburgico: le serie dei ritratti di viceré e governatori nelle capitali dell'Italia spagnola", *Ricerche sul '600 napoletano: saggi e documenti 2010-2011*, Arte'm, Napoli 2011, pp. 1 135) evidenziano i tramiti attraverso i quali il pittore, poté eseguire il disperso ritratto.

Al Lettore

Il titolo, che alludendo all'epigrafe sottesa al ritratto dell'Amato che orna l'antiporta de' *La nuova prattica di prospettiva...*, ricordando l'attaccamento alla sua Terra, non vuole essere campanilistico compiacimento. Il contesto ciminnese rimane ambito entro cui si muove questo lavoro che, nel prestare attenzione ai tramiti che la stretta cerchia familiare seppe costruire -e che ritorneranno propizi all'architetto quando in città muoverà i primi passi-, tenta di trovare risposte anche alla questione della formazione artistica e, nella lettura delle opere ciminnesi, spunti per un consuntivo critico.

E al di là degli affetti, degli interessi materiali che a Ciminna lo legavano, delle possibilità offertegli, nella cortesia con la quale non si sottrae ad esser premuroso nel soddisfare anche la richiesta di un disegno per un piccolo reliquiario, non può non vedersi riconoscenza verso i familiari e gli amici che gioivano per le mete che raggiungeva; Ciminna gli offre le prime opportunità espressive e, quasi emblematicamente, è proprio il luogo in cui lascia la sua ultima opera costruita.

Le occasioni ciminnesi sembrano testimoniare di una segreta ricerca che l'Amato conduce nel tempo, in parallelo, ma lontana dall'attività palermitana posta a serrato confronto con il più vasto dibattito culturale che vi si sviluppava e che lo impegna anche in quell'immane sforzo creativo dell'organizzazione delle feste barocche, dove il soddisfacimento delle aspettative sembra prevalere ed anzi, una volta concretizzatesi nel breve spazio di settimane, forse di giorni, servono a covare voglia di futuri stupefacenti spettacoli.

Le opere realizzate nella sua piccola patria, nel coprirne l'intero arco dell'attività progettuale, arricchiscono il depauperato novero delle sue architetture, chiariscono ulteriormente le fasi del percorso professionale, dal precoce impianto centrico della Raccomandata, alle innovative proposte per la facciata della chiesa di San Giovanni Battista.

Questo scritto -con l'apporto di recentissimi contributi, ivi compresi gli stimoli offerti dal saggio introduttivo (più che lusinghiera presentazione) della Prof.ssa Ruggieri Tricoli che, in attesa della stampa, non potevo non considerare- pur con l'azzardo di non poche ipotesi sulla formazione e la giovanile attività dell'Amato, vuol essere modesto invito a continuare gli un'epoca quanto, aprì nuove "prospettiv

L'Autore
Ciminna dicembre 2015

DALL'UBERTOSA TERRA
ALLA FŒLICISSIMA URBE

Nelle pagg prec., **San Rosalia** (1627), presso la Triade affnché salva *guardi Ciminna dal contagio della peste*. Ciminna, Matrice.
Tra le maggiori emergenze, il castello, eretto da Matteo Sclafani tra il 1326 ed 1333, ampliato dai Ventimiglia di Geraci, la Matrice cinquecentesca con il campanile su cui, come in quello di San Giovanni B. (in basso a dex.), sventola un rosso vessillo nonché, quasi al centro, la chiesa di San Francesco d'Assisi con il convento ed il chiostro quattrocentesco e, più in basso, verso il centro, lo svettante campanile della Raccomandata lungo l'asse del *Corso Maggiore* sul quale, verso dex., si affaccia la chiesa del San Salvatore (San Domenico) con il convento dei PP. Predicatori. Da sin. verso dex. riconoscibili gli assi viari, in direz. valle monte, delle attuali vie, Chirafsi, Garibaldi, San Sebastiano, Porcaro, Spataf San Francesco. Sullo sfondo Monte Cane -'*a Muntagna di Calamigna*- alle cui falde nel 1627 sorgerà l'abitato di Ventimiglia di Sicilia, per il quale proprio quell'anno, Beatrice Ventimiglia Del Carretto, figlia naturale di Giovanni Filippo IV *la vecchia* e di Ciminna, otteneva

Intagliatore siciliano di cultura plateresca, *Arcone della Cappella dei Santi Simone e Giuda Taddeo* -del SS. Crocifsso- (montato nel 1531). Ciminna, Matrice.

BUON SEME E FERTILE TERRENO
L'ambiente familiare e ciminnese

Palermo, la *fœlicissima*, nella quale sullo scorciare del terzo decennio del Seicento si trasferisce con la famiglia il piccolo Paolo e della quale il fratello Vincenzo -di cinque anni più grande- iniziava a conoscere le fascinazioni culturali, innegabilmente ne affna il s ciminnese[1] a parte ogni credibile intelligenza, inclinazione, talentuosità, gli offre stimoli, ne riconosce le potenzialità e lo incoraggia nelle scelte. È stato fatto osservare come «La sua è una famiglia di artisti […]»[2]. E tornano alla mente le parole di don Santo Gigant dopo la morte del padre diviene il capofamiglia ed ha l'onere di curare l'avvenire dei minori, a proposito del fratello Vincenzo scrive: «*[...] et vedendolo docile, e d'ingegno, atto alli studij, non mi curai di qualsivoglia interesse per farlo attendere alle virtù [...]*»[3].

Gli Amato mantengono stretti legami con il ceppo di Caccamo da cui provengono, costituiscono un raggruppamento di buon livello economico ma son pochi quelli che accedono alle professioni o al sacerdozio e raggiungono apprezzabili livelli culturali[4]. Qui, di quella contea si gestiscono parte dei feudi bagnati dal San Leonardo -limes tra i due territori- e il *Caricatore* di Termini Imerese, città che è riferimento per gli affari amministrativi civili e religiosi,

---

1 Al canonico **Antonino Mongitore** (Vincenzo Auria, *La Sicilia inventrice o vero Le invenzioni lodevoli nate in Sicilia, ..., Felice Marino, Palermo 1704,* p. 240) la nostra cittadina appare sperduto borgo di provincia. Venendo a parlare dell'amico don Paolo scrive: «[...] benché nato in Ciminna, terra della Diocese di Palermo [...],» anticipando quanto più esplicitamente asserisce **Angelo Comolli** (Bibliografa storico-critica dell'Architettu *1791,* p.179) che defnisce «Ciminna, luogo poco op

2 **Luigi Sarullo**, *Dizionario degli artisti siciliani* , Novecento, Palermo 1993, voce "Paolo Amato" a c. di **Maria Clara Ruggieri Tricoli**, con riferimento ai Gigante, Santo «noto per le miniature di libri corali» e Francesco «pittore». Con rimando a **Filippo Meli**, *Un singolare miniatura d'occasione, Don Santo Gigante* . Scuola Tipografc-a Bocco lermo 1950; **Arturo Anzelmo**, Ciminna, materiali di presentazione; presentazione di Francesco Brancato, con il patrocinio della Cassa Rurale ed Artigiana, Ciminna 1990; **Vincenzo Abbate** in L. Sarullo cit. vol. II, Pittura, sub voces.

3 **Santo Gigante**, *Diario*, ms. (1632 ca. 1673), Biblioteca Francescana (B.OFM) Palermo, c.7

4 M*astro Dominico d'Amato maggiore*, marito di Leonora, al rivelo del 1616 dispone di una *facultà* di 1.741 onze e 18 tarì, ASPavoTRPn. 293 ella sd i Como

è comune emporio, sbocco delle risorse produttive. Ciò favorisce intrecci di parentele, fussi di professionalità ed idee. Il ceppo materno però, a fronte di superiori livelli professionali, ha sviluppato capacità finanziarie e relazioni tali da costituire un filtro che indirizza la struttura socio-culturale del Seicento locale[5].

Il Magnus *Julius de Hieronimo januensis* speziale, bisnonno di don Paolo, appartiene a famiglia impiantata a Corleone i cui componenti hanno rapporti con il pittore Mariano Paganello[6] se i maestri Leonardo e Francesco *de Hieronimo* sono presenti alla dettatura del suo testamento unitamente a *Melchione Salamuni*[7] e se, all'atto in cui la vedova ne fa redigere inventario, è presente il nostro Giulio[8]. Non so in qual periodo dall'*animosa civitas*; da un atto del 17 maggio 1581 si cava come il nobile Giulio di Geronimo da Caccamo, si costituisca debitore di Giovan Maria Simonetti «*[...] pro pretio tot quantitatis droharum [...]*»[9]. Sposata Laura Gambino di Paolo e Caterina Abinanti[10], dovette trasferirsi a Ciminna sul finire del '500 se in quel torno di tempo ella è battezzata (1614) e Ferdinando sacrato dell'Immacolata in San Francesco d'Assisi[11]. Delle sorelle di Laura, Paula nel 1563 sposò Giovanni Gulino (delle figlie di questi ultimi, Giuseppa si casò con Domenico Gigante di Giovanni da Tusa, e Domenica con Giovanni Andrea Lo Cicero[12]), Iacoba nel 1570 sposò Antonino Di Bartolomeo da Termini Imerese, verosimilmente di quella famiglia di medici committenti del La Barbera, e Perna, nel 1608 si casò con Vincenzo Petrici.

Laura e Giulio di Geronimo ebbero solo Elisabetta[14] che sposò Vincenzo Barbàra[15] e da lei nacquero Giovan Battista che fu sacerdote[16], Vita che sposò lo speziale Francesco Turrito[17] da Caccamo da cui Matteo che prese gli ordini sacri, Giuseppe che fu cappuccino e Caterina poi moglie del medico Luca Monasterio(*)[18], Giulia che ebbe per marito lo speziale Francesco Tallarico da Caltanissetta e Santa, notar Nicasio Turri Francesca[19], sposa di Onofrio Mansella che ebbe Giovan Battista sacerdote, dottore in teologia e Vittoria e Rosaria, terziarie di San Domenico rimaste nubili, Laura[20] moglie di Giovanni Domenico Amato di Vincenzo da Caccamo che fu madre tra gli altri del compositore don Vincenzo e dell'architetto don Paolo. Da Iacopa Gambino che andò sposa ad Antonino Di Bartolomeo: Barbara, Perna, Caterina, Santo(*) che fu sacerdote, Antonino che col nome di fra Bonaventura entrò nel convento minoritico di San Francesco e Pietro che sposò (1614) Francesca prese in moglie Geronima Pecoraro da Prizzi. Da Barbara, che nel 1600

5 Molti dei parenti di parte materna figurano tra quelle cinquanta famiglie che al rivelo del 1616 (not prec.) dichiarano *limpio* superiore alle 400 onze.

6 L. Sarullo, *Dizionario...,* cit. vol. II, Pittura sub voce "Paganello Mariano" a c. di **Valeria Zoric**; **Bruno De Marco Spata**, *Arte e artisti a Corleone dal XVI al XVII secolo. Nuove acquisizioni documentarie*, ilaPama Palermo 2003, pp.60-61

7 Nel 1576 si obbliga ad affrescare l'architrave del San Giorgio, *Matteo Sarullo*, *Quattro e Cinquecento a Palermo*, Palombi Roma, 1958, p.318. Tra il 1585-86 dipinge i lacunari del controsoffitto della chiesa della Gancia a Palermo. ASPa. ND. Palermo, Magliolo T. vol. 11468, c.1102v. ed ivi vol.11469, c. 631.

8 ASPa. ND. Palermo, Trabona P. vol. 9756, cc. non num. 9 e 21 maggio 1576.

9 ASPa. ND. Palermo, Magliolo T. vol. 11463, c. 488, IX e X ind. 1580-82.

10 **S. Gigante**, *Diario*, cit. c.18v. Paolo era fratello ed erede del presbitero Andrea cui, il 14 gennaio 1557, fu concessa la cappella dell'abside settentrionale della Matrice che dedica ai Santi Cosma e Damiano, inducendo a credere che in famiglia esercitassero l'arte medica o farmaceutica. Caterina, verosimilmente è congiunta di quel Vito Abinanti che, unitamente ai cognati Vincenzo Musca e Leonardo Faucella, è committente del Wobreck per la tela dello *Spasimo*. Agli inizi del '600 sono attivi gli omonimi, Giuseppe Abinanti, uno medico, l'altro *aromatarius* e rettore della Compagnia di Sant'Onofrio in San Francesco.

11 Ne sussiste lapide sepolcrale datata 1610 nell'attuale Cappella del Crocifisso.

12 Figlio di Vincenzo, ricordato quale benefattore dell'Ospedale di Santo Spirito (**Vito Graziano**, *Ciminna, memorie ...,* cit., p. 97), fratello di Stefano e padre di Cesare notai in Palermo.

13 A Ciminna, dal 1600 al 1629, esegue opere fondamentali del suo percorso artistico. Vi aveva parenti, come gli eredi di Pietro che nel 1533 esegue il S. Michele Arcangelo alla Matrice. **A. Anzelmo**, "Di Mastro Petro Barberi o della scultura a Ciminna tra Quattro e Cinquecento", Gabriele Marino e Rosario Termotto (a c. di) *Conoscere il Territorio: Arte e Storia delle Madonie. Studi in memoria di Nico Marino*, Cefalù, 2013, pp. 127-136. Sui rapporti tra i Di Bartolomeo ed il pittore **Antonio Contino-Salvatore Mantia**, *Vincenzo La Barbera architetto e pittore termitano*, GASM 1998, p.86-88.

14 Testamento in Archivio di Stato Sez. Termini Monasterio B. 12 febbraio 1640.

15 ASPa. TRP, Riveli di Ciminna, anno 1616, vol. n.293, fascicolo I, c.1. rivelo di Vincenzo Barbàra di Sebastiano. Il *ristretto* annota immobili per onze 556.15, mobili per 36.22, *gravezze stabili* per 141, e mobili per 16, *limpio* d'onze 436.7; dalla dichiarazione della suocera si trae come Francesco Turrito, che sposa Vita Barbàra, sta a casa sua ed esercita in una bottega della nonna che quell'anno salda alla nipote Laura 50 onze lasciatele dal nonno Giulio.

16 Dovette nascere nel 1611 se al rivelo del '16 ciminna, Monasterio B. atto del 13 dicembre 1641.

17 Morì il 1° luglio 1643. Era stato tra i deputati di quella del convento dei Cappuccini.

18 Il simbolo (*), anche successivamente, posto in apice accanto al nome, rinvia all' Appendice V.

19 Battezzata dal sacerdote don Vincenzo Onofrio. Archivio Parrocchia Santa Maria Maddalena, Ciminna (APC), *Liber sacramentorum*, battesimi, vol. 3, atto n. 7

20 Vedi Appendice IV.

21 Battezzata da don Vincenzo Ansaldo, fratello dell'arciprete don Giuseppe, il 19 febbraio 1599, padrini notar Cataldo Campanella e Serafina. *Liber Sacramentorum*, battesimi, vol. 39, atto n.192

S. Gigante, *Missæ Quæ Per Hebdomadas In Matrici Et Ciminnensi Ecclesia Perpetvo Conci- nvntvr*, frontespizio. Ciminna, Matrice. Il pavese con l'arme gentilizia reca un cartiglio con l'epigrafe: *Ex Legato D. Philippi Bonnvntii*, sotto corre l'iscrizione: *Don Sanctvs Gigante Scribebat 1628*

sposò Vito Gigante di Domenico e Giuseppa Gulino nacquero Santo(*), Vincenzo, Francesco(*), Domenica, Maddalena ed Antonina. Santo, prese gli ordini sacri, nel suo ministero fu uomo pio e di profonda dirittura morale, gli interessi culturali ed artistici ne fanno la figura culturalmente rappresentativa del Seicento ciminnita. Vincenzo, laureatosi in medicina a Salerno esercitò in Marineo a servizio dell'Universitas, verosimilmente chiamatovi da Filippo Prestigiovanni che ne era affittuario, sposò Epifania Sgroppo da Mezzojuso, di Lorenzo e Caterina, nipote dell'arciprete di quel centro. Francesco fu sacerdote ed esercitò la pittura. Domenica e Maddalena[22], terziarie francescane, rimasero nubili. Antonina che sposò lo speziale marsalese Vincenzo Mazzielli e rimastane vedova il palermitano Felice Russo, non ebbe figli. Francesca Gigante e ed Giuseppe Gigante sposò Giuseppe Gulino e ebbe Domenico e Margherita Conocchiella, loro zia, moglie di notar Cataldo Campanella, ebbe Ninfa che sposò Callisto Scoimelc'ae sdpao rVtiaczairoin,e Gliiusferpumeæ nd lo e fu il sacerdote e Francesco che si dottorò in medicina ed impalmò Maria Cangemi il cui padre era amministratore di donna Beatrice Del Carretto principessa di Ventimiglia (di Sicilia), che per dette nozze dotò 200 onze alla sposa[23]. Famiglie dalle varie origini che nel vivace ambiente ciminnita trovano occasione d'esercitarvi le professioni investendone i guadagni in rendita fondiaria, prosperando anche attraverso l'intreccio di parentele mirato all'inserimento in contesti radicati ed economicamente consolidati che implementano ed arricchiscono anche culturalmente.

E se qui non è magari il caso di più ampia gittata d'indagine sull'ambiente culturale ciminnita, personaggi come il protomedico del regno Giovanni Vincenzo Tantillo(*), di quella cospicua famiglia di medici, preti ed avvocati con interessi tra Ciminna, Palermo, Corleone, Termini e Cefalù, che ebbe il patronato della cappella dell'Anteparto di Maria Vergine alla Matrice dove erige due monumentali sarcofagi in *rosso di Piana* che ne ricordano il prestigio e per la quale Vincenzo La Barbera dipinse la dispersa eponima tela (1611), il medico Francesco Catania(*) o, Don Giovanni Facella[24] i domenicani Giuseppe Gigante(*) ed Ottaviano Bulgarino(*) rampollo di facoltosi mercanti genovesi che s'erano insediati a Cim per citarne alcuni che conosciamo più degli altri, sono le punte di quell'iceberg in cui vanno compresi notai, medici e farmacisti con velleità letterarie, ma anche artisti che con il loro contributo concorrono a creare quell'interessante contesto che, proprio attraverso[25] rappresenta e caratterizza l'identità culturale di questa cittadina in quel secolo questa ultima «

S. Gigante, Gradvale Proprivm Commvne Sanctorvm Ad Vsum Maioris Ecclesiæ Ciminnensis, ANNO DOMINI CIƆIƆCXXXI, frontespizio corale). Ciminna, Matrice.

22 In religione suor Serafina. [...] Passò da questa vita con l'ordine di Santità [...]» **S. Gigante**, *Diario*, cit. c. 5v.; **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit. pp. 209-210, che trae dalla fonte oggi in Archivio di Stato, Palermo, Corporazioni Religiose Soppresse (ASPa. CRS), Ciminna, San Domenico, *Rollo*.

23 **A. Anzelmo**, "Per una storia delle donne siciliane nella Sicilia spagnola. Beatrice del Carretto, Contessa di Racalmuto, Principessa di Ventimiglia." Antonino Giuseppe Marchese (a c. di), *L'Isola ricercata, inchieste sui centri della Sicilia, secoli XVI-XVII*, Provincia Regionale di Palermo, Ercta (53), Palermo 2008. Un Antonio Campanella, medico, esercitò a Palazzo Adriano dove morì, fu sepolto a Ciminna in San Francesco.

24 *Domino d. Benedicto Graffeo Partannae principi, Ciminnaeque duci, vicecomiti Galtellini, & terrarum Tripis, & Prothonotarij Baroni, & c. don Ioannes Facella Ciminnensis Seminarij Panormitani alumnus. Assertiones hasce theologicas D.D.D.* (che riporta l'annotazione: *Disputabuntur publicè in Aula Collegij Panormitani Soc. Iesu ..., Anno 1683*), stampato lo stesso anno a Palermo dagli Eredi di Pietro dell'Isola.

25 **V. Abbate**, "Presentazione" a Maurizio Rotolo - Arturo Anzelmo (a,c.di) *Ciminna, Palermu lu nicu, identità culturali di un paese della provincia palermitana*, Provincia Regionale di Palermo, 2014

S. Gigante, *Graduale* del 1631. Iniziale della vigilia della festività di un Apostolo. «*Ego autem sicut oliva fructifcavi....,*»

d'oro, e per tal motivo, dai forestieri detta *Palermu lu nicu*[26].

Così penso alla presenza di zio Giovan Battista, fratello della madre, ottimo sacerdote ed organista. Ma penso ai tanti insegnanti di *grammatica et virtutes*, alle scuole dei Predicatori[27] dalle quali era naturale passare agli *Studia* palermitani, a don Santo Gigante del quale il nostro Paolo non poté non aver visto in tutta la sfolgorante freschezza di ori e di colori le pagine miniate dei suoi libri corali o la bella *vara del Crocifsso*.- Come il Mu*ratori* ci ha poc*i* l'au-so quale colui che ne scrisse e lo guidò ad apprezzare quelle gallerie di stimoli estetici che erano la Matrice, le chiese dei Minori e dei Predicatori. La prima con la scenografia dei Li Volsi dai candidi, dorati stucchi che ricordando Gagini richiama Michelangelo e Raffaello e nella concezione e fasti*tibuna* della Wobreck, la *Spasme* di Wobreck, la tele del La Barbera dove i personaggi delle sacre rappresentazioni si muovono tra quinte architettoniche che ricordano l'aula normanna della Cattedrale o il rinascimentale interno di San Giorgio dei Genovesi in città o, sullo sfondo di ruderi classici come quelli che forse si vedevano ancora a Termini, con gli elaborati intagli degli stalli del coro del Dattolino e dell'Amari e l'organo magnifco di Ra*fa*ele *Santa Rosalia* del Gerardi[28], forse già la sull'altare, l'*Adorazione ed Esaltazione del Nome di Gesù* del *Monrealese* che ci ponevano ancora come esito dell'avanguardia pittorica.

San Francesco, con l'ordine gigante delle lesene tuscaniche e le classiche mostre, che, veicolando istanze del manierismo romano, anticipò la chiesa del Santo padovano a Palermo e alludeva alle ipotesi proporzionali del Tempio salomonico cui si interessava la letteratura e la trattatistica, che conservava due primizie del La Barbera e Ciro Ferri -San Salvatore e San Domenico-, con il mirabile quattrocentesco Cristo gotico dei Billè e i marmi, preziosi, di Antonello o l'antica San Pietro -Purgatorio- , dove entro una monumentale cornice che il Di Marzo dava al Pernaci, troneggia un polittico attribuito al Quartararo. Potrebbe essere lasciato attrarre dalla vivacità materica della fontana intagliata dal ciminnese Francesco Lo Cascio, probabilmente su disegno di Antonio Viterbo che lì, a Ventimiglia, atrice Del Carretto, alla Milicia per don Francesco Maria Bologna e qui per le fabbriche dell'Abbazia. Ciminna, come Palermo in quegli anni, era un cantiere aperto. Si lavorava con ambiziose premesse a *Nostra Donna* (Santa Maria delle Grazie alla Portella di Ventimiglia), a San Francesco d'Assisi, all'Abbazia, presso i Minimi. Nel '39, i Conventu loro nuova chiesa, chiamano Gaspare Guercio per decorare la cappella dell'Immacolata[29]; committenti tra gli altri il Padre Maestro Vincenzo Li Vaccari che dal 4 ottobre 1621 dirigeva la fabbriceria (ciminnese uscito dal Collegio Ro-

S. Gigante, *Graduale* del 1631. Iniziale introitus della festività dei Santi martiri, Vito, Modesto e Crescenza. «*Multæ tribulationes iustorum...,*».

26 **V. Graziano**, *Usi e costumi canti e leggende di Ciminna*, Palermo, Gustavo Travi, editore tipografo 1935, p. 12

27 Con riferimento al fratello Vincenzo, don Santo Gigante (*Diario*, cit.), annota: «*Hebbe li principij dela logica, quì in Ciminna in S. Domenico dal Padre lettore fra Bonaventura Mannelli*» e poi, a confermare l'importanza dell'istituto ciminnese, sulle pagine del *Repertorio...*, «*A 11 di Giugno 1673. nella chiesa di S. Domenico si celebrò la laurea del Dottorato e Magisterio del Reverendo Padre fra' errigo la Monica Ciminnese, con la presenza del molto Reverendo Padre Provinciale il padre maestro Tomaso Scotto. Funtione di commune allegrezza per essere cosa nova in questa Terra.*» **F. Meli**, *Un singolare miniaturista....*, cit., p. 7.

28 **Arturo Anzelmo-Giovanni Mendola**, Scheda I, 3, 6, Santa Rosalia intercede contro la peste a favore di Ciminna, Giulia Davì – Giovanni Mendola, *Pompa magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*, Piana degli Albanesi, 2008.

29 Il 16 luglio 1640 però, Andrea Lo Coco riceve onze 21.19 per detti lavori, **A. Anzelmo**, *La Chiesa e il Convento di San Francesco d'Assisi alla scarpa in Ciminna. P. M. Vincenzo Li Vaccari la ricostruzione e l'ampliamento*. Ciminna, 1997.

mano, lodato dal Cagliola[30]) e il baccelliere fra Giuseppe da Alcara, testi don Santo Gigante, Vincenzo suo fratello, don Giuseppe Campanella suo cugino, Vincenzo Mazzielli suo cognato, presenze, queste ultime, che lasciano pensare ad un ruolo ben diverso da quello che traspare dall'attitato contrattuale.

Don Francesco Gigante che dal '36 frequentò il Collegio gesuitico, dal '40, verosimilmente con funzioni di segretario, abitava presso i fratelli don Francesco e don Giovanni Antonio Geloso (†1669), il primo parroco di San Nicolò alla Kalsa (carica che fu anche del Rao accademico dei Riaccesi e del colto don Francesco Vitrano) il secondo, dottore in teologia ed in entrabi i diri Vicario Generale in più diocesi, Ciantro della Cattedrale, poi vescovo di Patti. Questi, che s'era formato presso il Collegio e con gli Ignaziani mantenne continui rapporti[31], ad esempio, poteva non conoscere nista don Marco Gezio (†1658), abate di San Filippo il Grande in Messina, cappellano della Cattedrale?

Per don Francesco la permanenza è occasione per sviluppare le sue doti, infatti, come scrive il fratello, soggiornando in quella casa «*si esercitò alla pittura, e vi depinse tutti quelli Quadri delli Fondatori di Religioni, che sono poste nella Chiesa di S. Nicolò la Calsa*»[32]. Dovette essere in ottimi rapporti con il sacerdote don Luigi Ventimiglia che lo accompagna a Catania dove nel '40 riceve il dottorato in sacra teologia e di ritorno è ospite della famiglia a Ciminna. Felice Russo, che nel '50 sposa Antonina sorella dei Gigante, e lo stesso don Francesco- dopo il '47- risiedono a Palermo presso il Ventimiglia[33]. Questi dovette essere quel facoltoso e raffinato personaggio che nel

30 **Filippo Cagliola**, *Almæ Siciliensis...*, Venezia, Pietro Turini, 1644, Filippo Rotolo (a c. di), *Sicilia Francescana* secoli XIII-XVI, Studi Medievali, Palermo 1984, p. 104.

31 Su don G. A. Geloso, **S. Gigante**, *Diario*, cit. passim; **Domenico Stanislao Alberti**, *Compendio della vita e delle virtù del venerabile seruo di Dio p. Luigi La Nuza della Compagnia di Giesù scritto da vn sacerdote della medesima Compagnia. Coll'aggiunta di varie e nuoue notitie* Palermo, Pietro Coppola e Carlo Adamo, 1692, pp.113-114. Panormitana beatifcationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei *Aloysii La Nuza sacedotis professi e Societatis Jesu*. Romæ MDCCCXL, Typographia Rev. Cameræ Apostolicæ. p.286. Fu sodale e superiore della Compagnia dell'Immacolata, **A. Mongitore**, *Palermo divoto di Maria Vergine, e Maria Vergine protettrice di Palermo..., in Palermo, nella stamper. di Gaspare Bayona*, 1719 -1720, p. 149, **Gaspare Palermo**, *Guida istruttiva per potersi conoscere....,. Tutte le magnificenze, e gli oggetti ...,* Palermo, Reale Stamperia 1816, Seconda giornata, p.77. **F. Meli**, *Un miniaturista...,*. et **Idem**, *Don Santo Gigante...*, citt. passim. Vicario episcopale negli anni 1636-1643, 1655-1663, 1667-1668. **C. Pastena, A. Anselmo, M. C. Zimmardi** (a c. di), Bibliografa delle osservazione della città di Palermo ..., cit., p. 4-5 n.13. palermitane antiche

32 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista...*, cit.

33 Il vedovo Felice Russo sposò Antonina in Ciminna il 23 maggio 1650; contratto dotale del 21 novembre 1649 in notar G. L. Panitteri, con il quale i Gigante assegnavano dote di onze 701.20. **S.**

'46 commissionò *dieci draghi d'argento* agli argentieri Domenico Ferruccio e Francesco Giangreco[34], legato agli ambienti della Compagnia di Gesù, conosce Giancola Viviano (che appronta il modello di quei preziosi oggetti) e Pietro Novelli cui verosimilmente a tuoso e promettente pittore.

I Gigante hanno aderenze negli ambienti della prelatura e della cultura palermitana, sono in rapporti con i Ventimiglia ed i Graffeo nuovi signori di Ciminna, con esponenti del patriziato urbano, conoscono Mariano Smeriglio, altri artisti della sua cerchia e don Vincenzo Sitaiolo, l'abate-teologo *peritissimo in architettura* che progetta apparati per il Festino e suggerisce temi iconografci per l'Al lor mentre e de è riconducibile la chiamata di Scipione Li Volsi e fratelli (1621-22) per la decorazione della tribuna maggiore della Matrice di Ciminna (1624 ca. e 1635)[36], del Guercio (1639) e poi, certamente tramite il nostro don Paolo, dei giovanissimi Gaspare Serpotta (1680) e Antonino Grano (1687 e 1707), con il quale stringeranno anche rapporti di comparatico[37].

La famiglia, che veniva da Tusa, a Ciminna e nei centri vicini allaccia parentele, espande interessi professionali, culturali ed economici. La grande e raffnata dimora *ratata di Porta Patrisi*, a due passi dalla

Gigante, *Diario*, cit. c.6v. Ciò lascia margine per ipotizzare come il Russo conoscesse o lavorasse già per il Ventimiglia e si serva presso lo stesso notaio.

34 *Pietro Novelli e il suo ambiente*, Flaccovio, Palermo 1990, p. 518, atto del 15 gennaio in notar Giovanni Luigi Panitteri.

35 **Evelina De Castro**, *I luoghi del Novelli*, Palermo 1990, p.39. A Ciminna nel cantiere della chiesa di S. Francesco d'Assisi sono presenti gli intagliatori Mariano Spriveri e Francesco Bonanno, collaboratori del Giacalone. **A. Anzelmo**, *La chiesa e il convento di San Francesco d'Assisi...*, cit.; per la ricostruzione dell'Abbazia, gli architetti Antonio Viterbo ed Antonio Como, **Idem**, *L'Abbazia Benedettina di Santa Maria di Montecristo in Ciminna. Annotazioni sulla ricostruzione seicentesca.* Ciminna 2000; per i due architetti, L. Sarullo, *Dizionario...*, v.I, Architettura cit., sub voces, a c. di **M. C. Ruggieri Tricoli.** Non è improbabile che abbiano conosciuto il Monastero e gli stucchi volsiani una cui eco è ravvisabile nel catino di S. Demetrio a Piana degli Albanesi.

36 Contributi recenti: **Camillo Filangeri**, "Note su Tusa e i Li Volsi a in Sicilia tra XVI e XVII secolo", *Archivio Storico Messinese*, vol. 57, III s. XLVIII, Messina 1991; **Angelo Pettineo - Peppino Ragonese**, *Dopo i Gagini, prima dei Serpotta, i Li Volsi*, Archeoclub d'Italia, sede di Tusa, Palermo 2007, pp.188-189, ed ivi **Rosario Termotto**, "Nuovi docum sull'attività dei Li Volsi nelle Madonie", pp.91-102; **A. Anzelmo**, *Ciminna, materiali ...*, cit., p.92; **Idem**, "La decorazione della tribuna maggiore della Matrice di Ciminna" *I Li Volsi, cronache d'arte nella Sicilia tra '500 e '600*, Palermo 1997, p.32; **Idem**, *Omaggio alla Matrice di Ciminna. Guida al monumento e alle opere d'arte*, Ciminna s.d. (1998); **Idem**, "Il '600 e la nuova immagine della Matrice". Maurizio Rotolo-Arturo Anzelmo (a c. di), *Ciminna, Palermu lu nicu...,* cit., pp.75-83.

37 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista ...*, cit. p. 83.

Matrice, è aperta all'ospitalità di prelati, religiosi, nobili ed uomini di cultura che per varie ragioni soggiornano a Ciminna. Tra febbraio ed aprile del '51 due padri e tre novizi della Compagnia di Gesù, tra i quali il ciminnese Giovan Battista Catania, figlio di Antonio e nipote del Canonico don Francesco, sono suoi ospiti. Il 29 aprile del '64 il gesuita Padre Pietro Salerno (1598-1666), professore di filosofia e teologia [...] *Domus Studiorum* qualificatore e consultore del Sant'Uffizio [...] *posenta* presso don Santo[38].

Se fraterna è l'amicizia che lo lega a Fra Giuseppe Ricciardi d'Alcara, noto predicatore del quale segue la luminosa carriera[39], interessanti i rapporti con il P. Vincenzo Fleccia[40] o, con i fratelli Ambrogio e Gregorio Areyliza domenicani con legami a Napoli[41], con don [...] cognato di don Domenico Graffeo il duca per la cui annuale ricorrenza funerale nel 1666 i fratelli Gigante innalzarono nella Matrice un «*Mausoleo Grandioso insino al tetto freggiato di Statue, Imprese, et emblemi, ottimamente disposti*»[42]. Ancor più stimolanti, con riguardo alla carriera di don Paolo, come vedremo,

38 **Idem**, *ibidem*. p 67. **A. Mongitore**, *Bibliotheca sicula...*, cit. Tomo II, p. 157-158; **Giuseppe Antonio Patrignano** *Menologio di pie memorie d'alcuni religiosi della Compagnia di Gesù...*, Venezia, Nicolò Pezzana, 1730, Tomo II, pp. 87-88

39 Scrive don Santo Gigante: «*Quest'anno* (1646) *passò da questa a miglior vita il Padre maestro fra' Gioseppe Riccardi, dell'Arcara [...]. Tanto affettionato all'Immacolata Concettione che spesso nel Pulpito andava in ratto. Il che pure succedea nelle conversationi Spirituali, come più volte avvenne in casa nostra. Era tra noi una amistà intrinseca da fratelli, come figli della Comune madre Soro francesca Tuso di Caccamo.[...].*». **F. Meli**, *Un singolare miniaturista...*,. La notizia è ripresa, citando il Gigante, nel *Libro de' Notamenti raccolti dal P.re Francesco Felice figlio di questo Convento principiando dell'anno 1756 sino al'anno 1775 nel quale morì in questo Convento* ASPa CRS. Ciminna, San Francesco, busta 13. cc. non num. tra la rubrica e la c.1; cit. Sul personaggio, **A. Mongitore**, *Bibliotheca sicula...*, cit. Tomo I, p. 401; **Filippo Rotolo**, "La vicenda culturale del Convento di S. Francesco di Palermo", *La Biblioteca Francescana di Palermo*, a c. di Diego Ciccarelli, Palermo 1994 p. 97 che cita il *Repertorio di cose piv' notabili...*, del Gigante e riferisce della *Oratio in festivo gaudio...*, che il P. Giuseppe pubblicò in Venezia nel 1648, in occasione della salita al trono di Giovanni Casimiro V re di Polonia.

40 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista ...*, cit. Nel 1657 (periodo in cui s'era dimesso da Vicario) don Santo annota: «*Per la festa dell'unione dell'anime del Purgatorio feci venire per Predicatore quell'huomo Insigne Dottor Don Vincenzo Feccia che fece gran profitto*». Il Feccia, come scrive qualche tempo dopo, registrandone la scomparsa nel '59, era «*Soggetto Insigne di Spirito, e di Dottrina Confessore di Monsignor Arcivescovo Don Petro Martinez Rubio*», quindi si tratta di contatti personali non mediati dall'ufficialità. Qui don Santo agisce quale autorevole sodale della Pia Unione del Miseremini.

41 Questi era nipote di quel Giacomo, viaggiatore e letterato, autore de' *L'antica Siracusa illustrata, Messanæ, apud Petrun Brea*, 1624.

42 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista ...*, cit., p. 69

i contatti di don Santo con il principe don Lancillotto Castelli[43] ed a motivo del suo ufficio di vicario foraneo, [...] tino don Girolamo Matranga e dell'oratoriano don Pietro Maggio, gli agganci presso la Gran Corte Arcivescovile, e [...] accennare tra queste frequentazioni a personaggi di grande spiritualità. Con don Pietro Antonio Tornamira i primi approcci dovevano rimontare alla metà degli anni '50 quando si iniziò a progettare l'istituto del Devoto Ritiro delle oblate benedettine, nel quale il ciminnese ebbe gran parte[44] avendo preso contatti con gli abati di San Martino delle Scale e dei Santi Benedetto e Luigi cui spettava autorizzarne l'apertura. Rapporto che si consolida dopo il 1663 quando, a seguito della morte in odor di santità di suor Elisabetta Trippedi ospite del Ritiro, d'ordine dell'arcivescovo Martinez y Rubio ne fu avviato processo canonico e l'illustre monaco, certamente, fu visto quale futuro postulatore. Questi si occupò prima di dar notizia[45] e poi, alla morte del Gigante, pubblicarne l'inedita *Breve relatione...,* con la quale il ciminnese ne raccolse i primi segni di santità[46]. Ed è intuitivo come l'occasione crei un tramite con il giovanissimo Amato che nel Festino del '58 per i monaci di Santo Spirito erige un monumento effimero[47] e nel '68, del letterato benedettino,

43 Figlio di Gregorio ed Emilia Clerici, nato nel 1610 ca., marchese di Capizzi, Motta e Camastra, primo principe di Gagliano Castelferrato. Pretore di Palermo nel 1649, Maestro Razionale, Governatore della Compagnia dei Bianchi, vicario generale del Regno; sposò in prime nozze Ippolita Lercari indi, Melchiona Valdina. Don Santo Gigante, che ha altre occasione di farne menzione, nel suo *Repertorio...*, ne annota la morte il 17 giugno 1671 «*cavaliere di gran portata*». **F. Meli**, *Un singolare miniaturista ...*, cit., p.73.

44 «*A 24 di luglio* (1655). *Fu accettata da Monsignor Arcivescovo fra Don martino la Renuntia, ch'io li feci del Vicariato. [...]*». **F. Meli**, *Un singolare miniaturista...*, cit. p.62. «*Disgravato da questo peso mi diedi tutto ad introdurre in questa Terra l'habito del glorioso Patriarca San Benedetto, del quale s'era abolita la memoria, con la presa licenza delli R.mi Abbati*». **S. Gigante**, *Diario*, cit. c.1.

45 **Pietro Antonio Tornamira e Gotho**, *Origine, e progressi delle monache oblate..., del M.R.P. Don Pietro Antonio Tornamira..., in Palermo, per Giuseppe Bisagni*, 1664, p. 122. Qui il benedettino annota come della Trippedi e «della sua ammirabile vita succintamente n'apparve breve compendio, scritto dal M.R. Don Santo Gigante suo Confessore».

46 **S. Gigante**, *Breve Relatione Della Vita, e Felice Morte Di Svor Elisabetta Trippedi Della Terra Di Ciminna Monaca Oblata Dell'Ordine del Patriarcha S. Benedetto, Cavata Dal Manoscritto Del M. R. Sacerdote Don Santo Giganti Vicario Foraneo Maeftro. In Palermo, per Carlo Adamo, 1674. Con licenza de' Superiori*. Appendice a **P. A. Tornamira e Gotho**, *Vita e morte del venerabile Padre D. Girolamo Arminio, del Molto Rev Padre D. Pietro Antonio Tornamira, in Palermo, per Carlo Adamo, 1674.*

47 **P. A. Tornamira e Gotho**, L*a Giuditta palermitana, ouero la vergine santa Rosalia monaca, e romita dell'ordine benedettino, trionfante d'oloferne, cioè della peste ...*, In Palermo, per Pietro Camagna, 1671 che ne dà descrizione

inciderà l'antiporta della *Idea congietturale della vita di S. Rosalia...*,[48].

A Ciminna non può sottovalutarsi la cultura musicale[49]. Nel '500 molte chiese avevano un organo; nel 1600 a costruire quello della Matrice era stato chiamato Raffaele La Valle, Francesco Romano esegue quelli in San Francesco e San Pietro. Nel 1619, ultimato il coro *musicus* don Pietro Neglia da *musica et canto fermo* a diciotto allievi, tra i quali non solo chierici[50]. Nella prima metà del secolo una società di *sonatori di pifari, trombette e stromenti di mano* accompagna processioni e funzioni liturgiche; alcuni preti -tra di essi don Giovan Battista Barbàra, zio dell'Amato- comprano un organo portatile che noleggiano alle chiese sprovviste[51]; altrettanto fanno i Conventuali tra i quali vi sono religiosi in grado di affrontarne il collaudo. Notevole il contributo dei Di Bartolomeo, Li Vaccari, maestri di cappella alla Matrice ed a capo di gruppi di *sonatori*[52]. Il 16 novembre 1607 l'organaro Giovanni Vito Adragna vende a don Antonino Giarrusso da Ciminna «*[...] organettum unum quinque registrorum quo ad vocem iuxta voces organi Iulij Oristagni et quo ad cannas lignamina ferrarum et alia dicti organi iuxta formam organi ecclesie sancti Dimitrij[...]*»[53].

L'acquirente avrà potuto verificare il trapanese che abitava *in frontispicio fontane regie curie pretoris [...] urbis panormo*, casa che in parte aveva subaffittato ai Corallo del Gigante, sano musicale che quella *schola di musica et canto fermo*, e zaiochi di danza di un decennio ed *amicordiolo deorato*[54] legato per testamento al nipote don Santo, versato ed educato anche in quest'arte, il quale non tralascia d'annotare gli sviluppi di quella passione in famiglia[55].

Attraverso Eleonora d'Amato[56] che il 5 maggio 1658 sposa in Palermo il *musicus* Pietro Scarlata da Trapani, corre parentela con il compositore Alessandro Scarlatti[57]. Ma al matrimonio è presente il romano Marco Antonio famigli Sportonio e al battesimo della primogenita Antonio Valenti, non è casualità ma rispetto di parentela, il fatto che alle neonate della coppia amministrasse il battesimo don Vincenzo Amato e che il primogenito porti il suo nome[58].

Don Francesco Gigante ed il fratello Vincenzo, Luca Monasterio, Francesco Campanella e Vincenzo Di Bartolomeo, avevano studiato presso il Collegio gesuitico; il primo si era dottorato in teologia, gli altri in medicina, l'ultimo in farmacia[59]; per non parlare dei rapporti con la città di notar Francesco

48 **Idem**, *Idea congietturale della vita di S. Rosalia, vergine palermitana, monaca dell'Ordine del patriarca S. Benedetto..., in Palermo per Bua e Camagna 1668*. Supra p.12

49 Anche il teatro aveva lunga tradizione: nel 1668 la *Tragedia di Santa Barbara* scritta dal Gigante, **F. Meli**, *Un singolare miniaturista ...*, cit., pp. 40 e 70; Un teatro esisteva dentro il Castello e, nei primi del '700, nel quartiere Fontanella, **V. Graziano**, *Ciminna, memorie ...*, cit., p.120. Nel 1683, per la festa del Crocifisso, fu messa in scena la *Tragedia di Santa Ninfa* a spese dell'Università. Breve excursus in **A. Anzelmo**, *Armonie Ciminnesi, notazioni di storia musicale.* Ciminna 2012.

50 ASPa.TI.ND. Ciminna, Campanella C. vol. 5250, cc.96-98 anno 1619. Il coro era stato eseguito da Francesco Amari su disegno di Giuseppe Dattolino. **A. Anzelmo**, *Ciminna, materiali...*, cit., pp. 89-92, 232-236. L'Università che stipendiava gli organisti contribuì con 60 onze. Tra i frequentatori della *schola di musica et canto fermo*, don Santo Di Bartolomeo*.

51 ASPa. TI. ND. Ciminna, La Vignera F., vol. 5452, c.224v atto del 13 maggio 1640. Testamento di G. B. Barbàra in, ASPa. ND. TI. Ciminna, Monasterio B. 13 dicembre 1641. A compendio delle poche notizie, l'atto di morte in APC., *Liber Sacramentorum*, vol. 40 anni 1641-42 atto n. 23. «*Mensis Decembris Die 2a (1641) Reverendus sacerdos D. Jo: battista barbara filius quondam Vincenti vir exsemplaris vitae, ac omnium virtutuum plenus et quod mirum est ubi mundus servos dei a dio habet hic omnibus earum, et dilettus fuit. Postquam largissimam corporis infrmitatem precipua pacientiae virtute resplendor, omnibus sacris refectus ex ac vita migravit, et in comunione S.te Matris ecclesiae animam Deo reddens.In maiore ecclesia eius corpus sepultus est.*».

52 Don Francesco Li Vaccari, che della costruzione dell'Oratorio dell'Immacolata era stato promotore, il 25 agosto 1716 commissiona uno strumento all'organaro don Antonino Orioles da Caltanissetta. **Diego Cannizzaro**, "La tradizione organaria nissena. Gli organi di Damiano Polizzi.", *Note Musicali. Trimestrale di studi e cultura musicale dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "V. Bellini" di Caltanissetta*, Anno I, n.2 Ottobre -Dic. 2011. Caltanissetta febbraio 2012

53 **A. Anzelmo**, "Note su Bartolomeo La Valle, autore dei maestri organari", *Arte e storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*. Vol. III a c. di Gabriele Marino, Marco Failla, Giuseppe Fazio. Ass. Culturale «Nico Marino».

54 Ovvero clavicòrdo, strumento da studio per compositori ed organisti. APC. Fondo ex chiesa della Raccomandata. Libro I, Eredità di don Matteo Turrito, c.23 e sgg. Anche se lo strumento non era di gran costo, l'esemplare *deorato* testimonia del grado di raffinatezza.

55 «*[...] Fece ottimi progressi nella Speculativa, e precise venia inclinato alla predicatione, et alla musica, come si vede da molti suoi componimenti [...]*» scrive del nipote Giuseppe, studente in Seminario, morto in giovanissima età, dopo atroci sofferenze. **S. Gigante**, *Diario*, cit. c.2.

56 Probabilmente discendente da *mastro Dominico d'Amato* († 1637), al quale fu concessa sepoltura in San Domenico e la cui lapide porta la data del 1630, marito di Eleonora Lo Faso e Scorsone che 'fece testamento il 16 febbraio 1639 (ASPa. TI. Monasterio B. 13 dicembre 1641. A compendio delle poche notizie, l'atto di morte in APC., *Liber Sacramentorum*, vol. 40 anni 1641-42 atto n. 23. «*Mensis Decembris Die 2a (1641) Reverendus sacerdos D. Jo: battista barbara filius quondam Vincenti vir exsemplaris vitae, ac omnium virtutuum plenus et quod mirum est ubi mundus servos dei a dio habet hic omnibus earum, et dilettus fuit. Postquam largissimam corporis infrmitatem precipua pacientiae virtute resplendor, omnibus sacris refectus ex ac vita migravit, et in comunione S.te Matris ecclesiae animam Deo reddens.In maiore ecclesia eius corpus sepultus est.*». loro figlio, si trasferì in Palermo e l'altro nel 1644 fece battezzare i gemelli Antonio Mattia e Domenico Giacinto. APC. *Liber Sacramentorum*, vol. 42 atti nn.155 e 156.

57 L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. I, Architettura, sub voce, "Amato Paolo" cit., che richiama, **Roberto Pagano**, "La vita musicale a Palermo e nella Sicilia del Seicento", Estr. da: *Nuova rivista musicale italiana*, (1969), n. 3; **Roberto Pagano - Lino Bianchi**, *Alessandro Scarlatti*, Torino 1972, che seguono la segnalazione di Paolo Dotto (1925).

58 **Umberto D'Arpa**, V*incenzo Amato, Sacri Concerti*, tesi di laurea, Univ. degli Studi di Pavia, Scuola di Paleografa e Filologia musicale di Cremo

59 Fin dal 1506, la fondazione dell'*Hospitale novo di Santo Petro*, poi di Santo Spirito che, come si

La Vignera[60], del figlio e del nipote *publica* che ne ereditò anche i dottorati e la *platèa*, di notar Cataldo Campanella, di Filippo Prestigiovanni, oriundo da Librizzi ma abitante quasi stabilmente a Palermo, personaggio che disponeva di cospicua facoltà ed importanti contatti se è affittuario dello *Stato di Marineo* e, forse per tramite di donna Beatrice Ventimiglia Del Carretto, d'alcuni feudi della baronia di Cerami appartenenti ai Russo parenti della principessa. Per conto della deputazione delle fabbriche dell'Abbazia, legataria testamentaria di Tommaso D'Urso, curava le vertenze del recupero crediti con la Compagnia del Rosario in San Domenico di Palermo sua erede universale, occasione che, non escludendo il possibile tramite di don Francesco Gigante, gli fa conoscere il Novelli, che a quel sodalizio era aggregato, cui affida incarico per l'esecuzione dell'*Adorazione ed Esaltazione del SS. Nome di Gesù* che porrà sull'altare della [61] allora accanto all'altare che fino alla Matrice era stato di Andrea Constantino dov'era già lo *Spasimo* del Wobreck commissionato dai suoi tre generi.

Ma sono tantissimi i dottori in sacra teologia, in utriusque iuris, protonotari apostolici, chierici nel Seminario, religiosi non solo nei conventi ciminnesi quanto sparsi nelle diverse Case della città e della provincia palermitana (Gibilmanna, Gibilrossa, Salemi, Polizzi ad esempio), Cappuccini[62], Conventuali, Minimi, Predicatori, Agostiniani, Case Gesuitiche e che a volte vi ricoprono cariche di rilievo. Presso il Terz'Ordine Regolare di San Francesco, del quale fu Provinciale e D (†1627) letterato[63], che dovette avere parte nella costruzione di Sant'Anna alla Misericordia ai Lattarini; a Santa Cita l'autorevole P.M. Giuseppe Gigante, cugino di don Santo ed alla Magione don Onofrio Majorana, fratello di notar Carlo, che ne fu priore[64].

rileva da un inventario del 1567, disponeva di 12 posti per la degenza e vi prestavano servizio medici fisici *chirurgici* ed infermiere, aveva favorito l'indirizzo alle professioni mediche e farmaceutiche. I personaggi cui qui ci si riferisce sono noti dalle pagine diaristiche del Gigante, ma la documentazione notarile ne fa conoscere molti altri. **A. Anzelmo**, "Uno Xenodochio nella Sicilia del '500. L'ospedale di Santo Spirito in Ciminna", Aldo Gerbino – Antonino Giuseppe Marchese (a c. di), *Omaggio a Giovanni Filippo Ingrassia. Medicina in Sicilia tra naturalismo rinascimentale e rivoluzione scien*, Atti del convegno di studi, Chiusa Sclafani 6-7 ottobre 2007, in c.s.

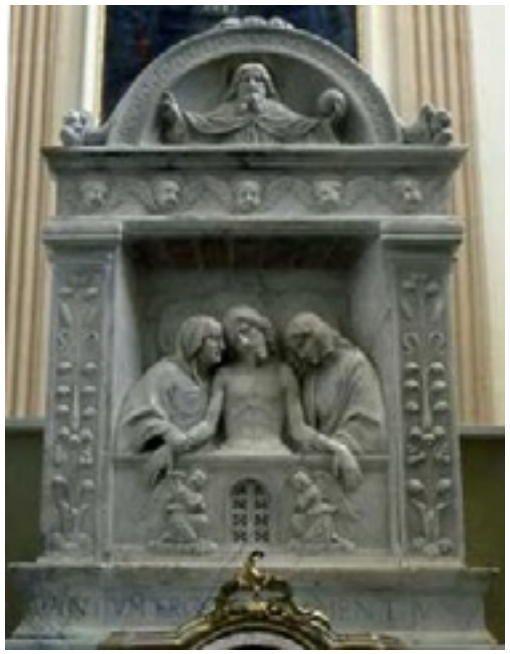
60 Riporto una manzoniana chicca che attesta dei rapporti del notaio con un eminente giurisperito: «*Al Dottor Antonino Assali mio Signore Idio feliciti Palermo. S.r mio per questa supplico a' V.S. Mi facci somma gratia, al lator della presenti darci quello capitulo di testamento del quondam, presti baldassare di pulizzi, quali io ci lassai questi giorni passati per darci il suo savio parere per il che perpetuamente li restero obligato offerendomici da questa terra purissimo in ogni suo comodo, et parra della mia servitu con il stesso lator della presenti a' V.S. si mandano sei galluzzi quali V.S. si li godra per amor mio, et si bene il dono e piccolo V.S. pigli il bono animo, V.S. mi comanda e tengami in sua bona gratia ut altissimo (...) dal cielo pregandoci colmo di felicita. Da Ciminna il di xxviiij di luglio 1612 di V.S. purissimo servitore Not. Francesco La Vignera.*». ASPa. TI. ND. Ciminna, La Vignera F. vol. 5421, cc.152 - 153.

61 Verosimilmente uomo di legge, sposato con la ciminnese Maria Orofno appartenente a famiglia di imprenditori agricoli, notai e sacerdoti, afftuari di feudi (il feudo Accia nel 1594). ASPa. N Palermo, Graffeo P. vol.1554, c.799v. c.838, vol.1556, c.504.

62 **P. Gandolfo da Polizzi Generosa** O.F.M. Capp., *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, Curia Provinciale dei frati Minori Cappuccini Palermo, 1968, passim

63 **A. Mongitore**, *Bibliotheca sicula...*, cit. Tomo I, p.112 e *Appendic nologium fratrum, et sororum tertij ordinis S. Francisci... per reuer. P. mag. F. Franciscum Bordonum..., Parmæ, typis Marij Vignæ*, 1658 che ne farebbe parola a p.317, consultando e citato a p.438 e nell'Indice.

64 Di alcuni è cenno nelle più volte citate pagine diaristiche di don Santo Gigante; sul Majorana vd. **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit., p.157. Il suo nome abbiamo rinvenuto tra le carte della Magione presso l'A.S.Pa. Notar Carlo fu testimone *Libre* alle *Sacramentorum* vol 47 anni 1649-1651 Coniugati, atto n. 55



Ciminna, chiesa di San Salvatore - S. Domenico. In alto, Crocifisso, metà XV sec., Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo; Antonello Gagini, *Custodia Billè* (1521) e *S. Maria di Loreto* (1528).

Antonello Gagini, Crocifisso (1521), Ciminna, chiesa di San Francesco d'Assisi.

Riccardo Quartararo ed Aiuti (attr. inizi del XVI sec.) *Polittico dei Santi Pietro e Paolo*. Ricomposto con predella del XV sec., su cornice attr. a Vincenzo Pernaci. Ciminna, chiesa di San Pietro (Purgatorio).

Spasimo di Sicilia (1570-79), Ciminna, Matrice, Sacrestia, Dietro l'Altare

LANDIA PINX. 157..." didascalie: "EX VOTO NARDO FAUCELLA, VITO ABINANTI, VINCENTIO MUSCA".

Vincenzo La Barbera (1611), *Dormitio Virginis*, Ciminna, Matrice, già Altare Lanza.

Vincenzo La Barbera (1629), *Consegna delle Chiavi*, Ciminna, Matrice, già Altare di Pietro Caeti

In questa, nella pagina precedente e nella successiva l'affresco della siano della *Tribona* maggiore della Matrice, Ciminna. Scipione Li Volsi e fratelli (1622).

Geronimo Gerardi (1627), Santa Rosalia intercede presso la Triade affinché preservi il Ciminna dal flagello della peste. Ciminna, Matrice, già Cappella Graffeo.

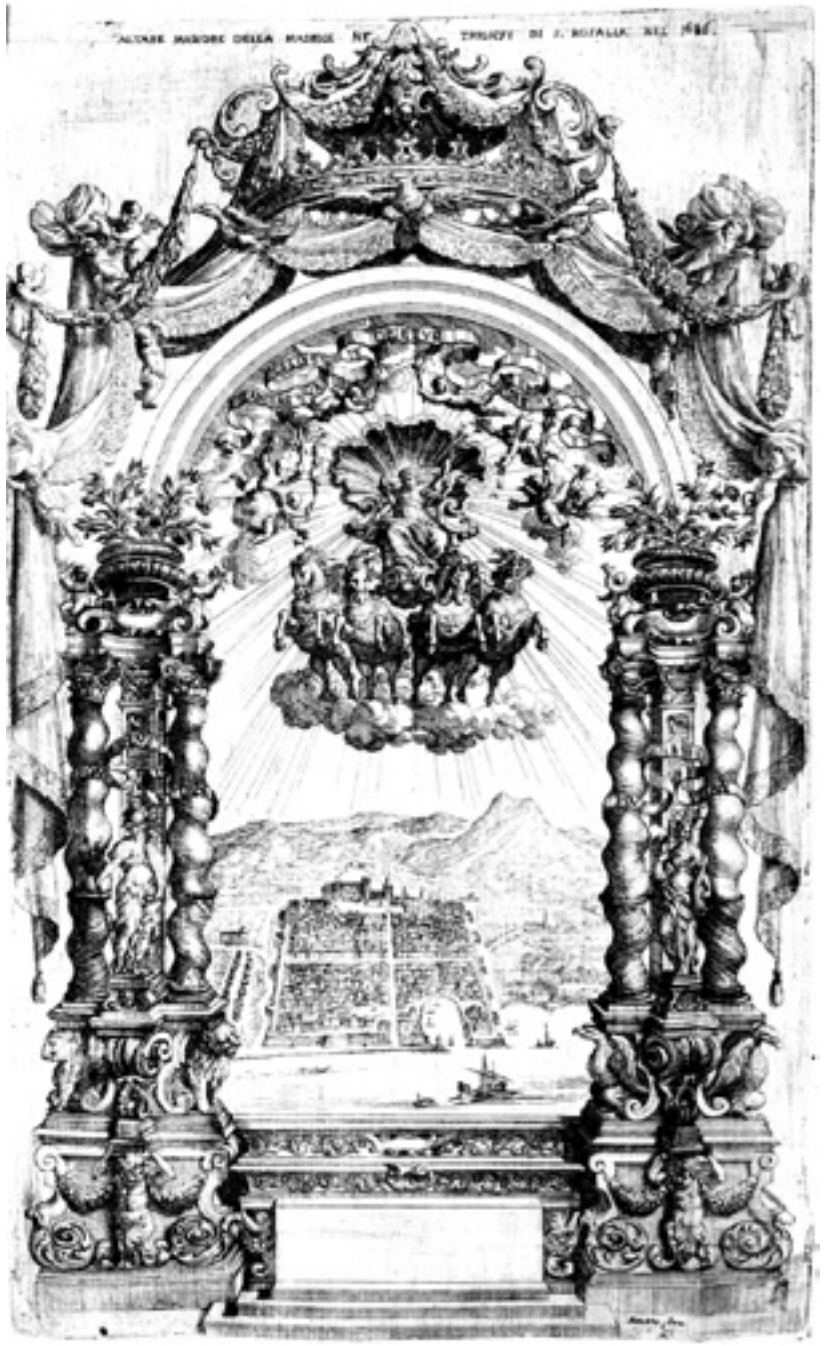
Fra' Felice da Nicosia (1621-1702), *Adorazione del SS. Nome di Gesù*. Ciminna, Matrice, già Altare Orofno-Prestigiovanni

Francesco Gigante (attr. ca 1660), *Annunziata* -copia da perduto originale novellesco?- Ciminna, chiesa di San Francesco di Paola. Si cfr. il dipinto di ugual soggetto nella Chiesa di San Francesco Saverio a Palermo, attr. Antonio Grucca, in Giulia Davio - Giovanni Mendola, *Pompa magma. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*, Piana degli Albanesi, 2008.)

Francesco Gigante, *Santa Caterina da Siena riceve le stimmate*, Ciminna, chiesa del Salvatore -S. Domenico-, altare del terz'ordine domenicano. Firmato «*S.T.D. D. Franciscus Gigante Ciminnensis 1667*», e recante la didascalia: «Sororiorum Domini Sancti Dominici Catilla Priorissa Ac Alior(um) Elemosinis».

Fracesco Gigante (attr. ante 1680), *Il Primato di San Gregorio Magno*.
Ciminna, Matrice, Cappella di Santa Maria Libera Inferni (Di Bartolomeo-Gigante)

Francesco Gigante (attr. ante 1669) *Santi Diecimila Martiri*.
Ciminna, Matrice, Cappella del SS. Sacramento.



Paolo Amato, apparato dell'altare maggiore della Cattedrale per il Festino di Santa Rosalia del 1686, incisione da M. Del Giudice, Palermo, 1688. In "A. Bombace", Palermo.

PROTAGONISTA DEL BAROCCO A PALERMO
Talento, preparazione, opportunità

Il *Rev. Sacerdote Don Paolo Amato et Barbàra*[1] come si disse, Giovan Domenico, attivo nel commercio al dettaglio[2], e di Laura Barbàra che avevano contratto matrimonio[3] nel 1624. Nato a Cimin fu battezzato il giorno seguente -memoria della conversione di Paolo di Tarso- nella parrocchiale di Santa Maria Maddalena, *la Matrice*.

> *«Anno Domini 1634 die vigesima quinta januariji.*
> *Ego don Franciscus de Urso, cappellanus sacramentalis huius matricis eclesie Ciminnae, baptizavi infantem heri natum ex joanne Dominico et lauria de Amato coniugibus, cui impositum fuit nomen paulus joannes baptista. Patrini fuerunt magister paulus Ferraro et soro magdalena de Deo.»*[4].

Gli si impongono i nomi di *Paulus Iohannes Baptista* anche perché il fratello maggiore, Vincenzo[5], portava quello dei due nonni e perciò, come si usava, oltre al "santo del giorno", si omaggiò lo zio sacerdote fratello della mam-

---

1 Così si sottoscrisse negli atti del notariato sacerdote S.T.D. don Paolo Amato, fglio di Don **Michele Grillo**, *Ventimiglia di Sicilia* , s.l., 1982, p.106; ASPa. TI 5663, c. 3, atto 3 settembre 1673; ivi s. II, vol.589, cc.125 e 132v, atti del 26, 28 ottobre 1674; ASPa. TI. ND. Ciminna, Notaio non identifcato, vol.

2 APC. Chiesa di Sant'Antonio Abate, conti, anno 1624. «*[...] Item si fa exito di tt. novi e gr. deci pagati a Gio Dominico di Amato per tanta robba presa dalla sua botega per parare la chiesa come per mandato appare a 13 di marzo 8 inditione 1625 [...]*». e per l'anno 1630, «*Exito. [...] per diversi cosi presi a minuto dalla potiga di Gio Dominico d'Amato per servitio di detta chiesa come per mandato alli 6 di detto mese di febraro [...]* » . ASPa. TI. ND. Ciminna, L cc.17 e 19, atti del 4 settembre 1634

3 Dotali 23 settembre 1624, ASPa. TI. ND.- Ciminn bre 1624, Ivi, c. 61. Il matrimonio fu celebra Santo Di Bartolomeo. Vincenzo Barbàra all'atto dotale assegnava agli sposi «*[...]casa franca per anni tri zoè per lo anno presenti viii Ind.s casa e potiga dentro li proprii casi d'essi dotanti [...], et in casu che lo ditto spusu non volissi stari in questa Terra di Ciminna che detti dotanti non siano obligati dari decta casa et potiga franca, di pacto [...]*».

4 Il primo nome omaggio anche al padrino, APC. *Liber Sacramentorum*, vol. 32, anno 1633-34 atto n. 145.

5 Epifanio Vincenzo, nacque il 5 gennaio 1629, b dote don Antonio Ciaccio, padrini Leonardo Castilluzzo e Margarita Plaza. APC. *Liber Sacramentorum* vol. 27 anno 1627-28, atto n.110. Si veda **A. Mongitore**, *Bibliotheca sicula...*, cit.T. II, p. 274.

ma[6]. Il 19 settembre 1625 i coniugi avevano fatto battezzare Filippa Rosalia[7], in seguito erano nate Anna, della quale non ho altre notizie, poi Lorenza che come suor Geltrude entrerà nel Monastero di Santa Chiara in Palermo[8] e da ultima Maria[9] che resterà a Ciminna avendo sposato il farmacista Giovanni Musca di Vincenzo[10] ed i cui figli si avviano al monacato.

Quando il 18 ottobre 1636 *Gio: Dominico d'Amato di Vincenzo di questa terra di Ciminna* presenta rivelo[11], il nucleo familiare si compone del *Capo di casa* che si dichiara di anni 44, della moglie Filippa, Anna e Lorenza. Abitano una casa di otto stanze nel quartiere di San Francesco dello stimato valore di onze 114. Se ha in bottega 150 onze di mercanzie ed è creditore di 7; per le forniture ne ha 27 di debiti e ne deve 9 al garzone di bottega. Oltre a quanto necessario alla famiglia -*suo bastibile*-, dispone di quattro botti di vino e tre salme di frumento per un valore di onze 20.9 e dichiara di avere onze 2.20 d'oro e argento lavorato; sopra la casa ha *gravezze* per 6 onze. Il *ristretto* annota *limpio* di onze 83.29.

Al rivelo del '51 la famiglia non è più a Ciminna, il trasferimento dovette avvenire sul finire degli anni Trenta se Mariano, il primogenito di Vincenzo, è ancora a Ciminna intorno al '40. Il 30 settembre del 1649 in Palermo, Laura Barbàra e Amato ratifca l'atto con il quale Barbara Di Bartolomeo d'Amato, canonico della cattedrale di Monreale, che fece testamento il 2 febbraio 1691 lasciando erede la sorella Benedetta e morì entro il 1709, dovette essere loro congiunto.

6 Anche Francesca Barbàra e Onofrio Mansella impongono il nome dello zio prete al primogenito.

7 Padrino il genovese Antonio Tinaglia da Termini, APC. *Liber Sacramentorum* vol. 26, anno 1625-26, atto n. 13. Sposerà don Vito Navarra -dalla quale ha Vincenzo che fu sacerdote e, rimasta vedova, il monrealese don Paolo Chirico da cui ebbe Laura che sposò Benedetto Vaglica da cui Francesco, Caetano, Felice, Benedetta ed Anna. Don Giuseppe Vaglica, canonico della cattedrale di Monreale, che fece testamento il 2 febbraio 1691 lasciando erede la sorella Benedetta e morì entro il 1709, dovette essere loro congiunto.

8 Cfr. testamento di Caterina Turrito vedova di don Luca Monasterio, pubblicato il 7 ottobre 1704, ASP. TI. ND. Ciminna, Casaga Agostino, vol. 5645. Interessante anche perché vi si fa menzione di preziosi e quadri tra cui uno della «*[...]Madonna della Concetione, con il ritratto del Dr. Luca Monasterio [...]*», che «*[...] pro bono amore [...]*», lega al *Dr. D. Andrea de Urso*. Della stessa Suor Gertrude è menzione in atti relativi all'eredità di suor Rosaria Giuseppa Mansella. Personaggio su cui indagare, questa suor Gertrude Amato, per il ruolo che potrebbe aver avuto nella presenza -1678- del fratello nel cantiere di Santa Chiara.

9 Testamento in ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. 23 marzo 1696. Sposerà don Vito Navarra -dalla quale ha Vincenzo che fu sacerdote e, rimasta vedova, il monrealese don Paolo Chirico da cui ebbe Laura che sposò Benedetto Vaglica da cui Francesco, Caetano, Felice, Benedetta ed Anna. Don Giuseppe Vaglica, canonico della cattedrale di Monreale, che fece testamento il 2 febbraio 1691 lasciando erede la sorella Benedetta e morì entro il 1709, dovette essere loro congiunto.

10 Giovanni Musca, fece testamento il 14 novembre 1703 (ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. 5644, cc. 193-334), morì il 17 giugno 1705. Da Maria ebbe Giovanni, Bernardo che fu cappuccino, Andrea sacerdote, Laura (suor Giuseppa Maria), Anna (suor Anna Maria) e Geltrude (suor Geltrude Maria) oblate benedettine. Giovanni, che era figlio di uno dei committenti del Wolfeck (supra, p. 35 n. 10) ebbe per fratelli, Andrea che fu pure speziale e Beatrice conversa nell'Abbazia ciminnese nel 1665.

11 ASPa. TRP. Rivelli di Ciminna, anno 1636 vol. 301 fasc. 273 r.

maggio in Ciminna, aveva riconosciuto diritti su beni che a lei ed alle sorelle spettavano quali coeredi di don Giovan Battista loro fratello[12]. Alla stesura del ròg ito, stante suo marito ritrovarsi *absenti ab hoc regno* , è assistita Vincenzo cui il 16 novembre conferisce procura per gli affari ciminnesi, atto che ed la stessa motivazione rileva ancora l'assenza di Giovan Domenico[13]. Anche al matrimonio di Maria, nel '64, il capofamiglia non è presente poiché è Vincenzo che agisce in quell'occasione. Ciò induce a credere come l'espressione, pur nella stereotipa forma notarile, sia motivata da grave accadimento: fu coinvolto nei moti del '47 ed ebbe guai con la giustizia?

Gli intensi rapporti tra la vostra città e la capitale destano le preoccupazioni di don Mario Graffeo, duca di Ciminna e Pretore di Palermo che paventando una rivolta nel suo feudo, il 30 luglio scrive al viceré e lo informa come qui la popolazione era spinta a tumultuare da «*gente di Palermo, con i quali è continuo*»[14]. Proprio quel giorno, in paese, il erano comparsi cartelli inneggianti alla prossima rivolta. Uno di questi, che preludeva ai *Capitoli* richiesti dai rivoltosi palermitani, recitava: «*Ad 15 di Agosto ci armarmo con armi facendo rebellione contra di cui non dinari lo mio consiglio fora che li gabelli si livassero ora*»[15]. Capeggiata da Vincenzo d'Amato alias Mazzarino, il 15 d'Agosto in Ciminna successe *la Revolutione di Popoli, come in Palermo, et in altre parti del Regno, che dimandaro l'esentione di Gabelle et altre Impertinenze [...].*»[16].

Se possiamo verifcare come nell'evento avesse verosimilmente disposto che le sue spoglie riposassero accanto a quelle del fratello e della madre e chiederci dove ebbe sepoltura Giovanni Domenico, Laura contando su solide basi economiche rimane a Palermo dedicando tutte le sue energie all'avvenire di

12 ASP. ND. Palermo, Graffeo P., vol 1528, c. 75; c. 34.

13 ASPa. ND. Palermo, Graffeo P., vol 1528, c. 23

14 **Daniele Palermo**, "Sicilia 1647. 'Voci, esempi, modelli di rivolta'", *Mediterranea Ricerche Storiche*, Quaderni, n.9, Palermo, 2009, pp.129-130. A giugno il Graffeo aveva scritto al viceré temendo il dilagare della rivolta palermitana ai centri vicini. L'Alesi, protagonista dei moti palermitani, originario di Ciminna, aveva parenti ed aderenze anche nella Gandolfa Bonadonna, accusata di stregoneria. **A. Anzelmo**, "Un caso di stregoneria. Accadimenti inediti e molto oscuri nella Ciminna del Seicento", *Nuova Busambra*, n. 1, IPE, 2012, pp. 83-85; il monrealese Francesco Baldo, Manfred dei ciminnesi Tommaso ed Elisabetta Manfrè padrini del *Monrealese*. **Gino Moncada Lo Giudice**, *Una biblioteca siciliana*, Roma, 2001, p. 56, scheda 168.

15 **Anna Siciliano**, *Sulla Rivolta di Palermo del 1647*, Palermo A.S.S. IV, 1938 p.60.

16 **F. Meli**, *Un singolare cinquantenario*, cit., p. 256.

S. Gigante, *Diario*, cit., in *Repertorio generale*.

morea lastra che in[17] chiude la sua ala sepolturale del Croci fgli non velatamente allude al solitario.

Il riscontrare come intorno agli anni Sessanta a gestire gli interessi familiari siano i due fratelli lascia immaginare Giovanni Domenico già trapassato.

«Furono i suoi Genitori [...], persone d'onoratissima e decorata condizione» scrive il redattore della nota biografica in *La Nuova Pratica di Prospettiva...*, dell'Amato e, facendo seguire un breve ma denso accenno al fratello Vincenzo, annota: «Il nostro D. Paolo applicato agli studi delle lettere, si trasferì sin dalla fanciullezza a Palermo, fenomeno eccezionale per molte opere e ampie Fratello, s'appigliò anch'egli allo stato ecclesiastico, e asceso alla dignità Sacerdotale, tutte applicò l'ottime qualità del suo ingegno agli studj della Geometria, Architettura, e Optica [...]»[18] senza esplicito cenno ad un suo ingresso in Seminario. Nulla, circa il cursus artistico-scientifca, dicono il Mongitore e il Paolo Amato in autobiografc[19]. Forse è proprio per l'avarizia di queste informazioni che l'Amato è ritenuto un autodidatta[20].

L'*elogium* del Mongitore[21], suo amico ed estimatore, oltre che *sacedos* lo qualifica *Jurisprudentia Doctor* e ciò, unitamente al titolo di *Dottore in Sacra Teologia* che caviamo dall'epigrafe sottesa al ritratto dell'antiporta de' *La Nuova Pratica di Prospettiva...*, nonché dal frontespizio con l'esteso titolo dell'opera (*Sacerdote D. D. Paolo Amato*), stimola l'ipotesi di una formazione presso la gesuitica *Domus Studiorum*.

Con rimando ai primissimi passi non appaiono improponibili contatti con i colti oriundi ciminnesi presenti a Palermo e naturalmente con lo zio don Francesco Gigante, già allievo di quello Studium, che ha frequentazioni con gli alti ranghi della Curia arcivescovile ed il ceto nobiliare oltre che con gli ambienti artistici cittadini, ma anche di quanto l'intervento del fratello Vincenzo nei circoli musicali e letterari palermitani poteva contare atteso che già nel '56 ha al suo attivo due pubblicazioni e nel 1665 è nominato Maestro di Cappella della Cattedrale Palermo[22].

Prima del 1665 (*anni felici* per i due fratelli) quando a 31 anni viene incaricato della progettazione degli apparati per le esequie di Filippo IV e l'ascesa al trono di Carlo II, occasione che nel '72 gli schiude le porte di Palazzo Pretorio, dipinto su rame e qualche incisione[23] ma, è certo che a 24 anni Paolo frequenta don Santo Gigante, in familiarità con il Tornamira[24] che credibilmente elabora la tematica iconografca, sono alla base mistaurchesa di Santo Spirito per i quali, in occasione del Festino del 1658, erige un emporium setnetsasloe dedicato a Paolo Amato, racchiesa vittoriosa contro la peste[25]. Quello stesso anno, forse àuspici i rapporti con il

17 «Musices, Et Architectonicæ Peritissimos, Fratres D. Vincentium, Et D. Paulum Amato Hic Iacentes, Et Ipsa Iacens Deflet Mathesis, Plorantem Sublevat Lauria Amato Eorvm Mater: Quæ Etenim In Felici Urbe Ad Cantorum, Et Geometriæ Præfecturam Ipsos Genuit, Pietati, Et Sacerdotio Cum Eosdem Educasset, Beatæ Patriæ Armonicam, Et Opticam Ideam Ediscere A Filiis Benem. Magistram Adhortatur. Obiit D. Vincentius Amato 29 Ivl. Ann. 1670, Ætatis 42. Lauria Mater 27 Ian. An. 1672 Ætatis 72. D. Paulus Vero 3 Ivl. 1714 Ætatis 80». L'epigrafe, qui nella trascrizione del Di Miceli, nelle sepolture della Congregazione della Carità di S. Pietro cui l'Amato era aggregato.

18 Nota premessa al proemio a' *La Nuova Pratica di Prospettiva...*,

19 **A. Mongitore** in V. Auria, *La Sicilia inventrice...*, cit. p.204, et **Idem**, *Bibliotheca sicula...,Tomus Secundus, Angeli Felicella*, Palermo 1714, p. 30. **Paolo Amato**, *La Nuova Pratica di Prospettiva...*, cit. proemio in particolare.

20 «Sostanzialmente autodidatta [...] Paolo Amato, nato a Ciminna nel 1634, e di cui non risultano viaggi a Roma», **Francesco Abbate**, *Storia dell'arte...*, cit. p.276. Opinione che passa alla stampa quotidiana. **Amelia Crisantino**, "L'architetto della Santuzza". *la Repubblica*, 7 dic. 2008.

21 **A. Mongitore** *Bibliotheca sicula..., Tomus Secundus,* cit., Appendice p. 30.

22 **Idem**, *ibidem*, p.274. **G. Mazzucchielli,** *Gli scrittori d'Italia...*, cit. p. 598, fa cenno a' *L'Isauro opera del signor Vincenzo d'Amato ... Nell'Aquila, per Pietro Paulo Castrati, 1664*, come opera di Vincenzo «Ciminnense nella Sicilia, nacque a 6 di gennaio del 1629». «Sembra che alla città dell'Aquila siano inoltre riferite due opere del compositore siciliano Vincenzo Amato, zio di Alessandro Scarlatti, *Isaura* del 1664 e *Aquila* del 1666, ma si tratta di questione alquanto dubbia» scrivono **Umberto Russo-Edoardo Tiboni** (a c. di), *L'Abbruzzo dall'umanesimo all'età barocca.* Ediars, Pescara 2002, p.363. Ringrazio la D.ssa Antonella Torazzi, della Biblioteca "Salvatore Tommasi" in L'Aquila che mi ha usato la cortesia di informazioni sull'esemplare de' *L'Isauro...*, ivi custodito: è un dramma, ambientato a Palermo, scritto da omonimo, cose che hanno indotto ad identificarne l'autore nel Nostro che, però *Passione* è ricordato da **Giuseppe Bertini**, *Dizionario storico-critico degli scrittori di musica...*, Palermo, 1814-1815, vol. I, p. 28 e da **V. Graziano,** *Ciminna memorie...,* cit. pp. 124-125. *Bibliografia delle edizioni palermitane antiche* -BEPA- II, Edizioni del XVII secolo- Schede. a c. di **Carlo Pastena, Angela Anselmo, Maria Carmela Zimmardi**. B.C.R.S. "Alberto Bombace" Palermo, 2014, p. 360, si annota: «Giattini Vincenzo *Il martirio di santa Caterina componimento sacro del dottor Vincenzo Giattini palermitano. Posto in musica dal dottor d. Vincenzo Amato maestro di cappella della chiesa metropolitana di Palermo. in Palermo*, nella stamperia del Bua, e Camagna, 1669».

23 **P. Amato**, *La nuova pratica di prospettiva...* , cit. proemio, p.5. "Notizie diligentemente raccolte da Agostino Gallo, (Ms. XV.H.16.)", *I manoscritti di Agostino Gallo* a c. di Carlo Pastena, v. 3, B.C.R.S., Palermo 2000 sub voce "Amato Paolo". L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. I, Architettura, sub voce "Amato Paolo" cit.; **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato...*, cit., **Eadem**, nota introduttiva.

24 Supra p. 43 n.45 e p. 44 n. 47.

25 **P. A. Tornamira e Gotho**, *La Giuditta palermitana...*, cit. Di questo altare fanno menzione **Victor Mínguez, Pablo González Tornel, Juan Chiva, Immaculada Rodríguez Moya** , "La festa barroca. Los reinos de España", *Triunfo barroco*, volume Secondo, Universitat Jaume I-Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace", 2014. pp.115-116, **S. Piazza** , "Note su Paolo Amato (1535 ca.)", *Estetica e teoria del Barocco in Sicilia* presentazione di Francesco Vergara Caffarelli, Ciminna 2016, vol. I Il Genio di Ciminna

Disegni da G. Matranga, I trionf del S. Mamiliano..., Fotogramma 382 Paolo Amato (?), Bara delli figliuoli di San Francesco apparato effmero in forma d'arco trionfale con altare.

Disegni da G. Matranga, I trionf del S. Arcivescovo Mamil *alla patria* (1658). Biblioteca Comunale, Palermo, Ms. ai segni 3Qq E27.

Sopra a sin, fotogramma 316. Ignoto pittore di ispirazione novellesca, *San Mamiliano offre la reliquia del proprio teschio (a don Pietro Martinez Rubio ?),* schizzo preparatorio per un dipinto veosimilmente da porre su altare effm

Sopra a dex. fotogramma 431, *Bara* a forma di vascello con il motto *Ex utroqui felicitas*

Sotto a sin., fotogramma 436, *Vara delli Reverendi Padri di San Francesco di Paula sotto titulo di Santa Oliva fuori la porta di Careni.*

Sotto a dex., *Bara di Sant'Agatone,* della congregazione del SS. Nom

Matranga, per i festeggiamenti con i quali il 6 ottobre Palermo celebrò l'entrata delle reliquie di San Mamiliano[26], credibilmente appronta alcuni dei «disegni di varie macchine portatili [...], che nella solenne processione allor si portarono da conventi, confraternite, congregazioni, com'era costume»[27].

Se splendida è la vara nella quale San Mamiliano è assiso sul cassaro di poppa di un carro-galeone che un'aquila ad ali spiegate sostiene sulle onde/nuvole, allusione al burrascoso viaggio via mare da Roma, a Palermo che trae a se l'illustre concittadino -che inevitabilmente rimandano ai carri del Festino del 1686 e del 1701- o, il disegno di vara in forma d'un trialberi, che richiama il *vascelluzzo* messinese[28], sulla cui vela di civada corre il motto *Ex utroqui felicitas* ed ancora l'altra dei PP. Minimi a Porta Carini come un grande ostensorio dall'originale nodo sopra il quale un'aquila coronata ad ali spiegate sostiene il raggiato medaglione con il santo vescovo e che sembrano alludere a progetti per argenterie, del corposo volume del Matranga, un altro disegno a carattere più squisitamente architettonico appare estremamente interessante, la Bara della Santa, con coppie di berniniane colonne tortili affiancate da volute, dispersi ...f, con cipi che, se da ghirlandetta tra le spire, sorreggenti un'eterodossa trabeazione ed un timpano variamente composto con pingui festoni e pi quelli della volta della Sistina e sembra preludere al portale di Palazzo Pretorio testimoniando del precocissimo interesse per l'architettura.

Tra questi impegni andrebbe compreso uno dei due archi trionfali eretti presso il Collegio Massimo dei Gesuiti nel Festino del '64 che non stupirebbe più di tanto. Don Paolo, come qui ipotizzato, era stato allievo di quello Studio e con gli Ignaziani continuò a mantenere frequenti rapporti. L'arco fu ritenuto una delle «più capricciose, e bizzarre machine, che fossero vedute ne' i tempi andati inarcarsi» e nel quale Baldassarre Mazzara, librettista di quella festa, individua un «ordine mischio e nuovo alla moderna a guscio di lumaca»[29]. A parte i personali rapporti instaurati con i Gesuiti, non è da trascurare come nell'aprile di quell'anno, verosimilmente ospite di don Santo Gigante, era stato a Ciminna il P. Pietro Salerno[30] che di quel Collegio fu docente e direttore (con l'aggiunta di sue *digressioni*, nel '51 aveva curato l'edizione della vita di Santa Rosalia del Cascini[31] -del cui manoscritto era custode- che codifcava in via defnitiva l'agiog come nell'incarico al ciminnese sia ravvisabile, dietro le quinte, la presenza discreta di don Santo e un intervento diretto da parte del noto professore.

Che l'opportunità fondamentale siano state le celebrazioni dei funerali reali e della salita al trono del nuovo regnante appare indubbio, ma in quegli anni, a parte la sua operosità in Ciminna, svela la personalità, il ruolo d'avanguardia capace di suscitare emulazioni anche nel lungo periodo. La Malignaggi a proposito dell'antiporta incisa dall'Amato per l'usuale, dotta *relattione* che ne pubblicò il Matranga, annovera questa ed in generale «quelle incise da Paolo Amato, [...]. Tra le prime interessanti antiporte dell'editoria palermitana [...]»[32]. Oltre quella de' *Le solennità lugubri e liete...*, cui si riferisce la Studiosa, bellissima l'altra de' l'*Idea congetturale della vita di S. Rosalia...*, del '68, rame di forte simbolismo che trova anche pel corona mento della smerigliana arca argentea della *Santuzza* in Cattedrale (1631-37), dove la '58 al[33] L'incoronaz dovette avere tale successo che il Tornamira, anche con sottintese motivazioni, la riutilizza in altri suoi lavori sulla santa Eremita[34]; e dovette appagare lo stesso don Paolo se, trent'anni dopo, ne rielabora il tema nella equilibrata laica composizione della nuova Fontana del Garraffo.

«*A di 27 Gennaro 1672 morì in Palermo la Signora Lauria d'Amato Madre del quondam Don Vincenzo Amato Maestro di Cappella della Catedrale*

---

nella fœlicissima Panormus.

26 **G. Matranga**, I trionf del S. Arcivescovo Mamiliano, palermi ...Biblioteca Comunale di Palermo, Ms. ai segni 3Qq E27 (1658). A quest'occasione potrebbero esser riferiti i due disegni e l'incisione pubblicati in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, cit. pp. 429, 430 (medaglioni per gli scuti di una vara come quella del SS. Crocifisso a Ciminna vara?) e soprattutto l'incisione (ivi p.448) che la didascalia data posteriormente alla traslazione della reliquia.

27 *Bullettino della Biblioteca Comunale di Palermo* n.5 gennaio-agosto 1875, pag. 11.

28 Oraf e argentieri al Monte di Pietà, 1988, p. 150-156 e tefci e botteghe ...ssinesi del sec. XVII scheda a c. di **Caterina Di Giacomo Borda Bossana.**

29 **Francesco Paolo Campione**, "La cultura estetica in Sicilia nel Settecento" *FIERI, Annali del Dipartimento di Filos. 2, giugno 2005, p.86* ...itica dei Saperi

30 Supra p. 42 e n. 38. Di rapporti tra il Gigante ed i Gesuiti, testimonia l'aver posto in quello Studium i fratelli Vincenzo (1632) e Francesco (1633).

31 *Di S. Rosalia vergine palermitana libri tre composti dal R. P. Giordano Cascini della Compagnia di Giesu'. Nelli quali si spiegano l'Inuentione delle Sacre Reliquie, la Vita solitaria, e gli Honori di lei. Con aggiunta di tre Disgressioni historiche, del Monte Pellegrino, oue visse e mori: di suo parentado, c'hebbe, discendenza dall'imperadore Carlo Magno e d'alcuni componimenti in sua lode*, ...*In Palermo appresso i Cirilli MDCLI*. Il Salerno tra altre mise mano alle *Vitæ Sanctorum Siculorum*, del confratello Ottavio Gaetani, stampate presso i Cirilli nel 1657.

32 **Diana Malignaggi**, "Antiporte e frontespizi incisi...," cit. da Maria Clara Ruggieri Tricoli nella *Nota Introduttiva* a questo testo, v. supra p. 13 n.10

33 Eseguita nel '58 in occasione dei I trionf del S. per la Congregazione del Mami SS. Nome di Gesù in Santa Zita dov'era present Supra p. 72.

34 **P. A. Tornamira e Gotho**, *Idea congetturale...*, cit. **Idem**, *La Giuditta palermitana...*, cit. che riutilizza il rame del '68 e contiene anche una tavola con *Li benedettini protettori contro la peste*, rappresentata ancora come drago.

Paolo Amato. Palermo, SS. Salvatore. Sopra, part. dell'aula con porzioni di decorazioni originali; sotto, cupola con affreschi di Vito D'Anna e Aiuti. Nella pagina a fianco, *trompe l'oeil* del primo ordine

Sopra, Palermo, Paolo Amato o suo collaboratore, schema di sezione dell'aula e progetto delle decorazioni del SS. Salvatore. Autorizzazione della Galleria Regionale della Sicilia -Palazzo Abatellis- SLM Novelli tav. 11. Sotto, disegno/ritrovamento del primo ordine del tratto tra nicchioni maggiori. Per gentile conc. dell'arch. Stefano Piazza che lo pubblica in "Un disegno per la chiesa del SS. Salvatore a Palermo" cit. infra

di Palermo, valente Compositore di Musica, e di Don Paolo Amato Architetto, et Intagliatore Insigne di nostri tempi», scrive don Santo Gigante[35] che aveva seguito i progressi del nipote e visto crescerne la fama cui avrebbe potuto ascriversene almeno in parte merito per le opportune sedi ed attraverso le colte conoscenze, promosso il talento.

A diciassette anni Paolo verosimilmente incide il ritratto del P. Filippo d'Amico, che «non dimostrerebbe alcunché sulle sue giovanili capacità»[36], più tardi quello del vescovo di Siracusa Giovanni Antonio Capobianco che sottoscrive "*P. Amato incidebat*"[37], ancorché il rame appaia «Impacciato sia nel disegno che nella tecnica incisoria [...]»[38]. Nel 1661 *Paulus Amato inc. Pan.*» l'antiporta de' *L'Eremo Sacro* (eseguendo anche un interessante ritratto dell'Autore inserito nel testo), opera di artista già aduso al bulino, abile compositore e disegnatore di figure a dar luce, rendere i volumi se non quasi le cromie o le materie, come nell'instabile lastrone, successivamente autografa il *miracolo di S. Rosalia* che illustra l'*Oratione...,* del P. Pietro Maggio e l'altra de' *Il Passere solitario*[39]. Commissioni che lasciano intuire contatti con il Capitolo Metropolitano, Gesuiti, Teatini, Oratoriani, Benedettini, ambienti letterari e dell'editoria e, sopratutto, attestano del passaggio da una fase dilettantistica ad altra, nella quale il nostro artista, avendo la pratica che, da intellettuale, corrobbora con studi più settoriali.

Parole, quelle del Gigante, che trovavano riscontro nel Matranga il quale, a proposito del concorso per gli apparati delle *solennità lugubri e liete* celebrate per la salita al trono di Carlo II e le esequie di Filippo IV, nel riferire dell'esame dei progetti scrive: «Doppo lungo e considerato sguardo, e rigide, e critiche censure, egli fu a tutti gli altri <preferito> quello di D. Paolo Amato, palermitano Sacerdote, riguardevole non meno per la simmetria de' costumi, che per la perizia dell'Architettura[.]»[40] quale ne aveva, nell'

«Palermo [...] è una città complessa dove le convivenze tra artigiani, professionisti e scuole appaiono tutt'altro contesto le alleanze politiche, le protezioni [...] non è certamente semplice valutare.»[41]. Posto che in qualità di Maestro Razionale del Real Patrimonio, a *indirizzare* le manifestazioni è don Lancillotto Castelli (verso il quale don Santo Gigante *professava molta Servitù*), appare naturale pensare come la sua opinione e il suo non indifferente peso politico nel Parlamento Siciliano, in quest'occasione che vede don Paolo entrare in scena con i suoi spettacolari apparati, non dovettero essere trascurati. Il principe a giugno del '66 è in Vienna[42], verosimilmente aspetta dei Gigante che doveva conoscere da tempo; se poteva esser soddisfatto per la riuscita di quelle *solennità lugubri e liete* delle quali era responsabilizzato, qui avrà potuto vedere le prime fabbriche o i disegni della Raccomandata. Quanto l'aver potuto infuenzare con la sua s delle capacità del giovane Amato, da quando il nobiluomo (†1676.1671) ha esser potuto sostenerne l'attività resta da capire, non escludendo opportunità che la sua

La progettazione degli apparati del '65 - '66, non solo è occasione per instaurare o rafforzare contatti con la crème dei circoli politici, con pittori, scultori, modellatori, decoratori impegnati alla realizzazione del progetto, con gli

35 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista..,* cit., p.74, che ritiene come il Gigante non avesse visto il reale forire del nostro architetto.

36 Supra **M. C. Ruggieri Tricoli**, introduzione a questo testo.

37 **D. Sutera**, "Paolo Amato, i progetti per l'omero, le incis (a c. di), *Estetica e retorica del Barocco in Sicilia*, vol. I, cit.

38 La calc **Francesco Bardi**, *Bulla Cruciatae Explicata, et illustrata..., Panormi: Iosephus Bisagni*, 1656, esemplare della B.C.P. **S. Piazza**, "Note su Paolo Amato architetto (1634-1714) V. Mauro (a c. di), *Estetica e retorica del Barocco in Sicilia*, vol. I, cit.; ed ivi, anche **M. R. Nobile - D. Sutera**, "Intorno a Paolo Amato: alcune rifessioni". L'opera dei gesuita Bardi edita nel 1646 impressa da N. Bua e M. Portanova *In Collegio* stampata, come lo sarà il edizione del 56, «*normitano*». A quest'età, come ipotizzo, l'Amato è alunno della *Domus Studiorum*.

39 **Pietro Maggio**, *Oratione eucaristica per vn famoso miracolo fatto da Santa Rosalia vergine palermitana. Detta nel Collegio della Compagnia di Giesù in Palermo*, stampata da Pietro dell'Isola nel 1664, infra Appendice II. *Vite de' santi e beati eremiti scritte dal P. D. Gio. Battista Pilo chierico regolare..., cit*. Opere cui da l'imprimatur l'Abbate Geloso, che avalla il *Christo amante dell'anima detto il passere solitario...,* cit del '64.

40 **G. Matranga**, *Le solennità lugubri e liete.., Decretate dall'eccellentissimo signor D. Francesco Caetano duca di Sermoneta, Et indirizzate dall'ill. D. Lancellotto Castelli Principe di Castel Ferrato, Marchese di Capizzi, Mastro rationale del Real Patrimonio, e del Consiglio di S.M. ..., In Palermo, nella stamperia di Andrea Colicchi*, 1666, Parte Seconda, p.4. Il teologo teatino Matranga († 1679) accademico dei Riaccesi, ebbe rapporti epistolari con il Caramuel a sua volta in contatto con il Galileo ragusano Giovanni Battista Hodierna. Cfr. **Mario Cosmo Dollo**, "Medici e scienziati nella Sicilia spagnola", Guida, Napoli 1984, pp. 305-308. Il **Michele Del Giudice**, Palermo magnifco nel trionfo dell'ar *feste dell'invention della Gloriosa sua Cittadina S. Rosalia ..., in Palermo, per Tomaso Rummulo*, 1686, pp. 28-29: «L'impiego a dissegnare i illustre comparsa facessero nella Madrice, si diede al Sig. D. Paolo Amato Architetto famosissimo: e che à disparre l'Idee di tutte le vaghezze per concertare una sacra pompa delle frequenti, che si usano in Palermo, altra fatica non porta, che'l volerlo; tanto è familiare alla sua mente l'arsenale d'ogni meravigliosa invenzione.». Verosimilmente per tramite del Matranga l'Accademia dei Riaccesi, scomparso il viceré Filippo IV, si tr

41 **M. R. Nobile**, "Problemi storici **M. R. Nobile - D. Sutera**, "Intorno a Paolo Amato: alcune **V. Mauro** (a c. di), *Estetica e retorica del Barocco in Sicilia*, vol. I, cit.

42 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista...*, cit., p. 69.

incisori che illustrano l'erudita descrizione che ne dà il Matranga; rapporti che si amplieranno ad altri letterati ed operatori artistici; come è da pensare ad occasioni di confronto con Mariano Quaranta (stdi presso il Collegio gesuitico forse trasmettendo gli opinioni
te di quel consesso giudicante che aveva favorevolmente accolto la proposta del giovane ciminnese e che qualche anno prima aveva progettato gli apparati per l'entrata del viceré don Rodrigo Mendoza y Roxas y Sandoval duca dell'Infantado, per i quali «immagina un arco trionfale con la conchiglia, il porto, l'aquila e il serpente»[43]: ma non sono elementi che l'Amato rielabora nel corso della sua lunghissima carriera di progettista di simili installazioni?

Nel 1672 don Paolo viene chiamato a svolgere tutte le attività che sono pertinenti a un architetto a quanto
to a Gaspare Guercio subentrato al Quaranta[44], almeno dopo l'exploit amatiano del '65-'66, potevano essersi conosciuti e stimati.

Di «Paolo Amato, indiscutibilmente il più famoso architetto del barocco palermitano»[45] il Sarullo scrive come «Ebbe grande rinomanza sia a Palermo ed in Sicilia che a Roma, dove fu molto incoraggiato dall'artista palermitano Pietro Papaleo.»[46]; notizia che elabora traendo dal proemio a' *La nuova pratica di prospettiva...*, dove l'Amato stesso fa parola degli amicali rapporti con lo scultore[47], riproponendo l'insoluta qæstio del "viaggio romano".

Don Paolo non è un fabbricatore, un capomastro che passa per esperienza dalla cazzuola alla penna, è un erudito nell'accezione più estesa, ma l'esperienza formativa non credo sia solo teoretica. L'acquisita maturità nel disegno e nel bulino affnandone le capacità tecniche e di fare il tecnico
comporre gli spazi, nella capacità di controllo formale e contenutistico del prodotto architettonico (con riferimento alla Raccomandata documentata tra il 1662 ed il '70), è frutto di un'educazione andata al di là di quanto gli iniziati (stdi presso il Collegio gesuitico forse trasmettendo gli
Si sostiene fosse stato allievo di Angelo Italia ma, è certo il licatese che assiste l'Amato[48]. Assonanze lessicali alla ricerca di possibili matrici formative (le piante centriche, gli esiti della tarda collaborazione) non sono da escludere; così è da pensare come n si edifcava a Palermo ed a quanto, e la Spagna ne influenzavano la produzione, e
pare del tutto brevettata e esatta la sua permanenza attiva per poter pensare ad un apprendistato.

L'Amato presso il Collegio gesuitico acquisisce un abitus di stampo classico che arricchirà ed utilizzerà a pie
dell'argomento che ne esclude parte dei saperi- mentre, appare indubbio come la vasta preparazione scientifca non non può prescindere da quanto era sta
e da quanto, attraverso i canali dell'Europa spagnola e la rete di scambi culturali posta in essere sopratutto dai Gesuiti, passa in Sicilia. Conoscenze[50] che approfondisce con severo metodo critico e che, maturate da personale speculazione, esitano nell'acquisizione di
ne "scientifca" della realtà, di ver
La nuova pratica di prospettiva..., attraverso la quale mette a disposizione i suoi saperi, spesso visti come dispositivi a serv
attività fn da quel giovanile applic
«agli studj della Geometria, Architettura, e Optica» ma anche di matematica e non potevano non aver fatto tesoro dei saperi che supportavano le esperienze di do

43 L. Sarullo, *Dizionario...*, v.1, Architettura, cit. voce "Quaranta Mariano" a c. di **M. C. Ruggieri Tricoli**. Descrizione che sembra ispirare il noto *titolo* dell'Autrice su Paolo Amato.

44 Il padre, Vincenzo, nel 1611 eseguì la statua di Nostra Signora Libera Inferni per la cappella di do Santo Di Bartolomeo zio di Laura madre di don Paolo. **A. Mongitore,** Palermo divoto di Maria..., tomo II, *cit.* p. 110. **F. Meli**, *Un singolare miniaturista..., cit.*, p.42; **A. Mongitore,** *Palermo divoto di Maria...*, tomo II, cit., p.110. La statua fu commissionata da Pietro Corbino cui si deve l'incarico per la Madonna della Mercede - 1623- e di S. M. Libera Inferni -1635- all'Immacolata al Capo in Palermo nella cui abbazia era entrata la figlia suor Francesca Benedetta, in rapporti con il Di Bar tolomeo. Gaspare nel '39, viene chiamato per decorare la Cappella dell'Immacolata in San Francesco, (e s'è visto il coinvolgimento dell'entourage dei Gigante); nel 1660 esegue il San Giorgio per la Matrice di Caccamo, città degli Amato.

45 L. Sarullo, *Dizionario...*, v.1, Architettura, voce "Paolo Amato" cit.

46 Come sopra, notazioni autografe del Sarullo La tradizione locale attesta di una presenza romana e suoi contatti con la corte pontifcia, che lo studioso originario di Ciminna conosce (?)

47 **P. Amato**, *La nuova pratica di prospettiva...*, cit. proemio, p.11. Don Francesco Gigante era procuratore sostituto dei titolari del benefcio della Rabbia, Ciminna, Aissor, 1701. Si sospetta che parte di questi arricchisse la sua biblioteca, recenti contributi lo confermano. **D. Sutera**, "Paolo Amato, i progetti

48 L. Sarullo, *Dizionario...*, cit vol.I, Architettura, s. v., a c. di **M. C. Ruggieri Tricoli**.

49 **C. Dollo**, Modelli scientifci
50 **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato...*, cit., p. 25 n.(1) che riferisce come «Intorno al 1680 [...]» avesse acquistato esemplare de la' *Recta y obliqua architectura...*, del Caramuel. A parte quanto caviamo dal proemio a' *La nuova pratica di prospettiva...*, questo induce a credere come seguisse le novità editoriali, né possiamo escludere rapporti con studiosi extrainsulari; nel proemio, passando in rassegna le opere di chi, nel trattare la materia lo aveva preceduto, tra le ultime edizioni annota i tomi del gesuita **Andrea Pozzo,** *Perspectiva pictorum et architectorum...*, Roma, Giovanni Giacomo Komarek, 1693-1700 e del cartesiano «*Molto Reverendo Padre Bernardo Lamy,uscita in lingua Francese, nell'anno 1701*», **Bernard Lamy**, *Traité de perspective, où sont contenus les fondemens de la peinture*, Paris, Anisson, 1701. Si sospetta che parte di questi arricchisse la sua biblioteca, recenti contributi lo confermano. **D. Sutera**, "Paolo Amato, i progetti

topografche e cartografche di[51] Francesco Negro

«Il trattato di Amato costituisce una reale novità rispetto al trattato di Pozzo [...]. Fin dalle prime pagine [...] l'autore introduce una critica ai maestri che lo hanno preceduto [...], compare ovviamente Andrea Pozzo, al cui trattato Amato dedica poche righe, soffermandosi in particolare sui passaggi attraverso i quali egli giunge alla trattazione del metodo per proiettare le superfcie a semplice curvatura [...]; in tali passaggi Amato ravvisa e mette in evidenza, non senza una punta di velata ironia, la reticenza dell'autore nell'esporre il suo metodo. Le critiche al Pozzo non sono mai dirette, ma sempre mediate: nei passi in cui Amato esprime un giudizio negativo [...], è assente qualsiasi riferimento esplicito al padre gesuita.»[52] e comunque, il Nostro, ostenta sicuro, nei due tomi (ed è vero) «li disegni, & intagli sono portati con molta diligenza, e vaghezza»[53]. Il soggiorno di fratel Andrea in Sicilia nel 1702, in vista di un suo intervento nella chiesa di Sant'Ignazio a Mazara del Vallo[54], stimola qualche ipotesi: è possibile che i due si siano potuti incontrare per tramite dei Gesuiti palermitani, presso i quali credibilmente sosta di passaggio il trentino.

È lo stesso don Paolo, quando affascina l'ancor quasi imberbe Pietro Papaleo (1642 ca.-1718)[55] lasciando indelebile impressione nel futuro scultore, che ci sorprende in ordine ai suoi precoci interessi: «[...] essendo in quel tempo ancor io assai giovane [...] -scrive l'architetto- mi venne l'occasione di fare diversi disegni, et operazioni, col modo di disegnare le Prospettive in diverse superfcie, e con la nuova regola [...]»[56]

51 *Descripcion de Sicilia y sus Ciudades...*, d'ordine di Filippo IV e incarico del viceré Ferdinando Afan de Ribera del 1634, completata nel 1640. **Nicola Aricò**, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640, Francesco Negro, Carlo Maria Ventimiglia*. Messina, 1992

52 **Fabrizio Agnello**, "Strumenti per lo studio della pittura d'illusione..., cit. pp. 439-458

53 **P. Amato**, *La Nuova pratica di prospettiva...*, cit. proemio p.10.

54 **M. R. Nobile**, "La Provincia di Sicilia", *Scienziati siciliani gesuiti in Cina fra XVI e XVII secolo*, atti del convegno, Palermo 26-27 ottobre 1983, Istituto Italo Cinese, 1985, p.104 n. 17 che riferisce di una comunicazione di Richard Bösel, poi uscita in *Jesuitenarchitektur in Italien: 1540-1773. Die Baudenkmäler der römischen und der neapolitanischen Ordensprovinz*, Wien, Der osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1986, p.122 doc.14.

55 **Fra Pellegrino Antonio Orlandi**, *Abeccedario pittorico dei professori più illustri in pittura, scultura, e architettura...*, Firenze, 1788, colonna 1092

56 Aneddoto da riferire a non oltre i primi anni Sessanta, precedentemente alla discussa e poi apprezzata e diffusa pubblicazione di **Giulio Troili da Spinlamberto**, *Paradossi per pratticare la prospettiva senza saperla..., In Bologna per gli hh del Peri all'Angelo custode*, 1672. L'Amato, che lo cita poco prima di venire a parlar del Pozzo, ne ha positivo apprezzamento, con libertà da paludati pregiudizi. **P. Amato**, *La nuova pratica di prospettiva...*, proemio, cit. p. 10-11. L'espressione «mi venne l'occasione di fare» allude ad incarico ricevuto. Che si fosse dedicato giovanissimo allo studio della prospettiva e prima di darsi alla pratica architettonica è ribadito altrove, infra p.167, n.5.

Se il Mongitore (1704) aveva accennato a come quest'ultimo avesse maturato le sue conoscenze «[...] hà egli pratticato in molte congiunture in Palermo [...]»[57] e a posteriori (1733), il primo biografo riferisce come «Per lo merito della sua Dottrina in questa sua facoltà, fu dall'Eccellentissimo Senato Palermitano eletto per suo Ingegniero, ed Architetto a 22 Agosto del 1686 [...].»[58] sappiamo come nel 1674 proiettava «in disegno a sua mano» sopra le Bologni, nella casa del sacerdote Filippo Calcara.»[59] e, com'egli stesso annota, «Con l'osservanza di queste regole» approntò i disegni per gli affreschi del sottocoro «[...] nella Venerabile Chiesa del Monasteo di S. Chiara [...]», precisando più avanti come «Quanto fino à hò fatte nelle galle di Villafranca, Prencipe di Poggioreale, Conte di San Marco, & in altre […] in un modello, che hò disegnato per Chiesa di questa Città di Palermo […].»[60].

Quantunque l'Amato rivendichi quella sua "nuova regola" come maturata fn dalla prima gioventù, la pubblica dalla defnitiva stesura, non aiuta a oltre che sulle sue produzioni, incida sull'ambiente palermitano e perciò, almeno con riferimento all'evolversi della pittura, vada posta la questione circa il ruolo della *pratica* amatiana, attraverso le tante e notissime collaborazioni[61], ancorché le amicali sollecitazioni alla stampa del trattato tradiscano la conoscenza diretta del portato e dell'originalità di quegli studi[62].

Che potesse pervenire a simili risultati solo attraverso la forsennata compulsazione della trattatistica antica e contemporanea senza la guida di un grande e prodigo maestro che ne riconosce e stimola la gran sete di sapere, quasi impossibile. Ugualmente può sostenersi per l'eccezionale progresso nel disegno ed orchestrazione compositiva, nella perizia con cui maneggia gli affreschi, fatti industri dell'incisore che emergono anni Sessanta che presuppongono serio apprendistato ed assidua pratica e, nel

57 **A. Mongitore** in V. Auria, *La Sicilia inventrice...*, cit. p. 240. "congiunture"- occasioni.

58 **P. Amato**, *La nuova pratica di prospettiva...*, nota *Al Lettore* che precede il proemio.

59 **M. C. Ruggieri Tricoli**, nota introduttiva a questo scritto, p. 16, n.21.

60 **P. Amato**, *La nuova pratica di prospettiva...*, cit. p.39-41

61 Vedi note precc. Recentemente, **Santina Grasso**, "La pittura del Seicento nella Chiesa del Gesù a Casa Professa", G. Bonanno, G. Mendola, S. Grasso, G. Rizzo, V. Viola, C. Scordato, *Chiese barocche a Palermo*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2015.

62 **A. Mongitore** in V. Auria, *La Sicilia inventrice...*, cit. p. 239-241. Qui la sintetica descrizione della *nuova pratica di prospettiva* sembra stesa su suggerimento dello stesso Amato

disinvolto utilizzo del lessico iconografico [...]. Le vicende del movimento, per ragioni legate al non implicito galileismo, verrà tarpato e sopratutto a Messina, a seguito della fallita rivolta, nel 1678 con la chiusura dell'Università e dell'Accademia della Fucina quel «[...] patrimonio immenso di energie intellettuali di collegamenti, di organizzazione [...]»[68]. E se quel movimento, per ragioni legate al non implicito galileismo, verrà tarpato e sopratutto a Messina, a seguito della fallita rivolta, nel 1678 con la chiusura dell'Università e dell'Accademia della Fucina quel «[...] patrimonio immenso di energie intellettuali di collegamenti, di organizzazione [...]»[69], va da se che simili esperienze avessero armato la struttura di pensiero di un giovane attratto dalla conoscenza; una possibile assiduità in quel circolo, con riferimento non solo alle discipline di ed ecclesiastiche, gli imponeva (anche per il Ventimiglia inspiegata, a fronte degli eterodossi interessi, la lunga frequentazione con gli ambienti gesuitici ed i centri di potere), è alla base di quelle esperienze che lo faranno ritenere dai contemporanei uno dei maggiori esperti in quelle materie.

È stato scritto del Ventimiglia come «I suoi meriti di scienziato e di organizzatore culturale, lo rendono quasi indispensabile al potere politico […]»[70]. Atteso che, per la presenza di amici ed estimatori[71], don Paolo dovette mantenere rapporti con l'Accademia anche dopo la scomparsa del nobiluomo, con il passare del tempo e con il mutare del suo bagaglio scientifico e letterario, per così pieno di contrasti, [72], «[...] tempo per eccellenza della modernità dei linguaggi, nell'audacia dello sperimentare, e nelle turbolenze delle rivoluzioni religiose e sociali.»[73], sarà anche lui uomo del *Potere* e, lasciandosene quasi totalmente compenetrare, ne tradurrà attraverso il sapiente uso della comunicazione per immagini,

63 **Pierio Valeriano**, *Hieroglyphica, seu de sacris aegeyptiorum, aliarumque gentium literis commentarii..., Ludguni, apud Bartholomeum Honoratum ad insigne vasis aurei*, 1586; **Cesare Ripa**, *Iconologia overo Descrittione Dell'imagini Universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi*, Roma, Eredi di Giovanni Gigliotti 1593 ed ivi *appresso Lepido Facij*, 1603; arricchita d'incisioni, ebbe numerose riedizioni.

64 **V. Abbate**, "Esperienze di Pietro Novelli. L'Accademia palermitana e la memoria dell'antico" in *Pietro Novelli e il suo ambiente*. Flaccovio, Palermo 1990, pp. 67-85.

65 Nota *al Lettore* in **P. Amato**, *La nuova pratica di prospettiva...*, cit. «Uno stemma dell'Accademia degli Accesi (sic) di Palermo, con due donne che innalzano una corona di alloro, e lo scritto Paulus Amato.» annota il Gallo e più avanti, nella stessa scheda «Intagliò anche l'impresa dell'Accademia de' Riaccesi di Palermo», *I manoscritti di Agostino Gallo* cit. p.29-30.

66 **Giuseppe Emanuele Ortolani**, Biografa degli uomini illustri della Sicilia ornata de' loro rispettivi ritratti, Tomo 2, Niccolò Gaetano, Palermo 1819. **Agostino Gallo**, *Elogio storico di Pietro Novelli detto il Morreale in Sicilia, pittore, architetto, ed incisore*. Palermo, nella Reale Stamperia, 1830, p.8.

67 Lo scienziato, paventando la fine, in vista di futura destinazione, gli consegnò i quasi 400 volumi della sua biblioteca e 20 manoscritti d'argomento scientifico in parte suoi. La consegna è attitata da notaio Pietro Graffeo, lo stesso presso cui si servono Laura, madre degli Amato e lo zio don Francesco. Una lettera di G. A. Borrelli -1673- informa come lo «[...] studio <del Ventimiglia> fu assassinato in maniera che i suoi nepoti poterono recuperare poca parte della libraria manoscritta che fu del Re Alfonso.». **C. Dollo**, Modelli, cit. p. 36, n.71. Tali materiali, dispersi precedentemente alla consegna al Dell'Aquila, testimoniano ulteriori interessi collezionistici del Ventimiglia o della famiglia.

68 **Antonino Morreale**, "Palermo nella prima metà del Seicento", *Pietro Novelli e il suo ambiente*, cit. pp. 37-51. Certo frequentatore di quell'a

69 **Pietro Nastasi**, "Galilei e la Sicilia", Fabrizio Lomonaco – Maurizio Torrini (a c. di), *Galileo e Napoli*, Napoli 1987, p. 524. Gli Spagnoli demolirono su cui eressero il monumento a Carlo II, realizzato con il bronzo tratto dalla campana maggiore del duomo. **Saverio Di Bella**, *Caino Barocco, Messina e la Spagna, 1672-1678, con documenti inediti e rari*. Cosenza, Pellegrini, 2005 pp. 34-39.

70. **A. Morreale**, "Palermo nella prima metà del Seicento", cit. pp. 37-51.

71 Tra i molti l'oratoriano Maggio, il Tornamira che nel 1670 dedica [...] *alla Nobilissima Accademia de' Signori Riaccesi di Palermo*, le sue *Risposte ad otto domande fatte sopra l'idea congietturale della vita di Santa Rosalia...*, don Michele del Giudice, il poeta don Giovan Battista suo fratello. Infra Appendice I.

72 Don Santo Gigante, Historia della Miracvlosa **Filippo Meli**, *Con valutazione critica delle opere d'arte di Ciminna*, Scuola tipografica del Povero" Palermo 1950 introduzione, p.1.

73 **Giuseppe Giarrizzo**, prefazione a, Paolo Militello, Ritratti di città in Sicilia *secolo)*, K.A.S.A. Palermo, 2008.

smo creativo, la "barocca" ideologia nel momento in cui «Le feste laiche» erano passate «in subordine rispetto alle sempre più grandi e fastose celebrazioni religiose; e <quando> a partire dalla istituzione del "Festino" il trionfo <fu> totale.»[74] e don Paolo riuscirà a contemperarne quegli aspetti colti e popolareschi -*cultura bassa* e *cultura alta*[75]- dei quali il trionfo della *Santuzza* era portatore[76], connubio di sfrenata fantasia e rigore scientifco, verso la Trabia Campofiorito e la Bonfiglia e Gaudiano, portarono ad «esporre nel modo più perfetto e compiuto idee e concezioni costituenti il comune retaggio della propria civiltà […]»[77].

L'attività di *machinatore*, ideatore di magmatici *mischi e tramischi*[78], l'uso spregiudicato e innovativo di materiali[79] -che soddisfano e stimolano i desiderata di un'esigente committenza che, creato il mito dell'alleanza con Roma ne emula i fasti-, hanno suscitato (non senza preconcette categorie ermeneutiche), orientamenti critici diversifcati. Tra lasciando critica e fare di Amato e sull'Amato ferocemente defnito «architetto più che di pietre»[80] anche se il Lanza lo citerà tra i più cospicui architetti siciliani ed il Capozzo, ne ha positivo giudizio[81], significativo qualche forilègio dell'aula del SS. Salvatore, proiettando il portato di tutti i temi della parabola esistenziale dell'Amato, scrive con stimolante prospettiva Stefano Piazza: «L'interesse per gli impianti centrici allungati nella capitale dell'Isola si esaurirà comunque entro la fne degli anni 70 del XVIII secolo. Non meno tenero solo fuori dall'ambito cittadino che l'esperienza condotta nel SS. Salvatore troverà una sua lontana e mediata eco nella grande stagione architettonica del settecento siciliano»[85]. Eco che va oltre l'icnografia e vicende della chiesa di San Giovanni Battista in Ciminna.

Nessuna riserva in Domenica Sutera, che, nel suo *Architettura dipinta*, cfr. anche olo e Giacomo), ne scrive come di «esponenti di due distinte, e ugualmente innovative, scuole di architettura.»[86], anche se resta del

74 **A. Morreale**, "Palermo...," cit. pp. 37-51.

75 **Idem**, *ibidem*, pp. 39-46.

76 È solo nel 1649 che la ricorrenza si connota in senso più «spiccatamente municipalistico: il Festino, ancor prima di una celebrazione religiosa, doveva essere la 'festa di Palermo'». **Maria Sofia Di Fede**, "La festa barocca a Palermo: città, architetture, istituzioni", *Espacio, Tiempo y Forma*, Serie VII, H.a del Arte, p. 18-19, 2005-2006, p.59.

77 Estrapolo da **Roberto Laganà**, "Il pensiero economico di Ezra Pound" *Il villaggio*, n.7, 1978 (Rivista mensile del Banco di Roma), p. 32.

78 La presenza del Camilliani e collaboratori, aveva sviluppato gusti latenti. **A. Anzelmo**, "Appunti nel cassetto. Spigolature d'archivio a proposito delle arti figurative in Sicilia tra XVI e XVII secolo", *Arte e Storia delle Madonie. Studi per Nico Marino* (Cefalù-Castelbuono 19-20 ottobre 2014), Voll. IV-V a c. di Gabriele Marino-Rosario Termotto. Ass. Cult. «Nico Marino». Cefalù 2016, pp. 209-231.

79 Si rinvia a **Giovanni Maduli**, "Il Ninfeo di Venere", a c. di Vito Mauro (a c. di), *Estetica e retorica del Barocco in Sicilia*, vol. I, cit.; **Antonia Lo Giudice**, *Villa Trabia di Campofiorito e la*, "Bonfiglia e Gaudiano", l'Offcina di Studi Medievali, Palermo 2011.

80 Ad es. **Agostino Gallo**, "Notizie intorno agli architetti siciliani", *I manoscritti di Agostino Gallo*, a c. di Carlo Pastena, v.2, Palermo 2000 sub voce "Amato Paolo". **Gioacchino di Marzo**, Delle Belle arti in Sicilia, da Palermo 1858 fino alla fne del secolo XIV, vol. I, Palermo 1858 interessante l'excursus di **Salvo Di Matteo**, "Idea e immagine di Palermo barocca", *Rassegna Siciliana di storia e cultura*, anno IV, n.10 agosto 2000, I.S.S.P.E., pp.21-42

81 **Giuseppe Maria Di Ferro e Ferro**, *Delle Belle Arti, dissertazioni del Cavaliere Di Ferro, e Ferro accademico Arcade*, Palermo 1807-1808, T. Manfredi Nicoletti 29-30. Non meno tenero nel saggio introduttivo a M. C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato...*, cit.

82 **Pietro Lanza**, *Considerazioni sulla storia di Sicilia...*, Palermo 1836, lib. I, p.69, avendo precedentemente lodato il *Monrealese* quale pittore, annota: «[...] ed ebbe l'architetto stesso Novelli, e Pietro

«In Amato il rigore dell'elaborazione matematica, l'evidenza di una teoria fondata non solo sul portato della tradizione classica, ma ancor più sull'esperienza dei "moderni", conducono a sorbitare dalla teoria, l'offuscarsi della regola, indeboliscono insomma le sue architetture "durature", le accostano al transitorio.»[83].

Fa vs ca zioni rei di a tutta a vi ena sua vita pratica un linguaggio eterodosso e destrutturato, fondato sulla continua ibridazione di elementi naturalistici e architettonici; in tal modo è in grado di ridurre al minimo le gerarchie sintattiche, realizzando i suoi allestimenti secondo un continuum compositivo che annulla qu mero e costruito [...].» scrive la Di Fede, annotando come «Il suo virtuosismo nella regia decorativa, però, ne ha spesso sminuito il valore agli occhi della critica, facendo dimenticare le sue doti di architetto e scrigno, fortunatamente rivalutate negli studi più recenti[...]»[84].

A consuntivo dell'intervento su un disegno-progetto per le decorazioni dell'aula del SS. Salvatore, proiettando il portato di tutti i temi della parabola esistenziale dell'Amato, scrive con stimolante prospettiva Stefano Piazza: «L'interesse per gli impianti centrici allungati nella capitale dell'Isola si esaurirà comunque entro la fne degli solo fuori dall'ambito cittadino che l'esperienza condotta nel SS. Salvatore troverà una sua lontana e mediata eco nella grande stagione architettonica del settecento siciliano»[85]. Eco che va oltre l'icnografia e vicende della chiesa di San Giovanni Battista in Ciminna.

Nessuna riserva in Domenica Sutera, che, nel suo *Architettura dipinta*, cfr. anche olo e Giacomo), ne scrive come di «esponenti di due distinte, e ugualmente innovative, scuole di architettura.»[86], anche se resta del

(sic) Amato da Ciminna». **Guglielmo Capozzo**, *Memorie su la Sicilia tratte dalle piu celebri accademie e da distinti libri di società letterarie e di valent'uomini nazionali e stranieri*. Palermo. Tipo di Bernardo Virzì, 1842, vol. III, p. IX: «[...] prospettiva e in modo di designare le figure in p

83 **F. P. Campione**, "La cultura estetica in Sicilia nel Settecento" cit.

84 **M. S. Di Fede**, "La festa barocca a Palermo...", cit. p.65.

85 **S. Piazza** "Un disegno per la chiesa del SS. Salvatore a Palermo", *Annali del Barocco in Sicilia*, 2/1995, Cangemi, Roma. **Nello Cipriano**, "Eredità di Paolo Amato nel barocco della Sicilia orientale. V. Maurro (a c. di) *Estetica e retorica del Barocco in Sicilia*, vol. I, cit.

86 **D. Sutera**, "Architettura dipinta. Prospetti chiesastici di Palermo in un quadro della collezione Alba di Siviglia", *Ecclesia Triunphans, architetture del barocco siciliano attraverso i disegni di progetto*, XV a c. di Marco Rosario Nobile, Salvatore Rizzo, Domenica Sutera, Carta, Palermo 2009, pp. 725-751.

sia un «[...] architetto formatosi soprattutto sui libri.»[87] e dunque, per certi versi, riproponendo la tesi dell'Amato autodidatta.

A proposito di Giovanni Biagio Amico -ma ugualmente può dirsi per l'Amato-, osserva Marco Rosario Nobile come, in difetto di «[...] elaborati grafci (progetti, studi) [...] si rende problematica la defnizione compless della personalità dell'architetto e dei processi formativi che hanno contribuito a costruirla.»[88]. Esigenza d'indagine che, sottende un vasariano concetto, se è vero -assiomaticamente- che non vi è architettura senza disegno. Disegno come progetto, luogo delle idee e della ricelrlcal,u odgeol ldae lplrea triicfae ses idoenlil,a dveelrli' preliminare; disegno, nella colta accezione dell'aretino fatta propria dall'Amato, regione della memoria, della fantasia e del rigore allo stesso tempo[89].

«E che altro è il disegno, se non fatta visibile la mente, e la scienza del perito [90] Aribadisce fon Paolo, con rimando al Caramuel e con le implicazioni che l'uso dei termini *mente-scienza* (creatività e sapere tout-court) lasciano dedurre. «La vera vista dell'architetto è il disegno» scrive Franco Purini che, ne evidenzia il porta-to quale strumento di analisi/conoscenza e chiamente -oltre a sottenderne l'uso "pratico" che ne fa il progettista quale strumento di comunicazione- le capacità quale dispositivo mnemonico[91]; argomento la *memoria* che appare sovente ritornare negli Autori che dell'architetto e della contemporanea temperie culturale si sono occupati[92].

87 **Eadem**, "Paolo Amato, i progetti per Marsala, le incisioni e i libri di architettura", di), *Estetica e retorica del Barocco in Sicilia*, vol. I, cit.

88 **M. R. Nobile**, "Giovanni Biagio Amico architetto: dal rilievo al 'tipo'", *Annali del Barocco in Sicilia*, 2/1995 Cangemi, Roma. pp. 83-88

89 **Giorgio Vasari,** *Le vite dei più eccellenti pittori scultori e architetti*, a c. di Jacopo Recupero, Editrice Italiana di Cultura, Roma 1963 (sull'edizione giuntina del 1568), parte terza, proemio, p.463-466.

90 **P. Amato**, *La nuova pratica di prospettiva...*, cit. proemio, p.3

91 **Franco Purini**, *Comporre l'architettura*. Laterza, Roma-Bari, 2011, p.99 e segg.

92 Ad es. **M. Nicoletti**, "Paolo Amato: l'utopia della memoria" saggio introduttivo a M. C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato...*, cit. ed ivi passim e, in generale, con richiamo agli ambienti vicini a C. M. Ventimiglia ed all'accademia dei Riaccesi, supra, nota 61

ATTIVITÀ AMATIANA A CIMINNA

Prove d'Autore ed esiti di una

Santi Sganga, panorama di Ciminna -*Il Disegno del Circolo dei Civili*- (1868) carboncino su carta. Collezione del Comune di Ciminna, particolare. Oltre all'addensarsi del tessuto edilizio, la riduzione dei giardini interni e l'ampliamento del nucleo urbano verso occidente (qui a sin), è evidente la scomparsa del castello. Visibili i nuovi interventi edilizi. Abbazia benedettina con la specola sul fronte della chiesa, l'ampliamento del Convento dei Minori e dei PP. Predicatori, le nuove chiese di San Giovanni Battista e della Raccomandata, il Collegio di Maria ed il vicino oratorio dell'Immacolata. Si notano ampliate la chiesa del Carmine, quella del Purgatorio, etc. Il disegno, eseguito dopo il sisma del 1823, ne registra i segni: il crollo della statua di Santa Maria Maddalena sul prospetto della Matrice, parzialmente rovinati o danneggiati, il campanile della chiesa di San Francesco e la torre dell'orologio, eventi annotati in **Vito Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit. pp. 57-58.

La torre dell'orologio, che crollò, la Matrice, l

Francesco Reina min. (1682-87) *Cilio processionale di S. Antonio Abate*, su dis. di Paolo Amato (?). Ciminna, Matrice

Vare fercoli ed altari

Se è assodato il precoce trasferimento a Palermo, l'Amato, completati gli studi regolari e ordinato sacerdote, con una certa frequenza è a Ciminna dove aveva affetti ed interessi patrimoniali[1]. Nel 1661 figura qua con cui l'Unione del Miseremini concede una casa diruta[2], è presente nel '63 mentre si dava mano alla ricostruzione della Raccomandata[3], vi ritorna l'anno seguente per il matrimonio della so fosse in paese per la riapertura del di un casalino[4], nel '72, per nome di don Francesco Gigante, cui erano state donate e che a sua volta le cederà al suo paese, ottiene autentica e permesso di pubblica esposizione delle reliquie dei Santi Modesto, Crescenza e Vito martire -patrono principale di Ciminna[5]- e, probabilmente, il 4 settembre partecipa al solenne ingresso che vede svolger di norma celebrata a maggio ma quell'anno «*legitime cause*» differita a motivo delle sommosse primaverili innescate dalla violenta carestia[6].

Dopo la scomparsa del fratello nel '70 e della madre nel '72, nonostante le crescenti occupazioni (quest'anno viene chiamato a coadiuvare il Guercio) i contatti con Ciminna, dove gli restava la sorella Maria, sembrano intensifcarsi. Qui gli interessi ec per mantenere quei legami che -in ci lermo c'era l'altra sorella a Santa Chiara ed è in questo periodo che ha forse inizio il breve sodalizio artistico con il cugino Giovan Battista Mansella. Il

1 Archivio della chiesa di San Giovanni Battista (SGB.) *Volume 1° di Cautele*, Eredità di suor Rosaria Giuseppa Mansella, 12 ottobre 1677 notar Antonino Urso, spettanze reddituali di don Paolo. I suoi familiari avevano interessi in città se le cugine Caterina, Vittoria e Rosaria Mansella, a gennaio del 1703, lo nominano loro procuratore per la cura Casaga A. vol. 5643, c.199.

2 Archivio Storico Comunale, Ciminna (ASCC) fondo ex Ospedale Santo Spirito, *Liber Actorum..., 1629*, c. 4, atto in notar Carlo Majorana, 26 agosto 1661.

3 Infra, p. 111, n. 11

4 **Giuseppe Cusmano**, La chiesa di San Giovanni Battista in Termini, I. 2000, p.107

5 **A. Anzelmo**, *Ciminna, materiali...*, cit., p.265

6 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista...*, cit. p. 74-77 dove don Santo, degli eventi ciminnesi fornisce dettagliato resoconto. Delle rivolte locali fa cenno anche **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit. pp.50-52, che trae da altra fonte.

3 settembre 1673 contratta la costruzione di una casetta in un suo podere a Baucina dove aveva un esteso vigneto[7]. Dovette essere vicino a don Santo Gigante, cui non è difficile immaginare 22 novembre di quell'anno cessava di vi parecchi atti. Il 21 maggio[8] don Francesco Gigante per affari connessi al *donativo*, gli gira poco più di tre onze e mezza sulla *Tavola* di Palermo, il 26 ottobre ingabella parte delle vigne di *Chiarello*[9], con altri coeredi degli zii Santa Barbàra e Turrito e don Giovan Ba saldo d'on[10], il 28, con il cognato Giovanni Musca, che agisce *maritali nomine*, rilascia àpoca per il saldo di due annualità di censi[11]. È presumibile che in questi anni vi abbia soggiornato per sviluppare il progetto della ricostruzione della chiesa di San Giovanni Battista.

Quando nell'80 Gaspare Serpotta modella la sontuosa cornice del San Gregorio Magno o, nell'87 Antonio Grano è a Ciminna, verosimilmente per dipingervi la Sant'Agnese in San Benedetto, don Paolo che ne è forse il tramite può essere stato *Don* Paolo d'Amato che, così come nell'84 dà il *disigno* per l'ampliamento della Matrice di Ventimiglia fosse da identifcare[12] con il Nostro. Non è il Nostro ma, il 6 giugno 1691, l'argentiere Memingari si obbliga ad eseguire un *lampiere* per la Matrice fornisce il disegno[13]. Dal '90 si riedifcava Santa Marghe

7 ASPa. TI. ND. Ciminna, Urso A. 5663, 3 atto 3 sett. annota come essa dovrà sorgere «*[...] giusta la forma del modello di cartuni per il detto di Amato fatto [...]*»; che a chiusura dei lavori la costruzione era da stimarsi «*per expertos comuni eligendos*» e che nella somma di 28 onze, saldata l'anno successivo, erano compresi *attratto* e *mastria*, tre d'anticipo e imprevisti, testiminianza di una professionalità burocratica già acquisita. Si confronti la serie di Capitoli sottoscritti quale architetto del Senato, **Angela Mazzè**, *I manoscritti di Agostino Gallo* a c. di Carlo Pastena, vol. 2, cit. pp.107-113

8 ASPa. TI. ND. Ciminna, Urso A. vol. 589, c. 354.

9 ASPa. TI. ND. Ciminna, Urso A., vol. 589, c. 125.

10 ASPa. TI. ND. Ciminna, Urso A. vol. 589, c.129. Suor Caterina Turrito, vedova di don Luca Mona sterio, lo nominerà tra i suoi eredi universali su metà del patrimonio, nel testamento del 1698. Cfr. i codicilli del 7 ottobre 1704, in ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5645).

11 ASPa. TI. ND. Ciminna, Urso A. vol. 589, c.132 v

12 ASPa. TI. ND. Ventimiglia di Sic. Caramella F. A., vol. 5669 c. 113 e sgg. Ne accenna perché ci torna a darne la paternità al ciminnita, che motivatamente espungevo. **A. Anzelmo**, "Per una storia delle donne nella Sicilia spagnola..,. cit., p.213 n.114. Il doc., dove il personaggio non è indicato con qualifca di architetto, è in **G. Cusmano**, *La chiesa di San Giovanni Battista*..., cit. p.114, supra p.65 n.1.

13 ASPa. ND. Palermo, Azzarello G. st. IV, vol. 30004 c. 1082r. Ringrazio Paola Scibilia per la segnalazione. Da non identificare con il *lampiere* della Cappella del SS. Sacramento, eseguito nella metà del XVIII sec.

dei Bianchi[14], nel '92 ne appronta disegni[15]. E se nulla può dirsi sugli oratori di Sant'Onofrio e dell'Immacolata che si costruivano in quegli anni o, sul prospetto della chiesa di San Pietro[6], a Ciminna dove la Raccomandata e San Giovanni, non è improbabile vedere la sua impronta in altre fabbriche. Nel '94 a Baucina era parroco il ci Sebastiano Cannizzaro l'esecuzione di una vara «*[...] di spirlongo [...] incominciando dal primo scabello di longheza palmi otto, e quattro palmi di larghezza con la sua tabella di palmi sopra il primo scabello con il mondo a menzo, e delli lati la morte et un serpente et altri cosi proporzionati justa la forma del desegno fatto dal Rev.do D. Paulo Amato Architetto[...]*»[17] e non è improbabile che l'anno prima fosse stato in paese per rendersi conto dei danni subiti dalla Matrice o che vi sia ritornato per impostare la facciata di San Giovanni, atteso che nel '98 i primi intagli erano montati. E' intuibile che quando il 24 aprile del 1700 cessa di vivere don Francesco Gigante, possa essere stato ancora in paese, così c 1703, gravemente infermo, ottenuto permesso dal Senato Palermitano ritorna a Ciminna[18] e qui, il 12 novembre si conteggia con il cognato Giovanni per la gestione di un vigneto a *Porta Sciuta*[19] poi, a proposito delle messe legate dallo zio don Giovan Battista, si dichiara disponibile a celebrarle mentre sta a Ciminna, in caso di sua morte, nomina sostituto il nipote don Andrea Musca[20] lasciando trasparire l'effettivo stato di salute. Il soggiorno gli giova e forse si prolunga; suor Margherita Corradino lo impegna in un piccolo, attitat prezioso lavoro, preparare il disegno d'un reliquiario per la sua cappella. Ed è del tutto verosimile che fosse ancora a Ciminna quando nell'estate del 1704 si impostarono le basi delle colonne a San Giovanni. A parte la reale necessità

14 ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A., vol. 5630, c

15 Sulla chiesa di S. Margherita e la Compagnia dei Bianchi fondatavi da don Guglielmo Ventimiglia, **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit., p.198; **Idem**, *Canti e leggende...*, cit. pp. 101-102; **G. Cusmano**, *La chiesa di San Giovanni...*, cit., p. 109.

16 L'Oratorio di S. Onofrio, sorto presso le case dei Gigante, restò incompiuto; quello dell'Immacolata eretto su terreni parzialmente concessi da Don Francesco Gigante, fu ultimato nel 1697. Il 2 dicembre 1685, Sebastiano d'Anselmo da Caccamo si obbligava ad eseguire l'*affacciata* della chiesa di San Pietro (Purgatorio). ASPa. TI. ND. Ciminna

17 **A. Anzelmo**, "Attività inedita…", cit. Il fercolo era completato da due statue rappresentanti la Vergine e San Giovanni, da collocarsi su piedistalli, una in corrispondenza della *Morte* l'altra, del *Serpente*.

18 **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato...*, cit., p.121. Appunto i suoi problemi di salute inducono nel 1704 ad affancargli Andrea Palma e Françoi

19 ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga a. vol.5644, c.1

20 ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga a. vol.5644, c.1

di una sua presenza, ciò troverebbe conferma nella nomina del Palma e del Bachelu che nella preparazione del progetto per l'altare Corradino[21] in San Francesco d'Assisi anche se il contratto per l'esecuzione è del 1705[22], anno in cui viene eseguita la cancellata in ferro battuto della cappella[23]. Le informazioni che traspaiono dalla lettera dell'abbozzo testimoniano una vivacità in cui l'Amato si inserisce divenendone centrale figura di riferimento, promotore cul

li soi festoni, e le pause delle mensole, il complesso disegno dei triplici rialzi del dossale in cui carnose e naturalistiche foglie d'acanto si avvolgono a spira per confluire simmetricamente su piccole in ogni dettaglio, non possono non ricordare l'altare dell'apparato della Cattedrale per il Festino dell'86 e suggerire il nome dell'Amato. Potrebbe essere stato a Ciminna nel 1707 unitamente al Grano a dare consulenza in ordine alle quadrature degli affreschi per la volta della so se è presente per la riapertura della chiesa di San Giovanni ma, forse per l'età o per motivi di salute, per curare i suoi interessi economici a Ciminna, conferisce procura alla sorella Maria[24].

Ciminna è residenza della piccola nobiltà dei centri del circondario, riferimento per arrendatari e gabelloti che qui trovano servizi, manodopera di buon livello ed anche dilettevoli occupazioni. E se qui lo legano gli affetti, vanno evidenziati rapporti diretti o di mediazione che si concretizzano nell'introduzione di soddisfare le esigenze degli amici per i quali appronta disegni o presta il suo parere, come per il restauro della *vara della Pentecoste*, in cui è coinvolto Sebastiano Cannizzaro e nella quale, per cile vedere nella statuetta della Vergine

Apostoli e palesemente sostituita in questa occasione[25], il disegno del grande ciminnita; ed altre ancora, come la sistemazione della dimora di don Filippo Ciminna che era a capo della fabbriceria di San Giovanni, con un portale a bugne sfaccettate e sovrastante pavese, loggetta ed una piccola cappella,

Merita un cenno la collaborazione con l'architetto Giovan Battista Mansella, suo cugino, personaggio che tempo fa individuò con lo scoperso che, sui disegni dell'Amato, ad esclusione della *Figura del gran teatro.*., incide tutti i rami per *Le gioie festive*., calc dell'oratoriano don Pietro Maggio[26].

La liberalità che si porta appresso ed i talenti appare suggerita dall'idea che possa aver proposto Antonio Grano per l'esecuzione, verosimilmente nell'87, della Sant'Agnese[27] ed agli inizi del nuovo secolo degli affreschi della volta in San Benedetto[28] o, nell'80 il giovane Gaspare Serpotta per la maestosa cornice a stucco de' *Il Privilegio di San Gregorio Magno* che lo zio don Francesco dipinse per la cappella di famiglia[29]. Scrive il Meli come questa cornice «più che essere opera di un plasticatore che molto si avvicina alle preziosità stilistiche del Serpotta»[30].

Non si può tacere, pur nei loro ingenui, ma rici ed iconologici di colta matrice classica, complessità inventiva, anticipano le targhe commemorative disegnate dall'Amato e, fra putti e drappi, i giocosi divertissement del palermitano.

«Opera di gran pregio» il fercolo *cielo* di Santa Ninfa, probabile che la composizione sia stata eseguita su progetto dell'architetto Don

21 La lapide sepolcrale, a commesso, al centro del pavimento della cappella, recita: «De Corradinis Hic Nata Simulq. Parentes Margarita Iacet Donec Ad Astr. Volent 1689».

22 Provengono dalla Raccomandata, le statue in telacolla dei santi Benedetto e Scolastica (1660-66). Nel 1676 suor Margherita Corradino, in corso di sacra visita ottenne licenza di poterle asportare. Di esse si fa cenno come esistenti nell'altare in San Francesco nel 1680. ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5644, c. 596. Il 10 settembre 1705 il palermitano Pietro La Grua, si obbligava ad intagliarne l'intero dossale ed i fanchi. ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5646, c. 42. La doratura fu contrattata l'8 marzo 1706 con Ludovico Montalvo de. ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5646, c.325. Il reliquiario, consono agli intagli dell'altare, non pare esser quello largo *palmi tre, et alto palmi tre e mezzo*, commissionato un anno prima a Giacomo Brugnone. ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga Agostino, vol.5644, atto del 24 aprile 1704.

23 ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga Agostino, vol. 5646, cc. 459 e 533. La sorveglianza su tutti questi lavori era affdata al Cannizzaro.

24 Il 20 novembre1709 Maria interviene in suo nome, in affari dell'eredità di don Matteo Turrito, cui accedevano quali coeredi della di lui sorella Caterina, vedova di don Luca Monasterio, erede universale, e il 27 aprile 1710 a proposito di crediti vantati da don Paolo contro suor Maria Pagliaro, priora del Reclusorio di San Giacomo in Caccamo. ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 506. cc. 203, 441.

25 Per la *vara* della Pentecoste, **A. Anzelmo**, *Ciminna, materiali*..., cit.; **Idem**, *Paolo Amato*..., cit.). Le 13 superdstiti statuette oggi presso la cappella dell'ex Ospedale di Santo Spirito.

26 Infra Appendice IV.

27 **Idem**, *Omaggio alla Matrice di Ciminna.* ..., cit. **Idem**, "Percorsi d'arte" cit. San Pietro, retta dall'Unione del Miseremini cui erano aggregati i Gigante, paga al Grano onza 1.18 per una «*[...] invention e sep una ghirlanda di puttini di pittura [...]*». **G. Cusmano**, *La famiglia dei Brugnone: scultori* Termini Imerese 1998, XXI. L'anno precedente Indeva, su disegno di don Paolo, i rami del Palermo magnifco nel secolo Del Giudice che illustrava gli apparati del Festino progettati dell'Amato.

28 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista*..., cit.

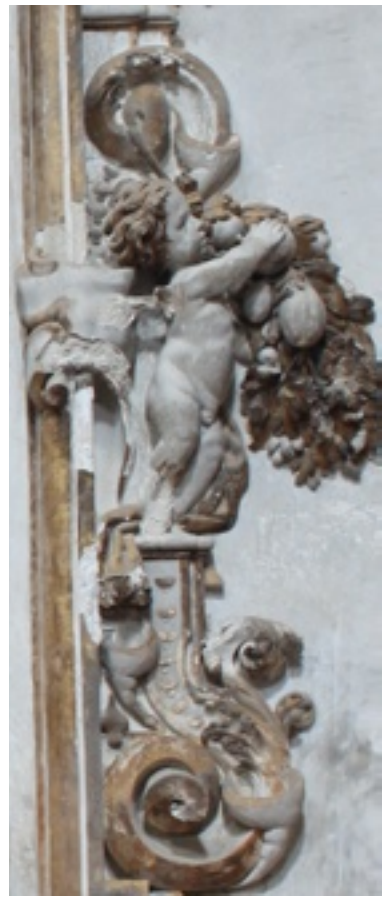
29 **A. Anzelmo**, *Ciminna materiali*..., cit. pp.124-126 Opera che sulla scorta dell'epigrafe appostavi si data a non oltre il 1680.

30 **F. Meli** (a c. di), *Don Santo Gigante, Historia*.., cit. p.42. I drappeggi agli estremi del corto inferiore, sono identici a quelli della cornice laterale dex. della cappella di Santa Caterina al Carmine Maggiore in Palermo.

A fanco *Cilio* a sin.: *S. Antonio Abate* partic. soglio. Ciminna, chiesa di S. Antonio Ab., oggi alla Matrice.

Sopra. a sin. Palermo, Palazzo Pretorio, portale già su via Maqueda (1691), G. B. Marino, su disegno di P. Amato.

A dex. part. della cella campanaria della chiesa di S. Giuseppe dei Teatini e del portale dell'Oratorio dei Sacerdoti, 1697.



Giacomo Serpotta, su disegno di Paolo Amato (attr. ca. 1680). Ciminna, Matrice, Cappella di S. M. Libera Inferni. In alto, *Santi Antonio da Padova e Stefano Protomartire*, partt. del rimaneggiamento del fastigio dell'altare; di fanco *Il Privilegio di S. Gregorio Magno*, partt. della t

Pietro La Grua su disegno di Paolo Amato, *Altare Corradino* (1705).Ciminna chiesa di S. Francesco d'A. Le statue provengono da precedente manufatto presso il Devoto Ritiro delle Oblate di San Benedetto alla Raccomandata. Il sovrapposto reliquiario proviene dall'altare delle Stimmate mentre la tela è opera di M. Di Bella. Pag a fianco. Ignoto i . supe stiti opere plastiche dell'altar maggiore della chiesa di San Benedetto. A sin S. Scolastica, a dex. S. Geltrude di Helfta, riscontrabile la vicinanza compositiva con la S. Rosalia che sovrasta l'omonima arca argentea della Cattedrale di Palermo del 1631. In basso, Altare Corradino, part. del Reliquiario.

Paolo Amato [...]. Gli elementi architettonici […] consentono una tale ipotesi.» scrive il Meli[31]. La potente struttura, le tortili colonnine binate, la trabeazione spezzata, non possono non ricordare i portali di Palazzo Pretorio e dell'Ospedale dei Sacerdoti o l'incompleta cella campanaria di San Giuseppe dei Teatini. Contrattata nel 1682[32] dovette esser ultimata più tardi, l'acquisto di *castagnoli [...] per la vara nova* nel 1686/87 è indicativo. L'opera anticipa la complessa *machina* della vara del Crocifisso (1686) eseguita da Francesco Reina e dal Mansella[33] nella quale, disegno ed opulenza ornamentale non sono estranei al linguaggio del nostro architetto.

Verso il 1700 è da ricondurre il distrutto altar maggiore della chiesa di San Benedetto[34]. Sui curvi fancali, entro i quali si sedevano i superstiti produzioni cinquecentesche, il dossale a tre *scaloni* con le statue delle sante Scolastica e Gertrude agli estremi, sosteneva un baldacchino a colonnine tortili entro cui campeggiava la ritta figura del santo Patriarca di Norcia. Il manto, ricamato in oro, era contrappuntato dalla nera cocolla del santo fregiata d'oro, sullo sfondo dei toni pastello delle pitture murali e dal prezioso paliotto in velluto cremisi e fil d'argento[35].

Per i riconoscibili lemmi di una comune cifra stilistica, colta e sclatrita matrice creativa, su altre opere, utile soffermarsi sui rapporti che, anche in materia d'arte, lo legavano ai Gigante, al Cannizzaro, alle botteghe dei Brugnone e dei Reina e poi al Mansella e qui, con riferimento al ruolo di don Santo Gigante nell'esperienza amatiana, stimolante un cenno alla *vara del Crocifisso* di San Giovanni Decollato. Nel tempo il vicario disegnatore, l'opera gigantiana appare ispirare notevolmente i lavori di Amato, tanto che, quando riferisce di un [...] molte congiunture in Palermo, che hanno freggiato di lode immortale il suo chiarissimo nome.»[40] e della progettazione di quei «[...] Palatiorum ornamenta [...]»[41] o, l'estensore del *La nova pratica di prospettiva...*, quando accenna a come «Non v

31 **F. Meli** (a c. di), *Don Santo Gigante, Historia...*, cit. pp.43, 44. **A. Anzelmo**, *Omaggio...*, cit.

32 **G. Cusmano**, La vara del SS.mo Croc, Cinisi, 2015, p.9-10; Culto e Tradizioni, cit., p.34 senza citare fonti dà come esecutore Francesco Reina minore sotto la sorveglianza di Giovan Battista Mansella, il che confermerebbe la matrice amatiana dell'opera.

33 **B. De Marco Spata**, Arte e artisti a Corleone, Palermo 2003. pp.68-69, XVI al XVIII secolo, v. "Reina". **Giovanni Lanzafame**, *Barocco in processione. Vare o fercoli in Sicilia*, euno edizioni, Leonforte, 2015 p.72 senza citare fonti la data al 1668, ne da il disegno a Paolo Amato, l'esecuzione a Francesco Reina. **G. Cusmano**, *La vara...,* cit, p.9 citando **Girolamo Liggio**, *La Parrocchia di S. Rosalia Corleone*, Corleone, 1994, p.97 che la data al 1666.

34 La datazione tiene conto della presenza del Grano nel 1707 -anno in cui avrebbe affrescato la volta della chiesa-; che nell'abside, i dipinti parietali presentavano lacune dove poggiavano le strutture postiche del baldacchino; dell'aggiornato linguaggio plastico delle figure delle Sante Gertrude e Scolastica.

35 A questo splendido pezzo che si conserva alla Matrice accenna **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit. p. 109. Non appare fuor di luogo attribuirne il disegno al Amato.

scovo Mamiliano» celebrati nel '58 a Palermo[36].

Per l'acuta *inventio*, a parte la *Varetta del SS.mo Nome di Gesù*[37] interessante il supporto delle *teche reliquiarie dei Santi martiri Vito, Crescenza e Modesto*, poste su la mammella, simbolo civico di Ciminna, retta da quattro *arpie* d'infantile sembiante, che allude al patrocinio del giovane Mazzarese sulla nostra cittadina. Doveva far parte della «*fastosa Cassa Inargentata con suoi Christalli [...]*»[38] alla quale il nostro diarista accenna illustrando le solennità della traslazione (1672). Ed a proposito, attesi i motivi decorativi, anche il breve *scabello* dell'antica *vara di San Vito*, che potrebbe essere stata rinnovata in quell'occasione, ben può inserirsi in questa serie di superstiti produzioni cinquecentesche.

Al di la del gusto con cui di queste "opere minori" si da notizia, dell'attività fuor dagli impegni per il Senato, delle architetture religiose palermitane e ciminnesi, il dossale in marmo della Matrice di Partanna[39] e dell'attribuito portale di Caccamo, poco nota è la sua operosità fuori dalla Conca d'Oro. L'Amato non solo architetto che materializza le istanze di rappresentazione del potere politico e religioso della capitale vicereale, quanto di parroci, badesse e confraternite, che porta l'inesauribile sua creatività nella provincia; e ciò induce a ricerche nei centri laddove si conoscono i legami del raffinato pittore con i committenti: a cosa fanno i Mongitore quando riferisce nei centri di nuova fondazione sono chiamati a costituire i quadri dirigenti, o le maestranze che vi si spostano inseguendo prestigiose commissioni. Filone di indagine da non trascurare, le chiese e i palazzi cittadini, o nei lontani feudi di nobili colti estimatori, fatti a cosa fanno i Mongitore quando riferisce i po delle v[e] molte congiunture in Palermo, che hanno freggiato di lode immortale il suo chiarissimo nome.»[40] e della progettazione di quei «[...] Palatiorum ornamenta [...]»[41] o, l'estensore del *La nova pratica di prospettiva...*, quando accenna a come «Non v

36 **G. Matranga**, Il trionfo del S. Mamiliano..., cit. supra p.72, nn.26 e 27 et infra Appendice II. Appare stimolante ipotizzare che l'erudito abbia impegnato l'Amato ad illustrare suoi lavori.

37 Infra appendice III.

38 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista...*, cit., p.77. Nell'attuale cassa lignea che la sormonta ed i quattro leoni accovacciati che la sorreggono, potrebbero essere pezzi di riutilizzo provenienti dalla più antica *cassa inargentata*.

39 L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. I, Architettura, sub voce: "Amato Paolo" cit. La prestazione potrebbe esser connessa ad incarico di don Benedetto Graffeo principe di Partanna e duca di Ciminna inducendo a credere potesse aver impegnato l'Amato in opere edili.

40 **A. Mongitore**, in V. Auria, *La Sicilia inventrice...*, cit. p. 240.

41 **Idem**, *Bibliotheca sicula..., Tomus Secundus*, cit., Appendice I, pp. 30-31.

chi donasse mano a qualche ornamento di fanzo o sacro, o profano, che non bramasse l'Opera sua d'Architettura [...]» ed alle «[...] molte fabbriche di persone particolari da lui nobilmente disegnate [...]»?

Ad apparati, a sistemazioni e progetti di palazzi nobiliari e cappelle?

Probabilmente a tutto questo.

In tal direzione stimolante l'indicazione offerta dalla Sutera nel contesto di uno studio che, prendendo spunto da quanto è rilevabile da un dipinto presso la collezione della defunta duchessa Gaetana d'Alba in Siviglia, si sofferma con puntuali attenzioni sull'architettura palermitana tra XVII e XVIII secolo e, per quanto qui ci riguarda, offre il destro per un'indagine su «palazzo S. Marco [...][42] e palazzo Tarallo[43], entrambi nobilitati da monumentali portali con telamoni e timpani curvilinei spezzati», indicandoli come possibili opere «di due protagonisti della scena architettonica palermitana tra Seicento e Settecento, Paolo Amato e Giacomo Amato [...].», aggiungendo come «Appare convincente ipotizzare che l'autore <del dipinto> [...] sia un artista vicino ai due maestri [...] fno al punto di conoscere dettagliatamente le opere, i progetti in corso via di ultimazione.» e come «Probabilmente non è nemmeno da escludere che l'ignoto pittore possa addirittura identificarsi con uno degli architetti[44]».

Con riferimento a questo dipinto e, al di la degli edifci civili ed ecclesiastici sui quali si appunta l'interesse della Studiosa, con attenzione alle rappresentazioni dei cortei processionali dove scorrono fgurine variamente abbigliate individuabili or come religiosi di vari ordini, or come sodali di confraternite delle quali recano abito, insegne, labari e bandiere, o dame e nobil'uomini e cavalieri in arcione a focosi destrieri al seguito di vare e fercoli di santi con baldacchini d'amatiana concezione, per quella "minuteria" a volte tipica del Nostro, assai

42 Per il quale l'Amato approntera i disegni per gli affreschi della *galleria*, supra p. 81 e n. 60.

43 Interessante la partitura dei vani al piano terra e al mezzanino che, isolandolo, evidenzia la plasticità del portale cosi come restituitoci dall'immagine in **Rosario La Duca** (a c. di), *Memoria iconografca*, c.it., successivamente modifcata, come si vede da altra riprodotta in **Giuseppe Bellafiore**, "Il Centro storico di Palermo", suppl. a *Italia Nostra Palermo*, n.3, 1998

44 **D. Sutera**, "Architettura dipinta..., cit. pp. 72-75. «Il quadro, raffigurante la processione per la festa di S. Rosalia» come annota la Sutera, «è stato pubblicato da M. FAGIOLO, Introduzione alla festa barocca. Il laboratorio delle Arti e la Città Effimera, in *Le capitali della festa, Italia Settentrionale*, a cura di M. Fagiolo, Roma 2007, pp. 37-40». che lo data al 1706-1707, ed è comunque anteriore al 1726 Su uno dei due palazzi, **S. Piazza**, "Il progetto seicentesco di palazzo San Marco-Mirto e le dimore nobiliari del quartiere Kalsa a Palermo.", *Il quartiere della Kalsa a Palermo Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali*, a c. di Giovanna Cassata, Evelina De Castro, Maria Maddalena De Luca, Palermo 2013, pp.91-103, che precisa alla nota 19: «La stessa facciata è poi il soggetto di uno dei disegni di Giacomo Amato (Galleria Regionale della Sicilia, fondo Giacomo Amato, tomo IV, n.35)».

fanzo linguaggio e maniera di comporre possono trovarsi, oltre che in certi particolari descrittivi delle *Lisdemnità lugubri*, del Matranga, con le più tarde incisioni rappresentanti l'«Entrata in campo de cavalieri...» o, la «Cavalcata fatta ne», disegnata da Paolo che, unitamente all'antiporta ed alle altre che ritraggono i cavalieri partecipanti alle giostre con i loro assistenti furono incise dal cugino Giovan Battista Mansella o, l'altra notissima del «Teatro» con la veduta del Piano della Marina con le cortine edilizie dei palazzi che vi prospettano e lo Steri chiaramontano in fondo, tutti minuziosamente descritti, incisa «[...] in rame dal gentilissimo e nobilissimo Architetto D. Paolo Amato [...].», illustrano *Le Guerre festiue...*, dell'oratoriano Pietro Maggio, uscito in Palermo nel 1680[45].

45 «Certamente il libro di feste più sontuoso e na.», **G. Moncada Lo Giudice**, *Una biblioteca siciliana*. cit., pp. 415-16, scheda 1326

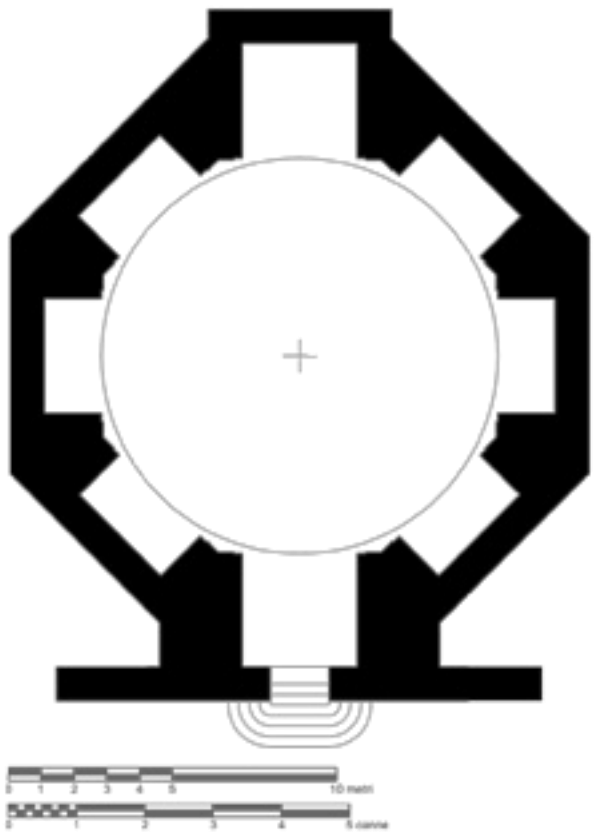
Paolo Amato, prospetto sull'antico *Corso Maggiore* della distrutta chiesa di S. Maria della Raccomandata (1662 ca-1670), archivio don F. Meli.

La Chiesa di Santa Maria della Raccomandata

Oltre a quanto con severità di stile sunteggia l'epigrafe: «Ad Maiorem Deiparæ Gloriam. Quod Olim Sub Ipsa Ciminnæ Primordia Anno 1230 Tunc Eminus Extra Muros Exiguum Erat Sacellum Divæ Mariæ Gratiæ Dedicatum Unde Sacra Olea Sollemniter In Matricem Ad Hæc Usque Tempora Deferentur, Quodque Sub Annum 1400 In Templum Nomine Assumptæ Conversum, Inde Vero 1500 Titulo Raccomandatæ A Consoribus Pie Rectum Et Anno Demum 1620 Benefici Titulo Decoratum. Ut In Uno Septem Eiusdem Virginis Festa Gyro Perpetuo Recolantur Et Ad Pia Agonizzantium Opera Pateat Generale Refugium, Dr. D. Luca Monasterio, Vel In Hoc Etiam Medicus, Triplici Curæ Intentus Venustate Purgatum Concinnius Redivivum Immortalitati Restituit 1670.»[1], ben poco v'è da aggiungere alla storia di questo che fu uno dei luoghi sacri più antichi di Ciminna[2] e del quale si ha memoria oltre che dalle carte del notariato ciminnese tra '400 e '500 che la identifica come *Ecclesia S.te Mariæ in Plano Macellorum* o, *S.te Mariæ de Raccomandatæ*, attraverso la veduta di Ciminna nella tela di Santa Rosalia

1 **V. Graziano**, *Ciminna memorie...* , cit., p.185. Nel 1963 la chies
La lapide in frantumi, fu raccolta da don Michelangelo Calcagno rettore della chiesa del Salvatore (oggi, nella ricostruzione di mons. Michele Sarullo, presso il Museo Civico "Don Filippo Meli", dov'è custodita anche la *Natività di Maria V.*, opera dei primi del '600). Il Calcagno riesumò i resti di suor Elisabetta Trippedi e ne conservò l'epigrafe sepolcrale, recuperò archivio, campane (quella datata 1400 legata alle vicende biografche de
argenterie. Tra le opere d'arte delle quali si ha memoria, Croce dipinta, *inferrata d'argento*, dispersa, ricordata nel sec. XVII e nel principio del '900 dal Graziano cit. che l'attribuiva al Ruzzolone, la tela dell'*Assunt*a, distrutta, e, secondo opinione non documentata, l'*Immacolata*, oggi a San Sebastiano; la statua del *Sacro Cuore di Gesù*, cartone romano del sec. XIX oggi in San Domenico, ricorda come, introdottovi il culto, la chiesa ebbe anche questo titolo. Il 16 febbraio 1840 con alberano tra il rettore, don Vito Sarullo e Salvatore Bagnasco di Rosario, lo scultore si obbligò a *«[...] formare un'Immagine di Maria SS.ma Assunta in Cielo [...]»* e ciò per onze 4 di compenso. Si trattava di una statua mobile in telacolla e legno.

2 Quasi del tutto scomparse le carte d'archivio, della chiesa ben poche notizie. APC. Fondo ex chiesa della Raccomandata, carteggio di rendite e cc. non catalogate. Con testamento del 22 agosto 1629 in notar B. Monasterio, pubblicato agli stessi atti il 5 dicembre 1640, don Giovanni Antonio Polizzi legò alla chiesa tt. 21 annuali ad «*[...]effetto ut dicitur con l'interusurio di detti tt. 21 di rendita rinovari e fare rinovari la detta Imagine di detto altare, quale è in detta chiesa in frontispitio la porta magiore di detta chiesa tanti volti quanti volti li sarà di bisogno […]*». Dalla Lista delle rendite interessanti le notazioni della partita intes
come le rendite di detta chiesa sono «*[...]le prime rendite anteriori di tutte l'altre rendite di questa terra […]*» e come « [. . .] da molt'anni a questa parte li B
nella Cità di Roma […]».



Ciminna, chiesa di S. Maria della Raccomandata. Schema del prospetto e della pianta.

(1627) dipinta da Geronimo Gerardi per la Matrice in cui, se non è agevole individuare l'edifcio, ne è visibile

Sorgeva lungo la percorrenza valliva che da occidente accede l'abitato e che, risalendo verso la *Publica Platéa* (dov'era un fondaco, un pubblico bevaio e dipartiva la *Strata di Santo Gerardo* che, attraverso l'eponima Porta, dirigeva per Caccamo e Termini) immetteva alla *Terra Vecchia* da Porta Palermo. Sullo scorciare del XV secolo era ancora tra coltivi come si trae dall'atto con cui il 12 marzo 1475 *Jo de donato* enf t«*...J locum arbaum arboratum [...] in contrata di la porcalora [...] ex parte ecclesie Santi salvatoris [...] et suttas via publica quod venit dilla porcalora et ecclesie santi leonardi [...]*»[3].

Ad istruirne la ricostruzione, oltre al mantenimento del luogo di culto in una zona urbana d'alto valore per le numerose attività commerciali e le molte sedi amministrative confraternali salvaguardandone il patrimonio, la palese ragione di dotare di più decorosa chiesa il collaterale Devoto Ritiro delle monache oblate di San Benedetto sotto titolo della Carità, fondato da suor Margherita Corradino ed aperto il 1° g concesso l'uso. Nell'aprile de1 '62 Ciminna per l'apertura della ricostruita Abbazia di Santa Maria di Montecristo, visitò il Ritiro ed a nome dell'arcivescovo Martinez y Rubio, diede clausura alle suore; in quell'occasione il prelato, accertato il precario stato delle fabbriche e l'offerta disponibilità economica, sollecitato verosimilmente dal Gigante, guida spirituale e patrocinatore dell'istituto presso gli abati di San Martino delle Scale e dei Santi Benedetto e Luigi, ne decretò l'abbattimento e la ricostruzione. Quando il 30 ap sue spoglie furono inumate «*in quella stanza, che adesso serve per Sacrestia, e questo si fece in loco di deposito per l'Interim, che non vi era Cemeterio, che s'havea da fare con l'ocasione della nuova fabbrica [...]*»[4] perciò i lavori, se non iniziati, erano prossimi all'avvio.

Nel 1670 viene ultimata la riedifc Monasterio(*) ed egli stesso, con memoriale inoltrato al vicario episcopale

3 ASPa. TI. ND. Termini Im., De Michele M. vol. 1 (poi San Domenico), cui qui si accenna, agli inizi del '500 i Billè costruirono un convento nel quale anche prima del 1510 erano insediati i Domenicani. L'epigrafe già sulla *porta di bactiri* del convento, recita: «Hunc Locum Dedit Prædicatorum Ordini Devota Domus De Bille MCCCCCX, Qui Supradictus Conventus Fuit Hic Acceptatus Per Reverendvm Generalem Magistrum Garsiam De Loaysa Hispanum MCCCCCXX . Et Primus Prior Fuit Venerabilem Frater Thomas De La Caraca.». Le due chiese sorgevano vicinissime sullo stesso asse viario.

4 **S. Gigante**, *Breve Relatione Della Vita, e Felice Morte Di Svor Elisabetta Trippedi...* in appendice a P. A. Tornamira e Gotho, *Vita e Morte del Venerabile Padre D. Girolamo Arminio di Napoli...,* cit.

G. Gerardi, *S. Rosalia...*, (1627) part. in basso verso il centro, tra i due assi viari in direz. valle-monte, la Raccomandata prima della ricostruzione.

il 6 dicembre 1670, attestando come «*[...] havendosi fabricato da fondamenti la Chiesa antica di S. Maria della Raccomandata che minacciava rovina e quella ridotta a miglior forma e disegno [...] ed avendola con molto decoro adornata di quadri òrgano giocali sufficienti spettanti così al culto della Chiesa come alla Messa [...]*», chiede che vi si possano trasferire le Quarant'ore da lui finanziate e fino a quelle solennizzate nella vicina chiesa di San Domenico[5].

L'edificio a pianta ottagonale i cui vertici - segnati da Posteriori paraste tuscaniche inquadravano le cappelle, era coperto da volta sferica a sesto ribassato; dal sagrato breve scalea accedeva il portale e, dopo il ridotto spazio del pronao (su cui stava il *letterino* dell'organo), immetteva all'aula. La facciata a squadro, in alto apriva una loggia a tre fornici centinati che ospitava la cella campanaria ed in basso l'accesso ornato da mostra a pianetti sovrapposti con ante lignee rinforzate da chiodature; la zona mediana dalla greve ocracea tessitura della pietra locale -*petra agghiara*-, impreziosita dall'epigrafe che, in colti versi, sunteggia la storia dell'edificio dalle lontane origini fino al 1677 circa, ne indica la fondazione.

Accogliendo l'istanza dedicatoria ovvero dovendovi sistemare i «*setti altari dedicati alle sette feste della Madonna SS.a*»[6], venne concepito uno spazio nel quale si potesse avere una visione sincrona di quei *mysteria virginis* i cui culti s'intendevano riunire in un sol luogo.

5 Se ne ottiene permesso il 27 gennaio 1671.

6 L'inventario del 21 ottobre 1703 annota tra i quadri: *Concetione*, *Presentazione*, *Visitatione*, *Ascentione* (Assunzione -altar maggiore) *Candilora*, *Annunciatione, et nascita della madonna* (presso il museo civico Filippo Meli). ASPa. TI. ND. Ciminna, Cassa 8 Ma 5,64 c4h. Arcivescovile permesso di soggiogare su beni della chiesa per recuperare le circa 100 onze necessarie che, con atto del 20 agosto, riceve dal Monastero benedettino. Alla stipula del contratto è presente quale teste l'architetto e stuccatore Giuseppe Guarneri che sostituirà la cupola con una volta leggera ed esegue la decorazione Se pure ciò non esclude dubbi, non pare che tali operazioni ne avessero sconvolto la spazialità.

L'aula non aveva grandi dimensioni, se pure segnata dal profondo pronao e dal fronteggiante altar maggiore, per la poca evidenza delle restanti sei nicchie e per effetto di una luminosità diffusa appariva più ampia di quanto non fosse[7]. L'esigenza di calibrata -classica- proporzione, d'evitare che un alto tamburo spiccasse gli spazi verso l'alto, porta a mitigarne gli effetti spezzandone la continuità strutturale anzi, ad evitare ogni azione centrifuga in direzione zenitale, il progettista abbassa il sesto della calotta e, inondando di luce, la smaterializza.

Poste le premesse, sopra ritiene progettista l'Amato, è a rimarcare come l'idea, con diverse premesse ed innovativi esiti spaziali, è sviluppata nel SS. Salvatore palermitano dove, la nafca e quella di evidenziare anche in alzato la crociera dei nicchioni maggiori, fa si che gli arconi, impostati sulla trabeazione su cui poggia anche il tamburo spezzino la continuità di quest'ultimo che, per effetto delle diviene quasi aereo supporto della vasta cupola ellittica costretta, sulla sezione longitudinale, ad abbassare notevolmente il sesto, appena compensato dal breve tratto che ne ringe ed evidenzia l'imposta[8].

Santi Sganga, *Il disegno del Circolo dei Civili...*, (1886) part., in basso, tra i due assi viari in direz. valle-monte, la ricostruita Raccomandata.

7 Nel 1774, restauri ad un pilastro del cappell
Nell'agosto 1786 la cupola e le coperture mina
consiglia demolizione; lo stesso 8 agosto, do
le osservazioni

Come a Palermo, l'architetto agisce in uno spazio urbano regolarizzato da una volontà pianifcatrice che normalizzò (la ricostruzione tardocinquecentesca della chiesa dei Predicatori conformò alla nuova direzione il fanco settentrionale delle nuove fronteggianti tele edilizie) dettando le premesse per quel che sarà il *Corso Maggiore*[9]. Il fronte della chiesa, imponendosi per diversità tipologica, senza soluzione di continuità, si incuneava tra la tessitura dell'edilizia residenziale che col tempo la sovrasterà in altezza.

Si pone identica l'osservazione avanzata per la chiesa palermitana: «[...] la prima grande ambiguità […] riguarda il rapporto fra la pianta e l'alzato, fra l'impianto centrico e la facciata totalmente piatta, perfettamente allineata lungo la parete della rue corridor […], che nulla lascia supporre dell'esplosione spaziale dell'interno.». Eppure qui a Ciminna, gli spazi antistanti erano e sono tali che avrebbero giustifcato più che altrove, anche qui «invece, salta agli occhi […] l'assoluta esilità ed inconsistenza dell'architettura del portale [...]» come si dice per la chiesa cittadina mentre, circa quel «senso di vuoto centrale [...] per la mancanza di un elemento fortemente catalizzatore» che a Palermo suscita quel gran tratto di parete tra l'esigua mostra dell'accesso e la possente armatura del telaio che lo inquadra e che, condividendone l'opinione mi aveva portato a pensare per il SS. Salvatore all'assenza di una grande targa, come suggeriva il confronto con la lastra epigrafca che, tra la mostra del varco d'accesso e il prospetto della Raccomandata[10].

Non è ad oggi documentato ma, per evidenziare tutti i collegamenti e i rapporti di parentela che legano committente e architetto (don Paolo era cugino di Caterina Turrisi Barbàcamo, moglie del Monastero- che nominò erede universale su metà del patrimonio lasciando immaginare fraternità di rapporti), per la presenza del Ritiro fondato e retto da suor Margherita Corradino e fortemente voluto da don Santo Gigante, personaggi vicinissimi all'architetto, non può non, proprio in quegli stessi anni[11], Nostro a Palermo, non solo s'era già fatto un nome come incisore ed illustratore, ma esordiva con la prestigiosa commissione degli apparati dell'esequie di Filippo IV e della salita al trono del successore Carlo II[12]; anche visto la presenza curiosa, orgogliosa ed ammirata, di buona parte della colta borghesia ciminnese a lui vicina.

La Raccomandata, inaugurata il 1 luglio 1679, e al SS. Salvatore la cui prima pietra fu posta il 3 febbraio 1682[12]; qui a Ciminna l'Amato ha già tesaurizzato i quali alla fne della lunga e prestigiosa sua carriera, sintetizzerà nella sua visione dell'Architettura. L'architetto attinge senz'altro alla sua preparazione umanistica e teologica che, sempre più, in vista di una attuazione dei dettami tridentini relativi alla riorganizzazione del culto, spingeva chierici e religiosi, soprattutto quelli legati alle grandi nuove congregazioni che s'erano affermate dopo il Concilio, verso le discipline architettoniche e che, presso le Case generalizie sollecitava la formazione di vere e proprie équipes di tecnici e teologi che agivano a livello sovraregionale, scardinando i legami con le tradizioni territoriali, "globalizzando" il dibattito estetico dall'Europa all'Qui a Ciminna, non solo connessi r culto della Vergine[13] quanto al patrimonio architettonico cittadino della prima

decorativo. **S. Piazza** "Un disegno per la chiesa del SS. Salvatore a Palermo", *Annali del Barocco in Sicilia*, 2/1995 Ed. Cangemi, Roma. pp. 98-103. Con innovativi accorgimenti (anche per il "stucchi" con cui pur nell'incompleta veste esterna l'architetto impone coerenza formale fra pianta ed alzato), l'eliminazione del tamburo, ancorché l'esigenza reiterata di partiture architettoniche sovrapposte oltre il primo ordine vi alluda, è ripresa nel San Girolamo di Polizzi Generosa di Angelo Italia (1681) dove, quattro nicchioni sui lati maggiori i cui arconi si impostano sul rialzo di un attico si alternano, con richiamo al concetto della serliana, a quattro vani architravati così che la cupola su base poligonale, di fatto poggia sulla chiave degli archi e, come negli esempi amatiani, ciò che resta di un inconsistente tamburo, viene smaterializzato dalla presenza delle finestre in alto sui l minori. Più legata alla tradizione San Mattia dei Crociferi alla Kalsa.

9 Ad osservare la veduta di Ciminna dipinta dal Gerardi, cui s'è fatto più volte riferimento, pare che l'antica chiesa dell'Assunta, verosimilmente orientata, avesse adeguato la posizione dell'accesso ponendolo sul fanco affacciato sulla nuova direzione via della strada maggiore. Della sommaria idea la narrazione della prima proc[illegible] SS. Crocifisso del 1651, con «*[...] questa strada Maggiore come capace di popolo si vidde raccolta tutta la Terra di Ciminna intiera.*», **F. Meli** (a c. di) *Don Santo Gigante, Historia...*, 1950, cit., p.20

10 **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato...*, cit., pp. 46-48, con riferimento al SS. Salvatore, l'A. ipotizzava «una mancata decorazione (non realizzata è anche la decorazione scultorea della facciata) […]». In questi termini anche le più tarde facciate della chiesa di S. Mattia o di S. Carlo alla Fera Vecchia, celano del tutto l'impostazione della pianta. **A. Anzelmo**, *Paolo Amato...*, cit. Oggi sappiamo come nel SS. Salvatore un monumentale portale fosse stato previsto, **D. Sutera**, "Architettura dipinta..., cit. In ogni caso infra p. 172.

11 Il 9 novembre 1663 don Paolo, don Francesco d'Urso e don Santo Gigante, sono testi all'atto presso notar Giovanni de Aijra, con il quale i Rettori dell'Ospedale, concedono a suor Margherita Corradino una casa diruta ossia terreno libero, tra il Ritiro della Carità e la Raccomandata, che serviva a collegare le fabbriche dell'istituto alla costruenda chiesa.

12 I *Capitoli* erani stati sottoscritti il 24 gennaio, quarantottesimo compleanno di don Paolo.

13 «La relazione simbolico-iconografca tra culto

metà del secolo, opere che avevano superato ormai la lezione dei Gagini e di mastro Giorgino Di Faccio che aveva dato gli ultimi suoi contributi all'Immacolatella, ma qui appare palmare il richiamo a Santa Lucia al Borgo «*chiesa rotonda in bella foggia, solida e robustissima*» di fatto a pianta a croce tetrabsidata-[14], al San Carlo Borromeo alla Fera Vecchia (ca.1616)[15] e, soprattutto, alla chiesa di San Mattia del Crociferi (più tardi Ciatlisvao la quale in seguito interverrà Giacomo Amato) iniziata intorno al 1636 e per la cui fabbrica, in veste di capomastro, fu chiamato dello Smeriglio, che già verosimilmente s'impostava in pianta ottagona.

La Chiesa abbaziale di San Benedetto

«Nell'anno 1537 in la terra di Ciminna, per la morte di Paolo Gigante, *la allora secreto de detta terra et per suo testamento legao tutti li soi casi, cortigli et horto existenti in detti casi et volsi che* <di> *detti casi cortiglio et horto si ni fabbricassi e facissi uno monasterio seu Abbatia sutta nome et vocabulo de S.ta Maria de monte Xpi qual fu di favore dello multo spettabile s.r Barone di Ciminna si incomensao et si complio.*»[16].

Dopo quasi novant'anni l'istituto era mal ridotto: tre sole monache e le fabbriche in rovina. Tommaso d'Urso «*[...] persona, che dele facoltà, conceseli da Dio, seppe molto bene tesaurizzare nel Cielo ricchezze eterne per mezzo di molte opere pie [...].*»[17], codicillando le sue disposizioni testamentarie, assegnò cento onze di rendita annuale determinandone la rifondazione presso le sue case «*[...] nel quartero chiamato del Canale, in frontespicio dela Chiesa dela Madonna dela Racomandata [...].*» ma esse «*erano incongrue a tale effetto, si per essere discoperte da molte parti eminenti, come per non essere situate in opportuno sito [...] et dal'altra, stava per vacare il Monasterio antico [...], il quale rinovandosi, poteva riuscire più commodo et opportuno, e in aria più salubre*[18] *[...]*» pertanto «*si attese a fabricare il novo Monasterio nel medesimo loco, dove si ritrovava l'antico*»[19], presso il Castello e la Matrice.

La chiesa di S. Benedetto occupava l'ala che fuga verso sin. La fabbrica senza aggetti, quasi al centro, era impegnata dall'abside; sullo sfondo, dove ha termine la tela edifcata, si intravede ciò che della specola che s'innalzava sul prospetto.

Il progetto della casa religiosa ad un corso di Sacra Visita con l'elezione della *Deputazione* alle fabbriche il 20 maggio del 1620. In quell'occasione Padre Pietro Puzzo, determinò che non si ricevessero novizie e, morte l'ultima suora, si avviasse la nuova fabbrica. «*Passata dunque che fu da questa a miglior vita l'ultima Monaca Soro Domicilia Marano (ma perente* - scrive don Santo Gigante-*, arrivata a tanta semplicità*[20], *che sperava sopravvivere, ad esser'Abbadessa del Monasterio fabricando) Donna d'età quasi Centenaria, che fu a 10 d'Ottobre 1625, il Molto Reverendo Vicario Foraneo Dottor Don Vincenzo Randazzo [...] prese possessione di detto Monasterio[...]*»[21] e non passò molto che si diede mano.

Il progetto della casa religiosa ad un cato[22] rivelatosi insuffciente al presti viene *animata* l'Abbazia ma «*[...]Cum ecclesia monasterii [...] esset angusta*

---

aveva trovato una "giustifcazione storica" nella consacrazione (VI secolo) del Pantheon sotto il titolo di S. Maria ad Martyres, nota come S. Maria "Rotonda"», **Anna Giordano** "La chiesa di S. Lucia extra moenia e la committenza viceregia a Palermo tra XVI e XVII secolo", *Lexicon: Storie e Architettura in Sicilia*, n. 3/2006, pp. 7-18

14 **Vincenzo Di Giovanni**, *Del Palermo Restaurato...*, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia* a c. di Gioacchino Di Marzo, s. II, vol. I - II, pp.1-284, Palermo 1872. **Anna Giordano**, "La chiesa di S. Lucia...", cit.

15 L. Sarullo, *Dizionario...*, cit. vol. I, Architettura, voce "Amato Paolo".

16 ASPa. CRS. Ciminna, Abbazia di S. Benedetto, b. 35 c.1

17 **A. Anzelmo** (a c. di) *Don Santo Gigante, Cronica dela Primaria Fvndatione del Monasterio di S. Benedetto de la Terra di Ciminna.* Ciminna, 1999.

18 Presso le case d'Urso erano i macelli, la *Pantaria*, non distanti concerie e gualcherie.

19 **A. Anzelmo** (a c. di) *Don Santo Gigante, Cronica...,* cit.

20 **Idem,** *ibidem* cit.,. Delicata, tipica espressione gigantiana, nei riguardi della veneranda suora che non aveva più totale lucidità mentale.

21 Come sopra

22 La chiesa di Santa Maria annessa ad un Pubblica Ba *[...] a Francesco Pulaci e per sdirrupari e sterrari la chiesa vecchia [...] onzi 4.16, mandato a 8 gennaio 1633*» ASPa. CRS, Ciminna, Abbazia di San Benedetto, busta 34 c.39. Lo stesso fondo archivistico, conserva, alla busta n. 35, un disegno di progetto, verosimilmente il secondo livello delle fabbriche, nel quale, affancata all'ala occidentale, è tracciata una costruzione della chiesa di San Benedetto venne adeguata al suolo.

Skyline della zona orientale dell'abitato ciminnese vista dal pianoro della contrada *Scapuccini-Occhigranni*. A dex della poderosa torre campanaria della Matrice, inquadrata al centro, le fabbriche dell'ex Abbazia di Santa Maria di Montecristo (*'a Batìa*). Le parti visibilmente dirute mostrano, al centro il muro che chiudeva il chiostro e, verso dex., il cantone a settentrione, il profilo abitato verso sin. mostra il quartiere di Santa Lucia (Porta San Gerardo).

abesque capacitate et simili modo chorus seu lecterinus ut vere constat[...]»[23] il 20 agosto viene concesso l'uso della vicina Santa Maria Odigitria. Don Francesco D'Urso[24] subentrato dal 15 luglio 1665 nell'ufficio forraneo e divenuto di diritto fdecommissario dell'eremo e membro della *Deputazione,* decide di fnanziare la costruzione di una chiesa[25] che il 21 marzo 1665, ricorrenza festiva di San Benedetto, consegnò alle moniali riservandosi di costruirvi una cappella ed una sepoltura, dove il 31 maggio 1668 riposarono le sue spoglie.

Gli esterni, salvo i possenti cantonali risaltanti sulla tessitura muraria,

23 **A. Anzelmo**, *L'Abbazia Benedettina di Santa Maria di Montecristo in Ciminna. Annotazioni sulla ricostruzione seicentesca.* Ciminna 2000.

24 Amministrò il battesimo a don Paolo.

25 **S. Gigante**, *Diario*, cit. c.2; ASPa. TI. ND. Ciminna, La Vignera F. vol. 5457, c.26 della Il indizione 1664-65, in **A. Anzelmo**, *L'Abbazia Benedettina...*, cit.

Ciminna, ex chiesa di San Benedetto, resti (oggi foto a dex in alto, sotto l'imposta del catino la lacuna prodotta dall'appoggio del baldacchino dell'altar maggiore già presente.

non presentano che scabre pareti in pietrame rotto e quanto si osserva a posteriori, induce a ritenere come la chiesa, consistesse "contenitore". Quando, come si presume, l'Amato interviene con il suo progetto (l'esecuzione nell'87 della tela del Grano pone un terminus entro il quale l'intervento può ritenersi attuato), trova uno spazio tutto da definire ed irrinunc cui far fronte. La nuova Abbazia era nata con ambiziose pretese circa la capacità di accoglienza, in chiesa si richiedevano ampi per le pratiche monastiche; l'architetto più che addnando circa un quarto dello spazio disponibile al pronao ed al superiore *letterino*, nel quale verrà sistemato l'organo ed il coro delle monache, predispone anche una vasta zona presbiterale dove, oltre alle celebrazioni eucaristiche, si sarebbero svolte le cerimonie delle professioni e delle vestizioni, dilata gli intervalli creando ampie superfci che avrebbero

A. Grano (attr.). *Immacolata*, dalla chiesa di S. Benedetto, Ciminna, Matrice.

F. Randazzo (1725 ca.), *San Benedetto in Gloria*, dalla Chiesa di S. Benedetto. Ciminna, Matrice.

Tra poderose pilastrature le quattro nicchie[26] mentre l'abside, rivolta ad oriente, realizzata con una struttura aut
due varchi tra la casa religiosa e l'aula liturgica. Ciò fece si che dal piano che ospitava le celle monacali, scavalcando gli archivolti delle cappelle, fosse possibile raggiungere dall'alto il vasto coro.

L'icnografa (aula prece[27], coperta a botte a pronao e superiore corpo su vele) si avvicinava alla chiesa di Santa Chiara a Palermo
l'attribuzione all'Amato. Anche i pochi lacerti pittorici, che è stato possibile fortunosamente documentare, nella ormai di
architetture, squarci paesaggistici a trompe-loeil veniva esaltata la monumentale *machina* plastica dell'altar maggiore e non sembravano lontani dalla maniera del Grano che, come opinava il Meli, affrescherà l'intera volta[28], attesi i rapporti tra il pittore e l'architetto appaiono elementi probanti a sostegno dell'ipotesi.

Riconfgurazione del prospetto della Matrice

Di un territorio denominato Ciminna ci informa il testo del diploma (1098) con cui il Gran Conte Ruggero conferma nei suoi possedimenti Jacopo, abbate basiliano di Santa Maria in Vicari; di un'autorità civica - Γερουσια
preposta al suo governo è cenno in altro diploma del 1123 e da questo momento si intensifca *Casalis Ciminne*[29] che fsoto tutti gli accenni al
la signoria di Matteo Sclafani è *Terra*.

Sulla Matrice possediamo scarna documentazione a partire dal XV secolo; a carte più antiche, si rifanno le memorie del primo volume degli *Assenti* (databili alla metà del Seicento) e l'epigrafe apposta nel 1670 sul prospetto della Raccomandata[30]. Da esse si cavano notizie apparentemente non concordi. Le due annotazioni dell'Assento riferiscono l'una, come essa sia stata *fabbricata quando si fabbricò Ciminna* l'altra, ne fssa la fondazione nel 1350;
l'epigrafe ne assevera l'esistenza nel 1230.

Un antico edifcio con tali funzioni dovette esistere dentro o prossimo
all'antico recinto castrense[31], ma l'abitato nel 1326 fu devastato da un'incur-
tsoi pon ret aam tgei ,o ipnear mcihsee adrir eacpòr inroen al-ii efvain
me il Castello[32]. Matteo Sclafani, allora sig
poco distante una *nova abitatione* -probabilmente quel torrione centrale che emerge dalle fabbriche del castello cosi come rappresentato nel dipinto del Gerardi più volte citato, un *donjon*- nella quale, nel 1333, facendo testamen-
to, dispose la costruzione di una cappella
legò altre risorse per la riparazione delle mura della *Terra*. Con il successivo testamento del 1348 «[...] volle che venda vinte qu
Mater Ecclesia in loco quo idem tes
Sancti Ioannis Baptiste cui legavit uncias quinquaginta et voluit quod pro campanis emendis solvantur uncias viginti [...]», intenzione che non è più manifestata nell'ultima volontà testamentaria del 1354[33]. Ciò lascia intendere come l'antica Matrice fosse stata danneggiata o che funzionalmente alla nuova giacitura del castrum, il conte ne avesse determinato nuovo sito. La
Matrice sclafaniana pertanto è da i
mento che ne attesta la fondazione nel 1350, descrive come esistente sul sito dell'attuale ma con giacitura ad essa ortogonale, avendo l'altar maggiore rivolto *a tramontana* e sotto titolo di Santa Maria Maddalena elevantesi sul vano ipogeo tra l'arcone mediano e la soléa con sviluppo verso la cappella di Santa Rosalia -antica area absidale-, che ne costituiva la cripta[34] e che ospitò le sepolture baronali mentre, atteso che esso non si espande in opposto oltre la nave mediana, l'area occupata dalla Cappella dei Santi Simone e Giuda, ne costituiva il sagrato.

A seguito della fondazione della parrocchia (1449[35]), le istituzioni civi-

26 Gli altari erano dedicati al Croc, icolfsso su dossale reliquiario, davanti al quale era la sepoltura del fondatore, all'*Immacolata*, a *Sant'Agnese* -ed alla *Gloria di San Benedetto*.

27 Superiormente fu edifcata la specola - demolita dopo il 1935 - affacciata verso il castello. Se ne not
la presenza in un disegno eseguito da Santi Sganga nel 1868, **A. Anzelmo**, *Il disegno del Circolo dei Civili*, Ciminna 2010, in una foto **V. Graziano**, *Canti e leggende...*, cit.

28 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista...,* cit. p.83. Descrizione dei dipinti della volta in **V. Graziano**, *Ciminna, memorie...,* cit. p.198, altre notizie ivi pp.110-111.

29 **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit. Cap. II, pp.24-35.

30 Supra p. 119.

31 **A. Anzelmo**, *Ciminna materiali...*, p.58, n.8

32 **Idem** (a c. di) *Don Santo Gigante, Cronica...*, cit. che trae dalle "Deche" del Fazzello.

33 I testamenti di Matteo Sclafani 1333, 1345, 134
mente studiati da **Maria Antonietta Russo**, "I testamenti di Matteo Sclafani", *Mediterranea ricerche storiche* n. 5, 2005, pp. 521- 66, **Eadem**, "Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità", *ibidem*, n.6, 2006, pp. 39-68. La Studiosa legge "...in terra Ciminne *Ecclesia...*"; anche il contesto, rivedendo le trascrizioni sulle copie dell' ASPa. Fondo Moncada, ci convince della nostra lezione.

34 Poiché al principio di quel secolo una chiesa titolata al Battista esisteva in Ciminna (**Pietro Sella**, *Rationes Decimarum Italiae, Sicilia*. Città del Vaticano, 1944) è a credere che motivi legati al diritto di permanenza del titolo da parte dei responsa
te. Ciò comunque ribadendo che non si conosce ad oggi il periodo in cui la nostra Matrice assunse il titolo di Santa Maria Maddalena.

35 *Annuario dell'Arcidiocesi di Palermo 1988-89*, Publisicula editrice 1988, p.62. La cura d'anime era stata fno ad allora affdata, a **V. Graziano**, *Ciminna* i del C

Interventi amatiani ai fanchi delle ali laterali, con rosone cinquecentesco dei Santi Simone e Vito e, sul fastigio, il timpano aperto al cui centro si elevava la statua di Santa Maria Maddalena. Ben visibile il cinquecentesco rosone. Qui la facciata della Matrice, dopo il recente restauro.

che, ecclesiastiche e feudali, inceptum magnum deliberando la fabricam ridificazione delle epigrafche 151-9 e 1[illegible] [36] struttivi[37]. L'impianto trova ispirazione nelle fabbriche normanne[38] ancorché con forti connotazioni goticheggianti nel lessico strutturale e decorativo. Non può non notarsi similitudine in [illegible] Santo Spirito dei Vespri (anche se da questa si scosta per l'assenza di evidenza del santuario, che lì si-ampl[illegible] rispondenti aggettivazioni volumetriche), nello sviluppo marcato della zona presbiterale che occupa tre delle sette simili campate ed è separata da archi trasversi sulle navate ed in seguito accoglierà gli stalli corali, o della stessa area absidale con impianto a "ferro di cavallo", ed alle cattedrali normanne perfno nella posizione dei tre-acce[illegible] nori, come a Palermo. Delle chiese ruggeriano-guglielmine la zona absidale, all'esterno, conserva monumentalità e carattestiche formali pur nella pittoresca asimmetria dei volumi che scaturisce dalla innovativa collocazione dell'unica massiccia torre campanaria, le absidi merlate a catino estradossato ad esempio, dall'impostazione dei due diseguali volumi emicilindrici su alte squadrate strutture basamentali che danno al complesso quasi la stessa forza delle strutture militari fridericiane.

L'edifcio presenta la tipica -sezio[illegible] tita senza transetto: corpo a-[39] to cop[illegible] laterali, di minore altezza, ad unico spiovente coperte a volta; il prospetto (che conosciamo dalla restituzione datacene nel dipinto del Gerardi qui più volte citato -1627- e dall'immagine più distintamente restituitaci da un capolettera miniato del 1631[40]) aveva assetto a squadro coronato da trabeazione continua per cui, in corrispondenza delle navatelle, gran tratto dell'alta murata restava "a bandiera" non resistendo ai rovinosi effetti del tristemente conosciuto Ter-

memorie..., cit. p.157-158, che si fregiavano anche del titolo di arciprete di Ciminna.

36 **A. Anzelmo**, *Ciminna materiali...*, cit. p. 57, n.4

37 **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit. p.151

38 "Nostalgia" che non di rado affora nelle commi[illegible] tiche quanto politiche. Ciminna nel periodo in cui si innalza la nuova Matrice è signoria di Giovanni Guglielmo Ventimiglia del fglio Paolo e del ni[illegible]

39 Verosimilmente eseguito dalla bottega di mastro Francesco Barberi autore delle originarie ante della porta maggiore, fu smontato e poi distrutto durante i restauri attuati tra gli anni Sessanta-Settanta del '900 e rimane documentato nei fotografca[illegible] *Matrice di Ciminna....*, cit.

40 **S. Cognitore**, *Catalogo delle Festività Sanctorum (Gradvale Proprivm Commvne Sanctorvm Ad Vsum Maioris Ecclesiæ Ciminnæ)* 1631, cit. p. 213.

Santo Gigante, *Corale Bonnunzio* (1628), liturgia della festività di Pasqua. Le figure dell'iniziale («*Me espectaverunt...*,») alludono all'arme di Matteo Sclafani.

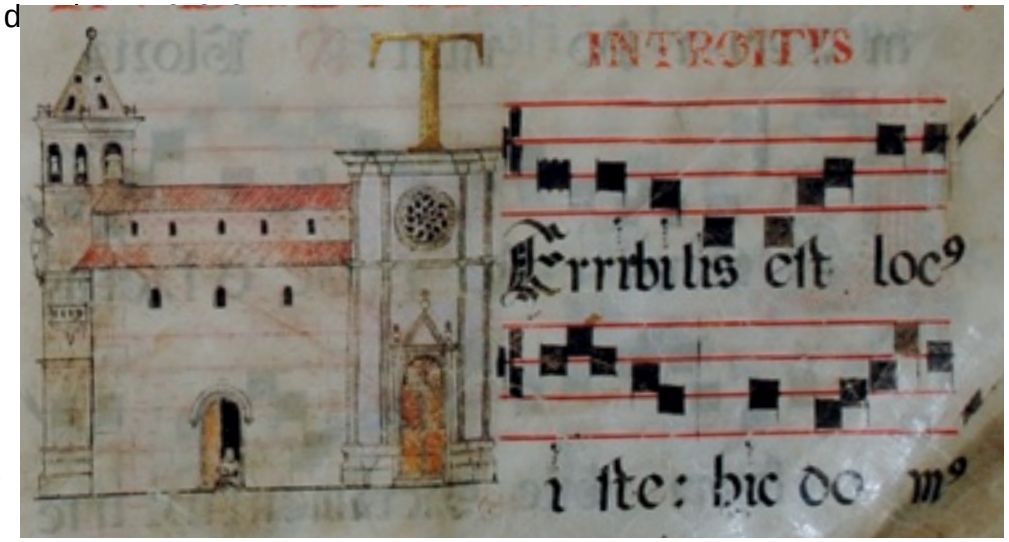
remoto del Val di Noto d

Più che ricostruire le parti dirute, si optò per una soluzione che pervenisse ad un soddisfacente risultato estetico con il minimo sforzo economico, come raccomandava il vicario generale all'arciprete don Giuseppe Maria Scimeca e La Corte[41] ed è da ritenere che il parere di don Francesco Gigante, allora vicario foraneo, seppur anziano e in malferma salute, circa il tecnico cui affdare la soluzione de dovette indirizzare i Marammieri. A parte l'intervento di messa in sicurezza, non era poco cupazione che poteva esser risolta dalle pur esperte maestranze chiamate ad intervenire alle prime urgenze, Vincenzo Jannolino capomastro di Ciminna e Sebastiano d'Anselmo capomastro di Caccamo o, dallo stesso multiforme talento di Sebastiano Cannizzaro chiamato a sopraintendere ai lavori all'atto in cui, più tardi, si ingaggerà Giuseppe Ponti per approntare gli intagli[42]. L'intervento, comportò una riprogettazione del prospetto che non poteva non essere affdata ad un architetto.

Demolite totalmente le ali laterali, dovendo mantenere inalterato il corpo

41 «*Reverendo nostro, circa al negotio che V.S. scrive a Mons.r mio llustrissimo per la fabrica da farsi in cotesta sua Chiesa, essendo cosa molto giusta, ce ne dorà ne virtù di questa parte incaricandoci la conscienza a fare che si facci con il maggior risparmio possibile, con che a V.S. m'offerisco e preghi Dio per me. Palermo li 22 Agosto 1693. Di V.S. affezionatissimo: D. Asdrubali Termini V. Generale. Al Rev.do Arciprete della Terra di Ciminna [...]*». APC. Corte Spirituale. *Liber Actorum Civilium et Criminalium Curiae Spiritualis Terre Ciminnae...*, Anni 1693-1694.

42 Il 1° luglio 1702 Giuseppe Po[n.]ti si obbligò ai marammieri di eseguire «*[...] tutti li pezzi necessari di pietra forte per reparare l'affacciata di detta Magiore chiesa [...] conforme richiede l'arte accordando lo detto intaglio nuovo con lo intaglio vecchio che al presente si retrova in detta affacciata del medesimo designo e con li stessi sentimenti architettura e lavore [...] benvisto alli mastri che lo dovranno assettare e mettere in detta affacciata et a Sebastiano Cannizzaro*». con la condizione «*[...] che tutti li pezzi vecchi cascati dalla detta affacciata e che serviranno per frixio [...] e faxia detto di ponti sia obligato conforme si e obligato [...] <farli> insieme con il mastro Giuseppe e mastro Domenico Abbruscato a ragione di tt. 6 al giorno[...]. Item che detto di ponti sia tenuto e obligato conforme si obliga fare lo fnimento di detta affacciata del modo e forma quanno li detti marammeri [...]*». ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5641.



Santo Gigante, *Graduale* del 1631, l'iniziale del versetto «*Terribilis est locus iste..*,» è posta sul fastigio della Matrice. Il miniatore, oltre a lasciarci testimonianza del prospetto, evidenzia il pavese recante la mammella, simbolo civico, e la data dell'epigrafe sulla torre campanaria «*1519*». Descrive sommariamente il fanco, ma riporta il gotico portale ad

centrale, si ricorse a raccordarne le diverse altezze attraverso corpose volute, dando sì vistoso sviluppo alle-spir issero un pericoloso tratto murario perciò, alla quota corrispondente al marcapiano, sul livello della linea di di pinnacoli le robuste statue di San Simone e di San Vito che concludono armonicamente la fuga verticale delle gotiche paraste angolari. Un intervento minimo permise di adeguare alla nuova veste estetica il superstite tratto della cimasa, troppo esiguo per le esigenze di simbolica monumentalità che all'edificio andavano attribuite e composit con l'inferiore partito della facciata, inserendo agli estremi due curve che, arricchite da scartocciature, riprendono il disegno della sima della sottostante trabeazione ed altre due che si raccordano con inversa curvatura al plinto centrale ornato da un elegante pavese che sosteneva la statua Santa Maria Maddalena a colmare l'ampia cesura mediana del timpano[43].

In quella che era la cultura architettonica dei tempi -al di là del giudizio che poi se ne diede- era impensabile l'ipotesi di una fedele ricostruzione, di un adattamento "in stile" (modalità aspramente ed a buon diritto condannate dalla

43 Crollata durante il terremoto del 5 marzo 1823 fu sostituita da una croce in ferro. V. Grazziano, *Ciminna memorie...*, cit. p. 57.

La pittoresca e monumentale zona absidale della Matrice, dopo il restauro.

moderna teoria e pratica del restauro) perciò l'architetto agisce con quello che è il linguaggio del suo tempo, con le possibilità che la pregressa esperienza maturata tra Rinascenza e Maniera ed ancora prolissamente posta in essere dai suoi contemporanei, gli poteva suggerire. Pur facendo uso delle poderose volute o aggiungendo quel falso timpano, ne alleggerisce visivamente e plasticamente l'impatto, riducendo a forme lineari più che scultoree le nuove membrature e, comprendendo il ductus compositivo dell'antica facciata che, goticamente, con parche evidenze plastiche svilup-

pa quasi grafcamente l'o

tettonico, con suggerimento ripreso dall'anonimo architetto cinquecentesco, tratti di intonaco rasato costituiscono sfondo allo svilupparsi del loro disegno. Elementi, o meglio concettualità, che inducono a ritenere l'intervento, anche per i ravvisabili espedienti prospettici posti in essere sulla zona sommitale, elaborato progettualmente dall'Amato.

«L'insieme del prospetto ha ormai un aspetto alquanto barocco[...] » scrive il Meli[44] ma, bisogna notare come egli l'ossa

nel rifacimento dei primi anni del Novec

settecentesco che aveva radicalmente mutato i rapporti cromatici con le membrature sostituendo, nelle originarie ampie campiture, al bianco dello stucco forte un intonaco dalla preponderante rossa tonalità che rimarcava con eccessivo contrasto le sottili evidenze dell'agile ed elegante telaio architettonico

quattro-cinquecentesco frammisto di memo

carnilivariane nelle paraste a bastoni e nella *cinta* del basamento e di tiepidi accenti rinascimentali nel portale condotto con fare ancora attardato nell'in-

taglio stereotomico delle partiture e fnanco nel

trabeazione o, nell'alta cuspide del frontone.

44 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista...*, cit., p. 23: **Idem** (a c. di) *Don Santo Gigante Historia...*, cit.; **Idem**, "La Matrice di Ciminna", *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, Palermo 1965.

La Chiesa de

Ha giacitura isolata rispetto alla

anche con attenzione all'attuale contesto urbano. Quella parte dell'abitato che

ancora nel '

Terra Vecchia, coincidente con la zona urbana *dintra li mura* e nel cui giro vengono individuate Porta Palermo, Porta Grande o di Termine e Porta San Gerardo[45], ancora agli inizi del XVI secolo, pare tenersi ben distinta dalle prime espansioni cinquecentesche -*la Terra nova*- quanto dalla stessa urbanizzazione medievale a valle, oltre *Punta Terra*, comprendente i quartieri *Canali*, *Cunziria*, San Giovanni, San Giacomo, *Fuddettu*, *Ciaramitaru* e San Michele costituenti il *Burgo*[46].

Terra Vecchia è sito deputato alle sedi istituzionali ed all'abitazione; le attività commerciali e di servizio sono dislocate al *Casalotto* (*Putieddi di susu*) ed al *Plano Macellorum* (*'i Vucirii* o *Putieddi di jusu*) lungo le percorrenze per Palermo, il primo a monte ed il secondo a valle. Il *Burgo*, fuori dalle mura, a meridione, prossimo al Vallone Mulini ed a cospicue sorgenti, accoglie attività che la toponomastica ricorda, inducendo ad individuarvi il sito in cui, se

ebraica almeno fno all'espulsione da

Se escludiamo San Giacomo (forse già sede di una sinagoga[47]) e l'ipotizzata esistenza della *ecclesiæ sancte Catherinæ de Sena* lungo la via di San Gerardo che segue il limite dell'abitato *dintra li mura* prossime alla *Punta Terra*, dentro il *Burgo* vi è solo San Giovanni ma, esso stesso, sembra assediato da una vera e propria cinta di luoghi sacri dislocati sulle colline che cingono l'abitato. A fronte del titolo, è ipotizzabile come la chiesa potesse

esser ospitato o, essere sorta per iniziativa di una *Maestranza* di cariaioli. L'edi-

suti toponimi che rimandano al cicl

non informano sulla consistenza della chiesa medievale della cui esistenza

si hanno notiz

46 Nel 1581, il Sipio e Grivaldi a Ciminna assistono *nella contrata dello Burgo*. ASPa. CRS., Ciminna, San Domenico, vol. 69, c.17. *Terra Vecchia* e *Burgo* si caratterizzano per l'andamento delle sedi viarie che si adattano alla curve di livello, *Terra Nova*, pur con le sue irregolarità ha impianto di tipo ippodameo.

47 **A. Anzelmo**, "Tracce ebraiche a Ciminna", in *Nuova Busambra*, n.4, 2013.

48 **Idem**, *Ciminna materiali...*, cit. p.58, n.8 che richiama **P. Sella**, *Rationes decimarum...*, cit.

«Ciminna - Panorama del quartiere più antico con la Matrice (in alto) e la Chiesa di S. Giovanni» Immagine da *Don Santo Gigante, Historia...*, a c. di Filippo Meli...,.

oratorio «[...], destinato alle pie adunanze d'una confraternita»[49]. Il Gigante[50] nel 1651 parla di chiesa e non accenna alle dimensioni; né la rappresentazione pittorica del panorama di Ciminna (1627)[51] che restituisce più distintamente la mole della torre campanaria depone diversamente, anzi. Le carte del notariato riportano fatti inerenti l'ed
ivi fondata possedeva immobili urbani e rusticani. Dai conti relativi agli anni 1632-33 rileva come vi si celebrassero le feste dei Santi Giovanni Battista, Rosalia, Nicolò da Bari, Giorgio, Lo
cati ai Santi Giovanni Evangelista ed Isidoro Agricola e già nel '500 la chiesa era dotata di pregevoli opere d'arte.

La descrizione del contesto urbano e del percorso processionale della prima festività del SS. Crocifsso - 1651
difcio si affacciasse verso valle, a
ra lungo l'attuale transetto[52].

Seppure il *Primo segno*, che affondava le radici in un irrisolto caso di omicidio, risalisse al 1623 quando durante i funerali della vittima si registrò un singolare caso di inamovibilità che destò singolare riverenza verso quella piccola fgura di Cristo, *insegna* della Confraternita di
San Giovanni Battista che vi aveva sede, fu dopo il 1651, anno in cui si rese onore alla santa fgura con solenne
losi moltiplicatisi in tale occasione diedero vita alla particolare venerazione della Miracvlosa Imagine del SS. Crocif[53]

Nel 1652 il sontuoso fercolo - diseg
missione s'intesta la Mastranza dei Muratori, con una eccezionale trasversalità d'intervento che testimonia della coralità del sentimento devoto che animava Ciminna ancora scossa dalle vicende del '47, attesta come la processione del miracoloso simulacro, da straordinaria, fosse divenuta evento istituzionalizzato. Più tardi, secondo la persistente tradizione, si determinò

49 **V. Graziano**, *Ciminna, memorie...*, cit. p. 177.

50 **F. Meli** (a c. di), *Don Santo Gigante, Historia...*, cit

51 La Santa Rosalia del Gerardi alla Matrice, fon

52 **F. Meli** (a c. di), *Don Santo Gigante, Historia...,* cit.

53 Come sopra, p. 46; **A. Anzelmo**, *Patri di li grazii siti. Tra storia e leggenda, tradizione e culto della "Miracvlosa Imagine del SS. Crocifisso di Ciminna"*. Ciminna 2009; **Idem** (a c. di) *Don Santo Gigante, Historia della Miracvlosa Imagine del SS. Crocifisso di Ciminna*. Comitato festeggiamenti SS.mo Crocifisso, Ciminna 2013; **Idem**, "Percorsi d'arte", cit. per quanto ad una valutazione critica della piccola scultura e con richiamo al Meli cit supra. Infra Appendice IV.

G. Gerardi, *S. Rosalia...*, (1627), part. A sin. in basso, il campanile della chiesa di S. Giovanni Battista, come quello Matrice, con un rosso vessillo sulla cuspide. Forse si trattava di un torre a guardia del *Burgo* e del transito pedemontano verso Caccamo e Termini lungo il Vallone Mulini.

di ricostruire in forme più grandiose l'edificio dell'accresciuto culto.

La fabbriceria non contava su grandi risorse se si auspicava di portare a compimento la chiesa «[...] *noviter incepte (dante domino) ex elemosinis recollectis ac recolligendi maximo cum desiderio huius populi devotione reedificande et construende in honorem Ecclesie Santi Ioanni [...]*», che attestano come la nuova sorse sull'area e le pertinenze dell'antica chiesa[55].

54 **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit., pp. 177-180, 238; **Idem**, *Canti e leggende...*, cit. p. 73 e sgg.; **A. Anzelmo**, *Patri di li grazii siti...*, cit.

55 Dal contratto con Giuseppe Ponti per l'esecuzione degli intagli della facciata, vedi infra.

Santi Sganga, Veduta di Ciminna -*Il Disegno del Circolo dei Civili*- (1868) part. in alto la Matrice e, in basso, i quartieri *Canali*, *Santa Cruci* e *Fuddettu*, verso dex. è visibile la Chiesa di San Giovanni Battista e al sottostante crocicchio di strade la chiesa di San Michele.

Dall'esito del conto relativo al 1679 si trae come il cappellone[56] fosse in costruzione per cui la progettazione è da porre in anni di poco anteriori[57]; fu credibilmente aperta al culto quando la targa sul portale maggiore accolse l'epigrafe «Præcursor Ad Christum: Tu Ad Me Venis? Math. c.3. v.14. Hospite Te

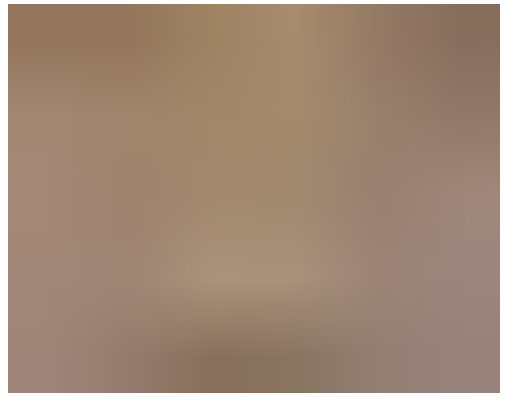
56 Archivio della Chiesa di San Giovanni Battista (SGB.) scritture non catalogate.

57 Lavori erano per certo in corso nel 1685 se il 2 dicembre, con Sebastiano d'Anselmo da Caccamo che si obbligava ad eseguire l'*affacciata* della chiesa del Purgatorio ricevendo un'onza di anticipo si stabiliva «*[...] che se detti obliganti non volessero fare la detta fabrica, detto d'Anselmo o' ce l'habbia da scottare a fare fabrica nella chi Agosto prossimo futuro [...]*». ASPa. TI. ND. Ciminna, Urso A. corale partecipazione di cittadini ed istituzioni alla costruzione della chiesa.

Epigrafe del 1709.

PUERO SALTAVI: HAC ÆDE PEREMPTUM EXCIPIO: HEU STUPIDUS REDDOR AGONE SILEX. A. A. R. S. 1709»[58] mentre, sulla consunta tabella ornata della crociera, quanto resta della iscrizione centrale, un'inedita iscrizione recita: «MERCES TUA MAGNA NIMIS GEN. C. XV. V. I. 171S»[59] lasciando ipotizzare come la data 1715, possa verosimilmente riferirsi al completamento della facciata.

Se alla fine del secolo non erano state ancora ultimate le absidi e le murate, la nave non era innalzata. Il contratto con Giuseppe Ponti per l'esecuzione degli intagli della facciata, in parte già montati, è del 28 dicembre 1698[60] ed i lavori dovevano essere ultimati nel 1702 posto che se ne fa menzione nell'obbligazione che il 1° luglio di quest'anno il Ponti si sarebbe dato di rifinendo l'opera della facciata della Matrice. Le attività non erano ferme come attesta la continuità delle forniture[61], ma è del 16 giugno 1704 un primo impegno dei deputati, tra i quali spicca don Filippo Ciminna[62], con i maestri Giovanni Geraci e Carlo Romano per l'esecuzione di «*[...] tutti li zoccoli, basi e capitelli cossi delle colonne come delli pilastruni tanto della crociera, quanto del cappellone[...] conforme il disigno [...], di pietra viva nigra delli prime vine existenti nel fegho della Buffa, e contrata di Chiarastella [...] con dovere [...] sbuzzare sudetta pietra nella pirrera di rustico di circonferenza di segura, e doppo... l'habbiano d'intagliare, stricare, et allustrare bene [...] e, conforme si sogliono fare le pietre di Biddiemi nella Città di Palermo [...]*», che si obbligano a consegnare entro il successivo settembre[63] e di lo stesso mese realizzano «*[...], otto colonne e due mpnee colonne per servizio della detta chiesa, e li scaloni necessarii per la porta maggiore [...]*[64] *e, dell'istesso modo sono quelle colonne nella chiesa di S. Matteo [...]*» in Palermo, da cavarsi e sbozzarsi nel feudo Suvar Ciminna[65], opere saldate il 21 maggio 1705, come da dichiarazione del barone Ciminna (*a discarico di coscienza*), dell'otto marzo 1707 nella quale è



Epigrafe del 1715.

58 Secondo la leggenda le fabbriche iniziate con fervore subirono rallentamenti e proprio quell'anno, a seguito di un prodigioso evento, si diede nuovo impulso i lavori. Il Dr. **V. GRAZIANO**, *Ciminna memorie...*, cit., p. 179, narra come durante la costruzione il Crocifsso venne sistemato in una cappella della Matrice; or essendo cappellano notturno don Benedetto Liccio e Fedele, avvicinatosi alla venerata immagine per pregare «[...] videla cogli occhi aperti, e quel ch'è più meraviglioso, senti dirle che andasse a riferire ai rettori della fabbrica che voleva terminata la sua chiesa [...]». Il Liccio riferito l'accaduto poco dopo passò da questa vita; a tal misterioso avvenimento si accelerò l'opera e si completò la chiesa.

59 Genesis, Cap.15, vers. 1: «[...] *Noli timere, Abram! Ego protector tuus sum, et merces tua magna erit nimis*».

60 ASPa. TI. ND. Ciminna, Notaio non identif. (Casaga A.?) vol. 635, c. 489. A margine due apoche, 30 maggio 1703 e 30 agosto 1704, attestano pagamenti effettuati.

61 Il 28 e 29 marzo ed il 4 aprile 1701 si contratta la fornitura di 50 canne di *pietra forte* con Onofrio Rizzo, Matteo e Filippo Bruno che Simone Spiziale si obbliga a trasportare, altre 10 canne si contrattano con Giuseppe Montalbano e mastro Alessandro Curreri. ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 531, c.354 e sgg. Il 12 maggio 1701 Giuseppe ed Onofrio d'Amato si obbligano a fornire 6 canne di pietra (ivi.). il 13 luglio 1701 mastro Salvatore Rubino (forse figlio di Giuseppe documentato nel '67 - ASPa. TI. ND. Ciminna, Notaio non identificato, vol. 635, c. 617 e segg.) si impegna per una famiglia di attivi fno al '900) vende *palmo* di quadrato e d'altezza *quarto* e 1200 larghi *mezzo palmo* e spessi un *quarto* (ivi).

62 Originario di Montemaggiore Belsito, barone della Mantia (territorio del feudo Roccazzo in Vicari), sposò Antonia Spatafora di Filippo e Cecilia Barottelli sorella di don Alonzo barone del Feudaraso (feudo in Ciminna) morto senza fgli. I titoli passarono a *razzo* in *vicari* 1.250 *mattoni* e 250 *canne* di una fabbrica minore che sposò Vincenza Naselli dalla quale, tra gli altri, ebbe Giacomo e ebbe per fratelli anche Luigi che gli premorse fu erede universale.

63 ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A., vol. 5644, c. 5 raro Carlo Romano, che non era presente all'ob

64 È verosimile perciò che il portale maggiore fosse stato eseguito dal Ponti e, data la qualità dell'opera, attribuirgli il portale di Caccamo sua città, verosimilmente disegnato dall'Amato.

65 ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5645, sul 5 io, 5 luglio e 30 ottobre 1705. Le colonne furono realizzate in due tronconi, come le *menze colonne* ammorsate alla controfacciata. I due marmorari saga A. vol. 5646, 6 ottobre 1705 e 2 gennaio 1706); il 27 settembre del 1706 Carlo Romano e Giovanni Geraci costituiscono società cui aderisce - 17 ottobre - il muratore palermitano Giovan Battista Aiello (ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5647). Oltre a quanto emerge dalla leggenda (**V. GRAZIANO**, *Canti e leggende...*, cit., **A. ANZELMO**, *Patri di li grazii siti...*, cit) l'impegno del barone, implicitamente è sunteggiato dall'epigrafe in San Domenico: «D. PHILIPPUS CIMINNA BARO MANTIÆ PROPTER EIUS LIBERALITATEM IN PAUPERES, HAB HIS PATER PAUPERUM ERAT VOCATUS, IN AMPLEXUM CRUCIFIXI IESU REQUIEVIT DIE 23 FEBRUARII, SUÆ ÆTATIS ANNO 76 CHRISTO VERO MDCCXXXVI».

Madonna in Trono tra i santi Giovanni B. e Michele Arc. *(Madonna dell'Udienza*), attribuita a Riccardo Quartararo o, al suo allievo Nicolò Pettineo - inizi se B.

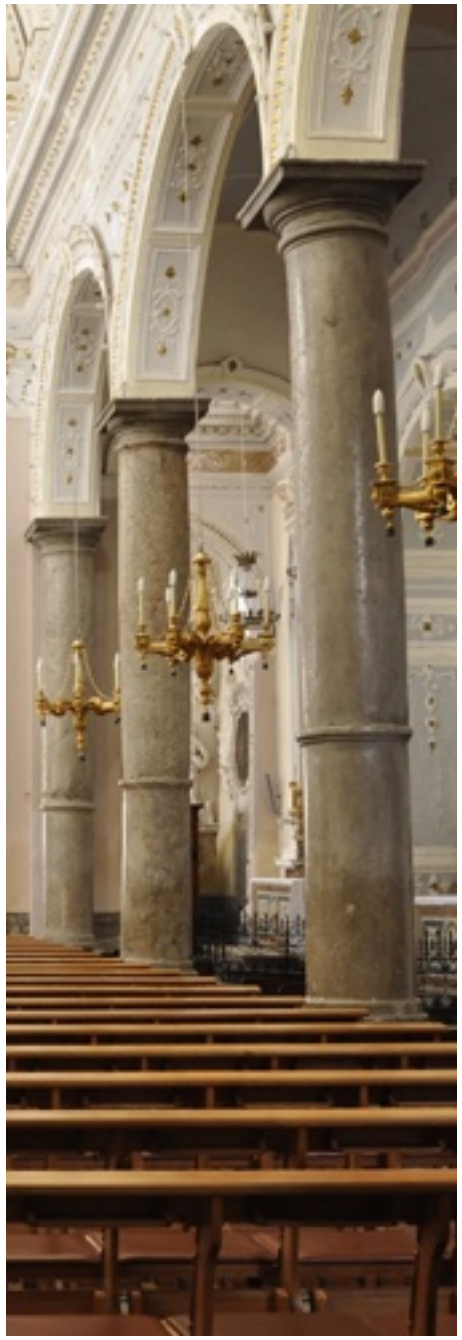
detto che ha soddisfatto i due marmorari prelevando 62 onze dalla vendita dei frumenti del feudo *dei Piani* o *dei Fussuni* e sborsandone 38 di proprio come personale elemosina[66].

La perdita dei libri contabili, la tradizione che la vuole costruita con popolari contribuzioni in denaro e in natura, gratuite prestazioni d'opera e materiali[67], non lasciano sperare di poter documentare il nome del proget-

66 ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5-647, c. 341. L de molita in questo periodo e l'immagine del Crocifsso t

67 **V. Graziano**, "La leggenda de *La Sicilia*, anno I (1912), nel testo che Ciminna", non abbiamo potuto consultare ed i cui contenuti crediamo, siano ripresi anche in **Idem**, *Canti e leggende...*, cit. p.107-110, che utilizza oltre alla *Historia...,* del Gigante, la *Relazione della Venerabile Immagine*, attribuita a don Filippo Casoni, che non abbiamo reperito

La Miraculosa Imagine de *"u Patri di li gracij"* montata sulla croce di Ciminna 1650, credibilmente disegnata da don Santo Gigante. Ciminna, chiesa di S. Giovanni B.



A sin. colonnato della chiesa di San Matteo al Cassaro in Palermo a dex., quello della chiesa di San Giovanni Battista in Ciminna.

tista. È l'estensore della nota -*Al Lettore*- premessa a' *La Nuova Pratica di Prospettiva...*, di don Paolo stesso che, fornendo sommario elenco delle sue opere, annota: «Fuori la Città di Palermo modellò la sontuosa Cappella del SS. Crocifisso nel[68]; come pure la Chiesa Cattedrale del SS. Crocifisso[69]; anch'egli forse, prestò gratuitamente la sua opera per la chiesa di quel santo di cui portava il nome, in onore di quella santa *Imagine*.

Emergono dati interessanti. Il Ponti, che esegue gli intagli della facciata ed aveva lavorato all'Oratorio di Sant'Onofrio e poi per la Matrice, era di Caccamo, città degli Amato e d'altri suoi parenti, dove gli viene attribuito il portale dell'Oratorio del Sacramento[70]. Da qui veniva il capomastro Sebastiano d'Anselmo chiamato per l'esecuzione della facciata della chiesa del Purgatorio (1685) e poi nel '93, in ordine ai lavori da farsi alla Matrice dopo il parziale crollo della facciata. Il 17 novembre 1704, dato l'impegno per l'esecuzione di «*[...]tutti li zoccoli, basi e capitelli [...] delle colonne [...]delli pilastruna tanto della crociera, quanto del cappellone[...]*» che avrebbe comportato la sua assenza dalla città, Giovanni Geraci conferisce procura al nipote Giuseppe Pampillonia per esigere crediti in Palermo[71].

Demolito il San Giuliano, distrutti nel 1943 dalle incursioni aeree il Parlatorio dei Sett'Angeli ed il portale di Santa Chiara[72], tra le architetture del Nostro poche testimonianze; il San Cr rare sue grandi opere «di pietre». Monumento poco studiato, pur completato in epoche successive[73], offre spunti di rifessior

Che un progetto fosse stato elaborato minò la ricostruzione appare naturale, con le motivazioni, le esigenze, i suggerimenti della committenza, le premesse che ogni progettista sa di trovare sul campo ed alle quali è tenuto a dare risposte con il suo linguaggio poetico,

nell'archivio della chiesa, come indicato dallo storico e folklorista.

68 Gli infuenti parenti monrealesi dell'Amato, po

69 La precisazione lascia sospettare che l'Amato stesso tenesse a quest'opera in modo particolare.

70 L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. I, Architettura, alla voce "Amato Paolo" cit.

71 ASPa. TI. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5646, c. che poi lavorerà alla palermitana Cappella di S. Maria Libera Inferini alla Cattedrale?

72 **Giuseppe Scaturro**, *Danni di guerra e restauro dei monumenti Palermo 1943-1955* Relatore: Prof. Arch. Antonella Cangelosi, Novembre 200-5. Univ torato di ricerca in conservazione dei beni a SCATURRO, acc. 26.04.2015

73 **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit., p.177; **A. Anzelmo**, *Paolo Amato...*, cit passim

capace anche di indurre e lasciar scaturire nuove soluzioni. Gli stimoli che il tema proponeva appaiono congeniali all'autore (colto esponente della vita palermitana e pur sempre un teologo) che ritrova motivi progettuali anche nella propria esperienza spirituale.

È certo che mentre l'assetto della facciata, per la quale si riferisce di un *desegno* quotato, denota una maturità progettuale che sa misurarsi in nuove sperimentazioni, l'icnografa, elaborata con sconcertante aderenza alla tradizione che a Palermo contava anche non lontani esempi (dalla colossale San Giuseppe dei Teatini al Carmine Maggiore, da Sant'Ignazio a San Domenico o San Matteo al Cassaro) e perciò la scelta planimetrica sembrerebbe in contrasto con le ansie teoriche dell'Amato (la pianta centrica o, addirittura, ellittica, come in parte, ad esempio, nella vicina parrocchiale di San Giuliano e poi nel SS. Salvatore, si dilata nella perifrasi dell'ellisse quasi accostandosi alla moderna scienza astronomica)[74] ma la motivazione resta coerente alla cultura teologica del Nostro e perfino i fammeggianti vasotti che presentano altre imbellettature, rivelano il recupero filologico di quella primitiva tradizione che traduce nel segno progettuale il messaggio semantico della Croce, denuncia un non conformismo concettuale capace di mettere in gioco le proprie e le contemporanee sperimentazioni.

Tale istanza oltre che fondarsi sui suggerimenti della trattatistica -Pietro Cataneo, con riferimento all'« [...] edificare il principal tempio a Dio *drale della città [...]*» ne raccomandava la dedicazione al « [...] Cristo crocifisso, *e dal suo santissimo corpo pigliare le misure del tempio, lassando il luogo della sua divina testa in vano per il cappellone[...]*»- trovava riscontro nelle posteriori *Instructiones* borromeane[75].

Il monumento sembra tradurre l'istanza anche al di la della forma infatti, oltre che come chiesa di San Giovanni Battista e SS. Crocifisso, viene deliberatamente indicato come nova ecclesia[76], alla sua *Mirac*vlosa Imagine sarà destinata l'edicola del santuario mentre la statua dell'antico titolare occuperà il nicchione dell'abside *in cornu Evangeli*. La scelta della pianta a croce immissa perciò, resta ampiamente motivata: la *Croce*, richiamo al nuovo titolo, occupa il pavese posto sul portale maggiore, l'allusione al Battista, con un elemento -la *conchiglia*, riferimento alla nascita, rinascita, purificazione[77] nell'iconografa cristiana legata al Battesimo di Gesù, è inserita al numero presente, tra tanti impreziosire il grande scudo dove la croce ripete, nei bracci trilobati, quella sulla quale è posta la sacra figura del Crocifisso, ripetuta anche nella mistica figura di quella *Miracvlosa Imagine* che i Ciminnesi da decenni veneravano; nelle volute dei capitelli delle paraste, oltre un interessante continuum ornamentale) è un tripudio di valve (sempre esposte nella loro allusiva concavità); e perfino i fammeggianti vasotti che presentano altre imbellettature, rivelano il recupero filologico di que

E se negli interni il capitello assume le forme dell'austèro tipo tuscanico, nella facciata, dove non adotta come nel SS. Salvatore l'elegante modulazione del corinzio, lo ionico nel disegno più conforme alla trattatistica orna le sovrapposte paraste mentre, sulle spire delle colonne tortili del portale omaggia la sadacemente modificato fusuli, dall'occhio delle volute dei duplici cauli del corinzio (composito), pende una ghirlanda di frutti, allusione all'abbondanza delle grazie concesse da Colui che per i *Patri di li grazii* siti. La scelta del fusto tipo tuscanico, su piccola base a doppio toro priva di gola sovrapposta ad un dado quasi cubico, per le colonne[78] della nave appare ovvia: simbolicamente questo "ordine" era tanto capace di interpretare quella vitruviana venustas

74 « [...] la scelta dell'impianto basilicale per la chiesa del Crocefisso a Ciminna potrebbe ben giustificarsi riportando l'idea compositiva a M. C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato* ..., cit. p.38, opinione che scaturisce anche dall'unica data certa (1709) allora nota in ordine alla fabbrica.

75 Val la pena ricordare che il trattato di **Pietro Cataneo**, *I quattro primi libri di architettura*, pubblicato nel 1554 in Vinegia, in casa fagudrea' nfegllliau obliib ldiio tAelcdao di don Carlo Maria Ventimiglia. **Carlo Borromeo,** *Instructionum fabricae, et supellectilis ecclesiasticae libri 2...,*. Mediolani, apud Pacificum Pontium, 1577. Per un riferimento agli adeguamenti delle aree presbiteriali delle chiese madonite sono citt. in **Camillo Filangeri**, *Dall'Agorà al presbiterio. Storie di architetture della Sicilia*, ilaPalma, Palermo 1988 p.56, n.15, 16, 17, 18.

76 Così dall'allocazione ai margini dell'area presbiteriale, Sergio Ciommo e Rosario Colletti notano. Così **Agostino Gallo** nota biografica premessa al manoscritto di Agostino Gallo, a cura di Carlo Pastena, B.C.R.S., Palermo 2000, p. 111.

77 «*Quod tegit est semper venerabile, venera pignus*» motto in un disegno del De Andrade, riproducente una conchiglia marina, in **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato*..., cit., pp. 85, 87.

78 Le colonne in calcare grigio lievemente brecciato, sono lavorate in più blocchi, in alcuni tratti allo stato di ultima sbozzatura; il portale maggiore presenta le parti in calcare chiaro (pietra di Caccamo) con molti giunti; gli stipiti dei minori sono in calcare locale e, per le parti decorate, calcare chiaro; la base ed il dado della parasta angolare lato valle sono in pietra locale ed il pavese del portale è eseguito in quattro pezzi. Probabile che si sia o Il manoscritto attribuito al sacerdote don Filippo Cascio, *Relazione della venerabile Imagine del* SS.mo Crocifisso che si conservava (V. Graziano, Chiesa *Ciminna memorie*..., cit., p. 177 n.1 **Idem**, *Canti e leggende...,* cit, p. 107) scomparso dall'archivio della chiesa, accennava a come le colonne fossero state portate da Chiarastella presso l'*hammam* di Cefala Diana. **A. Anzelmo**, *Patri di li grazii siti*..., cit. Da qui vennero i dadi delle basi ed i capitelli mentre i fusti furono cavati in contrada *Sovarita* (Baucina), feudo dell'Abbazia della Martorana.

Sull'altar maggiore una nicchia con decori a fnti marmi in ferro battuto, accoglie la statua lignea di San Giovanni Battista, di scuola napoletana, di altro identifcativo della venerata immagine di culto.

La cinquecentesca statua lignea di San Giovanni Battista posta nel nicchione dell'abside *in cornu evageli*.

Sul portale maggiore il pavese con la croce a braccia trilobate, allude al titolo del SS. Crocifsso, le conchiglie, rimandano a quello del Precursore.

richiesta ad un tempio dedicato al Cristo. Anche la simbologia legata al numero degli altari, a parte ogni utilità dei fabbricieri che ne potevano cavare anticipati utili da investire[79], appare motivata: 13, Cristo e gli Apostoli[80].

Se successivi interventi hanno alterato i rapporti plastico luminosi, da sottolinear-e come a giudicare gli spazi anche quando vi ricorre con l'uso di una cupola, ritorna alle contenute proporzioni dell'architettura antica (il Pantheon) togliendo o sminuendo il peso visivo e prospettico di quell'elemento di raccordo che è il tamburo. Lo abbiamo visto alla Raccomandata e al SS. Salvatore anche se nel San Giuliano doveva apparire più accentuato.

Il discorso è da riportare a quella parte che denota inconfondibilmente l'innovativo lessico dell'Amato, il prospetto sulla piazzetta.

La ricostruzione della chiesa, attuata con tradizionale impianto a croce latina, senza che questo avesse positivo esito nel far si che l'abside guardasse l'*Oriente*-, comportò un riassetto di notevole portata in questa zona dell'antico *Burgo*. L'esigenza di valorizzare la monumentale facciata, di contemperare gli aspetti rituali legati alla processione della *Miracvlosa Imagine*, determinano l'apertura della piazzetta antistante quanto, probabilmente, anche della lunga gradonata che ne facilita l'accesso dalle zone a monte[84], con implicazioni di natura prospettica che, nell'offrire una pluralità dinamica di "punti di vista" contrapposti, "fissa" la "mole calcografe delle realizzazioni e

vuoti -«*negativo* delle membrature»-, che nel suo trascorrere attraverso le curvature di quest'ultime offre «una insuperabile *metafora visiva del tempo*»[82].

Problematico supporre la realizzazione di una cupola; indipendentemente dalla dubbia solidità delle murature sezione resistente dei piloni dell'atrio, non lascia margini, salvo ad ipotizzare una struttura leggera, illusionisticamente dipinta com'egli avrebbe potuto ideare e disegnare. Nel contesto edi medievale skyline di quella parte del nucleo urbano[83].

L'Amato nel concepire gli interni non sembra interessato a dilatarne vertic

79 Nel 1709 suor Rosaria Giuseppa Mansella acquistava una cappella di fianco alla porta meridionale. **G. Cusmano**, *La chiesa di San Giovanni...*, cit.. Sorella di don Giovan Battista, cugina dell'Amato, terziaria di San Domenico, vi trasferirà il quadro di S. Caterina d'Alessandria dall'altare di famiglia in San Pietro cui, con testamento del 1707 aveva fatto legati.

80 Per quanto ai titoli, entrando a destra: *Madonna dell'Udienza* (sec. XVI), *Santi Quattro Coronati* (sec. XVIII), *San Nicola da Bari e San Giovanni Evangelista* (secc XVI – XVIII), *Santa Rosalia* (sec. XVII), *Santa Caterina d'Alessandria* -abside meridionale- (1709); da sinistra: *Epifania* (sec. XVII), *Transito di San Giuseppe* (XVIII sec.), *San Pantaleone* (1787), *Madonna di Loreto* (inizi XX sec.). All'antico titolo di *Sant'Isidoro Agricola* (sec. XVII?) viene aggiunto quello di *Maria SS.ma del Rosario* (sec. XVIII-patronato di don Filippo Ciminna sen. -come da supplica all'Arcivescovo di don Filippo Ciminna iun., APC. Fondo ex chiesa della Raccomandata), *San Giovanni Battista* -abside settentrionale- ab origine.

81 **P. Amato**, *La Nuova Pratica...*, cit.. proemio, p. 2. **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato…*, cit., pp. 56-57, n. 28. E se, **Franco Purini** (*Comporre l'architettura.* cit. pp. 73-74) con riferimento all'architettura barocca, scrive come il modo di concepire la luce «[...] si potrebbe ricondurre ad un uso *emozionale* [...].» ancorché ciò «[...] comporta sempre qualcosa di retorico [...]», è a quella «[...] luce *divina* [...]» capace di esprimerne il senso «[...] come rivelazione dell'intrinseca sacralità del mondo.» che può ben parlarsi per Amato.

82 **F. Purini**, cit. supra, pp. 118, 121.

83 Anche alla Raccomandata si era scelto di coprire a cupola priva di tamburo, celata dalle coperture. Le stesse cupole di San Giuliano del SS. Salvatore (successivamente coperta da tiburio) non dovevano avere l'impatto che riconosciamo nelle cupole palermitane del '600. A San Giovanni, la questione statica, subito manifestatasi, dovette esser causa del rinvio dell'esecuzione delle volte costruite dal Giglio e dal Guarneri più tardi, a dammuso *volta in cerchio*.

84 La *Terra Vecchia* non presentava tracciati viari nel senso della massima pendenza, seguivano le curve di livello, creando concentriche barriere in sostituzione della cinta murata. I *tagli* (Salita Folletto, vie Canale, San Francesco, Salita Matrice e qui, almeno in parte, la Salita San Giovanni -via Don Santo Gigante-) nel contesto medievale, potrebbero riferirsi alla volontà di creare prospettive sulle emergenze rappresentative e collegamenti più agevoli; occasione anche le frane tra XV e XVII sec., ASP CRS. Ciminna, San Francesco, busta 13. cc. non num. tra la rubrica e la c.1. *Libro de' Notamenti...,* cit. ; **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit.; **F. Meli** (a c. di) *Don Santo Gigante, Historia...*, cit.

prospettici" ed anche l'idea che supporta le piante centriche della Raccomandata o, quelle ellittiche del San Giuliano e del SS. Salvatore, laddove al "riguardante" guidato al centro («il dogma») dello spazio architettonico, sembra offrirsi una visione dinamica ma sempre uguale che, alludendo ad una non finitezza dello spazio e richiamando le categorie con l'avvento della nomia e delle scienze fisiche e matematiche, si offre «non più come realtà metafisica, ma come ipotesi di lavoro» (Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, Bari 1968). Resta una tra le più vivaci e coerenti ideologia medievale e all'antropocentrismo dell'Umanesimo.»[85]. La piazzetta, il cui spazio risulta occupato e compromesso dal successivo innalzamento dei fronti degli edifici che vi prospettano, ne mantiene la dimensione di spazio quasi pari all'altezza ed alla monumentalità dei fronti.

La facciata, attraverso la distribuzione delle paraste risponde con razionale classicità alla scelta planimetrica[86]; nell'assetto della forte zona inferiore impostata non più sul rapporto armonico-proporzionale del rettangolo aureo (il prospetto della Raccomandata), quanto su un più semplice costrutto geometrico[87], resta l'elemento più completo dal quale si può risalire alla matrice amatiana, una delle sue più equilibrate e monumentali realizzazioni. L'assenza della zona d'attico nella parte mediana e nell'estrema, il coronamento a timpano aperto in basso, richiamano quel gusto della manipolazione, di una destrutturazione del canone, che reinventa con inediti effetti il disegno del corpo di fabbrica senza ricorrere a movimentazioni plastiche della struttura muraria (Borromini, Guarini, gli architetti religiosi che operano a Palermo tra '600 e '700 con fortissimo senso plastico; anche Angelo Italia o Giacomo Amato a lui prossimi) che qui conserva la sua bidimensionalità strutturale, senza che il telaio architettonico diventi mera applicazione, quanto struttura dalle valenze estetiche (utilitas, firmitas, venustas). Il primo ordine, in cui utilizza il tipo ionico con paraste sovrapposte non spezzate all'entasis[88] nella definizione delle membrature, impresse dai forte peso plastico di una prepotente massa cui raccordarsi. Un vistoso coronamento, qui evitato obliterando la trabeazione sottesa agli spioventi della cornice del timpano (ed innovativamente perfino il capitello fatto si che la facciata letteralmente incombesse sull'osservatore. Questa smaterializzazione, cui con richiami di sapore guariniano (entro ripensamenti di matrice classica e più razionale) contribuisce il dislocarsi, in direzione delle verticali del telaio architettonico, sul filo superiore della cornice del primo spiccato, l'appoggio delle paraste estreme. Il primo ordine perciò risulta composto da due quadrati cui, semplificando, si sovrappone un triangolo che racchiude il secondo alla cui altezza è sommata quella della ferrea croce che sovrasta il colmo del timpano.

85 **Gianfranco Gritella**, "L'architettura barocca e le nuove sfide del costruire. Nascita, sviluppo e caratteristiche dell'architettura barocca", *Treccani.it, L'Enciclopedia italiana*. (acc. 03/2015)

86 L'area di progetto, compresa la piazzetta, è impostata su tre moduli quadrati dei quali la chiesa occupa i due terzi che, a loro volta nello spazio di 1,5 intercolumnî, trovano il modulo base

87 Il diametro del cerchio inscritto corre-sul filo superiore della cornice del primo spiccato, l'appoggio delle paraste estreme. Il primo ordine perciò risulta composto da due quadrati cui, semplificando, si sovrappone un triangolo che racchiude il secondo alla cui altezza è sommata quella della ferrea croce che sovrasta il colmo del timpano.

88 Cfr. l'apparato per la nave della Cattedrale del 1704 in **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato...*, cit., p. 55. Qui la sovrapposizione risulta più equilibrata, le paraste di fondo, sporgono di un mezzo di quella in vista. Il maggiore slancio è dovuto alla poca evidenza del dado alla base, al tipo ionico che smorza l'altezza del capitello, all'assenza di spezzatura all'entasis.

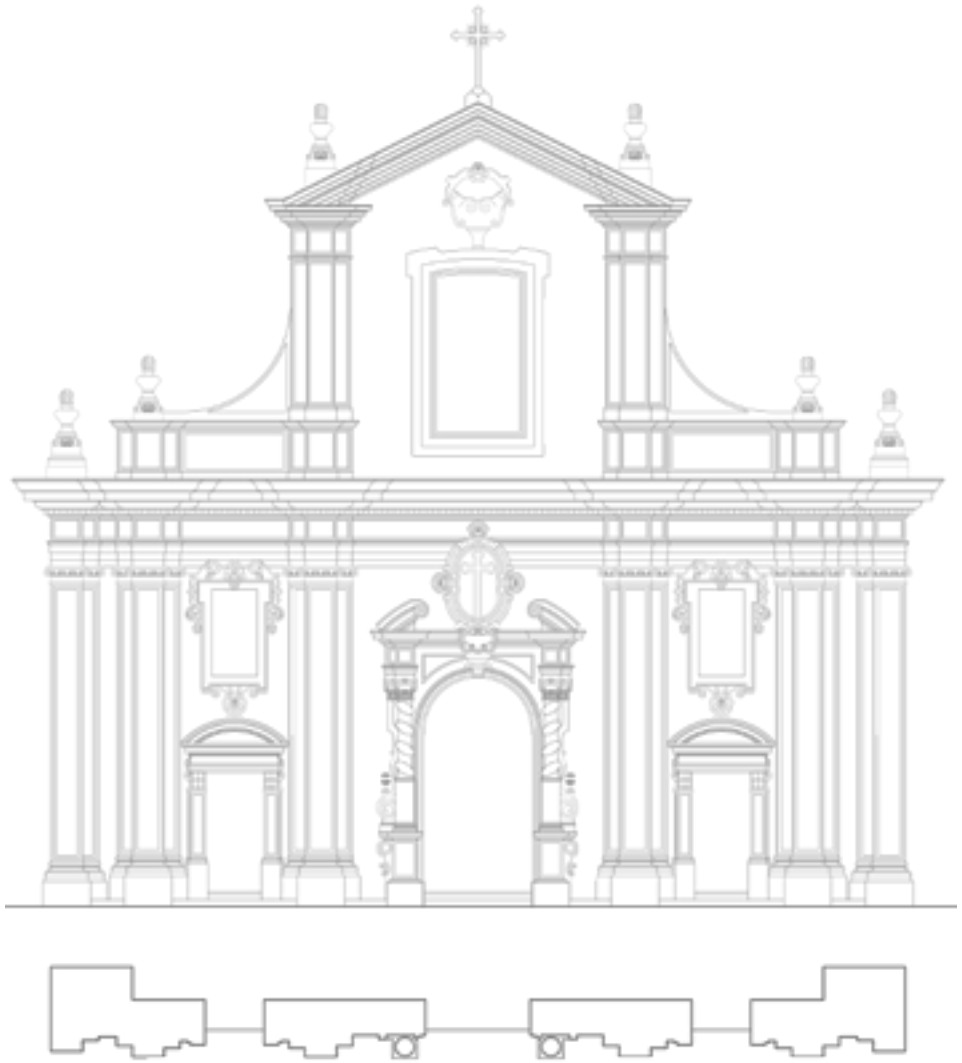
sagomatura della trabeazione, tende a risolversi sul piano prospettico con soluzioni che saranno della più tarda, architettura civile palermitana.

Originale la soluzione angolare, meno complessa ma più decisa che nel SS. Salvatore o San Giuliano, pur tra le due con l'arretramento delle paraste cantonali (rimando ad altro contesto).

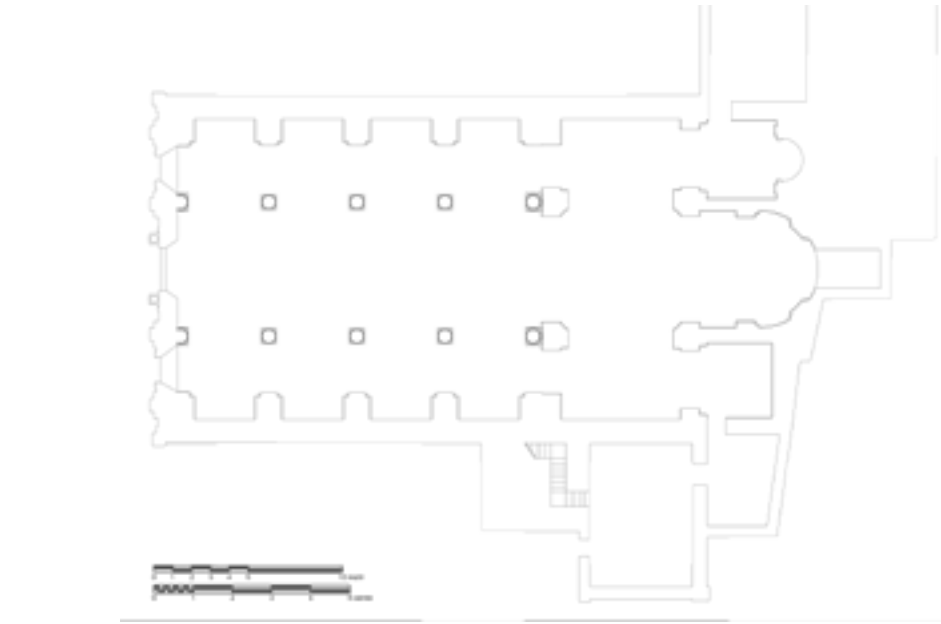
A San Giovanni, oltre alle quattro fasce di triplici paraste in corrispondenza delle murate e del colonnato, a rafforzare i cantonali due sovrapposte -in evidenza al liberalità esistente- che creano un effetto di degradazione prospettico (accentuato dalla minore altezza del dado che ne sostiene la base) la facciata oltre i reali limiti del corpo di fabbrica (con effetto di seconda quinta che la visione da sottinsù accentua) telaio alludendo ad una concavità esposta verso l'osservatore, diversamente chiuderebbero il disegno sfumando senza consistenza la massa muraria laddove, strutturalmente e prospetticamente è necessaria una marcata cesura con lo spazio circostante. A maggior effetto su questi tratti estremi è assente l'attico e ne deriva un restringimento, nella direzione orizzontale del registro superiore, che rimarca le reali dimensioni della nave mediana e corregge l'aberrazione che un lungo ed alto fronte centralmente osservato procura.

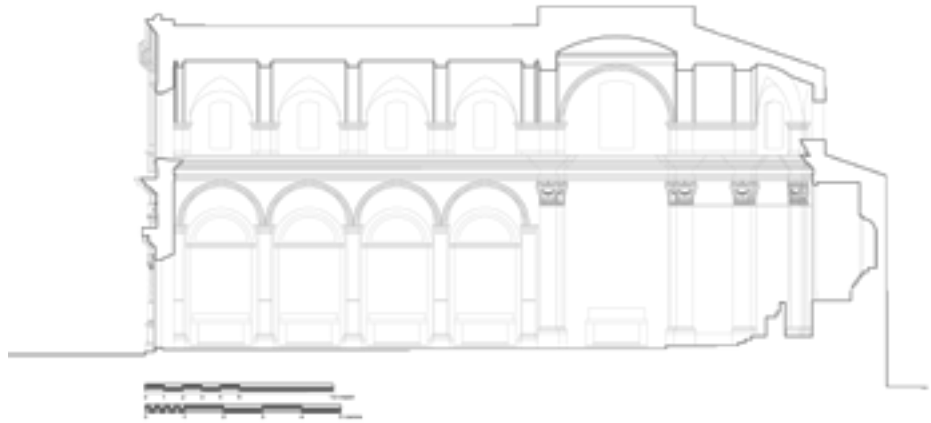
Opponendosi alla possente orizzontalità del primo, il superiore spiccato sembra inconsistente, la rastrematura avviene ex abrupto, prima l'attico ritrovato, i modi vitale, volutamente precedente nella Pacia armonica, ai modi vitale, volutamente precedente nella Pacia applicazione, quanto struttura dalle valenze estetiche (utilitas, firmitas, venustas). Il primo ordine, in cui utilizza il tipo ionico con paraste sovrapposte non spezzate all'entasis[88] nella definizione delle membrature, impresse dai forte peso plastico di una prepotente massa cui raccordarsi. Un vistoso coronamento, qui evitato obliterando la trabeazione sottesa agli spioventi della cornice del timpano (ed innovativamente perfino il capitello fatto si che la facciata letteralmente incombesse sull'osservatore. Questa smaterializzazione, cui con richiami di sapore guariniano (entro ripensamenti di matrice classica e più razionale) contribuisce il dislocarsi, in direzione delle verticali del telaio architettonico, basi -i due estremi quasi candelabre-, accentua l'effetto lontananze della zona

89 **Camillo Filangeri**, "Note su Tusa e i Li Volsi a proposito di una prepotente massa cui raccordarsi. Un vistoso coronamento, qui evitato obliterando la trabeazione sottesa agli spioventi della cornice del timpano (ed innovativamente perfino il capitello fatto si che la facciata letteralmente incombesse sull'osservatore. Questa smaterializzazione, cui con richiami di sapore guariniano (entro ripensamenti di matrice classica e più razionale) contribuisce il dislocarsi, in direzione delle verticali del telaio architettonico, basi -i due estremi quasi candelabre-, accentua l'effetto lontananze della zona XVII secolo", *Archivio Storico Messinese*, vol. 57, III s. XLVIII, Messina 1991.



Chiesa di San Giovanni Battista, rilievo della facciata.





Chiesa di San Giovanni Battista, schema della pianta e della sezione longitudinale.

L’aula della chiesa di San Giovanni Battista inondata di *Luce.*

La facciata dopo il restauro del 2000.

Palermo, chiesa del SS. Salvatore, facciata e soluzione angolare: tre paraste sovrapposte con diverso aggetto, meno pronunciato quello della estrema sulla mediana, restano comunque tutte sullo stesso flo di fabbrica; anticipa quella della chiesa ciminnita

Ciminna, chiesa di S. Giovanni B., facciata e soluzione d'angolo: due paraste sovrapposte, arretrate sulla rimanente partitura; la base e il plinto più bassi, l'assenza dell'attico, aumentano l'effetto di arretramento, ricordando le "cartelle" livolsiane e San Matteo al Cassaro.

superiore, non obbliga all'inserimento di [illegible] rtifca monumentalità della struttura incastrata nella risicata ampiezza dello slargo in cui l'osservatore è costretto a muoversi per vivere il monumento.

Qui, con spazialità a misura di un denso tessuto urbano, è il caso di sottolineare il motivo ascensionale verso il tempio dato dall'accesso dalla Salita Santa Croce e dall'altro, il capovolgimento suggerito dalla *scalunera* che con la colata delle sue gradonate sfocia dall'alto nel pianoro[90]. Se lo spazio centrale dell'armatura architettonica, viene inferiormente occupato dal plastico portale isolato[91] dalle partiture del telaio, i simmetrici corrispondenti alle navatelle, impegnati dagli accessi laterali dalle severe linee e dalle sobrie mostre delle sovrastanti fnestre, creano [illegible] nente corpose ma, distanti quel tanto da evidenziare equilibratamente i centrali che l'Amato svuota ed alleggerisce per incastonarvi quelle "porte" che assumono l'effetto di una sforatura da cui, altrove, quasi sborda prorompente e colorita la fnitura[92] e le cui emeutiche allegorie non sfuggono: bocca del mostro che inghiotte Giona, grembo antropico e tellurico da cui rinascere purifcati, allusione al Sepolc-ro, alla R[illegible] Nicodemo, all'aula liturgica [illegible] è chiamati a rinascere. Una soluzione che si inserisce in quella "tradizione" che, partendo dalle facciate gaginiane o del Di Faccio, attraversa esperienze di ambito smerigliano o del primo manierismo di ascendenza peninsulare e si impone sulle innovazioni d'importazione romana già penetrate a Palermo e poi nell'area sud'orientale dell'Isola[93].

Il tentativo di alleggerire la massa centrale dei prospetti, datava alle prime architetture dello Smeriglio e seguaci. Una nicchia in asse al portale a Santa Elisabetta Regina e alla Badia Nuova - qui con [illegible] Matteo al Cassaro con i suoi triplici registr[illegible] ra ci ed una loggia svuotano il primo, il secondo ed il terzo livello, in Santa Maria della Grotta con [illegible], nella stessa S. Salvatore dell'A- [illegible] centrale

90 Le sistemazioni risultano alterate per l'innalzamento del punto di sbarco della Salita Santa Croce e l'irrazionale rifacimento della *scalunera* negli anni '70.

91 **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato...*, cit., p. 47 e 48

92 Si riprendono le osservazioni della Ruggieri Tricoli (*ibidem*, p. 47) cercando di interpretare correttamente anche quei risvolti psico-mitologici su cui l'A. non si dilunga.

93 Si cfr. *Annali del Barocco in Sicilia*, 2/1995 Ediz. Cagemi, Roma, ed in pa[illegible] **Fulvia Scaduto** "Note sul prospetto chiesastico a Palermo prima di Giacomo Amato" pp. 77-82.

94 **Giuseppe Scuderi**, *Collegio Massimo dei Gesuiti a Palermo: dalla "Domus studiorum" alla Biblioteca centrale della Regione siciliana*; rel. Camillo Filangeri, tesi di laurea, a.a.1992 Fac. di Architettura, Università degli Studi Palermo.

Chiesa di San Giovanni Battista, facciata, zona mediana. Il timpano privo del tratto orizzontale ad architrave, l'assenza dell'attico slanciano il secondo spiccato.

Palermo, *S. Matteo al Cassaro*. La nicchia che spezza la trabeazione e l'occhio fondono i primi spiccati e "svuotano" la zona mediana, come la loggia al terzo livello. L'arretramento delle paraste d'angolo e l'aggetto del portale, muovono prospetticamente la massa muraria.

Palermo, *S. Maria della Grotta* (B.C.R.S.), l'incosistenza del piatto portale, la marcatura della trabeazione al primo ordine, i mensoloni che lo reggono e le forti curve del timpano aperto trovano "respiro" solo nelle enorme fnestrone

Palermo, *SS. Salvatore*. Il secondo spiccato tenuto “in minore”, il calibrato inserimento di crescenti “vuoti” evita che il prospetto incomba sul Cassaro.

Palermo, chiesa della *Badia Nuova*. L’altezza del primo ordine rispetto ai superiori sempre più leggeri e l’effetto cromatico dei materiali, evidenziano il plastico portale.

Paolo Amato (attr.) Palermo, Santa Maria di Gesù al Capo (*Santa Maruzza d'i Canceddi*), portale.

Paolo Amato, Ciminna, portale maggiore della chiesa di San Giovanni Battista.

Paolo Amato. Palermo, chiesa dei Santi Pietro e Paolo (Oratorio dei Sacerdoti), portale.

Palermo. Timpano e sovraporta a Santa Maria di Valverde e all'Oratorio dei Sacerdoti, elaborate composizioni come quelle del portale di Santa Chiara (vd. p. prec.).

San Giovanni Battista (da V. Graziano, *Ciminna memorie..,* cit.); evidente in quest'ultima, la diversità cromatica tra partiture architettoniche e specchiature, uniformate dal restauro del 2000.

mato con l'apertura del fnestrone e della loggia balconata a tre fornici. Qui grande vano fnestrato, l'attenuata evidenza del telaio architettonico, l'asser di apparato decorativo, il timpano quasi ridotto ad un'allusione, raggiungono l'obiettivo più di quanto aveva ugualmente già tentato nel San Giuliano.

Conforme al classico disegno amatiano il portale maggiore. Su alti plinti le colonne tortili a sei spire (che specularmente attorte verso l'esterno dilatano l'ampiezza del varco) presentano celate[95] le due inferiori, concludendosi in un capitello composito in cui festoni pendono dall'occhio delle doppie volute uscenti dal kalathos. I fusti, enucleati su paraste ridotte verso il basso a motivo decorativo: elaborate volute ad andamento mistilineo, arricchite da un forit

95 **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato...*, cit., ipotizza come questo particolare modo di disegnare la colonna, che in altri esempi è celata nel terzo inferiore a volte decorato, abbia ascendente diretto nel tipo usato dal Li Volsi a Ciminna; si cfr. il frontespizio in **Santo Gigante**, *Graduale Proprium Commune...,* 1631, che suggerisce altri veicoli di mediazione.

vasetto alla spezzata, scendono e poggiano sulla rubricata cornice del plinto che, perdendo la sua squadratura, muta in doppia voluta. La trabeazione che rigira sull'abaco con effetto di prolungamento della struttura della colonna, la cornice occultata dal gran pavese che invade lo spazio dei due tronchi del timpano, curvo e spezzato che avvol telaio architettonico amplifcano ve si distingue oltre che per la materia, per la diversa altezza dei plinti (quasi il triplo di quella delle paraste), per la forte plasticità accentuata dall'enucleazione delle possenti colonne tortili, dallo sviluppo in altezza dell'intero apparato che si conclude appena sotto la cornice della trabeazione del primo ordine, dall'effettivo suo *sollevarsi*[96] dal piano di fondo. Questo fa si che si proietti -irrompa- verso l'osservatore emotivamente attratto dall'ampio vuoto del vano d'ingresso che lo accoglie.

Stimolante un virtuale confronto c *restituito* dal dipinto della Collezione Alba di Siviglia cui si accennava[97]. Qui l'Amato, forse perché ha "caricato" la facciata[98], a voler creare una cesura con ciò che, superato il portale e l'ombroso andito del pronao, ci aspetta nell'enorme aula (e ci abbaglierà di luce e di colori[99] materializzazione di una Chiesa che nello spettacolarizzare le sue liturgie, anche attraverso i lugubri apparati degli auto da fé, afferma il suo pr facenti lapidei apparati, che utilizzano quanto di più raro e prezioso la Terra produce, i suoi edifci; nel distende suppellettili, sugli stucchi; che dallo sfondato illusionistico delle volte offre il Cielo come possibile e raggiungibile per affermare col fasto la regalità, l'e- terna dell'ministero salvifico. Qui da pofite colonne di bifiemi (salvo che per i capitelli) che reggono un frontone spezzato su cui si staglia, anche per diversità materica, una targa con emblemi.

96 Da *sollevato*, ovvero in rilievo, sporgenza, altorili coevi attitati notarli. Effetto annullato con il recente restauro sopprimendo i sottosquadri.

97 Il dipinto è custodito nel palazzo de las Dueñas a Siviglia. «La triplice balconata mistilinea del SS. Salvatore e il monumentale portale di ingress tuale della chiesa e fanno intuire che l'autore <del dipinto> abbia avuto la possibilità di osservare i disegni originali di progetto.», sottolinea **D. Sutera**, "Architettura dipinta..," cit., lasciando aperta l'ipotesi che quelle carte possano esser ritrovate.

98 Allusiva in tal senso, l'immagine scelta ad illustrare il testo in **Ettore Sessa**, "Architetti di Sicilia, Paolo Amato" in *Architetti di Palermo* n. 3 mag/ago., 1989

99 La decorazione a mischi, gli affreschi della cu ri. **S. Piazza** "Un disegno per la chiesa del SS. Salvatore..., cit. **Idem**, *I colori del Barocco: architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Flaccovio, Palermo 2007, passim.

La fessuosa eleganza delle colonne, del interrotta curva del frontone ciminnita legandosi alla partitura architettonica, slanciandone le proporzioni, si oppone quasi alla rigorosa orchestrazione basilicale dell'aula con la doppia colonnata tuscanica; con l'austèra tornitura delle possenti colonne, il portale del SS. Salvatore (più "isolato" dal telaio paraste-trabeazione), pausa nel complesso apparato decorativo della facciata, si contrappone ad un interno nel quale nessuna colonna viene a costituire elemento di partizione o fatto strutturale.

Questo ciminnita (che richiama quello palermitano di Santa Maria di Gesù al Capo -*Santa Maruzza d'i Canceddi*-), si presenta in linea con la sobrietà dell'intero sistema. Per le slanciate proporzioni, per l'uso parco di elementi ornamentali, raggiunge effetti di raffnata eleganza (ancorché il deterioramento dei materiali falsi il disegno) in perfetto equilibrio formale tra la secca volumetria dei piedritti e il misurato aggetto della cornice e del timpano in cui si inseriscono la targa ed il pavese. La sontuosa nicchia a sovrapporta nell'Oratorio dei Sacerdoti, a Valverde l'aggetto della trabeazione ed il plastico timpano, altrove la ridondanza di carnosi decori ai fanchi e perfn nei plinti (è il caso del distrutto portale della chiesa di S. Chiara[100], di quello dell'Oratorio dell'Ospedale dei Sacerdoti e di *Santa Maruzza* e dell'altro di Caccamo), danno un senso di sopraffazione dello schema disegnativo che qui, a prima vista, non si riscontra.

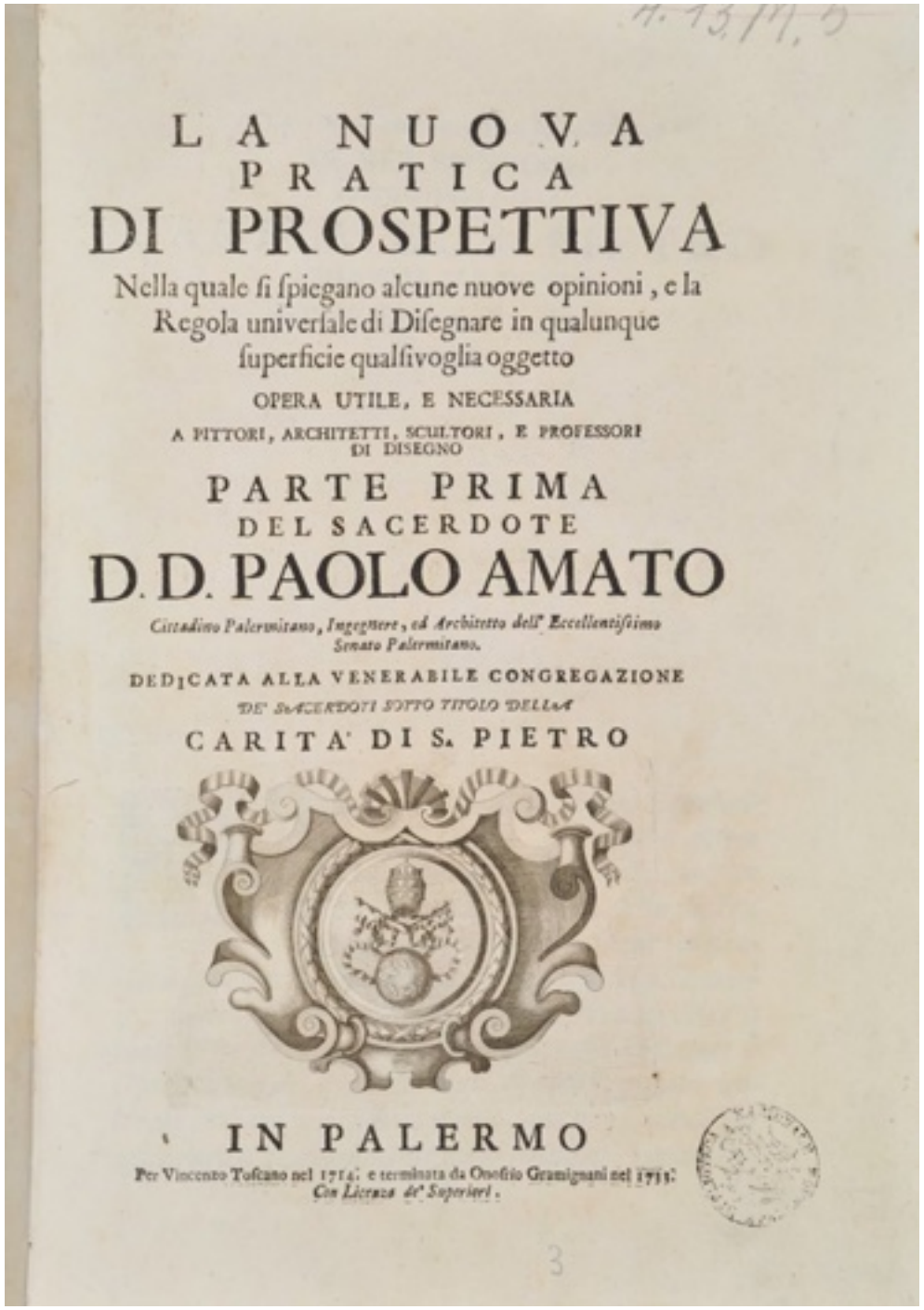
Con parsimonia, la "minuteria" ornamentale, ritorna in San Giovanni. Sul pavese e l'elaborata targa in chiave all'arco d'accesso, invisibili quasi ad occhio nudo, si stendono come prezioso damasco ftti decori foreali incisi sull dura pietra, accostandosi con stupefacente similitudine al più ricco portale di *Santa Maruzza* dove la trama di questo "tessuto" invade ogni superfcie dando alla pietra vago senso di transitorio[101].

100 Qui la vicinanza delle colonne al tipo berniniano utilizzato nel tempietto dell'antiporta della *Recta y obliqua Arcitectura....*, del Caramuel è veramente sorprendente. A Santa Chiara e nell'Oratorio dei Sacerdoti, le spire delle colonne dei portali si attorcono simmetricamente verso l'interno, a San Giovanni e a *Santa Maruzza*, verso l'esterno.

101 L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. I Architettura, cit. a c. di **M. C. Ruggieri Tricoli**; la Studiosa soffermandosi sulla presenza, nel 1678, dell'Amato nel cantiere della palermitana chiesa di Santa Chiara accenna al «bel portale, riccamente ornato di colonne tortili» attestando come esso sia «il primo di tutta una serie analoga (nella quale taluno inserisce anche il portale della chiesa di Santa Maruzza [...])». Dell'opera montata nel 1683 resta ignoto anche l'autore del raffnato intaglio: Baldassare Pampillonia? Forse, sulla scorta di quanto poco si conosce prima dell'exploit del SS. Salvatore, è stata ritenuta fn troppo precoce per suggerire un'ipotesi attributiva, anche perché, a avviso di molti, a fronte non solo del riscontro con l'opera ciminnese quanto per la perfetta impostazione proporzionale, per gli elementi decorativi che ne richiamano alcune sa-

Ritornando al portale ciminnita, il richiamo alle colonne salomoniche[102], ai festoni dei capitelli, all'inspire -*onphalos*- rimanda al gusto erudito dell'epoca e dell'Amato, è un riaffermare la valenza di un elemento ancor oggi ritenuto emblematico (quasi marchio) del suo linguaggio che l'Amato qui mantiene con l'intero suo portato semantico e più che altrove (dove si annulla), posto in evidenza dall'essenzialità degli elementi di rimando ai mitici capitelli del Tempio gerosolimitano, dalla razionalità del costrutto compositivo in cui si inserisce.

102 Interessantissima anche per la ricca iconografia il testo di **Stefania Tuzi**, *Le colonne e il tempio di Salomone: la storia, la leggenda, la fortuna*, saggio introduttivo di Marcello Fagiolo, Roma, Gangemi, 2002.



LA NUOVA
PRATICA
DI PROSPETTIVA
Nella quale si spiegano alcune nuove opinioni, e la Regola universale di Disegnare in qualunque superficie qualsivoglia oggetto
OPERA UTILE, E NECESSARIA
A PITTORI, ARCHITETTI, SCULTORI, E PROFESSORI DI DISEGNO
PARTE PRIMA
DEL SACERDOTE
D. D. PAOLO AMATO
Cittadino Palermitano, Ingegnere, ed Architetto dell' Eccellentissimo Senato Palermitano.
DEDICATA ALLA VENERABILE CONGREGAZIONE
DE' SACERDOTI SOTTO TITOLO DELLA
CARITA' DI S. PIETRO
IN PALERMO
Per Vincenzo Toscano nel 1714. e terminata da Onofrio Gramignani nel 1715.
Con Licenza de' Superiori.

Frontespizio de' *La Nuova Pratica di Prospettiva...*, 1733, B.C.R.S. "A. Bombace", Palermo.

CONSUNTIVI
Stimoli per una ricerca

In attesa che gli studi àmplino la conoscenza dell'attività amatiana, quanto di acquisito stimola a soffermarsi su quel trentennio che va dal 1662, che segna l'avvio della ricostruzione della Raccomandata (annotando nel 1679 la posa della prima pietra a San Giuliano, poco prima l'inizio delle fabbriche a San Giovanni e nell'82 il SS. Salvatore), al 1698 anno in cui era già iniziato il montaggio della facciata di San Giovanni.

Sul principio degli anni Sessanta, quando il giovane ciminnese ha già fatto le sue scelte, nella cul-tura te ogni sperimentazione che, dopo Maderno, esitava dai cantieri romani con Bernini, dalla «*turbolenta irrequietezza*»[1] del Borromini, dalla «*febbrile agitazione*» del Barocco[2] la sua prima formazione perciò, non poté che innervarsi sulla lezione del tardo manierismo né ignorare l'architettura palazziale[3] del Cassaro, della *strata nova Maqueda* e dell'*Ottangolo*. Il primo Seicento però, non è certo limitato alla multiforme esperienza di Mariano Smeriglio, i cantieri dei Teatini, dei Gesuiti, dei Camilliani e degli Oratoriani facevano scuola, così come i con ad opere infrastrutturali o di difesa, erano impegnati nei palazzi del potere ma anche a costruir chiese e nobili dimore[4]. Vitruvio nei commentari rinascimentali e quanto in architettura scaturiva tra Cinque e Seicento dal «tralignato gusto dei michelangioleschi» tanto invisi al Di Marzo, costituisce il fondamento della sua preparazione[5]; e se fosse defnitiv il "viaggio romano" se pur come breve giovanile soggiorno, non è impensabile che avesse visitato almeno Messina e Catania.

1 **Karl Baedeker**, *Guide of Central Italy* 1883 Wikipedia, l'enciclopedia libera (acc. 07. 2014)

2 **Michele Cometa** (a c. di), Johan Joachim Winckelmann, *Pensieri sull'imitazione*, Palermo, Aesthetica, 2001, p. 37.

3 Per tutti due esempi. Palazzo Castro F. Mels Santa N *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento a Palermo*, Palombi Roma, 1958 pp.161-164, sul secondo, **Camillo Filangeri**, "Il palazzo di Paolo Ferreri a Palermo" *Atti A.S.L.A.* di Palermo, serie V vol. XV, a.a. 1994-95 p. II, Lettere, pp.121-170.

4 Foriere di sviluppi le esperienze del Camilliani e del Collipietra ad es.

5 **P. Amato**, *La nuova pratica di prospettiva...*, cit. proemio, p.4 e sg.

È don Paolo stesso che ci informa del graduale evolversi dei suoi interessi. Nel prendere atto del come grandi artisti (Raffaello, Giulio Romano -che conosce attraverso il Vasari-), siano passati dall'esercizio della pittura e da questa allo studio della prospettiva e poi all'architettura, quasi scusandosi degli accostamenti (tralasciando come vi si approcci con un bagaglio culturale estraneo ai colleghi cittadini) scrive: «Et io, quale mi sia, esercitai prima la Pittura, e la Prospettiva, per mezzo delle quali nello studio dell'architettura mi diedi, de quali sono tanto acceso, e tanto mi dilettano, che in tali fatiche mi godo.»[6], con un entusiasmo, una passione ancor freschi che nell'anziano architetto va oltre l'interna soddisfazione per il successo professionale.

Se nella città dei viceré e degli arcivescovi spagnoli[7] con i seguiti di tecnici, intelletuali e teologi, il passo verso la cultura iberica appare breve; una familiarità con i circoli dei Riaccesi oltreché le cennate aderenze negli ambienti politico-ecclesiastici, possibili tramiti a frequentazioni con Carlo Maria Ventimiglia[8] ed al portato dei suoi contatti extrainsulari (con la Spagna in particolare; qui anche con riferimento alla strabordante veste decorativa di S. Maria di Monserrato al Castello, a quel prezioso *camarin* dove si custodiva la cinquecentesca dorata statua della Vergine che si diceva provenisse da Barcellona)[9] sembrano proponibili, anche giovanili vicinanze con il Quaranta ed il Guercio, alle cui esperienze pare richiamarsi la primissima attività progettuale dell'Amato, non sono da escludere.

E al di la di questi primi studi e di quanto poteva considerare nel panorama del costruito cittadino ed isolano, sono appunto le ipotizzate frequentazioni con i circoli d'avanguardia che, oltre a strutturarne la personalità, gli imprimono ansia di sperimentazione, sete di modernismo. E nasce dal continuo rimettere in gioco e dalla voglia di arricchire i suoi saperi l'approssimarsi alle letture del Valeriano o del Ripa, di Del Prado e Villalpando[10], ma anche l'interesse a quei trattati di architettura militare dei quali aveva forse apprezzato i suggerimenti nella vasta biblioteca ventimigliana[11], al Caramuel[12], non escludendo come attraverso i benedettini palermitani[13] potesse aver avuto notizia delle ricerche del madrileno Juan Andrés Ricci de Guevara, a Roma nel 1662 e dal '66 a Montecassino dove muore nell'81[14], e via via alla trattatistica più recente.

Interessi che, anche in età matura, figurativa dell'ambiente romano che verosimilmente non conoscerà per esperienza diretta ma di rifesso, e questa volta e l'analisi della produzione calcografica le relazioni competenti degli amici che a Roma si erano recati (il Grano pare vi fosse stato intorno al 1680 ed il Serpotta poco dopo), non escludendo i canali gesuitici o contatti con Pietro dell'Aquila (e non solo) e quelli certi con i1 Papaleo, possibile tramite per acquisti di materiali. In tutto ciò non sottovalutando, per il periodo della tarda maturità, come diversi amici, dall'Auria al Mongitore, ai Del Giudice, al canonico Marchese che avevano ruolo non secondario tra i Riaccesi, avessero verosimilmente contatti con gli ambienti da cui prenderà vita l'Arcadia (1690), che Alessandro Scarlatti fosse stato uno dei protetti di Cristina di Svezia (†1689), anche se qui una *Colonia* arcade, l'*Oretea*, verrà fondata solo nel 1721. Accademia, quella capitolina, che svilupperà tendenze che attecchiscono nella cultura galileana e cartesiana penetrata in Sicilia, promuovendo un antibarocchismo che sembra anticipato nel San Giovanni ciminnese.

La facciata della Raccomandata non appariva completata come lascia percepire la ricchezza decorativa del tratto di cornice del fornice centrale della loggia. È quasi impossibile prenderla ad esempio ancorché la poligona pianta, il sesto ribassato della cupola, la tipologia del prospetto, lascino intuire voglia

6 **Idem** ivi, p.5. M. Smeriglio, P. Novelli, M. Quaranta, G. Guercio, C. D'Anselmo e G. Travaglia, che lo precedono quali architetti del Senato palermitano, erano transitati per simili esperienze.

7 Morto don Giannettino Doria nel 1642, fino al 1729 sulla cattedra palermitana si succedono otto prelati spagnoli. Dal 1650 al 1713 su diciassette viceré, solo quattro portano cognome italiano.

8 Sul Ventimiglia architetto, oltre ai testi citt. supra v. L. Sarullo, *Dizionario...*, Vol. II, Architettura, cit. s.v., a c. di **Daniela Ruffino**.

9 **Maria Concetta Di Natale**, "Arti decorative nel Museo diocesano di Palermo: dalla città al museo e dal museo alla città" *O.DI.PA.* 1999, pag. 83, pensa «ad una lavorazione in Sicilia». La statua forse oggetto di collezionismo o bene ereditato.

10 **Jeronimo De Prado et Juan Bautista Villalpando**, *In Ezechielem explanationes et apparatus urbis, ac templi heirosolymitani. Rome, Carolus Vuilliettus*, 1596-[1605]. L'opera iniziata dal De Prado († a Roma 1595) fu completata dall'architetto e matematico suo confratello nella Compagnia di Gesù.

11 È stato fatto notare come vi figurassero per lo conosciamo, redatto nel '62, in effetti vi si annota appena una *Architettura di Pietro Cataneo*, testo che l'Amato conosce e cita. Non sembri peregrino possa di altri testi averne fatto dono a promettenti giovani.

12 **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato...*, cit. Interessante come l'Amato, citi l'*Erudissimo Caramuele*, nella lingua originale: «(*y hablando de la Prospettiva, sin la quale es temerario il Pittor, che toma en la mano, el Pinzel aunque es scientia muy copiosa, y diffusa*)» il che, come per il francese, lascia intendere familiarità con le lingue estere. **P. Amato**, *La nuova pratica di prospettiva...*, cit. proemio p. 6.

13 Supra p. 43, n. 45 e p.44, n. 48

14 Sul Ricci, ai molti suoi studi al Tempio gerosolimitano ed all'"ordine salomonico" e come l'Amato è sensibile al contesto di Fra Juan Andrés, **Joaquín Bérchez-Fernando Marías**, *Fra Juan Andrés Ricci de Guevara e la sua architettura teologica.* Annali di architettura. Rivista del Centro internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio il ms. de l'*Epitome architecturae de ordine salomonico integro*, che dedica a Cristina di Svezia.

di innovazione, di esternazione di freschi approc all'architettura con un bagaglio culturale di tutto rispetto.

Quella prima formazione -classica e spagnoleggiante- esita nel prospetto del San Giuliano «articolato da un doppio ordine binato di telamoni in corrispondenza del primo registro.» e nel suo «campanile [...], con colonne tortili ai vertici della struttura [...] riconducibile al repertorio formale di Amato [...] <confgurandosi> come una versione semplifcata per il secondo ordine della torre campanaria della chiesa di S. Giuseppe dei Teatini [...]»[15]; e se necessita un accenno alla cupola -"la più grande mai costruita a Palermo"- che testimonia certezza di mezzi e che forse non ci sarebbe aspettati[16], stimolanti a proposito delle due grandi chiese palermitane del Nostro i già ravvisati richiamati, in particolare, gli accostamenti al campanile di Santa Catalina o alla basilica de' La Virgen de los Desamparados di València, qui suggeriti dalla Ruggeri Tricoli[17]. Per quanto dell'aula non possediamo certezze iconografiche, San Giuliano, nella descrizione offertacene da Gaspare Palermo[18], con la pianta ellittica, quattro arconi aperti nell'altezza del primo ordine *corintio* ed i *coretti* per i musici, oltre al coro sopra il pronao d'accesso, ricordando il Pantheon, anticipava il San Salvatore; ed anche se il tamburo dell'enorme cupola, che aveva la figura di un cerchio di rivolti, era di tutta certa evidenza a motivo di un secondo *ordine attico* che esternamente, all'imposta, richiamava il Mausoleo di Adriano, non pare avesse l'impatto degli slanciati volumi delle coeve cupole.

È un procedere parallelo all'evolversi dell'ideazione dei suoi apparati «che annulla quasi completamente[19], e la distanza tra i due momento in cui anche l'opera transitoria scaturisce da un'incessante ricerca scientifca. Val la pena ricordare gli apparati, per le chiese di Catt le. Quello per il Festino dell'84 dove Rosalia governa un carro trainato da sei aquile[20] e quello del 1686 dove -come Aurora- troneggia su una quadriga solare incorniciata in alto da una «vaghissima Iride», «dipinta à colori velati maestrevolmente sopra argento» «che formava l'arco maggiore à tutta la machina»[21] dove l'accostamento all'immaginario figurativo delle *laminas* dell'opera del Caramuel appare dichiarato; e poi ancora l'aquila-carro dello stesso anno che, con le colossali dimensioni, esalta l'elemento araldico della città e, nelle molteplici motivazioni, altrove, si continua tra tutti i ghirlande fiorite dei tramischi, se è credibile che in quegli anni poteva aver messo mano alla progettazione del partito decorativo dell'aula del SS. Salvatore.

G. Matranga, *I trionfi del S. Arcivescovo Mamiliano...*,. B.C.P., Ms. ai segni 3Qq E27, fotogramma 441, apparato della *Congregazione di Gesù e Maria*, con S. Trifonio, part., assetto del fronte esterno e del secondo spiccato di Porta Nuova prima del 1667.

Il «doppio ordine binato di telamoni [...], un tema compositivo e decorativo raramente utilizzato in Sicilia per l'architettura religiosa»[22] quello della facciata di San Giuliano, che si impone con dirompente anticonformismo nel panorama dell'architettura chiesastica palermitana, motivo tardo rinascimentale presente a Porta Nuova rimandeggiata dal 1667 con cui ha comune la trabeazione del frontone, accenna a quella soluzione che più tardi rielabora a Cinnamala in posizione centrale del primo spiccato che, con elementi squisitamente architettonici, viene reiterata al superiore registro, imprime all'intero ordito una plasticità che accostandosi al gusto iberico, ricorda la struttura di un retablo[24].

15 **D. Sutera**, "Architettura dipinta..., cit.

16 Ancorché la cupola verrà costruita dopo la scomparsa dell'architetto (cui da più parti si attribuisce l'intero monumento), dovevano sussistere presupposti strutturali tali da far pensare ad una previsione progettuale della calotta; e quella del SS. Salvatore comunque è conferma.

17 **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato...*, cit. **Eadem**, *Nota introduttiva* a questo testo

18 **Gaspare Palermo**, *Guida istruttiva...*, cit. *Quarta giornata*, pp.121-122. Più recentemente, **Giacomo Cangialosi**, *Ricordando la chiesa ed il monastero di S. Giuliano delle Teatine* pubblicato il 25 luglio 2015 sul blog de' lagazzettapalermitana.it

19 **M. S. Di Fede**, "La festa barocca a Palermo...", cit. p.65.

20 **Giuseppe Maria Polizzi**, *L'aquile confederate...*, cit.

21 **M. Del Giudice**, Palermo magnifco nel trionfo dell'anno, cit., p.83

22 **D. Sutera**, "Architettura dipinta..., cit.

23 Edifcio cui si ispirò l'arco messinese di R. Bonfiglio al fne di comparare la confgurazione prima del *Congregazione di Gesù e Maria* del 1658 (**G. Matranga**, I trionfi del S. Arcivescovo Mamiliano, cit.)

24 Per il San Giuliano, accostamenti sono stati Purgatorio a Marsala. **D. Sutera**, "Architettura dipinta..., cit.; **S. Piazza**, "Note su Paolo architetto (1634-1714)" cit. Sulla prima si è Americhe ispano-portoghesi attraverso l'opera dei missionari. **Maria Riolo Cutaja**, *Il Barocco*

A breve il SS. Salvatore dove il "recupero" del portale riequilibra l'apparato decorativo (*progetto*[25]) e anticipa soluzioni (l'assenza d'attico in mezzeria) che riprenderà a San Giovanni, ma nella facciata permane la rinuncia a movimentazioni della massa muraria. L'Amato che nelle architetture effmere,[26] nell'architettura costruita, al netto di elaborati p[illegible] appare ispirato da più classiche, severe proporzioni[illegible] di, compatti spazi restano lontani da guariniane iperboliche fughe[28]; anche se poi, tutti più o meno, siamo torbidamente[29] attratti dalla minuteria decorativa[30], dalla varietà e sapiente mescolanza dei marmi, delle pietre dure, di quarzi ed agàte, diàspri o lapislazzulo, che, invertendo l'antico rapporto tra partito decorativo e tono delle superfci cui si sovrappone (pens[illegible] normanno-bizantine), si stende sul nero della pietra di paragone -unitamente al biancore dei rilievi nei *tramischi*- con innovativa percezione dei valori spaziali.

Riconsiderando quella imagerie fgurativa, quel l[illegible] damentalmente contributo, gli artifci, l'erudita s[illegible] dotta in opulenza ornamentale, nell'austèra defnizi[illegible] Giovanni, alla luce della perizia prospettica, con un linguaggio eversivo di

Prospetto della Chiesa di San Giovanni Battista -1698 (foto di Filippo Meli, ante 1950).

contro alla trascorsa esperienza, in controtendenza rispetto agli esiti di Giacomo Amato o di Angelo Italia, trova inedite espressioni per un tema -la facciata di una chiesa trinave- che i contemporanei elaborano con esasperazioni plastico/strutturali al limite- del[illegible] tica, indica una traiettoria, un programmatico palinsesto per la successiva stagione dell'architettura siciliana.

Il gran ciminnita, non sarà mai attratto da quella ricerca che esplodendo gli spazi architettonici disgrega i volumi che si moltiplicano per gemmazione (S. Francesco Saverio all'Albergheria -16[illegible] do a quella necessità di unità spaziale che egli tende a mantenere in ossequio allo stringente dettato conciliare delle *Instructiones fabricæ et supellectilis ecclesiasticæ* che aveva posto all'attenzione dei progettisti la centralità della *Parola* e degli spazi della liturgia, della semantica legata alla morfologia dei luoghi suggerita dal Cataneo. Non sarà affascinato da[illegible] ciate dell'Amato non contemplano l'innalzamento su più di due livelli[31], nessun

---

a Naro, http://www.igtodaro.eu/25vicol/sito28/riolo1.htm. I portali originari di Palazzo Tarallo e Palazzo San Marco son da collocare in questa fase?

25 Con tale specifcità si assume quanto ri[illegible] **D. Sutera**, "Architettura dipinta...", cit.

26 A parte le decorazioni a *tramischi*, val la pena ricordare **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Il Teatro e l'Altare*. cit.) o preziose suppellettili. Sembra propendere per un'attribuzione a Paolo (più che a Giacomo Amato), del disegno di un capezzale con decorazioni in corallo del Museo Pepoli di Trapani, **V. Abbate**, scheda 1.5, Maria Concetta Di Natale (a c.di), *Materiali preziosi dalla terra e dal mare*, Reg. Sic. Ass. BB.CC. AA. e P.I., 2003.

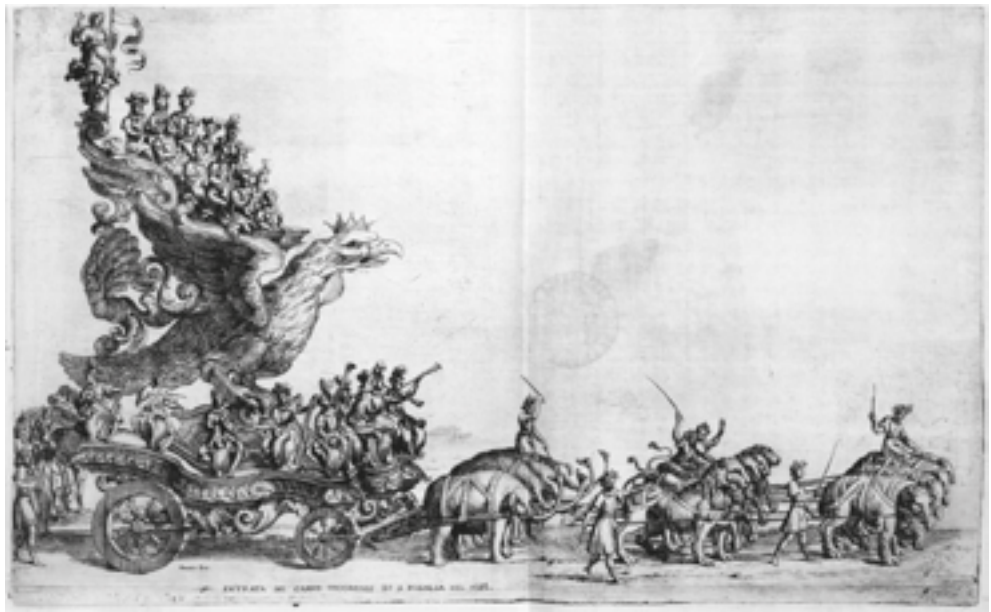
27 Il cromatismo dei mosaici normanni, che non cessa di esercitare positiva influenza sul parte siciliana, anche se per quanto a "disegno" e "prospettiva" l'Amato stesso giudica con vasariano metro. Tornano utili quel «coeffciente di "sicilianità"» e quelle «componenti estetica al vernacolo, alla componente più autentica e popolare della sicilianità.», evidenziate da **Marco Rosario Nobile**, "Problemi storiografci" cit. Questo d'altro canto è anche il rispetto di Pietro Fullone i cui componimenti in siciliano, a volte, traggono ispirazione da eventi che videro l'Amato agire con i suoi apparati effmeri.

28 Sulla visione "plastica" di **Valeria Valenza**, i "le istanze barocche nella chiesa del SS. Salvatore" in G. Bonanno, G. Mendola, S. Grasso, G. Rizzo, V. Viola, C. Scordato, *Chiese barocche...,* cit.

29 **M. Nicoletti**, "Paolo Amato: l'utopia della memoria" saggio introduttivo a M. C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato...*, cit.

30 "*Minuteria*" che disgustava il Gallo. *I manoscritti di Agostino Gallo...*, cit. p.113.

31 Con riferimento a San Matteo ed a S. M. di Monte Oliveto (la *Badia Nuova*) e agli sviluppi che



Carro per il Festino di Santa Rosalia del 1686, incisione da M. Del Giudice, Palermo magnifco..., B.C.R.S. "A. Bombace", Palermo.

elemento si stacca dalla tela muraria che manterrà contenuta plasticità, nessun esasperato verticalismo (i prospetti su piu registri delle chiese del Val di issate come turriti fercoli su interminabili scalinate). Il prospetto è antiporta, testo ermeneutico dell'opera architettonica che, con ulteriori postillature, si svilupperà negli spazi dell'aula attraversato il portale, prezioso cameo incastonato, *ex libris*, *sigillum* ugualmente ricco di allusioni.

Consuntivamente, con riferimento al San Giovanni Battista, questa lettura (restando implicite le rilevabili questioni che trovano spazio nella cultura teologica e nelle realizzazioni che da erudito e studioso di ottica, svisceratore della scienza prospettica, non freddo e puntiglioso ripropositore di regulæ auree, da vero artista, affda alla sua sensibilità, piegando la norma alla volontà espressiva) ma tent di rendere ragione della necessità di guardare a questo pezzo di architettura come non marginale realizzazione nel corpus della produzione amatiana, nel contesto dell'architettura barocca del territorio siciliano, palermitano in particolare.

Nel continuo ricontestualizzare la propria opera, tutta e oltre, in serirsi l'acquisto, nel 1692, di cinquanta fogli sciolti de' «Disegni di vari altari e cappelle nelle chiese di Roma con le loro facciate fianchi piante e misure de p celebri architetti, date in luce da Gio. Giacomo de Rossi nella sua stamparia in Roma alla Pace»[32], opera la cui conoscenza, a parte i possibili citati contatti romani, rileva ancora tramiti con la Compagnia di Gesù come starebbe a dimostrare l'«ex libris ms: "Biblioteca Collegij Panormitani Societatis Jesu anni1706"» della collezione di trentun fogli della stessa opera, presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana[33] ed attesta come non solo segua le novità editoriali con attenzione alle scienze fsiche, matematich in architettura si sviluppava fuori dall'ambito siciliano.

Nella sua Ciminna, dove non ha da r delle forze economiche lo richiama alla sintesi, comunica l'intima severità del suo operare. Tra coloro che primi ne avevano riconosciuto i talenti, libero dalla necessità di sbalordire per compito istituzionale, di essere nelle conversazioni non solo dolce ed ameno nel tratto, quanto più spontaneo, dà sfogo all'intima anima di architetto, di razionale disegnatore; rinunciando alla sovrastruttura, agli orpelli dell'erudizione che interdicono insaziabili committenti, salotti che abbacina con le intricate *machine* dei fuochi d'artificio, tuosi carri del Festino, con la calda, multicolore e multiforme colata di *mischi* e *tramischi* (stroncati dal momento in cui devono illustrarsi con colti *ragguagli* e *purissime relattioni* che, quasi fne a se stessi, ed acquirenti, arricchiscono monumentali *librarie* nelle deputate *sale* di nobili dimore), riuscendo a praticare «con lode gli atti della sua Carità», come ricorda il Di Miceli[34], anche attraverso il linguaggio dell'architettura che diventa strumento per l'esercizio di quel ministero sacerdotale cui era pure chiamato[35].

---

nell'utilizzo del triplice regi\sat\r od ic oNhoftgou.r eranno l'a ri\ettura chiesastica del

32 **D. Sutera**, "Teoria e architettura nell'Italia d'età barocca", Maria Sofia Di Fede-Fulvia Scaduto (a c. di), La biblioteca dell'architetto. Libri e inc *Centrale della Regione Siciliana*, Edizioni Caracol, Palermo 2007 pp.89-113 che alla nota 9 appunta: «Il volume dei Disegni di vari altari e cappelle, un tempo appartenuto a Paolo Amato, si trova oggi presso la biblioteca privata della famiglia Palazzotto; l'annotazione autografa nel frontespizio "Libro del Sac. Don Paolo Amato venuto da Roma 0.20.10 ligatura e coperta tt. 8 in tucto 0.1.28.10" è trascritta in P. Palazzotto, C. Scordato, L'oratorio del Rosario in San Domenico, Palermo 2002 p. 70 nota 114», che ricorda l'analoga vergata su la *Recta y obliqua architectura...*, del Caramuel.

33 Come sopra.

34 *Al lettore*, nota premessa a *La nuova pratica di prospettiva...*, dell'Amato. Riallacciandomi alla questione circa la paternità di questo -cenno pa p. 7 n. 3, pare di sottolineare come se fosse stato il Mongitore a curarne la stesura, pare che superfuo l'inserire *elegum* tratto dalla sua *Bibliotheca...*i, di contro, esso, dal parte del Di Miceli, appare omaggio al letterato ed amico di don Paolo, che più di una volta aveva posto in evidenza il portato dell'attività del ciminnita.

35 Si rimanda a, **Mons. Gaetano Tulipano**, "Architetture e teologia in D. Paolo Amato, nella progettazione della chiesa del SS. Salvatore." V. Mauro (a c. di) *Estetica e retorica del Barocco in Sicilia*, vol. I

Negli anni in cui si dava compimento a tra quei «valent'Uomini di scienza nostri Siciliani», può apparire un vezzo da parte dell'anziano architetto, intimamente soddisfatto, non tralascia di concludere con una punta di verve polemica il proemio alla sua opera lanciando una sfida a chi forse cominciava a vedere in lui un giovane da amici ed estimatori che temono come quel patrimonio di conoscenze -«non improvvisato né improvvisabile»[36]- frutto di studio e lunga esperienza andasse disperso, metteva a punto la stesura del suo trattato di prospettiva[37], scienza verso la quale com'egli stesso afferma «regola»[39], ragione che gli fece mettere in conto l'avventura necessaria di procedere, comunque, alla pubblicazione.

A parte quanto già notato, scrive quasi a conclusione di quella lunga premessa: «Havendo brevemente accennato gli Autori, che hanno trattato la Prattica della Prospettiva, non voglio tralasciare di dire la causa per la quale mi sono mosso a mandare a luce quest'opera. Mi sono prima risoluto a questo, per le preghiere degli amici, e persone virtuose, dalle quali vengo esortato, che dovessi darla alle stampe; e precisamente dal Signor Pietro Papaleo Scultore [...]» il quale «non ha lasciato mai di eccitarmi, che dovessi mandare a luce detta operazione. Non è stato minore lo zelo di Antonino Mongitore, che per maggiormente animarmi, con amica gentilezza mi pose nel numero di quei valent'Uomini nostri Siciliani, che li primi hanno ritrovato qualche Arte, ò scienza, facendomi haver luogo nelle Giunte della Sicilia Inventrice del D. D. Vincenzo Auria, ultimamente mandata a luce. Et ancorche io non sia, per l'invenzione della detta regola, soggetto di entrare trà l'Inventori di segnalate Dottrine, pur si da a luce per non restare delusa la sua cortesia, e l'altrui espettazzione; specialmente di molti dotti, e curiosi amici, che questa pubblicazione mi hanno stimolato; ne' quali devono annoverarsi, il Padre D. Michiele del Giudice, Abbate Cassinese, D. Francesco Marchese Canonico della Cattedrale di Palermo, Vincenzo Perino curioso palermitano[38], con altri miei discepoli, ed amici.».

E se quello schernirsi di fronte agli intimi che gli riserbano meritato posto

36 **P. Nastasi**, "Galilei e la Sicilia"..., cit. qui non riferito al contesto che interessa l'Autore.

37 **A. Mongitore** nelle *Giunte* a V. Auria, *La Sicilia inventrice* ..., cit. pp. 240, 241 ne dà come imminente la stampa nel 1704: «Non distendo qui le Regole, perche ho scritto un libro a parte, che stà per dare alle stampe [...]; a lui se ne riserba la intiera, e meritata gloria della pubblicazione [...]». **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato*..., cit., p.25, n. 1, indica il 1701 anno di edizione della Bernard Lamy, *Traité de perspective*..., cit.) nella bibliografca (*La nuova pratica di prospettiva*... , . Giusto nel 1704, l'Amato finì di stendere il testo e lo inviò, pare, a Palermo, accenna infatti alle *Giunte* del Mongitore a' *La Sicilia Inventrice*..., dell'Auria la cui pagina dedicatoria è datata 15 febbraio 1704.

38 **P. Amato**, *La nuova pratica di prospettiva*..., cit. proemio, p.11. Questo "curioso" è quel Vincenzo Perino, doratore, banditore della città, che nel 1702 promosse la fondazione della Confraternita di Maria e Gesù in San Giovanni Crisostomo all'Albergheria (**Francesco Lo Piccolo**, "Le Confraternite…", *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Committenza, arte e devozione*, Palermo, 1993, p. 323). Personaggio su cui c'è da indagare se l'Amato ne lascia memoria unitamente a quella di validi letterati ed amici, per i contatti extrainsulari che studi in corso sembrano attestare.

L'Amato, che già nel 1703 accusò problemi di salute (il 23 giugno 1704 il Senato gli affidò[40] la cura di Francesco Papaleo perché portasse a compimento quel lavoro che prevedeva oltre alla esposizione dei fenomeni ottici dal punto di vista dell'architetto, la trattazione dei tre *Catottrica* e *Diottrica*), limitando il trattato alla sola *Ottica* - Prospettiva - e licenziare questa «Prima parte», dichiara: «E con tutto ciò, che io abbia intenzione di compiere il tutto, sarà forse impossibile, per hora, il compimento; o che N.S. mi chiamerà all'altra vita, non sarà accettata, e gradita da Virtuosi Professori». L'opera che, come abbiamo visto, tra il 1701 ed il 1704 era ultimata almeno nella *prima parte* trovò forse resistenze nello stesso Amato che desiderava dar totale compimento al suo intero progetto e ne rimandò l'uscita ma è probabile che, ormai ottantenne e persuaso dell'effettivo contributo che, seppur incompiuto, quel testo avrebbe potuto apportare affidò comunque i manoscritti a Bapuh.

La pubblicazione iniziava a Palermo nel 1714 presso lo stampatore Vincenzo Toscano infatti il Mongitore, nella prima appendice alla sua *Bibliotheca* esitata entro la metà di quell'anno e nella quale inserisce il lapidario *elogium* dell'amico, precisa come «Habet- sub te prima, panormi typis Vincentiî Toscani 1714, in fol.», annotando: «Huic Secunda operis Pars subsequetur.»[41] ma don Paolo «*considerando che niuna cosa habbiamo più certa della morte havendo l'onnipotente Dio statuito che tutti dobbiamo morire et parimente niuna cosa più incerta dell'hora di essa morte timendo dunque [...] come fragil peccatore il divino giudicio alle volte repentino et li casi dell'humana fragilità*», sentendosi prossimo, temendo che quella sua fatica, parziale e rammaricato frutto degli studi di una vita, andasse irrimediabilmente perduta, si rivolse alle cure della Congregazione dei sacerdoti sotto titolo della Carità di San

39 **P. Amato**, *La nuova pratica di prospettiva*..., cit. proemio, p. 12

40 **F. Meli**, "Degli Architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII" *Archivio Storico Siciliano*, 1938-39 a. IV, p.443. **M. C. Ruggieri Tricoli**, *Paolo Amato*..., cit. p. 121.

41 **A. Mongitore**, B*ibliotheca sicula..., Tomus Secundus*, Appendice I, cit. pp. 30-31. La notizia è data anche dall'estensore della biografa premessa a

Pietro alla quale fu pure sagrenata .e dei suoi fdecommissari te

L'opera infatti, per l'intervenuta scomparsa del suo Autore[42], rimasta incompiuta per i torchi del Toscano, fu esitata postuma nel 1733[43] a cura dell'Abate don Giuseppe Di Miceli, che la dedica al sodalizio, e del sacerdote don Francesco Pellegrino suoi fdecommissari, presso lo stampatore Onofrio Gramignani[44] ma, di quella «Secunda operis Pars» alla quale tempo dopo ancora accenna l'abate Amico[45], stesa almeno allo stato di bozza, s'è persa ogni memoria così come sembra non esservi più traccia fn'ora, di quei disegni degli apparati predisposti per il Festino «dei quali egli avea formato un intiero Volume»[46].

42 L'Amato si spense il 3 luglio 1714 ed il 12 verosimilmente gli furono tributati solenni funerali. Parrocchia Maria SS. Assunta, Cattedrale, Palermo. Archivio. Sezione I, Serie IV, Defunti (originali), numero di serie 17, numero continuo 818, recante sul dorso, con la prec. num., il n.15, *Libro del Reverendo Clero..., in cui si annotano i nomi e cognomi di tutti i defonti...*,: «*a detto* (3.7.1714) *Sacerdote D. Paolo Amato sepolto nella Chiesa delli PP. Cruciferi, alla strada nuova, ni fu di quarta di cera torcetti tre incominciate. Portione toccante al Reverendo Clero una, e mezza di peso onze sette. dico... rotula (0.0.) 7*».

43 Secondo **A. Comolli**, Bibliografia storica critica, cit. p. 177-178, l'opera uscì nel 1736, confutando **Giammaria Mazzucchielli** (*Gli scrittori d'Italia...*, cit.) circa la data del 1733 da questi notata, cita con la data del '36 un esemplare (oggi non più presente) presso la Casanatense, lasciando pensare ad una ristampa. Seguono il Comolli, **James Elmes**, *A General and Bibliographical Dictionary the Fine Arts...*, cit. e **Thomas Curtis**, in *The London encyclopaedia...*, cit.

44 *La Nuova Prattica di Prospettiva Nella quale si spiegano alcune nuove opinioni, e la Regola universale di Disegnare in qualunque superfice qualsivoglia oggetto Opera Utile, e Necessaria a Pittori, Architetti, Scultori, e Professori di Disegno. Parte prima. Del Sacerdote D. D. Paolo Amato, Cittadino Palermitano, Ingegnere, ed Architetto dell'Eccellentissimo Senato Palermitano. Dedicata alla Venerabile Congregazione de' Sacerdoti sotto titotolo della Carità di S. Pietro. In Palermo per Vincenzo Toscano nel 1714 e terminata da Onofrio Gramignani nel 1733. Con Licenza de' Superiori.*

45 **Vito Maria Amico**, *Lexicon Topographicum siculum..., Tomus Secundus, Pars Prima, Joachim Pulejum, Messanae* 1746, «[...] MDCCXLVI Mugavi de Prospectiva viris doctis probatum librum, & alium paravit.»: parafrasando il testo della *Bibliotheca* mongitoriana o ne poté vedere il manoscritto?

46 Nota bibliografica. *Al Lettore* premessa al proemio de *La nuova pratica di prospettiva...*, cit.

APPENDICI

(aggiunte nel 2015 ed aggiornate)

I - «*Onde il tuo nome al trapassar de' lustri*
Di Prassitele à par rimanga immoto»

L'ipotizzata giovanile frequentazione dello Studium gesuitico e di quel circolo dell'avanguardia artistica scientifica e letteraria che si riuniva nella casa-museo di don Carlo Maria Ventimiglia, legato a fil doppio con l'Accademia dei Riaccesi, appaiono ambienti dove, trasmissione dei saperi ed opportunità d'intrecciare solide amicizie si fondono. Quel sonetto con il quale Giovan Battista del Giudice, *Prega il Sig. D. Paolo Amato à scolpire Bella Dama* a fronte delle avare note biografiche, di quanto non conosciamo del suo privato, aiuta ad individuare tracce di quelle colte ed umane relazioni che, per un personaggio tanto ammirato, è possibile (leggendo tra le righe) dedurre anche da quei brevi accenni del Di Miceli: «Quanto il nostro D. Paolo fu maturo, ed esemplare nella sua vita, altrettanto si fece conoscere nelle conversazioni ben costumate dolce, ed ameno nel tratto.»[1].

Paolo se vuoi che il Mondo appenda in voto
Chiare glorie al tuo merto, e fregi illustri,
Onde il tuo nome al trapassar de' lustri
Di Prassitele à par rimanga immoto;
Del bell'Idolo mio, di cui devoto
Adoro ogni hor le porpore, e i ligustri,
L'Imago incidi co' tuoi ferri industri,
Ond'ei s'adori in ogni clima ignoto.
Leggiadra mouerai gara ad Amore,
Chanch'egli la scolpì simile al v
Con l'aureo strale suo dentro il mio core.
Ma se l'interno simulacro altero
Suol recarmi ad ogni hor pena, e dolore,
Per l'Imagine tua gioire io spero[2].

1 **G. Di Miceli**, "Al Lettore", n. 1 a **Paolo Amato**, *La nuova pittura di prospettiva...*, cit.

2 **Giovan Battista Del Giudice** (1636-1686), *Poesie liriche, parte prima. In Palermo nella stamperia di Pietro dell'Isola, 1678*, p.20. **M. Del Giudice**, Palermo mat. p.50 i Africano. . . *Bella Dama* il poeta, con i suoi versi, aveva chiamato anche un *amico pittore* del quale non da il nome mentre, non ha remore per quanto a *Paolo*: segno di una riconosciuta preminenza del bulino del ciminnese, che non avrebbe suscitato gelosie nella cerchia amicale?

II - DI UN'INCISIONE A ROMA
e di un acquarello a Palermo

La calcografia[1] inserita nell'*Oratione eucaristica per vn famoso miracolo fatto da Santa Rosalia vergine palermitana. Detta nel Collegio della Compagnia di Giesù in Palermo* del P. Pietro Maggio, che Pietro dell'Isola fa uscire per i suoi torchi nel 1664, segna una cesura tra l'antiporta de' *L'Eremo Sacro* del '61 e l'altra de' *Il Passere solitario* del '64 con le possenti, sciolte immagini a dominare lo spazio figurale.

Qui, oltre ad un'inedita pittoricità del segno grafico l'impianto tradisce suggerimenti che frenano la creatività del giovane artista inducendolo ad una "minuteria" narrativa che trova continuità nell'esigenza dei committenti d'inserire l'esplicativa notazione:

«*Franciscus Castiglia Panormitanus è Societate IESV lethali oppressus morbo agebat animam, cum Supremo Humani ad iudicio præsentatus. Cœlestes Patronos sibi propitios videt, Divæque ROSALIÆ benigno compellatus alloquæ ac pristinæ sanitatis eius ope repente restitutus, tantæ Virginis gloriam ubique terrarum conceptis ab ipsa verbis, ab in amplificandam voce iniciata dantes, fae eusdem fare la co*
Paulus Amato inc. *Pan. Sup. lic.*».

Al di la dell'allusiva evidenza dei due *nomi*, la composizione è dettata dalla necessità di rappresentare l'evento con pedissequa adesione a quanto, a posteriori, riferito dallo stesso Castiglia:

«[...]: Adductus eram, *inquit*, ad mortis terminum, quando videbar esse coram Dei tribunali. Stabat illa Majestas in loco elevato et tam splendido, ut splendor me obscuraret. Aderat ad latus dexterum sanctissima Virgo mirabili pulchitudine conspicua et pallio coloris cælurei amicta. Vicina sanctissimæ Virgini, in loco tamen humiliori, stabat virgo S. Rosalia, singularis patrona mea, aliquantulùm ad Dei solium conversa, pulcherrima etiam ipsa et splendidissima, vestitu induta candido et rosis distincto. Erant insuper ab una parte sanctus pater meus Ignatius habitu sacerdotali, et ab altera parte sanctus pater Franciscus Xaverius formâ prædicatoris. Gloriosi hi Sancti me omnes intuebantur vultu alacri atque amabilissimo modo, tamquam me animantes, et cœlum mihi addicentes: quæ res me maximè confortabat et consolabatur. Quantùm ad me, videbar mihi esse genibus fexis, ad eum me dex-terum videbam stantem angelum meum custodem specie juvenis admodùm elegantis et alati. Videbam et dæmonem, in parte tamen valde longiqua humi dejectum et valde confusum. Videbar mihi quamprimum judicandus, ac humili submissione exspectabam momentis singulis divinam sententiam.»[2].

A questa, credo, si riferisce il Di Miceli[3] lasciando ipotizzare come il foglio circolasse sciolto, atteso che, quale antiporta, non reca, come di consueto, il sintetico titolo dell'opera, perciò poteva essere utilizzata anche in altre occasioni, cosa che appare confermata dalla separata licenza dei Superiori al testo che illustra e che non si riscontra se il rame vien preparato per la contestuale pubblicazione.

L'opera, nell'arricchirne il catalogo, conferma quanto incompiutamente conosciamo di questa giovanile attività ma, ciò che spinge a qualche breve appunto è l'averne individuato il bozzetto in quel piccolo acquarello della Galleria Regionale della Sicilia di Palermo reso noto nel 1990 come "La Madonna degli Agonizzanti"[4]. La rappresentazione però, si scosta dall'iconografia cui è riferita: qui vede allettat con il Figlioletto o l'Arcangelo Mi descrizione dei personaggi e delle loro azioni, puntuale alla testimonianza del miracolato, fa si che la calcografa in controparte- aggiunga poche varianti, la *Majestas* più distintamente incorniciata da nuvole e fa sedere la co cui sta una simbolica, allusiva, candela accesa.

Non è stato possibile consultare l'edizione del 1664 ma Pietro dell'Isola fa precedere la ristampa che ne fa in una pubblicazione del '68 nella quale riunisce scritti di Autori vari e di diversa annata, da una nota che,

1 Nell'esemplare presso la Biblioteca Casanatense - Roma (Vmbiente, cit. 1803.6).

2 **Jean Stiltingh**, *Acta S. Rosaliae, virginis solitariae, eximiae contra pestem patronae, commentario et notationibus illustrata..., Antverpiae, apud Bernardum Albertum vander Plassche*, 1748, pp. 390-402 [392-394]. Nel testo interessa-nti dat ne del culto rosaliano in Portogallo e nelle colonie sudamericane. **Bartolomeo Del Castillo** *I progressi delle glorie di santa Rosalia vergine palermitana seguiti, e giunti sino al nuouo mondo, conforme fù predetto nel miracolo da lei operato nel Collegio di Palermo della Compagnia di Giesù, in persona del p. Francesco del Castillo della medesima Compagnia alli 10 d'agosto del 1663. Dedicati all'illustrissimi signori del Senato della città.* [...] Da *don Bartolomeo del Castillo sindaco della medesima città*. Palermo, Pietro dell'Isola 1671.

3 «Diverse Immagini, e Ritratti si veggono da lui intagliati in rame, condotti nobilmente con pari delicatezza, e disegno, come sono quella del Miracolo di S. Rosalia operato in persona del P. Francesco Castiglia della Compagnia di Gesù nel 1663 [...].». **G. Di Miceli**, "*Al Lettore* ", nota biograf precede il proemio di P. Amato, *La nuova pittura da prospettiva*..., cit.

4 Galleria regionale della Sicilia -Palermo, Palazzo Abatellis- (inv. 5262) pubblicato in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, cit. pp. 445-446.

PIETRO MAGGIO, *Oratione eucaristica per vn famoso miracolo fatto da Santa Rosalia...*, calcografia, *Paulus Amato inc.* Per gentile concessione del Min. dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Biblioteca Casanatense - Roma. Vol. Misc. 1803

Paolo Amato, acquarello, preparatorio per l'inc. della pag. prec. Per gentile concessione della Galleria Regionale della Sicilia -Palermo, Palazzo Abatellis- (inv.5262). Immagine già pubblicata in *Pietro Novelli e il suo ambiente*. cit. p.445

verosimilmente, introduceva anche la precedente:

> «Lo stampatore a chi legge
> Non è già passato gran tempo ch'io vi posi su gli occhi un miracolo di S. Rosalia successo in Palermo nel Collegio della Compagnia di Giesù. La grandezza del miracolo, che se non fu risurrettione di morto, fu risanamento subbitaneo di moribondo, mosse i Signori parenti del Giovane risanato[5] à farne per honor della Santa Liberatrice, e per loro gratitudine una solennità pubblica, e così pomposa, che ben corrispondeva all'antica grandezza della lor famiglia, et alla nova contentezza del lor figliuolo. Hor in questa occasione si fece una predica tanto degna, ch'io non contento d'haverla veduta lodare quando si recitò, voglio vederla pur lodata quando si leggerà, e però ve la metto sotto gl'occhi benigno Lettore. E voi che ammiraste la Palermitana Romita nel miracolo loderete nella predica l'Oratore»[6].

Ragioni di terzietà non disgiunte dalla fama dell'oratore, credo, coinvolgono don Pietro Maggio (l'evento solo successivamente fu oggetto d'aperto interesse di scrittori gesuiti: il primo a scriverne, secondo lo Stiltingh[7], János Nadasi in *Annus dierum memorabilium Societatis Jesu...*, edito ad Anversa nel 1665), a fronte del soggetto miracolato, della Santuzza che ne propizia la guarigione da letale morbo. Non risolte le opposizioni sulla appartenenza del santa Eremita ad una o all'altra congregazione religiosa (alimentate con velata verve polemica da Gesuiti e Benedettini: il Salerno pubblicando con sue digressioni l'agiografa rosaliana del Castini cui seguirà il Tornamira con v scritti), gli Ignaziani che ritengono doveroso dare al miracolo operato da Santa Rosalia, del quale era stato oggetto un loro confratello, il massimo risalto (per moltissimi versi erano erano anche interessati a gestirne il culto), si erano ben presto mossi affnché l'evento fosse riconosciuto come miracolo ottenendone decreto dall'arcivescovo don Pietro Martinez y Rubio con il quale unitamente lo sottoscrivono don Giovanni Antonio Geloso, *vicarius et visitator generalis*, don Simone Fimia, *vicarius generalis ad pias causas*, don Giovan Battista Bongiorno, protonotaro apostolico, i teologi frate Angelo da Polizzi dei Minori, fra Pietro di Sant'Ippolito, carmelitano scalzo ed i gesuiti Tomaso Tamburino, rettore del Collegio palermitano e Pietro Salerno[8].

L'*Oratione*, che non si dilunga sui particolari descrittivi del miracolo, si conclude con una colta citazione che linguaggio pregno di simbolismi -comune lessico nei circoli dell'intellighenzia palermitana-, trova eruditi ed inediti rimandi alla letteratura classica si che l'avvenimento, ancorché straordinario, più che cronaca diventa mito.

L'Autore scrive come in Sesto, luogo dello sfortunato amore di Ero e Leandro narrato da Ovidio, d'altro r dal nido da una Vergine non sapendo sopravviverle si getta sulla fumante pira su cui ardeva l'estinto corpo confondendo «con quelle dell'amata Vergine le sue ceneri.» e, alludendo al voto missionario del Castiglia, augura «Pari fortuna […] all'Aquila Palermitana. Porga alla sua Vergine benefattrice perpetuo tributo d'ossequio, e di devotione. Tragga le straniere genti tributarie al piedi di lei cultori. Scrivasi alla appartenenza del s Virginis: mentreche nell'acceso rogo d'vn'ardentissimo amore verso ROSALIA ogn'vno di noi abbruciando con gli ardori d'vn cuor deuoto questi voti confonde. Voveo me serum tuum in vita mea, laudem, & gloriam tuam promoturum in universo Mundo.»[9].

Di fatto si mette in atto un'operazione editoriale garantita dalla risonanza dell'evento, dalla notorietà e dall'erudizione dell'oratore rimarcata dal tipografo e, *a cagione di renderla più pregevole*, la si illustra con il rame già prodotto dall'ex alunno dello Studium palermitano, ben visto in quell'ambiente religioso ed avviato incisore. L'opera, come suppongo, era stata commissionata dai Padri del Collegio, o dalla famiglia del miracolato, in occasione di quella *pubblica, e così pomposa* manifestazione e ciò spiegherebbe, almeno in parte, il suo utilizzo per una sola edizione.

La calcografia è n *Palmata* ut eciò, senza la notazione del *dimentor-delineator*, i fac che' con -atten

5 Dagli *Acta S. Rosaliae...*, (supra p. 191, n. 2) si cava come il miracolato sia un Del Castillo, nobile famiglia di origini iberiche. **Antonino Mango di Casalgerardo**, *Il nobiliario di Sicilia, compilato* sui documenti esistenti negli archivi di Stato, notarili, del Ordine di Malta e su tutte le fonti *ciali.* Palermo, A. Reber, 1915 sub voce "Del Castillo".

6 La nota nel volumetto, consultato presso la biblioteca dei PP. Cappuccini di Palermo, *Vita di S. Rosalia & del Beato Agostino Novello*, che raccoglie scritti di Vincenzo Auria, del P. Emilio Mansi oltre quello del Maggio, stampato dal dell'Isola nel 1668, p. 2v dopo il frontespizio dell'*Oratione*, ristampa di quella del '64 ma prima **Luca Tosin**, calcografa. Al tatto del '64 fai riferimento "Annotazioni su alcuni scritti d'occasione a stampa del XVII secolo conservati nella Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia". Estratto da: *Studi secenteschi*. Rivista annuale, Vol. LII. Leo S. Olschki editore, Firenze, 2011. pp. 267-268. La nota dello *stampatore* accenna a precedente pubblicazione, possibilmente l'anonimo *Miracolo di S. Rosalia successo nel Collegio della Compagnia di Giesù in Palermo ne' dieci agosto 1663. In Palermo, per Pietro dell'Isola, 1663* esemplare senza calcografe presso la Casanatese e la BCRS.

7 **Jean Stiltingh**, *Acta S. Rosaliae, virginis solitariae...,* cit.

8 Come sopra.

9 In corsivo il voto del Castiglia, che s'impegno a diffondere il culto della Santuzza.

10 Dovette essere eseguita nel 1664, anno cui potrebbero alludere le cifre *64 vergate al margine inf. sin.* dell'acquarello. Successivamente al decreto arcivescovile che autorizzava la pubblicazione del miracolo, verosimilmente come ricordo della solennità pubblica organizzata dai familiari.

sionomia dell'Eremita dell'Ercta vicina alla Vergine de' *Il Passere solitario*, lascia attribuirne al ciminnese anche l'elaborazione compositiva.

Poiché si sconósce chi *il d. Andrea Carreca*», sul foglio di Palazzo Abatellis, se ne può dedurre che l'estensore, avesse potuto avvicinare la figurale e dalla sua prima formazione, anche l'Amato non poteva ignorare. nunziata della Matrice di Chiusa Sclafani attribuita al trapanese, opera per la quale non è stata definita datazione ma notati richiami a tele novelliane ugual soggetto[11] che, a fronte degli ambienti nei quali qui è stata ipotizzata la

Al di là dell'evidenza, a confermare l'esecuzione in Vicenza dei fr mato- come preparatorio del rame amatiano, le coeve notazioni vergate sul predisposto ampio margine inferiore del foglio -che nell'incisione accoglierà l'esplicativa didascalia-, tra le quali dirimenti appaiono il «*Potest sculpi et imprimi*» del P. «*Petrus Salerno è Societate Jesu*»[12] -la *Superiorum licentia* annotata nel rame- e la sottoscrizione del censore, delegato dal Vicario generale don Giovanni Antonio Geloso[13] che darà l'imprimatur all'edizione del '64, «*Vidit Hieronymus la chiana*»: un altro gesuita.

11 *Pietro Novelli e il suo ambiente*. cit. pp. 476-477. Scheda a c. di **Giulia Davì** e successivamente **Lina Novara**, L. Sarullo, *Dizionario...*, v. II, Pittura, cit. sub voce "Carreca Andrea".

12 Sul Salerno che ebbe ruolo non secondario nella promozione del culto di S. Rosalia, supra p. 42 n.38 e p. 73, nn. 30 e 31.

13 Sul Geloso supra p. 40 n. 31

III - UN TRONO BAROCCO PER LA MIRACOLOSA MAGNE Don Santo Gigante:

la vara del SS. Crocifisso, prelu

I pionieristici studi storici del Graziano[1] seguiti nel campo delle arti da quelli del Meli[2] lasciavano intuire un quadro socio culturale che, confortato dall'accresciuta letteratura, desta attenzione in Vicenza Abbate che rileva -come dai contributi offerti in un'ancor fresca pubblicazione «[...] si evince subito il ruolo emergente di questa Città su tutto il comprensorio ma ancor più si coglie la vivacità di tutto un contesto sociale; lo stesso che nel corso dei secoli passati avrebbe favorito con Palermo, la capitale del viceregno, non solo lo scambio reciproco di merci, di idee, di uomini, di cultura, ma anche -e soprattutto- il confronto.[3]

Già poneva attenzione al contesto familiare ciminnita Maria Clara Ruggieri Tricoli redigendo la scheda sull'Amato per il *Dizionario* sarulliano[4] così, a fronte di questo mio contributo che graziosamente introduce, scrive: «[...] e tuttavia, io per prima, citando insieme a Francesco, pittore, anche Santo Gigante, miniaturista, avevo preso l'ambiente ciminnese e la famiglia di don Paolo un po' sottogamba, pur ricordando anche la celebrità del fratello Vincenzo, musicista apprezzato. Una famiglia d'artisti, avevo scritto, non immaginando che, più che di una famiglia dotata, si trattasse di una famiglia intellettualmente attrezzata.»[5].

Quella defnizione -"una famiglia d'a buti sull'ambito familiare, appare ancor più pertinente nel quadro dell'esperienza amatiana se riferita al ruolo dell'ambiente ciminnita con il quale manterrà frequenti e stimolanti rapporti e, soprattutto, a quello avuto da don Santo Gigante, cugino di Laura sua madre, personaggio del quale, prendendo spunto dalla recente acquisizione dell'atto d'obbligo per l'esecuzione della vara ritorno a parlare.

1 **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit., **Idem**, *Canti e leggende...*, cit.

2 **F. Meli** (a c. di), *Don Santo Gigante, Historia...*, cit., **Idem**, *Un singolare miniaturista...,* cit. **Idem**, *Matteo Carnilivari...*, cit. **Idem**, "La Matrice di Ciminna" *Scritti in onore di Salvatore Caronia*. Palermo 1965.

3 **V. Abbate**, presentazione a Maurizio Rotolo - Arturo Anzelmo (a c. di), *Ciminna, Palermu lu nicu...*, cit. p. 11

4 **L. Sarullo**, *Dizionario degli artisti siciliani*, v.I, Architettura, voce "Amato Paolo", cit.

5 Supra, **M. C. Ruggieri Tricoli**, nota introduttiva a questo testo.

Il documento, nel porre un punto di domanda sulle premesse che ne determinarono la realizzazione, stimolando considerazioni sul sentimento che destava quella *Santa Imagine* ritornata dopo quasi trent'anni a manifestare la sua potenza in quella Ciminna ancora scossa dai violenti postumi della carestia e delle sommosse del '47 che, con [illegible] ovato il suo eroe popolare -Vincenzo D'Ansaldo *il Mazzarino*[6]-, invoglia a meglio conoscere committenti, progettista, esecutori e, sopratutto, sollecita una rilettura sulla scorta di quanto è possibile, dopo aggiunte e restauri, "ricostruire" dell'originario manufatto ma, appaiono utili alcune premesse.

Si conoscono dalla Historia della Miracvlosa Imagin[illegible] *di Ciminna*[7], le origini della venerazione di questo piccolo simulacro; e se il rimando agli scritti dello stesso autore[8] è necessario, doverosa breve sintesi dell'iniziale vicenda narrata dal Gigante.

Tra il gennaio e l'agosto del 1623 «*colpito d'una scopettata in tempo di notte, fuori di sua casa*» viene ucciso Bartolo Caiazza *herario* della Corte Spirituale. La mattina seguente, raccoltisi clero e *fratellanze* si avvia il corteo funebre ma, avviene qualcosa d'insolito. [illegible] Confr[illegible]ternita di San Giovanni Battista, aveva poggiato al muro la croce astile su cui era affssa l'imm*agi*ne [illegible] Cr[illegible]fsso, suo e d'altri, non gli fu possibile staccarlo da quella parete

> *«[...]se prima il defonto non fu arrivato alla Chiesa dove si seppelliva [...]. Da questo giorno in poi questa Santa Imagine se ne stette sempre in detta Chiesa, e parse bene alli Fratelli che non fosse portata più nell'Obiti Funerali[...]»*[9].

Nel tempo a questo simulacro furono att[illegible]oni talché, dopo alquanti anni -14 maggio 1651- si volle fare una processione di ringraziamento, occasione d'altri stupefacenti accadimenti che motivarono la necessità che l'evento fosse fno ad oggi [illegible] E fu i[illegible] vista della seconda processione la cui celebrazione don Santo patrocina presso la Curia Arcivescovile anche sulla scorta di quella semplice ma commovente *Historia...*, che si concretizzò l'idea di realizzare un sontuoso fercolo su

Ciminna, chiesa di San Giovanni Battista. Vari accidenti [illegible] Spam[illegible] Cabellio fsso

6 **A. Anzelmo**, *Patri di li grazii siti...*, cit.

7 **S. Gigante**, *Historia della Miracvlosa Imagine...*, cit.

8 Oltre alla *Historia...*, **F. Meli**, *Un singolare miniaturista...*, cit. dove, in appendice al saggio sui libri corali del Gigante, pubblica la trascrizione del *Repertorio di cose più notabili successe in diversi tempi*, nel quale don Santo annotò avvenimenti pubblici e vicende private dal 1599 al 1673 anno della sua morte, postillato e continuato fno alla met[illegible]

9 **S. Gigante**, *Historia della Miracvlosa Imagine...*, cit. c.2

G. Matranga, Il trionfo del S. Aci. Vara con San Mamiliano a cavallo tirato da aquila e scene della sua vita su i pavesi dello *scabellino*. B.C.P. Ms. 3Qq E27, fotogramma 432.

G. Matranga, Il trionfo del S. Aci. Vara della Congregazione dell'Immacolata Concezione con San Francesco di Paola. B.C.P. Ms. 3Qq E27, fotogramma 438.

cui apparecchiare la *Miracvlosa Imagine*; essendo presumibile il moltiplicato concorso di forestieri, Ciminna -*Palermu lu nicu*[10] - non poteva certo sfigurare nel confronto con i centri vicini.

Il simulacro viene spesso individuato come 'u Crucifissu di San Giuseppe *ni*[11] ma, a testimoniare come quella devozione non fosse più limitata a qualche pia persona del vicinato, come rileva il manoscritto gigantiano narrando vicende antecedenti a quel maggio 1651, è lo stesso personaggio che figura nella *Miracvlosa Imagine* del Santissimo Crocifisso, non della chiesa o della Confraternita[12]. Fin d'allora fu ritenuta patrimonio, icona identitaria della comunità: il sentimento devoto trascende le categorie e delle consorterie sociali, dei sodalizi, confraternali e delle *Mastranze*.

Il Crocifisso *insegna* della Confraternita di San Giovanni Battista ma la realizzazione della vara, come si evince dallo strumento di allocazione attitato in Ciminna il 25 febbraio 1652 presso il banco di notar Filippo La Vignera[13], è patrocinata dalla «*mastrantie [...] terre ciminne*», rappresentata dal conventuale Padre Salvatore la Vignera e da un nutrito gruppo di *mastri*. Quanto avesse contato la cooperazione tra il Gigante e il religioso non è dato conoscere, è solo presumibile. Il La Vignera, zio del notaio rogante, è il padre spirituale del sodalizio, subentrato al confratello Padre Vincenzo Li Vaccari[14], nel 1668 darà compimento alla ricostruzione della chiesa ed all'ampliamento del convento di San Francesco d'Assisi[15]; è lo stesso personaggio che don Santo cita come uno dei testimoni del prodigioso manifestarsi ad occhi aperti della venerata immagine[16]; poteva ritenersi un privilegiato, perciò indotto a particolare venerazione.

Tra i ventidue sodali presenti alla stipula del contratto figurano soggetti noti alla storiografa ciminnese. Mastro Leonardo Lo Cascio ed i figli Onofrio e Francesco si erano appaltati i lavori di ricostruzione dell'Abbazia benedettina[17] a Ciminna e quelli del *magnum tenimentum domorum* di donna Beatrice Del Carretto a Ventimiglia di Sicilia[18]. Francesco, abile *intagliator lapidum*, esegue la vera del pozzo-cisterna ed altri intagli nel monastero ciminnese nonché la bella fontana di Ventimiglia su disegno del Viterbo architetto della cerchia dello Smeriglio[19]. I nomi degli altri mastri ricorrono nei contratti d'appalto di molti cantieri; qualcuno era impegnato nelle fabbriche dei Consualdari, presenti molto oltre nella ricostruzione della chiesa di San Giovanni Battista[20]. Si tratta di *faber murari*, *pirriatores*, *lapidum incisores*, *calcarari*, plausibile perciò che il documento si riferisca alla Mastranza dei Muratori, che nel Cinquecento ebbe sede nella chiesa maricatonica, a fronte della forente attività edificatoria[21], che non è da ritenere economicamente tra le più cospicue[22].

Don Santo Gigante non è presente a [illegible] amici più intimi, il coetaneo e vicino di casa don Geronimo Bonanno), egli era il vicario foraneo e, per sua stessa ammissione, non era stato presente nemmeno alla prima processione stante «*[...]che, per suoi negozi urgenti, si trovò allora in Palermo*»[23], per il prestigio che ne derivava, verso di lui covavano invidia alcuni confratelli ed era osteggiato a causa delle innovazioni nell'esercizio del ministero ecclesiale e dell'osservante ma non [illegible] dimetterà per dissidi con l'invadente arciprete Pisano poi, con il tradizionalista don Antonino Trucco[24]; vacherà per oltre un decennio e nonostante la riluttanza

10 **V. Graziano**, *Canti e leggende*..., cit. p. 12.

11 Negli scritti privati [illegible] o semplicemente come «SS. Cr[illegible]» per alludere alla stessa immagine.

12 **S. Gigante**, *Historia*..., cit. c.9 che narra degli eventi accaduti quando la processione sostò la sera del 14 maggio 1651 alla Matrice.

13 **G. Cusmano**, La vara del SS.mo Croc[illegible], Ciminna 2015, pp. 57-58.

14 **Filippo Cagliola**, *Almæ Siciliensis Provinciæ Ordinis Minorvm Conventualium..., Venetiis, ex typographia Petri Turini*, 1644, p.104

15 **A. Anzelmo**, *La Chiesa e il Convento*..., cit.

16 **S. Gigante**, *Historia*..., cit. c.11

17 **A. Anzelmo**, *L'Abbazia Benedettina* ..., cit.

18 **Idem**, "Per una storia delle donne nella Sicilia spagnola. Beatrice Del Carretto, contessa di Racalmuto..." cit.

19 Sui due architetti, **L. Sarullo**, *Dizionario*..., vol. I, cit., sub voces

20 **A. Anzelmo**, *Paolo Amato*..., cit.

21 **Idem**, *La Chiesa e il Convento di San Francesco d'Assisi*..., cit.

22 Se dell'altare in San Francesco non v'è più me[illegible] '600 si trasferì a S. Francesco di Paola dove [illegible] buivo al *Pittore ciminnese della Maddalena* (**A. Anzelmo** "Percorsi d'arte" cit.), poi a San Giovanni dove una tarda tela orna l'altare omonimo. **V. Graziano** (*Canti e leggende*..., cit. p.106), pur non riferendo dell'anno di costituzione fa cenno ad una «Congregazione della Mastranza, fondata nella chiesa di S. Giovanni Battista» il cui distint[illegible] un nastro rosso e assicurato al collo».

23 **S. Gigante**, *Historia della Miracvlosa Imagine*..., cit. c.6.

24 Scrive don Santo: «*A 27 di Decembre 1651 il Dottor Don Antonio Trucco di Termine prese possessione dell'Arcipretato di Ciminna, renuntiatoci dall'Arciprete Dottor Don francesco pisano [...]. Questo novo Arciprete imbevuto del passato, Altiero di natura mi diede molte occasioni d'esercitare la pacienza.*» ed in seguito «*A (...) di (...)* <1654> *[...] Tornò detto di Pisano alla Cura di quest'Anime, con proposito di quietarsi e starsi in pace, ma non fù così*». **F. Meli**, *Un singolare miniaturista*... , cit. A proposito delle messe legate a [illegible]

sarà rieletto il giorno dopo la scomparsa dell'amico don Francesco d'Urso che gli era succeduto); per la vastità degli interessi culturali e sopratutto per le prove date, a Ciminna credo non avesse rivali. Già il Meli evidenziava il ruolo nell'avvio alla carriera artistica dei fratelli Vincenzo e Paolo Amato, cui può essere aggiunto il nome dell'altro nipote, Giovan Battista Mansella.

Non pare estraneo, come già opinava il Meli, che sti molò quella nascente manifestazione del culto popolare con una visione mirata alla continua catechesi, a creare legami di solidarietà municipalistica. In una Ciminna dilaniata dalle faide e dalle fazioni, quegli eventi che generavano momenti di profonda, corale spiritualità egli sa indirizzare attraverso opportune manifestazioni esterne che in più luoghi dei suoi scritti dichiara di aver promosso. È facile pensare come avesse caldeggiato da tempo l'idea della processione; che, a fronte poi dei "*successi*" di quella prima pubblica manifestazione, occasione di straordinari avvenimenti che non potevano non aver incubato generale aspettativa, abbia sostenuto l'idea di dar continuità a ciò che era forse nato come transitorio evento. Ed è su quell'onda che don Santo si accinge a redigere la sua *Historia...*, a voler attestare il portato non più localistico di quegli accadimenti, la necessità di rendere la processione evento istituzionalizzato, liturgia urbana; naturale pensare che in quell'inverno del '51 se non precedentemente, avesse posto mano ad elaborare le prime idee della vara, ad invogliare altri a dar compimento a quel suo proposito.

Dal contratto d'obbligo si cava come l'opera dovesse esser eseguita conformemente al disegno approntato da don Santo, cui era pure demandato sovraintendere ai lavori apportandovi eventuali modifiche. Per la realizzazione del progetto vengono responsabilizzati gli intagliatori Francesco Reina (o Rijna, il vecchio), Giuseppe Lo Restivo e Vincenzo Brugnone. Salvo a pensare che l'atto venisse a formalizzare un incarico in corso di espletamento, la decisione dovette maturare molto velocemente in quell'inverno e ciò sarebbe avvalorato dal ricorso a diversi operatori, ognuno impegnato secondo riconosciute competenze e dagli stretti tempi di consegna fissati per il veniente aprile, a ridosso del 3 maggio, memoria del ritrovamento della "Vera Croce", giorno nel quale si sarebbe svolta la processione.

Sui maestri chiamati a dar forma all'opera poche notizie. È certo che se fn dal primo Cinquecento con Pietro Barberi che dispone di un bagaglio culturale di tutto rispetto e la cui attività familiare è ancor forente agl del Seicento o, con Girolamo di Nuccio, sono contemporaneamente attive più

appena ritornato ed il Clero si ingaggerà lunga lite.

botteghe (è sul fnire di quel secol non è fuor di luogo ipotizzare il nostro centro, riferimento territoriale della produzione lignea. I committenti, nel momento in cui con le solite garanzie si conferma l'impegno, si riservano il diritto, in caso d'inadempienza, di poter fare eseguire l'opera in loro danno a Ciminna o a Palermo, segno che altri in paese erano in grado di simili realizzazioni.

I Reina -padre e fglio-, Giacomo e nizzaro che nella seconda metà del Seicento danno vita a diverse progettazioni amatiane e manselliane e dove l'esecu di elementi architettonico-decorativi com'è il caso della monumentale macchina processionale di Sant'Antonio Abat Angeli di Corleone, della varetta de Crocifsso di Baucina e di San Giovann pur distrutta della Pentecoste della quale sopravvivono le tredici statuette, sono le maestranze più qualifcate del circ prorsi culturali e tecnico-professionali che trovano riferimento nelle bo teghe cittadine; capacità che nel primo Seicento spingono i Brugnone (prima Francesco e poi Giacomo il vecchio) nelle Madonie, permettono al ciminnese *Vincentio Chiachio alias Ansaldo, mastro d'axia di noce*, di trasferirsi a Palermo dove esegue un monumentale pezzo d'arredo con partiti architettonici, decorazioni foreali, un'Annunziata e *mastro d'axia* uno *sculptor lignaminum*, un vero artista.

«La bara è di forma quadrangolare, il cui lato è lungo m. 1,65 ed è alta m. 1,82 oltre la croce. Essa è formata dallo zoccolo, dalla bara propriamente detta e dalla croce della sacra immagine. Lo zoccolo fu eseguito nel 1902 dal maestro falegname Antonino Alesi ed è adorno da vari putti, da quattro angioletti in atto di suonare strumenti da fato, da emblemi umana redenzione. La bara poggia sopra lo zoccolo e nella parte superiore porta nel centro un piedistallo, su cui è piantata la croce, e agli angoli quattro statuette di legno indorato, alte m. 0,90 circa e rappresentanti la Madonna, S. Giovanni, Santa Maria Maddalena e Maria Cleofe, che, secondo il Vangelo di S. Giovanni, erano vicini alla croce, ove morì il Rede delle statuette sopra descritte esistono quattro piccoli angeli recanti rispettivamente nelle mani una lancia, una piccola colonna, un chiodo e una scaletta, e ai lati quattro scudi aventi nel centro un piccolo ovale, su cui un' tempo era dipinto un mistero doloroso, e attorno ad esso dei piccoli angioli e festoni»[25]

Dal raffronto tra il documento e lo stato dell'opera, al di là di riconoscibili

25 V. **Graziano**, *Canti e leggende ...*, cit. p.75, la cui descrizione ancora oggi ben illusta lo stato del fercolo.

interventi manutentivi, il contesto non appare notevolmente mutato: «*quattro statue [...] delle tre Marie et san Giovanni evangelista, 4 puttinj con soi misterij posti sopra li 4 mensuli, et otto altri puttini sopra li 4 quattro scuti [...]*»; ciò che nella versione novecentesca non si rilevano sono le «*4 cornucopij per 4 lanterni*» possibilmente sull'ultimo pianale.

Progettazione meditata quella della vara. Se il repertorio ornamentale è legato alla Maniera (le tabelle degli stucchi livolsiani, gli elaborati e delicati intagli dei dossali degli scranni del coro ligneo della Matrice offrivano eccellente repertorio), coerenza compositivo-iconografica e ornamentale, che ha ispirato la attuale sistemazione dello *scabellino* -la «bara propriamente detta»-, attestano come don Santo, abbia nel tempo coltivato amicizie e legami in alto e lontano di frequenti rapporti con la città dove era conosciuto non solo negli ambienti della prelatura o religiosi come si cava dai suoi scritti.

La profonda cultura cristologica, innervata sui dettami tridentini che avevano posto particolare attenzione alla produzione delle sacre immagini puntualizzando come «attraverso la storia dei misteri della [...] redenzione, espressa con le pitture e con altre immagini, il popolo viene istruito e confermato nel ricordare gli articoli di fede e nella loro assidua meditazione»[26] e nell'esplosione del Barocco troverà concretizzazione, lo porta a focalizzare l'attenzione sul "Sacrificio della Croce" *Imagine*[27], più che mai quando il costruttore, fedele sulla rappresentazione dei Misteri Dolorosi dà vita ad un complesso narrativo che ci accompagna a meditare sulla Passione, ad una *Biblia pauperum*. Il Crocifisso «*alta misura di tre palmi e mezzo*»[28], gli offre il destro per ideare un vero e proprio gruppo scultoreo. Alla *Miracvlosa* figura sulla *mota* croce, piantata sopra lo *scabellino*, asse e vertice della piramide in *Nouo* Testamento, mancante costa quelle delle tre Marie e del prediletto Giovanni d'identiche dimensioni (la Crocifissione, scena emblematica del Sacrificio) e accoglie la piccola statua nella nicchia dell'altar maggiore pavesi che ne ornavano le facce-affancati ch'era, pur in mancanza di un tabernacolo, punto e commento, putti alati recanti simboli della Passione ricordano quelli dei capilettera dei suoi Corali e sembrano anticipare l'Amato che ne riproporrà la gioiosa presenza nei sovrarchi e nei piloni delle nicchie del SS. Salvatore, nelle vare, nei portali, nei fastigi di edicole e cappelle.

26 Concilio di Trento, sessione XXV

27 Il rischio che la venerazione popolare degenerasse infatti, era stato per tempo avvertito **S. Gigante**, *Historia della miracvlosa imagine...*, cit. c.10

28 Come sopra, c.1v.

29 **V. Graziano**, *Canti e leggende...*, cit. p.75. L'atto di allocazione non contempla la presenza di un pittore, probabile che questi inserti fossero opera di don Santo o del fratello.

Sulla faccia anteriore i due putti a cavalcioni dei girari delle volute recano una colonna ed una scaletta, allusioni alla Flagellazione ed alla Deposizione, principio ed epilogo della Passione. Sull'opposta, secondo la descrizione che ne dà il Graziano[30] «una lancia» e «un chiodo» ma, per quanto è possibile osservare dall'antica foto che illustra il testo in cui si pubblica il documento di allocazione, i chiodi, che rimangono in numero di tre, da uno dei minuscoli putti dello *scabellino* (quali strumenti tenessero gli angeli delle tre anime nel SS. Salvatore), per cui appare plausibile che i due elementi -ramo d'issopo con spugna imbevuta d'aceto e lancia- in atto presenti, rispecchino quelli originari. Sono esplicita citazione a quel *Sitio* (Giov. 19. 28) sul quale da secoli si esercita l'esegetica dei quaresimalisti, al colpo di Longino del quale dà successiva testimonianza l'Evangelista (Giov. 19. 32, 34). In questi dettagli, la scelta compositiva ed iconologica mostrano la capacità del nostro progettista nel coniugare valori estetici e contenutistici, soggetti e lessico della comunicazione.

Dall'antica foto cui si accennava altre informazioni. Lo *scabello*, che l'uso aveva consunto più che il resto, non appare consono alla restante opulenza e, è ipotizzabile fosse stato di lievi figurati; posto che quattro dei *scabellino*, don Santo avrà trovato soggetti, temi e modalità tecnico-rappresentative consoni al progetto immaginato: richiami veterotestamentari alla Passione potrebbero aver ispirato un percorso che, in sospeso crescendo, legasse Vecchio e Nuovo Testamento, mancante

Lo strumento di allocazione, offre opportunità d'altra notazione relativa alla croce che, pur in mancanza di un tabernacolo, non si accenna alla sua esecuzione quanto al predisporre idoneo alloggio che potesse saldamente assicurarla al fercolo durante la processione. E di fatti la croce era già stata realizzata. Don Santo narra come

> «*Nel mese poi d'ottobre dell'anno prossimo passato 1650* (Zaccaria Santi uno dei primi devoti), *sentiva grandissimo impulso nell'interno, a rinovarci la Croce antica, con apprensione che da quella stasse per cadere la Santa Imagine, et era tanta l'ansietà, che n'haveva, che mai si potè quietare, che prima non la facesse. Fatta che fu la Croce di meglio forma, volendo in quel-*

30 **Idem**, *ibidem*, p.75

la confccare la santa Imagine del Crocifsso, *ci cadè nel petto, tanto stava in pericolo di distaccarsi. Onde atterrito, con magior reverenza lo commodò nella Croce nuova, e ripostala nel medesimo Altare, seguitò la sua divotione, e quella pure de' convicini, e da questi s'andò parimente dilatando nelli altri.»*[31].

Per coerenza decorativa affne al fercolo, don Santo il quale, nel suo colto stile, ripropone una delle più note simbologie trinitarie, il trilobo di gotica memoria tre volte ripetuto. Questa, rispetto alla croce argentea del 1782, vistosamente ridotta nella dimensione del patibulum del quale le mani del Cristo quasi toccano gli estremi, risulta più proporzionata alla vara e sopratutto alla fgura attenuando le braccia. La croce cui si accenna, eseguita sette mesi avanti al maggio 1651 dovette essere usata per la prima festa; per le sue caratteristiche non può non esser stata concepita quale croce processionale, da collocare appunto su una vara, e ciò lascia ipotizzare come alla processione ed al fercolo, don Santo, pensasse da tempo avendo monitorato l'evolversi di quella devozione e stimato come, dare visibilità ad un simile evento potesse divenire mezzo di catechesi e collante sociale, ma la prudenza lo porta a procedere per piccoli passi; prima organizza l'occasionale manifestazione della certo che nulla poteva ostare, mette in atto il suo progetto[32].

Se la gerarchia delle tematiche figurative ra iconologica ciò che stimola ad approfondire la ricerca è il costrutto tipologico ed architettonico. Negli arroccati centri e accidentate, la tipologia di vara o fercolo, escludeva che tali macchine avessero un alto zoccolo che durante le soste permettesse di deporle[33] senza sminuirne anche se temporaneamente la monumentalità. La *menza* vara, era la norma[34]. Una pedana con appositi fori per l'alloggio dei *castagnoli* costituiva lo *scabello*. Lo *scabellino*, più ridotto e ad esso sovrapposto, generalmente non molto sviluppato in altezza, sorreggeva l'immagine. Non erano

31 **S. Gigante**, *Historia della Miracvlosa Imagine...*, cit. c.2v

32 Introdurre una nuova manifestazione avrebbe suscitato gelosie ed opposizioni. La festività del SS. Crocifsso fece venir meno l'importanza di altre, come bastò il ricorso all'esecuzione di un nuovo magnifco fercolo

33 Per quelli di più grave peso s'usava far uso di cavalletti, per i più leggeri delle c.d. *furceddi*, bastoni provvisti di gaffe metalliche su cui poggiavano i *castagnoli*.

34 Diversamente a Palermo ad es. come si nota dalla rappresentazione dei fercoli nel dipinto della collezione Alba di Siviglia, riprodotto in **Marcello Fagiolo**, "Introduzione alla festa barocca, il Laboratorio delle *Le capitali della festa. Italia, Settantanove*, fcmeira", in Marcello Fagiolo, Roma 2007.

riano alla vara l'aspetto d'una piramide a gradoni che, sul primo o secondo, s'impostasse un baldacchino a colonne o piedritti a candelabra, terminante con cupolino sovrastato dall'immagine del Risorto o della Vergine[35].

Manca a Ciminna memoria materiale di vare su più livelli del tipo a piramide, certo è che tra le superstiti produzioni siciliane di questo periodo, l'idea di costruire quel secondo ordine in forme veramente monumentali appare del tutto innovativa, ed il riunire in un sol manufatto architettura, scultura a tutto tondo, rilievi e pittura è mezzo che invera quella volontà che è l'anima del Barocco, stupire, coinvolgere e eidetica del Paradiso che i santi, i grandi mistici, hanno visto nelle loro estasi e che la pittura (e le arti consorelle) nelle immense su troverà esiti impareggiabili[36].

Lo *scabellino* si raccorda al sottostante piano attraverso quelle quattro superbe volute (*mensole*), con i quattro pavesi (*scuti*) ad esse legati da magnifci, opulenti festoni di foglie e dei miracoli ricevuti per mezzo di quella santa *Imagine*), in sorprendente continuità architettonica e decorativa con la piattaforma superiore sulla quale, ai vertici, stanno come pinnacoli quattro Dolenti ed al centro il *monte* che, esfnalizzato all'incastro della croce nello splendore d'intagli fogliacei e dorature per una lettu

Nell'inedito manoscritto de l'Archive Palermo il 6 ottobre 1658 si eressero o si recarono in processione in occasione del solenne ricevimento della reliquia del capo del santo vescovo donate da Papa Alessandro VII a don Pedro Martinez y Rubio nominandolo alla cattedra metropolitana, affnché portassero confortati[38] di essi uno con San Mamiliano su un galeone l'altro con San Francesco di Paola.

Pai mfarre qule'natf fnaiittàr ic pmibellinaconsiaatrtaac *tocci* che accolgono inserti pittorici con soggetti alludenti alla vita del Santo

35 Così era la cinquecentesca vara o cilio di Sant'Antonio Abate per la quale non quattro colonnine corinzie con il terzo inferiore celato simili alle colonne livolsiane della tribuna della Matrice, sorreggeva una cupoletta a sezione sferica su archi ed era completata da due putti alati recanti la torre ed un serto di fori. Fu

36 **F. Agnello**, "Strumenti per lo studio della pittura d'illusione..., cit.

37 **Girolamo Matranga**, I trionf del S. Arcivescovo Pietro Martinez e **Pietro Mu-sciano**, *Triunfu di S. Mamilianu arcivescuvu...*, Palermo, Agostino Bossio, 1659.

38 Nel 1658 fu posta lapide commemorativa sulla f

affancati da doppie volute a girari opposti terzo livello con forito plinto che sorregge palermitano e nella seconda ospi-ta fgure allegoriche gio su cui s'innalza l'immagine del Taumaturgo dei Minimi; che queste e la vara gigantiana potessero aver trovato suggerimento in modelli del tardo manierismo tosco-romano ampiamente penetrato in Sicilia, cui si ispireranno gli autori del *Teatro marmoreo* presso Palazzo dei Normanni, è da

Se non va scartata l'ipotesi che della *Miracvlosa Imagine* e della sua vara, giustifcate dall'esigenza di[39], è percor-muoverne i ribile il pensare come se molte, ugualmente colte ed importanti, a questa data sono le frequentazioni palermitane, don Santo, conoscere don Girolamo Matranga suo coetaneo Sant'Uffzio, letterato, docente di morale ologici, accademico dei Riaccesi. A fronte di quanto il ciminnese si adopera nel promuovere il nipote, dei successivi rapporti dell'Amato con i Teatini (l'antiporta de' *L'Eremo sacro* di don Giovan Battista Pilo, la progettazione di San Giuliano, la più tarda presenza a San Giuseppe che vede committente il religioso[40]), se non degli ipotizzati contatti con l'Accademia, appare lecito domandarsi se la vara con San Mamiliano e quella con il Paolano, il cui incarico poteva esser scaturito da tali rapporti, non siano scoperto tributo allo zio da parte del giovane Amato.

A corollario un cenno merita la *varetta del SS. Nome di Gesù* eseguita per l'omonima Compagnia in San Domenico che aveva visto Vincenzo Barbàra nonno di don Paolo tra i fondatori. Come scenze di Maniera ma, per le ridotte dimensioni, i motivi ornamentali qui più elaborati come sostenuti da un invisibile nella forza della loro fragilità diventano elementi strutturali. Intrigante l'idea del monogramma (JHS) che sorreggeva la fgu dedotta da esempi pittorici[41]. Che l'autore del progetto sia il Gigante o l'Amato è quasi superfuo conoscerlo. Se il nostro schema compositivo, si innova nel repertorio ornamentale; se don Paolo, non può che vedervisi l'ulteriore omaggio al maestro della sua verde età, al consa-

39 Testimonianza indiretta ne sono le varette e le copie de i fanchi, ancora circolanti presso le famiglie ciminnesi.

40 L. Sarullo, *Dizionario...*, v. I, voce, "Amato Paolo", cit.; **Giovanni Mendola**, "Il cantiere della Chiesa di San Giuseppe dei Teatini" in G. Bonanno, G. Mendola, S. Grasso, G. Rizzo, V. Viola, C. Scordato, *Chiese barocche a Palermo*, Salvatore Sciascia Editore. Caltanissetta-Roma 2015.

41 Per quanto ad una datazione indicativo il 1667 anno in cui fu donata ai confrati la statuetta di Gesù Bambino. **V. Graziano**, *Ciminna memorie...*, cit., p.183.

pevole stimatore che, riconosciuto a precoce talento, si andava propo-nendo ai suoi colti ed autorevoli contatti, sosteneva la carriera del sa-cerdote e lo assecondava nel compiere i suoi primi passi artistici, fino al-l'incarico di dipingere i quadri del Trionfo del S. Arcive-scovo, disegnate nel '58 in occasione de' I trionfi del piccolo capolavoro ligneo della presso il museo di Ciminna, che scopertamente richiamano il manufatto gi-gantiano della chiesa di San Giovanni, inducono a confermare l'intuizione del Meli[42] e quanto recentemente s'è cercato di documentare circa il ruolo di don Santo nella promozione artistica ciminnese.

Ritornando alla vara del SS. Croci-fisso, tavola fortunato oggetto di devozione estatica. Se il Meli studiando i Cerati, soprattutto nei pri-mo (*Corale Bonnunzio* -1628), notava discontinuità linguistica[43] qui il nostro sacerdote non solo dimostra padronanza dei ferri del mestiere ma si esprime con coerenza lessicale da consumato professionista.

Don Santo anche in questo set-tore tura e ciò, unito alla restante sua produzione artistica e letteraria, non solo dà ulteriore luce al personaggio quanto ne proietta sul clima culturale che caratterizza la nostra cittadina; lui e gli altri ecclesiastici non incolti curati di campagna occupati a dir messa, assolvere e comminar penitenze, lui e gli altri, colti rappresentanti della facoltosa borghesia agraria e fondiaria, delle professioni, del commercio, dell'imprenditoria o dell'artigianato, con interesse e voglia di autocelebrarsi, stando al servizio della collettività in cui vivono; di quella città da cui l'Amato non sarà mai lontano, dove con l'ottagono della Raccomandata inizia e con il tempio di San Giovanni

Ed è questo che giustifca l'orgoglio di «ciminnesi» Quando chi si incaricò di redigere l'epigrafe sottesa al ritratto di don Paolo Amato, antiporta al suo trattato di prospettiva, forse ricordandone l'attacca-mento alla sua Terra che dovette manifestare nelle amabili conversazioni per le quali è anche apprezzato di suo

Sac. Dott. Teologo Di Paolo Amato Siciliano di Ciminna...».

42 **F. Meli**, *Un singolare miniaturista...*, **Idem** (a c. di), *Don Santo Gigante Historia...*, citt.

43 Come sopra

P. MAGGIO, *Le Guerre festive...*, antiporta *Io. Bapt. Mansella Sculp. Pan.* in Archivio Storico Comunale di Palermo.

IV - GIOVAN BATTISTA MANSELLA
l'incisore ritrovato

Figlio di Onofrio e Francesca Barbara sorella di Laura, madre del musicista Vincenzo e dell'architetto Paolo Amato, perciò in rapporti di parentela anche con i fratelli Santo e Francesco Gigante, Giovan Battista Mansella nasce a Ciminna il 6 aprile 1652; il giorno successivo gli viene amministrato il battesimo da don Domenico Barone S.T.D., padrini i fratelli Antonio e suor Giuseppa La Cava personaggi della facoltosa borghesia locale. Come il famoso cugino portò il nome del defunto zio materno, sacerdote ed organista[1]. A 39 anni, dopo quaranta giorni d'infermità, confortato dai sacramenti e dall'affetto dei familiari, rende l'anima a Dio il 23 marzo 1691[2].

Dovette ricevere la sua prima formazione a Ciminna; e se non c'è certezza che lo zio don Santo tenesse ancora quella *schola di grammatica et virtutes*, è pur vero che non mancavano in paese ottimi insegnanti anche presso il cenacolo dei Padri Predicatori in San Domenico. La frequentazione degli zii, il ricco patrimonio artistico delle nostre chiese e delle private dimore, non poteva non stimolarne il gusto per il bello e forse qui, riceve i primi incoraggiamenti. Ed è anche il colto ambiente familiare intriso di profonda spiritualità che lo indirizza verso il sacerdozio: zii, cugini, sorelle, quando non si avviano alla vita religiosa entrando in convento, appartengono ai Terz'Ordini o scelgono la via del sacerdozio.

---

1 Le nozze tra il vedovo Onofrio figlio di Vincebetta Di Geronimo, furono celebrate il 28 febbraio 1640 ministrante il vicario foraneo don Santo Gigante, cugino della sposa, testi il fratell furono benedette, durante la celebrazione eucaristica, dall'arciprete Pisano il successivo 17 aprile. Archivio Parrocchiale, Ciminna (AP.) *Liber sacramentorum*, vol. 38, matrimoni, annotazione n.33, anni 1639-40. Il battesimo di G. B. è annotato al vol. 48, n. 169 anni 1651-52, *Liber sacramentorum* in AP. I Mansella erano originari di Palermo ed imparentati con il notaio Onofrio Bonannata, il cui fratello Agostino, qui esercitava come panniere. Vincenzo fu il primo abitante di Ventimiglia di Sicilia (1627) unitamente al fratello Marcantonio.

2 AP. *Liber sacramentorum*.. *Defunti magni*, vol 78, anni 1689-92, n. 105. *Die vigesimo tertio martij* (1691) Reverendus sacerdos philosophiae doctor do *Honuphrij etatis annorum 39 circiter multis virtutibus spiritualibus, et temporalibus a Deo proditus Sanctissimi refectus sacramentis, cum dies 40 circiter infermitatis patienter submissus in communione Sancte Mater Ecclesiae animam Deo reddidit cuius corpus in venerabili majore ecclesia sepultus est.*

Verosimilmente allievo dello Studium gesuitico, dopo aver conseguito laurea in sacra teologia e filosofia, ricevuta a Palermo dove frequenta la casa degli ormai affermati cugini; la sua naturale predisposizione alle arti figurative qui trova opportuno ambiente per svilupparsi, acquisendo manualità e padronanza dei mezzi tecnici indispensabili all'epressione artistica, dedicandosi allo studio dell'architettura, dell'incisione e forse della pittura[3]. Non è improponibile come dopo la scomparsa del cugino Vincenzo nel '70 e della zia Laura nel '72 sia rimasto presso don Paolo. Il suo talento fa si che questi lo associ nella realizzazione delle tavole a corredo della *Relatione istorica descritta dal m.r.p. Pietro Maggio, della Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri*[4] che illustra i tornei equestri organizzati a Palermo il 25 ed il 28 febbraio, il 3, il 13 ed il 17 marzo 1680 -come ricorda il La Duca citando il *Diario* del Mongitore[5]- per festeggiare *le nozze de' serenissimi, e cattolici re di Spagna*, la cui elegante veste tipografica suscitò interesse dell'autore della *Bibliotheca sicula* che, registrandola tra le altre produzioni del letterato del quale traccia lusinghiero profilo biografico, nel sottolineare il ricco apparato calcografico, «opus æneis imaginibus illustratum», particolarità esclusivamente evidenziata per questo volume[6].

Non tralasciando, in seguito, il La Duca[7] quanto ne scrivono il Gallo[8] e il bibliofilo Gino Moncada Lo Giudice[9], né le notazioni del raffinato storico fermandosi sull'antiporta e citando le undici tavole manselliane de' cavalieri che definisce «splendide», dichiarando il prodotto editoriale, è l'erudito *Relatione istorica* del Maggio che fornisce ampi ragguagli sul ruolo degli artefici, tracciandone qualche tratto.

«Correa nel bel mezzo al Teatro la Lizza per lo spatio di 528 piedi, armata a fianchi delle sue contrallizze, conforme a tutto il Teatro, fatto di legname dal gentilissimo, e nobilissimo Architetto D. Paolo Amato, dove con bellissimo ordine, e delicatezza vedesi distintamente l'ordine degli spettatori, e parte, della solenne entrata de' Cavalieri.»[10].

Confermando poi le ipotesi di una collaborazione tra i due cugini andata al di la di questo impegno, l'oratoriano, che con retorica modestia, qui ed altrove, reputandosi incapace di descrivere quelle manifestazioni che, a dir del Mongitore, per lo «sfoggio di vestimenti», la «bizzarria di destrieri», la «pompa di livree, divise, invenzioni ed imprese […] fecero inarcar le ciglia allo stesso stupore»[11], magnificando i contemporanei illustratori che pone superiore al proprio, scrive:

«Supplisca al difetto del mio ingegno nella descrittion de' Cavalieri Giostratori, e de' Padrini l'eccellenza del disegno, che si vede in questa (la tav. rappresentante Don Cesare Valdibella), e nel mano di Don Paolo Amato gli abiti, & i portamenti loro sono al naturale ritratti: né con minor diligenza, & arte sella, di lui compagno in quelli, & altri studi della medesima professione eccellentemente scolpiti.»[12].

Chiare le notazioni dell'erudito: l'Amato disegnò ed incise la grande tavola che la didascalia individua come la *Figura del gran Teatro eretto sul*

3 Un primo cenno di questa possibile altra sua attività in **A. Anzelmo**, "Percorsi d'arte" Maurizio Rotolo - Arturo Anzelmo (a c. di), *Ciminna, Palermu lu nicu...*, cit., infra p. 223.

4 **P. Maggio**, *Le guerre festiue ….*, cit. Per altra collaborazione tra il Maggio e l'Amato, supra Appendice II

5 **Rosario La Duca** *Memorie iconografiche*, A.P.I.T., Palermo 1992, p. 285 **A. Mongitore**, "Diario palermitano", in Gioacchino Di Marzo (a c. di), *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, prima serie, vol. VII, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1871, p. 3

6 **A. Mongitore**, *Bibliotheca sicula...*,cit. Tomo I, p.147. **Carlantonio de Rosa**, *Memorie degli scrittori filippini o siano della della congregazione di S. Filippo Neri raccolte dal marchese di Villarosa*, Napoli, Stamperia reale, 1837, p.161. L'aggettivo «sontuoso» usato per questo volume dal Moncada Lo Giudice, cit. infra, è certo riferito alla qualità e numero delle incisioni. «Per [...] il XVII secolo [...], mentre le cronache e i ragguagli intorno a celebrazioni monarchiche sono numerosi, è veramente scarso il numero di grafici stampati per tali occasioni. Le serie di incisioni realizzate per la giostra cavalleresca del 1680 [...], in occasione delle nozze di Carlo II e Maria Luisa di Borbone, costituisce, in tal senso, un'autentica eccezione». **M. S. Di Fede** "La festa barocca a Palermo...", cit. pp. 49-75 [70].

7 Notizie intorno agli incisori Siciliani…, cit., p. 34.

8 *Le giostre reali di Palermo (a. D. 1680)* a c. di **R. La Duca** Palermo, Sellerio, 1972. **Idem**, *Memorie iconografiche*, cit., pp. 285-313.

9 **Gino Moncada Lo Giudice**, *Una biblioteca siciliana*. Roma, 2001, pp. 415-16, scheda 1326.

10 **P. Maggio**, *Le guerre festiue…*, cit. p.12.

11 **A. Mongitore** "Diario palermitano", cit. p. 3. Ne scrive «tizia di sì lieta Nozze se ne celebrarono in fece nella Piazza della Marina [...]. Erano sì de' Maestri di Campo, sì numerosa, e sì varia tacolo sembrò un Trionfo più curioso degli antichi Romani, gareggiando i Cavalieri non solamente nel maneggio dell'armi, nell'agilità del corso, e destrezza del colpire, ma ancora nel pregio dell'ingegnose imprese, e degli Ornamenti più galanti, e vezzosi.». **Francesco Aprile**, *Della cronologia universale della Sicilia, libri tre…, in Palermo nella stamperia di Gaspare Bayona*, 1725, pp. 381-382. «Piacquero tanto le giostre al conte di s. Stefano, che nel piano di s. Oliva fece fabbricare un fermo arringo di pietra, per esercitarsi la gioventù palermitana ne' torneamenti e nelle giostre.» **Niccolò Gianfala**, *Cognizioni elementari della storia di Sicilia da' suoi primi abitatori sino al regno di Ferdinando 3*. Palermo, nella reale stamperia, 1814, p.210, n.45.

12 **P. Maggio**, *Le guerre festive...*, cit. p. 24.

Piano della Marina [...], il Mansella, su i disegni del cugino, tutte le altre.

Se l'antiporta autografata *Io: Baptista Mansella Sculp. Pan.* e le tavole rappresentanti i nobili torneatori con i loro assistenti, siglate *Mansella sculp*., non lasciano dubbi sul suo intervento, le lunghe strisce che illustrano l'*Entrata in campo de cavalieri giostratori [...]* e la Cavalcata fatta nel *la prima giostra [...]*, non autografate, anche per quella minuteria notata da Agostino Gallo con riferimento all'architetto del Senato, che le accomuna alla tavola del *gran Teatro*, sovente sono ritenute incise. Le fonti sono troppo esplicito il relatore quando, quasi al chiudere della narrazione, scrive:

> «Finiua, dissi, ciascuna Giostra in vna solennissima caualcata che partiua dal Teatro, e prendea per lungo la famosa strada del Cassaro fino à Palazzo Reale con quella ordinanza: sicome nella seguente figura accuratezza, e leggiadria scolpita dal Dottor D. Gio: Battista Mansella. […].»[13],

riferendosi alla tavola de' la Cavalcata fatta nel; fne della mitra. L'antiporta de lo *Specchio* e poiché appare di tutta evidenza come l'*Entrata in campo de cavalieri giostratori [...]*, non si discosti da questa per quanto è naturale ritener pur essa incisa dal Mansella anzi, le qualità del rame del *gran Teatro*, l'«accuratezza, e» la «leggiadria» dell'esecuzione di quelle, portano a pensare come l'allievo imiti al meglio la *Mans. sculp.*[15], induce, anche per le s

Quanto scrive il Maggio apre stimolanti prospettive in ordine a questa collaborazione con l'Amato «in quelli, & altri studi della medesima professione». Se in prima istanza il riferimento all'attività incisoria è del tutto esplicito, l'autore allude, credo, a tutti gli «altri studi» che, come architetto, impegnavano l'Amato: la progettazione edile, gli *primeri* e le complesse stesure di *mischi* e *tramischi*, la pittura, la ricerca scientifica e *costruttiva* delle curve vicine ai più anni giovanili[14], deponendo positivamente il postumo interesse del Mansella alle apparature, alla progettazione di fercoli e, se pur ad oggi, sulla scorta di un'unica testimonianza, all'architettura costruita, confermando comunanza nell'esercizio di quella «medesima professione».

La preparazione della giostra, al di là del *gran Teatro* che voleva alludere al Circo Massimo (con il carico degli aspetti simbolici -laici- che a questa civiltà mitizzata la spagnoleggiante cultura palermitana attribuiva, si proponeva di emulare e sperava di superare nei fasti e nelle pompe), aveva previsto, credo, la totale organica progettazione strutturale del teatro -

13 Come sopra p.79.

14 **F. Agnello**, "Strumenti per lo studio della pittura d'illusione …",cit. pp. 439-458. Supra p. 80

in verità richiama il Colosseo più che l'antichissima struttura "sportiva" dell'Urbe-, di apparati, vistosi e complessi vestimenti, armature di cavalli e cavalieri -«sontuosa interpretazione barocca dei costumi medievali» come ricorda il Moncada Giudice- lascia supporre come il Mansella abbia, in qualità d'architetto, prestato per quest'impegno il suo talento ma che avesse anche impiegato i suoi *ferri industri* per altre opere ancora da individuare nella vasta produzione editoriale palermitana. L'antiporta de lo *Specchio parabolico per l'occhio morale, politico ed economico...*, di don Matteo Scammacca, uscito in Palermo nel 1685, siglata *Mans. sculp.*[15], induce, anche per le complesse simbologie della rappresentazione che sembrano restituite con allusioni agli studi di *Optica* dell'Amato, a ritenere il piccolo rame, che si distingue per quel tratto "a incrociare" -*costruttivo*- alle più aggiornati ambienti della pittura palermitana, opera della nuità operativa, un impegno sodi studi

Ritornando al *La guerra fattiva*, è garantito come non solo tutte le tavole rappresentanti i cavalieri con i loro assistenti siano siglate dal Mansella ma che l'antiporta, con il portato di valenze chiamata ad esprimere in

G. B. Mansella, antiporta da: Matteo Scammacca, Specchio parabolico per li 1685, siglata *Mans. sculp.*

15 **Matteo Scammacca**, Specchio parabolico per li figli d'oggi *nomica, vtile ad ogni sorte di persone. Composta da d. Matteo Scammacca ed Amescua, ... Tomo I della prima parte. ..., in Palermo per D. Cilleno 1685*. Lo Scammacca, morto il 5 nov. 1687, come si trae dal frontespizio fu *Barone del Murgo, ed Albitaò, Casale e Carricatore dell'Agnone, Signore della Terra di Lercara, Barone delli Friddi, e Faverchi: &c.* La vicinanza tra Lercara Friddi e Ciminna potrebbe far pensare a pregressa conoscenza. Su questo autore **A. Mongitore**, *Bibliotheca sicula...*, cit. Tomo II, p.60 che cita il *Tomo primo della prima parte* uscito presso *D. Cyllenium* Esp *1685 in 12* ed il *Tomo secondo della prima parte*, presso *heredes Insulæ, 1686 in 12.*

quei centrali decenni della storia editoriale della Sicilia barocca, sia autografata *Io: Baptista Mansella Sculp. Pan.*, segno evidente di particolare apprezzamento da parte del più anziano cugino responsabilizzato della progettazione del grande anfiteatro eretto nel Piano della Marina illustrativo del pregiato volume, unitamente all'autore dell'erudita relazione, tesi entrambi a soddisfare le aspettative della pubblica committenza. E se il Mansella con tutta *sculptor* è pur vero che sia il *Relatore* qualifica fornisce ampi ragguagli sul ruolo dell'Amato, questi, non pretendendo che le tavole recassero l'usuale indicazione del *delineator* e non firmando quella del *gran Teatro*, sembra lasciar quasi "libero campo" al giovane aiutante.

Dalla scheda che del Mansella redige il Gallo, emerge come lo ritenesse originario di Palermo «[…] ove esiste la famiglia di un tal cognome [...]»; il La Duca poi, lo dice[16] «dando abbrivio ad una evo del Novelo storia del percorso formativo, un indirizzo di valutazione critica, anche se, a fronte dell'impossibilità di un alunnato presso *Il Monrealese*, involontariamente suggerisce piuttosto l'adesione ad una tradizione artistica che trovava nello zio don Francesco Gigante un esponente di primissimo piano ed aveva in gioventù attratto anche l'Amato[17]. Oltre a quanto ne scrive il Maggio, sono le uniche testimonianze sul nostro artista: la breve parabola della sua vita, non poteva che offrire poche informazioni agli Studiosi che se ne sono occupati.

Dopo il 1680, il giovane sacerdote innamorato d'arte, forte di un bagaglio scientifco e culturale che alla scuola del l'Amato, ovvero lo ritenne fir ea tazioni, delle colte aderenze e degli studi che da decenni portava avanti, si era notevolmente arricchito, risulta sovente presente a Ciminna. Forse la morte dei genitori, la necessità di assistere le sorelle nubili, se non precoci problemi di salute, mettono in parte fine ad una carriera che aveva potuto trovare larghi consensi ed incisivi esiti ma, in città o per la committenza cittadina continua a lavorare almeno come incisore.

In paese, forse favorito dalla presenza dello zio don Francesco Gigante allora vicario foraneo, entra nell'amministrazione della Matrice ricoprendo la carica di tesoriere ed a San Giovanni (che in quegli anni si ricostruiva su progetto di don Paolo) quella di marammiere, ruolo che, per le sue competenze, intuitivamente può intendersi più ampio di quanto le carte non dicano. Il rientro in patria coincide con un periodo d'intensa attività che, promossa dalle

16 *Le giostre reali di Palermo (a. D. 1680)* a cura di **Rosario La Duca** Palermo, Sellerio, 1972. **Idem**, *Memorie iconografiche*, A.E.I.T., Palermo 1992, p.285.

17 Per quanto al Gigante, **A. Anzelmo**, *Francesco Gigante, pittore palermitano*, Ciminna 2000. In ordine all'Amato, supra Appendice II.

facoltose Confraternite del Sacramento, di Sant'Antonio Abate, dell'Immacolata, di Sant'Onofrio, impegnate queste ultime ad erigere propri Oratori, l'Unione del Miseremini, che intendeva rinnovare la vetusta chiesa di San Pietro e la Confraternita di San Giovanni Battista, tesa a dar compimento alle fabbriche della chiesa dedicata alla *Miraculosa Immagine di Cristo Crocifisso* la cui festività si poneva ormai al centro della religiosità ciminnese, per non parlare del *Devoto Hospitale di Santo Spirito*, dell'Abbazia benedettina e della stessa Matrice, trovava anche ad opera dell'Amato ma soprattutto nella qualificata cerchia di ottimi intagli esprimere attraverso i segni dell'arte un raggiunto benessere economico e soprattutto quell'alto livello culturale che la cospicua presenza di professionalità intellettuali dimostra[18].

Se pure con riferimento a don Paolo, all'ambito parentale ed all'ambiente dove trascorre la prima infanzia, quanto scrive la professoressa Ruggieri Tricoli introducendo questo lavoro, ben si attaglia al nostro incisore che si muove in quel milieu (ciminnese e cittadino) arricchito dalle mature esperienze dei due Amato[19]. A Ciminna, il Mansella,[20] traffi approntа il disegno della vara per la statua di S. Giovanni Battista per la cui esecuzione si obbligò il 3 gennaio 1685 Sebastiano Cannizzaro[21] intagliatore prossimo all'Amato ed alla cerchia di artisti locali che, scomparso don Santo Gigante (1673), trovava riferimento nel fratello Francesco, nostalgico seguaci di Il Monrealese, lasciava l'ultimo robusto suo capolavoro nel quadrone de' *Il Privilegio di San Gregorio Magno* e che verosimilmente promuove il nipote procurandogli commesse; nell'82 s'impegna a sovraintendere all'esecuzione del monumentale cibo di Sant'Antonio Abate[22], che tutto lascia intendere ideato dal cugino come sosteneva il Meli[23]; nel marzo 1690,

18 **Vincenzo Abbate**, presentazione a Maurizio Rotolo - Arturo Anzelmo (a c. di), *Ciminna, Palermu lu nicu, identità culturali di un paese della provincia palermitana*, Prov. Reg. di Palermo, Palermo, 2014, p. 11.

19 Supra p. 21.

20 Attività che che forse il Mansella aveva intrapreso a Palermo e coinvolge anche le sorelle Caterina, Vittoria e Rosaria le quali, a gennaio del 1703, nominano loro procuratore il cugino don Paolo per la cura dei loro affari in città.

21 A.S.P. ND. Ciminna, Casaga A. vol. 5630, c.76 apoca del 10 marzo 1690 a favore di mastro Antonio Trassella.

22 **G. Cusmano**, *La vara del S. Sant'Antonio*, cit. pp.9-10, 14 senza citare fonti, lo indica come esecutore Francesco Reina minore.

23 **F. Meli**, *Don Santo Gigante, Historia…*, cit. pp.43, 44. **A. Anzelmo**, *Omaggio alla Matrice…*, cit.,

chitetto, lo trovo a dirigere i lavori di riforma della chiesa dei Santi Vincenzo martire e Vincenzo confessore che interessavano la contermine Santa Maria dei Miracoli a Porta San Gerardo[24].

E sono state queste ultime notizie che, anche sulla scorta delle insostituibili informazioni che danno le carte di don Santo Gigante[25] in ordine alla parentela con la sua e la famiglia Amato, l'archivio parrocchiale, con percorso a Mansella che autografe de' *Le guerre festive* con quel mono-se stretto congiunto dell'architetto della Santuzza.

La sua attività cameo era a è da questa vo su illustrano l'elegante volume de' *Le guerre festiue nelle reali nozze de' serenissimi, e cattolici re di Spagna* fnanziato dal Senato di Palermo. Certamente il libro di feste più sontuoso e storicamente interessante dell'arte siciliana.»[26]. Manifestazioni «[…] che à dispetto della calamità de' tempi, e della scarsezza dell'erario, su gli occhi della Sicilia concorsa in questa città, regia, e metropoli del regno, si son da noi celebrate [...]» scrivono i senatori nella dedica alle reali maestà-«[…] per fortunato.[...]». Situazione socio politica ed economica, dinastica, sottolineata dallo stesso Maggio nell'incipit della sua *Relatione* augurando «[…] che s'apran le porte ad una Reale, e lungamente desiderata successione.[...]». Argomento questo che, in varie forme e parti dell'opera, ritorna a fa-nota la malferma salute del sovrano -*el Hechizado*- e l'eventualità che fosse incapace a generare; la mancata successione al trono di un erede legittimo, avrebbe aperto una crisi di portata globale e la morte di Carlo II (Madrid novembre 1700) sfocerà nella *Guerra di successione spagnola*.

Vi ritorna in chiusura presentando i componimenti che dalla penna di non pochi eruditi magnifcano le Giostre e più e auguranno agli sposi ed al regno serena continuità di reggimento.

«Et io ambitioso altresi di coronar questa mia Relatione colle gloriose fatiche d'alcuni eruditissimi Componitori, i cui nomi per ordine d'Alfabeto qui appresso registro, coll'altrui dott qui non voglio far punto, sperando di riueder moltiplicate le nostre feste, e gli studi nella moltiplicatione desiderata d'vna Regia, e felicissima Prole.»[27]

Feste che si accompagnarono per iniziativa del vescovo «[…] oltre a' pri-vati spettacoli nelle domestiche scene i pubblici teatri con bellissime come-die, e rappresentazioni musicali, per due mesi continui [...]»[28].

Le nozze erano state celebrate nel piccolo borgo di Quintanapalla (Burgos) il 19 novembre 1679, il Senato manifestazioni, commissiona, come di consueto, la stampa di un volume in folio il quale, a futura memoria, ne lasciasse traccia. A redigere la relazione viene chiamato l'oratorano castelvetranese don Pietro Maggio, accademico dei Riaccesi, coltissimo oratore, forte di profonda erudizione classica (le citazioni spaziano dalla mitologia alla più recente letteratura cavalleresca: da Omero a Virgilio, da Petrarca al Tasso, fino a Ariosto!) «confessando però, che in lui l'occhio e l'udito erano stati sorpresi dallo stupore»[29]. Ad illustrarla si richiede l'opera del personaggio che in questo settore, a Palermo, ormai faceva scuola, don Paolo Amato[30].

Ancorché pressante l'esigenza di esitare l'opera, varie volte sottolineata dall'autore[31], la stampa, affidata al fu-tipo-bera, Tommaso Rummulo & Orlando, esita un eccellente prodotto tipografco compositivamente curato in ogni dell'estensore del testo, dell'Amato che apporta i disegni e del Mansella

supra p.106.

24 Per quest'intervento apoca del 4 aprile 1690 in favore di mastro Andrea La Porta A.S.P. ND. Cimina, Casaga A. vol.5630, c. 44v. Ivi vol. 5630, conto chiesa. S. Maria dei miracoli venne inglobata nella collaterale di S. M. del Piano e titolata alla Concezione (S. Lucia). S. Vincenzo si estinse nel XVIII sec. **V. Graziano**, *Ciminna*..., cit. p. 198. Furono trasferite nella chiesa di S. Giuseppe le statue di S. Vincenzo Ferreri e San Mercurio a cavallo che atterra re Giuliano, quest'ultimo oggi al Museo civico.

25 **Don Santo Gigante**, *Diario*, Ms. presso la Biblioteca francescana di Palermo, cc.18r.v.-19r, *Arbore di parentela dala parte Materna*.

26 **G. Moncada Lo Giudice**, *Una biblioteca siciliana*. Roma, 2001, pp. 415-16, scheda 1326.

27 **P. Maggio**, *Le Guerre festive*..., cit. p.80. Partecipano, Don Anselmo Salvi da Palermo Priore Cassinese, don Antonio Giacomo Sortino, don Carlo Aprile, Carlo Gettutti, don Francesco Valbibella, don Giovan Battista Del Giudice, don Giovanni Stelle seppe Baratta, don Giuseppe Scoma, don Geronimo Scamardi, don Ignazio Celestino, don Giovanni Silvestro Salva, il Riacceso Lysander Chrisanto colò Morso, don Ottavio Statella e Bellia, il Cassinese don Pietro Vernagallo, don Pietro Vitale segretario dei Riaccesi, don Pompeo Tagliavia, il gerosolimitano fra Simone Rondinelli Principe dei Riaccesi, don Taddeo Silvanese, don Vincenzo Alagrue (sic), don Vincenzo Aurja, don Vincenzo Cosentini.

28 Le sontuose manifestazioni seguivano la rivolta di Messina. «[…] Castigati i messinesi, a che attese il Benavides? / Recatosi quindi in Palermo, fe **N. Gianfala**, *Pognizioni elementari della storia di Sicilia*..., cit., pp. 209-210.

29 **A. Mongitore**, "Diario palermitano…," in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, prima serie, vol. VII, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1871, p.4

30 **D. Malignaggi**, "Antiporte e frontespizi in *Cl. Ri*-sta di temi di Critica e Letteratura Artistica, 6, 2012, pp.14 – 44,

31 Il Mongitore nel suo *Diario* e nella *Biblioteca sicula*, qui citt. ne pone l'uscita nel 1680.

che si dedica all'incisione dei rami, dell'opera, che si protrae per molti anni, forse più di quanto non sia stato previsto, per lo più dovuto ad altri impegni dell'Amato o perché l'occasione si prestava a "lanciare" il giovane cugino, don Paolo, che si sarà poi occupato di tutte le opere di architettura, mentre il Mansella all'espletamento delle opere di finanziatori, propone il Mansella all'esplet buona parte dei risultati aspettati.

Ritornando alla scheda del Gallo (con uno sguardo all'altra sull'Amato incisore), non ignorata per completezza, ma non affrontata, prenderne le opinioni critiche. Puntuale il La Duca che ricorda come il volume sia «corredato da 15 nitide e belle stampe, compresa l'antiporta, disegnate dall'architetto del Senato D. Paolo Amato ed incise da Giovan Battista Mansella […]» precisando come «La tavola relativa al Gran Teatro della Piazza Marina fu delineata e incisa da Paolo Amato» ma, non pubblica l'antiporta, essendo qui più interessato alla «storia [...] dei costumi di quel tempo.»[32].

Il Moncada Lo Giudice prendendo in considerazione

> «L'antiporta a piena pagina di Giovanni Battista Mansella che, rappresenta Palermo a cavallo, (sotto le vesti di un torneante avente per cimiero l'Aquila e la scritta S.P.Q.P.) con tromba sulla drappella della quale è riportato il titolo.» annota in seguito come «Vi sono poi 11 splendide tavole, incise da Mansella su disegni di Paolo Amato, che rappresentano gli undici cavalieri […] in arme, con ricchissimi e fantasiosi cimieri, sulla loro cavalcatura in ricca gualdrappa, affancati dai loro due scudieri. Ogni gruppo di cavalieri e scudieri è racchiuso in ricca cornice secentesca […].»[33].

è l'unico ad accennare alle complesse cornici che inquadrano in ogni tavola il trio cavaliere-assistenti, cosa che suggerisce di farne cenno.

Le tavole che ripetono lo stesso soggetto, non potevano, per opportunità legate alla parità del rango dei torneatori, presentare diversità compositiva, varia ricchezza disegnativa; ad evitare che fossero l'esatta copia l'una dell'altra, le composizioni ricorrono a varianti di postura dei personaggi. I cavalieri a volte incedono da sinistra verso destra, altre dal fondo verso l'osservatore o, per l'opposto; e se il giostratore e la sua cavalcatura è sempre rappresentato con marziale postura, uno dei destrieri degli assistenti si imbizzarrisce nella nervosa frenesia dell'attesa.

Le cornici, divise in tre gruppi tipologici, presentano un ordine "estetico-matematico" succedendosi con le sequenze 1, 4, 7, 10 - 2, 5, 8, 11- 3, 6, 9[34].

32 **R. La Duca**, Memorie iconografiche..., cit., p. 285.

33 **G. Moncada Lo Giudice**, *Una biblioteca siciliana*, cit.

34 I cavalieri dovevano essere dodici, l'ultima serie pertanto sarebbe stata 3, 6, 9, 12 ma «D. Antonio Parisi» che sarebbe entrato con divisa in «bianco e nero. [...] non giostrò per una infermità sopravenutali.» **A. Mongitore**, "Diario palermitano", cit. p. 2. Ciò lascia intendere come oltre al regolamento di gara, il protocollo cerimoniale fosse stato dettagliatamente progettato in anticipo, come molto lavoro incisorio ed editoriale fosse stato approntato ed assembalato subito dopo le giostre di marzo.

Quelle delle prime serie hanno impianto architettonico, un festone poligraf-ceo ne percorre il perimetro. La serie successiva, per l'estrema libertà compositiva, per le particolari notazioni decorative, è forse più vicina alla fantasia dell'artista. In alto un elmo con celata si sovrappone ad un trofeo di tromba affdat bandiere richiamate al tamburo basso, avvolte a spira da fettuccia o bandinella. La terza, sul corto di base reca due volute fogliacee ad inalto s'incurva recando al centro una maschera alato com da cui pendono, per fermarsi agli spigoli, due molli festoni. Ad osservare le calcografe è ben chiaro come l'incis traforata per inserirvi di volta in volta il rame desiderato[35].

Per quando le undici calcografe si crudo» notatovi dal Gallo, che vien fuori soprattutto nella rappresentazione di cavalli e cavalieri o dalla schematicità di quegli sfondi appena abbozzati che concentrano l'attenzione sulle figure sella si sofferma non solo nella resa degli elementi decorativi della più ricca cornice della seconda serie quanto, ad esempio, in quelle "armi" portate nella seconda giostra di marzo; si vedano il Del Castrone o, ancora, i pavesi con imprese che corredano le tavole con il Fardella, il baron di Camemi ed il cavaliere don Diego Morso e Grimaldi.

Ciò che a fronte di questa ricchezza stupisce, è la semplicità dell'antiporta senza cornice che mette in mostra il nudo contorno della lastra dove un alato cavaliere cui una fusciacca traversa il petto, in arcione su un impennato corsiero, con elmo cui fa da cimiero l'aquila che adunghia un cartiglio con la sigla S.P.Q.P., preceduto da un putto in abiti guerreschi recante una fumante faccola, oltre ad impugnare la lanc cui sventola la drappella sulla quale corre il sintetico titolo dell'opera -LE GUERRE FESTIVE - *Io. Bapt. a Mansella Sculp. Pan.*. [36]

Ed è l'immagine ferina del cavallo i cui occhi, dai fori della metallica testiera puntano all'osservatore e che

35 Espediente già utilizzato nelle stampe xilografiche iniziali che ornano il *Supplementum cronicarum* di Giacomo Filippo Foresti, stampato a Venezia nel 1492. **Domenico Passantino**, Dal manoscritto alla stampa: un incunabolo nella biblioteca dei frati cappuccini di Ciminna, Adarte Editori, stampato in Ciminna 2016.

36 **G. Moncada Lo Giudice**, *Una biblioteca siciliana*, cit. Antiporta questa, ben lontana ad es. dalla ieratica figura del cavaliere della prima parte della congiura di Giovanni Galle **Battista Romano Colonna**, stampata a Messina nel 1676.

Tavole rappresentanti i Cavalieri torneatori con i loro assistenti, tratte da:
Pietro Maggio, *Le guerre festive...*, Palermo, Tommaso Rummulo & Orlando, 1680

In alto, a sin. *Don Cesare Valdibella*, a dex. *Don Gaetano Fardella*, in basso *Don Giovanni Del Castrone.*

Disegni di Paolo Amato, incisioni di Giovan Battista Mansella, siglate *Mansella sculp.*

Archivio Storico Comunale di Palermo.

Le riproduzioni illustrano, oltre alle varianti di postura anche le tre tipologie di cornici delle calcografe, vedi supra testo.

bido, quasi pittorico, anche laddove la piattezza di un limpido cielo cede alla nuvolaglia. Nonostante la figura-olianvea rallele della lancia e della chiarina che lo tagliano diagonalmente, si bilancia per la lunga ala del cavaliere che sale da sinistra e le gambe del destriero im-bizzarrito che avanzano verso l'osse cavalieri cui le abbassate celate mascherano il volto, la serialità impersona-le degli ovali dei loro assistenti ancorché arricchiti da «cappelli alla moda», qui cede alla tipizzazione del paffuto cavaliere che indossa mezza armatura, togliendo ogni marzialità alla-figura ronato di fronde che lo precede indossando una corazza alla romana creando un'immagine quasi popolaresca, lasci prodotte dai numerosi cartari palerm ride finanze dell'Universitas cittadi barocche feste scorno alla sconfitta, li a poco avrebbe visto il colpo dell'umiliazione da parte del viceré Benavides con l'erezione del monumento equestre a Carlo II. Ritorna in questa «splendi-da» tavola, quella libertà espressiv suna simmetria, nessuna acquiescenza [...]»[37], un linguaggio che non disprezza «[...] un'adesione estetica al vernacolo, alla componente più autentica e popo-lare della sicilianità.»[38]. E questa "autonomia" di linguaggio appare ben colta dallo scaltrito, leggero bulino del Mansella.

Nota a margine

I numerosi cavalli che ricorrono in queste incisioni, che hanno illustre antefatto nel novellesco gran destriero montato da San Giorgio, già nella Basilica di S. Francesco o, nell'altro su cui s'erge Pietro Moncada vincitore dei Mori nelle sale Montalto di Palazzo Reale[39], nell'anticipare quelli disegnati dallo stesso Amato per la quadriga dell'apparato dell'altar maggiore della Cattedrale nel Festino dell'86, nonché il bronzato Cavallo di Troia dello stesso anno, ricordano il pingue animale del messinese monumento equestre a Carlo II, modellato da Giacomo Serpotta cui ne sarebbe stato dato incarico nel 1679 ma che fu eretto davanti al Duomo il 26 maggio 1684[40].

---

37 **M. C. Ruggieri Tricoli**, supra p.13.

38 **M. R. Nobile**, **D. Sutera**, "Intorno a Paolo Amato. Problemi di una rifrigrafia" (a c. di) V. Mauro, in *Estetica e retorica del barocco*..., cit. vol. I.

39 *Pietro Novelli e il suo ambiente*, Flaccovio, Palermo 1990, pp.167-253.

40 **A. Mongitore**, Diario palermitano…, cit. pp.35,36. **Giovanni Evangelista Di Blasi**, *Storia cronologica de' vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, Stamperia oretea, 1842, p.423. Il

Sulla base dell'ipotizzato contatto tra l'Amato ed il Serpotta, intorno al 1680 o poco prima, epoca in cui avrebbe eseguito lavori nella cappella di S. Maria Libera inferni nella Matrice di Ciminna[41] ed il cui tramite non poteva non esser stato l'architetto, anche con attenzione alla allusiva gurazione marmorea (l'idra atterrata rappresentante l'infedele Messina) sulla quale si issava il gran cavallo, vedervi gli esiti del dibattito estetico che scaturiva dagli ambienti nei quali si muoveva la qualifcata cerchia parentale di Serpotta e lo stesso Amato. Qui non velatamente alludendo ad un possibile concorso del ciminnese.

E se si è suggerito, per anni precedenti a questi, un viaggio romano del giovane modellatore palermitano ancora alle prime commissioni, cosa che avrebbe fatto si che il cavallo del distrutto monumento messinese trovasse illustre precedente in quello del Costantino berniniano della Scala Regia in Vaticano, sulla scorta del modellino del Museo Pepoli di Trapani[42] e d'altro bronzetto dorato, pur esso attribuito al Serpotta[43], non appare peregrino pensare al monumento equestre a Filippo IV eretto a Madrid, eseguito tra il 1634 ed il '40 da Pietro Tacca, forse conosciuto attraverso incisioni o riproduzioni bronzee di piccolo formato che potevano essergli state messe a disposizione dalla committente corte vicereale.

lasso di tempo potrebbe far pensare all'invio di bozzetti in Spagna per l'approvazione regia.

41 Supra p. 95.

42 **Antonio Salinas**, "Di un bozzetto del monumento messinese di Carlo II modellato da Giacomo Serpotta", in *Archivio Storico Siciliano*, n.s. VII, 1883, pp. 383-490. **Idem**, Aggiunta all'articolo sulla Statua di Carlo II modellata da Giacomo Serpotta. *Archivio Storico Siciliano*, anno IX 1884, pp. 241-243. **Antonino Sorrentino**, "Un bozzetto di Giacomo Serpotta nel Museo di Trapani", in *Bollettino d'Arte*, VII,1913, pp. 381-382.

43 Operetta da pensare successivamente eseguita, presentata (nel 2003?) dalla galleria d'arte Tomasso Brothers di Londra nella mostra antiquaria del The European Fine Art Fair (TEFAF) di Maastricht, http://reinadodecarlosii.blogspot.iatc/c2e0s1s3o/ 1 5 nueva-en-el-museo-del-prado-el-retrato-de-carlos-ii.html 15 gennaio 2017. **Álvaro Pascual Chenel**, *El retrato de Estadi durante el reinado de Carlos II. Imagen y propaganda*. Fundación Universitaria Española. Madrid, 2010.

V - CENNI BIOGRAFICI SU ALCUNI CIMINNESI

Giovanni Vincenzo Tantillo

Nel 1598, scomparso don Francesco Tantillo, parentale di chiamato alla carica di Protomedico nel 1607. Nel privilegio di nomina determinazione la sua «*[...] literarum peritia [...] pari longa experientia coniuncta[...]*», ma si sconoscono sue opere letterarie. Filippo II gli concesse anche il titolo di *don* esteso a familiari e successori. Leandra, sua unica figlia, sposò l'u.i.d. Silvio Ram di Caltanissetta (1589-90). Ebbe abitazione nel quartiere del Seralcadio, in quella *domus magna* sul fronte della quale era un putto recante una bandiera che diede nome alla *Strata della Bandera*.

Dalla non poca quantità di documenti che lo riguardano è indubbio come fosse legato al ceppo ciminnese da cui forse proviene il padre che ne gestisce i cospicui beni rurali.

Sono documentati rapporti con scultori come i Massa ed i Carrabio.

Vincenzo Di Giovanni, *Palermo Restaurato*, oggi *Del Palermo restaurato*, a c. di Mario Giorgianni e Antonio Santamaura, con una nota di Salvatore Pedone, Sellerio, Palermo 1989;
Arturo Anzelmo, "Uno Xenodochio nella Sicilia del '500...," cit.
Idem, "Appunti nel cassetto. Spigolature d'ar XVI e XVII secolo", cit.

Santo Di Bartolomeo

Nacque a Ciminna nel 1575 da Iacobo; ebbe per fratelli Babara, Perna, Caterina, Antonino che con il nome di fra Bonaventura entrò nella casa dei Conventuali a Ciminna e Pietro che fu farmacista e i discendenti si tramanda Santa Maria di Loreto il 14 settembre 1599, Santo fu ordinato sacerdote quattro giorni dopo da Monsignor don Diego d'Haëdo arcivescovo di Palermo. Del benefcio, fondato lo Cardano nel 1486, La stilò una *relazione storica* non pervenutaci. Nel 1600 mente unitamente a Don Giovanni Antonio Polizzi e Don Geronimo Barone.

Per cessione della madre e delle zie, acquistò il patronato della cappella

dei Santi Medici nella Matrice. Nel 161[illegible] sull'altare venne posta la statua di Santa Maria Libera Inferni dando nuovo titolo alla cappella che fece decorare adeguandola nel 1624 a quella della tribuna maggiore eseguita dai Li Volsi, che forse coinvolse, e della quale è memoria nel testamento (1629) con il qua[illegible] eleggendone titolare il nipote don Santo Gigante.

Alla cappella pervenivano legati per la celebrazione delle messe gregoriane. Testimoniato dal dipinto con *Il Privilegio di San Gregorio Magno* sulla parete laterale, il culto per questo grande papa. Per gestirne l'amministrazione, don Santo Gigante, suo erede nel pat[illegible] *publica platèa*, accanto al banco notarile dei La Vignera, nello stabile dove dal 1571 al 1988, ebbe sede la municipalità.

In ordine alla chiamata dei Li Volsi (1621) è intuibile che vi ebbe parte, e non solo perché accanto alla sua cappella Scipione pose la statua di San Bartolomeo che la tradizione vuole sia stato medico (omaggio al cognome, alla professione medica della famiglia ed all'antico titolo) quanto perché, oltre a sottoscrivere l'atto di allogazione quale economo della Matrice, è a lui che fu consegnato il disegno di progetto.

Cessò di vivere il 7 luglio 1632.

Santo Gigante, *Diario*, ms. sec. XVII, cc.11r.v., B.OFM Palermo;
Antonino Mongitore, *Palermo divoto di Maria...*, *in Palermo nella stamper. di Gaspare Bayona,* MDCCXX, tomo II, p.110.
Filippo Meli (a c. di) *Don Santo Gigante, Historia...*, 1950, cit.;
Idem, *Un singolare miniaturista...*, cit.
Arturo Anzelmo, *Ciminna, materiali ...*, cit.

Santo Gigante

Primogenito di Vito e Barbara Di Bartolomeo, nacque a Ciminna il 2 novembre 1601 e portò il nome dello zio materno don Santo che gli amministrò il battesimo ed al cui servizio entrò all'età di dodici anni. Dalle sue pagine diaristiche non emerge che sia entrato in Seminario, ricevuti gli ordini minori a quindici anni, nel 1619 veste l'abito clericale. Nello stesso periodo apre ginnasio. Ordinato sacerdote da don Stefano Muniera in Cefalù ben presto entra nell'amministrazione della Matrice come *detentore delle scritture* e poi quale economo e procuratore. Dopo la morte del padre nel 1623, è responsabilizzato della cura familiare e si dedica alla formazione culturale dei fratelli. Nel 1639 viene chiamato a ricoprire la carica di vicario foraneo che salvo un lungo intervallo (1655-1668) in cui rinuncia alla carica per dissidi con

Ritratto di don Santo Gigante, Ciminna Chiesa Matrice, dal 2000 trasferito in San Giovanni Battista. Sul cartiglio a sinistra la didascalia: "Rev. Sacerdos D. Sanctus Gigante".

gli arcipreti Pisano e Trucco, verà[illegible] per tutta la vita. In questo periodo, coadiuvato da don Francesco d'Urso, tiene contatti con gli abati di San Martino delle Scale e dei Santi Benedetto e Luigi per la fondazione del Devoto Ritiro delle oblate benedettine sotto titolo della Carità, voluto da suor Margherita Corradino presso la chiesa della Racca[illegible] mandata. Si spense a Ciminna il 22 novembre 1673 e fu sepolto nella fovea antistante l'altare di Santa Maria Libera Inferni alla Matrice.

Diarista e memorialista, si dilettò di musica, ricamo, pittura e miniatura, progettazione di arredi liturgici, apparati decorativi ed architetture effimere. [illegible]tà artistica oltre alla vara del Crocifisso, restano [illegible] *Mastratto dei defunti* (s.d.) e *Vespere di Sant'Antonio Abate* (1627) cartacei con disegni a seppia, *Corale Bonnunzio* (1628) e *Graduale de festivitatibus sanctorum* (1631) pergamenacei miniati; delle opere letterarie: *Raggioni contro il Sozzo* (attr. 1630), *Assento Seu Repertorio delle Rendite mie, Don Santo Gigante* (post. 1632), *Cronica dela Primaria Fvndatione del Monasterio di S. Benedetto de la Terra di Ciminna* (1638), Historia della Miracvlosa [illegible] (1651), *Diario-Repertorio delle cose piv' notabili svccesse in diversi tempi* (1640 c.-1673), *Breve relatione della vita, e felice morte di Svor Elisabetta Trippedi della Terra di Ciminna, Monaca Oblata dell'Ordine del Patriarcha S. Benedetto* (1663). Non re[illegible] *Compendio Historico*, sulla traslazione della reliquia di S. M. Maddalena (1664) e la *Tragedia di Santa Barbara* (1668).

A parte gli scritti autograf che forniscono i[illegible]

Antonino Mongitore, *Bibliotheca sicula...,Tomus Secundus*, cit.p. 209;
Vito Maria Amico, *Lexicon topographicum siculum...,* Catania 1757-1760, Trad. Di Marzo, Palermo 1855, Rist. anast. Sala Bolognese, 1983, sub. voce "Ciminna".
Padre Francesco Maria Felice, del Conventuali di Ciminna nel suo, *Libro de' Notamenti..., principiando dell'anno 1756 sino al'anno 1775..*, ASPa CRS. Ciminna, San Francesco, busta 13. cc. non num. tra la rubrica e la c.1

Vito Graziano, *Ciminna, memorie...*, cit.
Filippo Meli, *Un singolare miniarurista d'occasione..., cit.*
Idem (a c. di) Don Santo Gigante, Historia della Miracvlosa Im
na..., cit.
Idem, "La Matrice di Ciminna", in *Scritti in onore di S. Caronia*, Palermo 1966;
Angela Daneu Lattanzi, *Lineamenti di storia della miniatura in Sicilia*, Firenze 1966;
Diego Ciccarelli, "Miniature inedite di Santo Gigante", in *O Theologos. Cultura cristiana di Sicilia*, VI (1979), 22;
Luigi Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II, Pittura, voce "Gigante Santo" a c. di Vincenzo Abbate, Novecento, Palermo 1993;
Gaetano Bongiovanni, in *Le confraternite dell'arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, a c. di Maria Concetta Di Natale, Palermo 1993, pp. 154 s ;
Arturo Anzelmo, *Ciminna, materiali ...*, cit.;
Idem, *Omaggio alla matrice di Ciminna...*, Ciminna 1998;
Idem (a c. di) *Don Santo Gigante, Cronica ...,* cit.
Idem, *Patri di li grazii siti...*, cit.
Idem (a c. di) *Don Santo Gigante, Historia della Miracvlosa Imagine...,* cit.

Francesco Catania

Ritenuto «uno de più celebri Dottori in Medicina della Città», nacque a Palermo da Gabriele e Lucia Anselmo verso il 1601 e vi esercitò l'arte medica. Traslato a Vicari, nel 1626, sposò la ciminnese Maddalena, di notar Francesco Urso e Giudice, dalla quale a gennaio del 1628 ebbe Gabriele che fu medico ed arciprete di Ciminna (1664 - †1674), dove nel frattempo si era trasferita la famiglia. Nel 1631 don Frances-co ricopre impe gnerà anche nel '41; entro il 1636, qui gli nascono Giuseppe e Giovan Battista non sopravvissuti. Quale suo sostituto, unitamente al Protomedico del regno don Giuseppe Pizzuto, nomina *mastro notaro* di quell'uffcio no Nicasio Turrito, zio di Paolo Amato.

Dopo la morte della moglie, ottenuta l'ordinazione sacerdotale, si trasferì in Palermo dov'era già presente n dai Gigante, fu in paese il 4 dicembre durante la grave infermità del diacono Giuseppe. Nel 1664 fece traslare un fran de di Santa Maria Maddalena ed in riconoscenza gli venne concesso l'altare del Crocifsso nella cappella dei Santi Simon nel 1671 pose il quadro della santa. Morì in epolt nella chiesa di Casaprofessa dei Gesuiti.

A Ciminna scrisse la *Quaestio de medicamento purgante*, uscita in Palermo presso Pietro dell'Isola nel 1648. poli, presso Salvatore Castaldi, i *Dodici priuilegi della madre di Dio nella sua Immacolata Concettione*, del gesuita P. Giuseppe Perdicaro (1619-1692) autore tra l'altre di *Panegirici* pubblicati in Palermo nel 1655 dedicati a mons. Gio-

Giovan Battista Mansella (attr.). *Santa Maria Maddalena e l'Arcangelo*. Al centro la didascalia: "Ex Voto Sacerdotis Don Franc. Catania Medicinæ Doctoris" datato, a sin. in basso, "1671". Sul rudere cui si appoggia il putto, un versetto dell'imno *Gaude pia Magdalena.* Ciminna, Matrice

van Antonio Capobianco vescovo di Siracusa, di una *vita del gesuita Cesare Gaetano* (Pa. 1669) cui da l'imprimatur don G. A. Geloso.

Nel 1636 a Ciminna fa rivelo- Antonio Ciminna e Gaetano Lo Faso
mente suo fratello, sposato con Dorotea (Ricci?) dalla quale ha avuto Francesca, che entrò nell'Abbazia con il nome di suor Giulia Giuseppa, e Gel-
trude; Antonio ricopre la carica di giurato della sostituzione dei giurati, nel 1670 fu eletto capitano al posto di suo figlio
sono il gesuita Giovan Battista, Marco Antonio ed Anna, che il 29 agosto Nicolò Antonio Quinci, occasione nel
1687 battezzano Paola Antonina, figlia di Giuseppe La Saia e Giulia Saia
Lo Faso, figlio del medico Vincenzo.

A Ciminna, nel 1655 è presente il sacerdote don Pietro Ricci che, stante
le difficoltà economiche in cui si dibatte la famiglia, ricevuta la licentia testandi, ne avvia la procedura (supra pp. 105 e 112)
benedettina, anticipò 250 onze quale dote «*di tre sue Nipoti Monacande*».

SANTO GIGANTE, *Diario*, ms. sec. XVII, cc.11r.v., B.OFM Palermo;
IDEM, *Cronica de la primaria fundatione...*, cit.
BERNARDO MARIA DI GESÙ, *Vita della serva di Dio suor Giovanna Maria della santissima Trinità*, in Bologna, per Giacomo Monti, 1684
ANTONINO MONGITORE, *Bibliotheca Sicula...*, cit., p. 511.
GIUSEPPE MARIA MIRA, Bibliografia Siciliana ovvero Gran dizionario bibliografico
cio tipografico diretto da G. B. Gaudiano, 1875, v. I, p. 207

Luca Monasterio

Figlio del notaio Bartolomeo e Domenica Li Volti, credibilmente sorella del protonotaro apostolico don Onofrio, nacque il 19 aprile 1615 giorno di Pasqua. Un omonimo medico, suo antenato, nel XVI sec. per i suoi meriti ebbe concessa la cappella di Sant'Antonio in San Francesco, tra gli zii, Orazio e Michele notai e don Vincenzo primo arciprete di Baucina, il fratello Benedetto
sacerdote e benefciale di Santa Rosalia.

Studiò presso il Collegio Massimo dei Gesuiti, esercitò a Ciminna. Fu medico di Beatrice del Carretto principessa di Ventimiglia, delle suore del Devoto Ritiro della Carità e della famiglia Gigante. Vedovo di Caterina Amato e Maurici, il 26 giugno 1645 sposò Caterina Turrito del fu Francesco e Vita
Barbàra nipote di don Giuseppe Turrito e di notar Nicasio, cugina in primo
grado di don Paolo Amato, morta il 12 settembre 1704 dopo aver fatto testamento il 31 gennaio 1698. Dall'inventario agli stessi atti, 7 ottobre 1704, si evince che possedeva una casa di 14 corpi di fronte l'Ospedale vecchio, in Via San Gerardo -attuale via Barone- (ex palazzo Gratteri). Don Luca fondò
l'omonimo benefcio nella chiesa di S. Rosalia Cal. bivio tra ex R.T. per Cacc
mo e Termini e la Comunale Pero Rosso, presso un terreno portatogli in dote dalla moglie) come ricordava l'epigrafe sul fronte della chiesa nella lettura

datane dal Graziano: «D.O.M. ART. M. D. LUCAS MONASTERIUS, SALUTI SEDULUS CONSURGERE CORPORUM, UT, ET SALUTI CONSULAT ANIMARUM, HIC EXHIBET, OMNIUM BENEFACIO, CELICUM FRUCTUM, IEPYRIUM, ODOREM EROTICAM MELIA, VIRGINEAS ROSAS, OMNIA IMMORTALITATIS PHARMACA EIA MORTALES AD VITAM 1652» persa con la distruzione della chiesa. Dopo un turbolento periodo che
portò alla sostituzione dei giurati, nel 1670 fu eletto capitano al posto di suo figlio
Nicolò Antonio Quinci, occasione nel
vanni dell'Aijra ed il dottor Felice d'Urso, fungendo da giudice Giuseppe
Trabona. Morì in Ciminna il 2 ottob
Sulla sua tomba si leggeva: «A. ET M. D. LUCAS MONASTERIUS SIBI SUÆQUE CONIUGI CATERINÆ PIE PROVIDUS, HIC AD ARAM, UT ANIMÆ SUBLEVENTUR CORPORA SACRIS CALCARI PEDIBUS MERUIT 1658».

VITO GRAZIANO, *Ciminna memorie...*, cit., p. 185 e 194;
FILIPPO MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit., pp. 73-74;
ARTURO ANZELMO, *Paolo Amato...*, cit.;
APC. *Libro dei Morti, oleati, parvoli, coniugati*, X ind. 1671-72 atto n.12 che riporta il 3 ottobre 1671 come data di morte.

Giuseppe Gigar

Al secolo Vincenzo, nacque in Ciminna nel 1616 da Domenico e Giuseppa Gulino. Ebbe per fratelli Giovanni, Francesco, Onofria, Vita e Margarita. «[...] il P. M.ro fra Giuseppe Giga
(il Convento di Ciminna) *e poi di S. Zita di Palermo fu Provinciale di Sici-*
lia, e Visitatore Gen.le nella- Pugl
tato della Città di Palermo, in sostanza fu un uomo di singolar dottrina, e
virtù, morì in detto Convento di S.
di tutti quei buoni Religiosi [...]».

Priore e maestro nel Convento di S
delle pubblicazioni dell'Ordine, nel 1657 vicario reggente dello Studio di San
Domenico in Palermo, come definitore
1668-72 provinciale in Val di Mazara, visitatore della Provincia pugliese tra
il 1671-72, riformatore dei monaster
fzio, etc. Mori in fama di santità n
Frutto della vasta erudizione dieci voll. mss. su diritto canonico e casi di coscienza. Quale revisore delle pubblicazioni è possibile vedere una sua approbatio, in *Josephi De Vita, Tractatum de proprio et per se principio unde...,*

Panormi, apud Andream Colicchia. MDC. LXV. 1720, t. II, p. 110), concesse indulgenze all'immagine che vi si venera.
cti Dominici, et solemnija Sancti Thome die 7. martij 1657.

Di lui restano *San Nicolò di Mira* -1662-, *Martirio dei Santi Crispino e Crispiniano* -1663-, *Estasi di Santa Caterina* -1667-, il *Privilegio di San Gregorio Magno* - frma mutila, ante 1680 *Annunciazione* -ca. 1660- e *Santi Diecimila Martiri* -ca. 1669.

Con altri crediti continuò e postillò i manoscritti diaristici del fratello.

SANTO GIGANTE, *Diario*, ms. B.OFM, Palermo;
ASPa. CRS., Ciminna, S. Domenico, b. 69, c.1;
FILIPPO MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit. (traendo dagli Annali del Real Convento di San Domenico di Palermo, di Fr. L. M. Oliveri, per gli anni 1666/67 e dal P. Maestro A. Congiulione, La Provincia Domenicana di Sicilia, Catania 1937, pp. 443-445); il volume del Meli, trascrive ed annota il *Repertorio di cose più notabili successe in diversi tempi*, di don Santo Gigante, nel quale il diarista fornisce notizie sul cugino.

SANTO GIGANTE, *Diario*, ms. B.OFM, cit.;
FILIPPO MELI (a c.di) *Don Santo Gigante, Historia...*,cit
IDEM, *Un singolare miniaturista...*, cit. ;
LUIGI SARULLO, *Dizionario...*, vol. II, Pittura, s.v. "Gigante Francesco" a c. di Vincenzo Abbate;
ARTURO ANZELMO, *Ciminna materiali...*, cit. pp.157-162;
IDEM, Francesco Gigante, pittore ciminnese del XVII secolo, Ciminna 2000;
IDEM, "Don Francesco Gigante" in *Ciminna, Palermu lu nicu...,* cit.

Francesco Gigante

Ultimo dei figli di Vito e Barbara Di Bartolomeo (Ciminna 1617-1700), studia a Palermo presso il Collegio gesuitico e si dottora in Sacra Teologia a Catania. Ricevuti gli ordini sacri a Patti nel 1640, soggiorna a Palermo presso i fratelli don Antonino e don Francesco Geloso poi, fino al 1658, presso il sacerdote don Luigi Ventimiglia, dove pure abitavano la sorella Antonina ed il cognato Felice Russo. Si dedicò alla pittura, attività della quale si ha riscontro dal diario del fratello don Santo; e che tra le altre annota nel 1666, un grande apparato da loro eretto nella Matrice, per i funerali di don Girolamo Graffeo duca di Ciminna ed è a credere che curasse, insieme al congiunto, la messa in scena della Tragedia di Santa Barbara scritta da don Santo, rappresentata «*con applauso Universale*», il 5 febbraio 1668 nella chiesa di San Domenico. Non si hanno notizie di «*quelli quadri delli Fondatori di Religioni, che sono posti nella Chiesa di S. Nicolò la Calsa*» ricordati dal diario di don Santo ma le opere ciminnesi inducono a credere che avesse frequentato la bottega del Novelli. Nel 1672 per suo tramite, vengono trasferiti in Ciminna alcuni frammenti delle reliquie dei Santi martiri Vito -patrono principale della cittadina-, Modesto e Crescenza, evento in cui è coinvolto don Paolo Amato.

Alla morte del fratello, nel 1673 subentra nella carica di vicario foraneo, e nel benefcio dell'altare di S. M. Libera Inferni dove, nel 1680, unitamente al cognato Felice Russo, fece eseguire, verosimilmente da Giacomo Serpotta e su disegno di don P. Amato, la cornice della tela de' *Il Privilegio di San Gregorio Magno* da lui stesso dipinta; in quest'occasione lo stesso Giacomo rimodella il fastigio della nicchia che conserva la statua di V. Guercio, eseguendovi le figure dei Santi Francesco d'Assisi, Antonio da Padova e Stefano in memoria delle sorelle terziare francescane e del nipote Giuseppe, morto diacono all'età di vent'anni, le cui sembianze sono forse riprese nella statua del Protomartire, tra queste quella di un pontefice, credibilmente Paolo V Borghese che, secondo narra il Mongitore (*Palermo divoto di Maria*, Palermo

Ottaviano Bulgarino

Appartenne a quella facoltosa famiglia di mercanti genovesi imparentati con i Billè, dalla quale uscì il r la signoria di Donna Maria Ventimiglia, nacque a Ciminna nell'ottobre del 1641, da notar Michele e Maria, mor verosimilmente la scuola dei PP. Predicatori in S. Domenico quando, all'età di diciassette anni, fu notato dal P. Ambrogio Areyliza che veniva da Roma (nel '56 vi si era tenuto il Capitolo Generale, ritornava in compagnia di Mons. Pietro Martinez y Rubio, nuovo arci 23 febbraio del 1658 fu a Ciminna. Il P. Ambrogio verosimilmente lo indusse a trasferirsi presso lo Studio palermitano dei PP. Predicatori mentre, con il P. Gregorio Areyliza fu a Napoli-ove, bito. Scrisse la *Vita del Padre Maestro F. Domenico di S. Tomaso..., dedicata all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore D. Antonio Grutther...* (Greuther), *duca di Santa Severina*. L'opera, la cui stesura dovette essere ultimata agli inizi del 1688, tra le altre *approbationes*, ricevette quella di Fr. Gregorio de Areylza e fu stampata in Napoli-i nel chele Luigi Muzio nel 1698 e nel 1708.

ANTONINO MONGITORE, *Bibliotheca sicula...*, cit. Tomo I, p. 105.
VITO MARIA AMICO, *Lexicon topographicum siculum...*, Catania 1757-1760, Trad. Di Marzo, Palermo 1855, Rist. anast. Sala Bolognese, 1983, sub voce "Ciminna".
GIAMMARIA MAZUCCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia...,* cit. vol. II, p. 2291.
VITO GRAZIANO, *Ciminna memorie...*, cit. pp.129, 130;
FILIPPO MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit. p.64, i 66

BIBLIOGRAFIA

Pietro Cataneo, *I quattro primi libri di architettura, ... in Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1554*

Giorgio Vasari, *Delle vite..., in Fiorenza appresso i Giunti 1568*. Qui ci si riferisce a Giorgio Vasari, *Le vite dei più eccellenti pittori scultori e architetti*, a c. di Jacopo Recupero, Editrice Italiana di Cultura, Roma 1963.

Carlo Borromeo, *Instructionum fabricae, et supellectilis ecclesiasticae libri 2...,. Mediolani, apud Pacifcum Pontium, typographum ...*, 1577.

Pierio Valeriano, *Hieroglyphica, seu de sacris aegeyptiorum, aliarumque gentium literis commentarii...,.Recens operis editio, variis iconibus, & numismatibus..., Ludguni: apud Bartholomeum Honoratum ad insigne vasis aurei, 1586*

Cesare Ripa, *Iconologia overo Descrittione Dell'imagini Universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi...,* Eredi di Giovanni Gigliotti, Roma 1593

Jeronimo De Prado et Juan Bautista Villalpando, *In Ezechielem explanationes et apparatus urbis, ac templi heirosolymitani. Rome, Carolus Vuilliettus*, 1596-[1605].

Vincenzo Di Giovanni, *Del Palermo Restaurato...*, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia* a c. di Gioacchino Di Marzo, s. II, vol. I - II, pp.1-284, Palermo 1872 e a c. di Mario Giorgianni e Antonio Santamaura, con una nota di Salvatore Pedone, Sellerio, Palermo 1989.

Santo Gigante, *Diario*, ms. (1632 ca. -1673 con addizioni del sec. XVIII) Biblioteca Francescana, Palermo.

Santo Gigante, *Assento Seu Repertorio delle Rendite mie, Don Santo Gigante*, ms. (1632 ca. -1673 con addizioni del sec. XVIII), Biblioteca Francescana, Palermo.

Santo Gigante, *Repertorio di cose più notabili successe in diversi tempi*, ms. (1640 ca. -1673 con addizioni del sec. XVIII) Biblioteca Francescana, Palermo, in Filippo Meli, *Un singolare miniaturista d'occasione, don Santo Gigante*, Scuola tipografca "Boccone del Povero", Palermo 1950.

Santo Gigante, *Cronica dela Primaria Fvndatione del Monasterio di S. Benedetto de la Terra di Ciminna*. ms. 1638, Archivio Parrocchiale Ciminna, in Arturo Anzelmo (a c.di) *Don Santo Gigante, Cronica...*, Ciminna, 1999.

Filippo Cagliola, *Almæ Siciliensis...*, Venezia Pietro Turini, 1644, in Filippo Rotolo (a c. di), *Sicilia Francescana. Antologia di XS Studi XVI-XVII medievali*, Palermo 1984.

Santo Gigante, *Historia della Miracvlosa Imagine del SS.mo Crocifisso di Ciminna*, ms. 1651, Archivio della chiesa di San Giovanni Battista, in Ciminna, in Filippo Meli (a c. di) *Don Santo Gigante, Historia..., ... con valutazione critica delle opere d'arte di Ciminna,* Scuola tipografca "Boccone del Povero" Palermo 1950 e in Arturo Anzelmo (a c. di,) *Don Santo Gigante, Historia...*, Comitato festeggiamenti SS.mo Crocifisso, Ciminna, 2013.

Carlo D'Amico, *Vita del P. Filippo d'Amico, prete secolare, in Palermo per Giuseppe Bisagni, 1651.*

Girolamo Matranga, *I trionf del S. Arcivescovo Mamiliano, nativo eremitano nel ritorno alla patria.* Biblioteca Comunale di Palermo, Ms. ai segni 3Qq E27 (1658).

Pietro Fullone, *Triunfu di S. Mamilianu arcivescuvu...*, Palermo, Agostino Bossio, 1659.

Giovan Battista Pilo, *L'eremo sacro, ovvero Vite dei santi e beati eremiti scritte dal p.d. Gio. Battista Pilo chierico regolare. Col modo di allontanarsi l'anima dal mondo e viver romita al suo Dio*, Diego Bua, Palermo, 1661.

Angelo Maria della Resurrezione, *Christo amante dell'anima detto il passere solitario opera nuova, non meno erudita, che profttuale. Composta dal reverendo padre F. Angelo Maria della Resurrettione carmelitano scalzo palermitano*, Agostino Bossio, Palermo 1664.

Pietro Maggio, *Oratione eucaristica per vn famoso miracolo fatto da Santa Rosalia vergine palermitana. Detta nel Collegio della Compagnia di Giesù in Palermo*. Palermo, Pietro dell'Isola, 1664.

Pietro Antonio Tornamira e Gotho, *Origine, e progressi delle monache oblate..., del M.R.P. Don Pietro Antonio Tornamira...,* in Palermo, per Giuseppe Bisagni, 1664.

Ottavio D'Agostino, *Relazione delle feste della beatif*, s. ed., Palermo 1665.

Girolamo Matranga, *Le solennità lugubri e liete in nome della felice e primaria città di Palermo capo del regno celebrate in due tempi. Decretate dall'eccellentissimo signor D. Francesco Caetano duca di Sermoneta, ... Et indirizzate dall'ill. D. Lancellotto Castelli principe di Castel Ferrato, ... Rapportate in tre parti... divisate, composte, esposte, e date in luce*, Andrea Colicchi, Palermo 1666.

Pietro Antonio Tornamira e Gotho, *Idea congetturale della vita di S. Rosalia vergine Palermitana, monaca, e romita dell'ordine del patriarca S. Benedetto*, Bua, e Camagna, Palermo 1668.

Giuseppe Galeano, e Sanclemente, *Il Pelagio, overo Spagna racquistata poema eroico.Con gli argomenti a' ciascun canto di don Giovan Battista del Giudice*, Diego Bua e Pietro Camagna, Palermo 1670.

Pietro Antonio Tornamira e Gotho, *La Giuditta palermitana, overo la vergine santa Rosalia monaca, e romita dell'ordine benedettino, trionfante d'Oloferne, cioè della peste*, Pietro Camagna, Palermo 1671.

Giulio Troili da Spinlamberto, *Paradossi per pratticare la prospettiva senza saperla, Fiori per facilitare l'intelligenza, Frutti per non operare alla cieca. Cognitioni necessarie à Pittori, Scultori, Architetti ed a qualunque si diletti di disegno..., In Bologna per gli hh del Peri all'Angelo custode*, 1672.

Santo Gigante, *Breve Relatione Della Vita, e Felice Morte Di Svor Elisabetta Trippedi..., In Palermo, per Carlo Adamo, 1674* in appendice a Pietro Antonio Tornamira e Gotho, *Vita e Morte del Venerabile Padre D. Girolamo Arminio di Napoli..., In Palermo, per Carlo Adamo, 1674.*

Pietro Antonio Tornamira e Gotho, *Della Prosapia paterna, materna, e di Palermo, patria. Della gloriosa Vergine S. Rosalia monaca, e romita dell'ordine del patriarca San Benedetto. Discorsi Historici del molto reveren. padre D. Pietro Antonio Tornamira, e Gotho ..*, in Palermo per Carlo Adamo 1674.

Giovan Battista Romano Colonna, *Prima parte della congiura dei ministri del re di Spagna contro la fedelissima ed esemplare città di Messina, in Messina nella stamperia dell'Illustrissimo ed eccellentissimo senato, per Mattheo la Rocca, 1676*

Giovan Battista del Giudice, *Poesie liriche, parte prima. In Palermo nella stamperia di Pietro dell'Isola, 1678.*

Pietro Maggio, *Le guerre festiue nelle reali nozze de' serenissimi, e cattolici re di Spagna*

Carlo secondo, e Maria Luisa di Borbone, celebrate nella felice, e fedelissima città di Palermo, dall'illustrissimo senato della medesima città. ... Relatione istorica descritta dal m.r.p. Pietro Maggio, della Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di questa città, ... In Palermo: per Giuseppe la Barbera, e Tomaso Rummulo, & Orlando. s.d. (1680).

Antonino Mongitore, "Diario palermitano" **(1680-1719)** in Gioacchino Di Marzo (a c. di), *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, prima serie, vol. VII, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1871.

Giuseppe Maria Polizzi, *L'aquile confederate contro i nemici della religion Christiana poste dall'aquila Panormitana sotto la prottetione della patrona S. Rosalia nell'annual sua festa celebrata l'anno 1684*, Tommaso Rummulo, Palermo 1684.

Bernardo Maria di Gesù, *Vita della serva di Dio suor Giovanna Maria della santissima Trinità, in Bologna, per Giacomo Monti,* 1684.

Michele Del Giudice, *Palermo magnifco nel trionfo dell'anno M.DCLXXXV. Con l'occasione de' Superiori innovando le feste dell'inventione della Gloriosa sua Cittadina S. Rosalia ...*, in Palermo, per Tomaso Rummulo, 1686.

Matteo Scammacca, *Specchio parabolico per li fgli d'oggidì. ... Opera moralis, oeconomica, vtile ad ogno sorte di persone. Composta da d. Matteo Scammacca ed Amescua... Tomo I della prima parte. ..., in Palermo per D. Cilleno 1685.*

Giuseppe Spinelli, *Eco festiva de' monti che fan risonare per i sacri elogi della gloriosa patrona Santa Rosalia vergine palermitana, per le solennità annuali dell'inventione di Lei rinnovate l'anno 1689*, La Barbera, Vanni e Ramundetta, Palermo 1689.

Francisco De Montalbo, *Noticias funebres de las magestuosas exequias que hizo la felicissima ciudad de Palermo... en la muerte de Maria Luysa de Borbon*, Tommaso Romolo, Palermo 1689.

Giuseppe Maria Polizzi, *Gli Horti Hesperidi tributarii nella solennità dell'anno M.DC.LXXXX alla vergine patrona S. Rosalia, liberatrice dal contagio della pestilenza, estinto dalla fragranza delle ritrovate di lei odorose reliquie*, Romolo, Vanni, Gastone, Palermo 1690.

Ignazio Falcone, *I Trionf del Tebro superati da quelli dell'Arno, ... consecrata alle glorie di Santa Rosalia, vergine palermitana*, Carlo Adamo, Palermo 1691.

Domenico Stanislao Alberti, *Compendio della vita e delle virtù del venerabile seruo di Dio p. Luigi La Nuza della Compagnia di Giesù scritto da vn sacerdote della medesima Compagnia. Coll'aggiunta di varie e nuoue notitie.* Palermo, Pietro Coppola e Carlo Adamo, 1692.

Andrea Pozzo, *Perspectiva pictorum et architectorum...*, Roma, Giovanni Giacomo Komarek, 1693 - 1700.

Ignazio De Vio, *Li giorni d'oro di Palermo nella trionfale solennità di Santa Rosalia, vergine palermitana, celebrata l'anno 1693*, Pietro Coppula, Palermo 1694.

Bernard Lamy, *Traité de perspective, où sont contenus les fondemens de la peinture.* Paris, Anisson, 1701.

Vincenzo Auria, *La Sicilia inventrice o vero Le invenzioni lodevoli nate in Sicilia, opera del dottor d. Vincenzo Auria palermitano. Con li divertimenti geniali, osservazioni e giunte all'istessa di d. Antonino Mongitore sacerdote palermitano*, Felice Marino, Palermo 1704.

Pietro Vitale, *La protettione genetliaca di S. Rosalia vergine palermitana lucina sacra nel parto del serenissimo principe delle Asturie Luigi Carlo Filippo*, Epiro, Palermo 1711.

Antonino Mongitore, *Bibliotheca sicula, sive de scriptoribus siculis...,Tomus Primus-Secundus*, Angeli Felicella, Palermo 1714.

Antonino Mongitore, *Palermo divoto di Maria Vergine, e Maria Vergine protettrice di Palermo...*, in Palermo, nella stamper. di Gaspare Bayona, 1719 -1720.

Francesco Aprile, *Della cronologia universale della Sicilia, libri tre…, in Palermo nella stamperia di Gaspare Bayona*, 1725

Giuseppe Antonio Patrignano, *Menologio di pie memorie d'alcuni religiosi ella Compagnia di Gesù raccolte dal padre Giuseppe Antonio Patrignano...* , Venezia, Nicolò 1730, Tomo II.

Paolo Amato, *La Nuova Prattica di Prospettiva Nella quale si spiegano alcune nuove opinioni, e la Regola universale di Disegnar Opera Utile, e Necessaria a Pittori, Architetti, Scultori, e Professori di Disegno*. Parte prima. in Palermo per Vincenzo Toscano nel 1714 e terminata da Onofrio Gramignani nel 1733.

Biblia Sacra, vulgate editionis..., Venetiis, apud Nicolaum Pezzan

Jean Stiltingh, *Acta S. Rosaliae, virginis solitariae, eximiae contra pestem patronae, commentario et notarum illustrata..., Antverpiae, apud Bernardum Albertum vander Plassche,* 1748.

Antonino Mongitore, "Diario palermitano", in Gioacchino Di Marzo (a cura di), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, v. 7, Ir. Pedone Lauriel, Palermo 1871.

Giammaria Mazzucchielli, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, v. 1, parte 1, G. Bossini, Brescia 1753.

Libro de' Notamenti raccolti dal P.re Francesco dell'anno 1756 sino al'anno 1775 nel quale morì in questo Convento. ASPa CRS. Ciminna, San Francesco, busta 13. cc. non num. tra la rubrica e la c.1.

Antonino Mongitore, "Diario palermitano", in Gioacchino Di Marzo (a c. di), *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, prima serie, vol. VII, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1871

Vito Maria Amico, *Lexicon Topographicum siculum..., Tomus Secundus, Pars Prima, Joachim Pulejum, Messanæ, MDCCLIX.*

Pellegrino Antonio Orlandi, *Abecedario pittorico dei professori più illustri in pittura, scultura, e architettura...*, Fienze, 1788,

Angelo Comolli, *Bibliografa storico-critica, dell'Arc*, 3, Salvioni, Roma, 1791.

Agostino Gallo, *Notizie intorno agli incisori siciliani...,* oggi in *I mano scritti di Agostino Gallo* a c. di Carlo Pastena, vol. 3, B.C.R.S., Palermo 2000.

Agostino Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani...*, oggi in *I manoscritti di Agostino Gallo* a c. di Carlo Pastena, 2, B.C.R.S., Palermo 2000.

Giuseppe Maria Di Ferro e Ferro, *Delle Belle Arti, dissertazioni del Cavaliere Di Ferro,e Ferro accademico Arcade*, Palermo 1807-1808, T. I.

Niccolò Gianfala, *Cognizioni elementari della storia di Sicilia da' suoi primi abitatori sino al regno di Ferdinando 3*. Palermo, nella reale stamperia, 1814

Giuseppe Bertini, *Dizionario storico-critico degli scrittori di musica e de' piu celebri artisti di tutte le nazioni si antiche che moderne* Palermo, dalla tipografa Re

Gaspare Palermo, *Guida istruttiva per potersi -conosc getti degni di osservazione della città di Palermo...*,. Palermo, Reale Stamperia 1816.

Giuseppe Emanuele Ortolani, *Biografa degli uomini illustr rispettivi ritratti* , Tomo 3, Niccola Gervasi, Napoli 1

James Elmes, *A General and Bibliographical Dictionary the Fine Arts: Containing Explanations of the Principal Terms Used in the Arts of Painting, Sculpture, Architecture, and Engraving, All Their Various Branches; Historical Sketches of the Rise and Progress of Their Different Schools; Descriptive Accounts of the Best Books and Treatises on the Fine Arts; and Every Useful Topic Connected Therewith*, Thomas Tegg, London 1826.

Thomas Curtis, in *The London encyclopaedia: or, Universal dictionary of science, art, literature, and practical mechanics, comprising a popular view of the present state of knowledge. Illustrated by numerous engravings, a general atlas, and appropriate diagrams*, v. 17, Thomas Tegg, London 1829.

Agostino Gallo, *Elogio storico di Pietro Novelli da Morreale in Sicilia, pittore, architetto, ed incisore*. Palermo, nella Reale Stamperia, 1830.

Pietro Lanza, *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789, da servir d'aggiunte e di chiose al Botta*, Palermo stamperia di Antonio Muratori, 1836.

Carlantonio de Rosa, Memorie degli illustri Filippini o siano della Congregazione di *S. Filippo Neri, raccolte dal marchese di Villarosa*, Napoli, Stamperia reale, 1837.

Panormitana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Petri Claver, Sacerdotis e Societatis Jesu professi. Romæ MDCCCXL, Typographia Rev. Cameræ Apostolicæ.

Guglielmo Capozzo, *Memorie su la Sicilia tratte dalle piu celebri accademie e da distinti libri di societa letterarie e di valent'uomini nazionali e stranieri*. Palermo. Tipografia Bernardo Virzì, 1842, vol. III.

Giovanni Evangelista Di Blasi, *Storia cronologica de' vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, Stamperia oretea, 1842

Gioacchino di Marzo, Delle Belle arti in Sicilia, dai Normanni in poi, Palermo, v. I, Palermo, 1858.

Giuseppe Maria Mira, Bibliografia Siciliana ovvero gran dizionario bibliografico, Palermo, Ufficio tipografico diretto da G. B. Gaudiano, 1875, vol. I.

Bullettino della Biblioteca Comunale di Palermo n.5 gennaio-agosto 1875.

Annibale Angelini, *Trattato teorico pratico di prospettiva*, Sinimberghi, Roma 1862.

Antonio Salinas, "Di un bozzetto del monumento messinese di Carlo II modellato da Giacomo Serpotta", in *Archivio Storico Siciliano*, n.s. VII, 1883,

Antonio Salinas, Aggiunta all'articolo sulla Statua di Carlo II modellata da Giacomo Serpotta. *Archivio Storico Siciliano*, anno IX 1884,

Vito Graziano, *Ciminna memorie e documenti*, Lao, Palermo 1911.

Antonino Sorrentino, "Un bozzetto di Giacomo Serpotta nel Museo di Trapani", in *Bollettino d'Arte*, VII,1913,

Antonino Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia, compilato sui documenti esistenti negli archivi di Stato, notarili e della Corte Stradigoziale*, Palermo, A. Reber, 1915.

Vito Graziano, *Canti e leggende usi e costumi di Ciminna*, Gustavo Travi, Editore Tipografo, Palermo 1935. Ristampa anastatica, a c. di Sergio Bonanzinga, Comune di Ciminna, Biblioteca Comunale, 2001.

Anna Siciliano, *Sulla Rivolta di Palermo del 1647*, Palermo A.S.S. IV, 1938.

Filippo Meli, "Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII", in *Archivio Storico Siciliano* IV-V Palermo 1938-1939.

Pietro Sella, *Rationes Decimarum Italiae, Sicilia*. Città del Vaticano, 1944.

Filippo Meli, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento a Palermo*, Palombi Roma, 1958.

Scritti in onore di Salvatore Caronia a cura della Facolta di Architettura dell'Universita di Palermo, Palermo, La cartografca, 1966.

Antonio Mogavero Fina, "Francesco Brugnone, pittore di Ciminna", in *Palermo*, Riv. Mens. della Prov. di Palermo, Palermo 1967.

P. **Gandolfo da Polizzi Generosa** O.F.M. Capp., *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, Curia Provinciale dei frati Minori Cappuccini Palermo, 1968.

Roberto Pagano, "La vita musicale a Palermo e nella Sicilia del Seicento", Estr. da: *Nuova rivista musicale italiana*, (1969), n. 3.

Le giostre reali di Palermo (a. D. 1680) a c. di **Rosario La Duca** Palermo, Sellerio, 1972

Roberto Pagano - Lino Bianchi, *Alessandro Scarlatti, catalogo generale delle opere* a cura di Giancarlo Rostirolla, Eri, Torino 1972.

Roberto Laganà, "Il pensiero economico di Ezra Pound" *Il villagio*, n. 7 1978 (rivista mensile del Banco di Roma).

Michele Grillo, *Ventimiglia di Sicilia*, s. luogo, 1982.

Maria Clara Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato, la carona e il serpente*, Epos, Palermo 1983.

Scienziati siciliani, atti del convegno, Palermo, 26-29 ottobre 1983.

Corrado Dollo, Modelli scientifici e, fiorisce dal secolo XVII, Gusio fac, Naeplolai

Giovanni Maduli, "La Fontana barocca di Vicari", *Storia Trabia*, *Architettura*, Anno VIII, nn. 1 – 2, Multigrafca Brigantino - il Portale del Sud. (acc. 23.03.2015).

Fabrizio Lomonaco - Maurizio Torrini (a c. di), *Galileo e Napoli*, Napoli 1987.

Antonio Mogavero Fina, *La Chiesa di Sant'Antonio Martire in Castelbuono*, Castelbuono,1986.

Umberto D'Ardia, *Vincenzo Agnetta, Sacri Concerti*, tesi di laurea, Univ. degli Studi di Pavia, Scuola di Paleogr. e Filol. musicale di C

Camillo Filangeri, *Dall'Agorà al presbiterio.Storie di architetture della Sicilia*, ilaPalma, Palermo 1988.

Annuario dell'Arcidiocesi di Palermo 1988-89, Publisicula editrice 1988, p.62.

Orafe argentieri al Monte di Pietà. 1988. Artefc

Ettore Sessa, "Architetti di Sicilia, Paolo Amato" in *Architetti di Palermo* n. 3 mag/ago.,

Maria Clara Ruggieri Tricoli, *I Giochi di Issione*, Giada, Palermo 1990.

Pietro Novelli e il suo ambiente, Flaccovio, Palermo 1990.

Evelina De Castro, *I luoghi del Novelli*, Palermo 1990.

Arturo Anzelmo, Ciminna, materiali di storia, presentazione di Francesco Brancato, con il patrocinio della Cassa Rurale ed Artigiana, Ciminna 1990.

Camillo Filangeri, "Maestri e Lavori in Sicilia tra XVI e XVII secolo", in *Archivio Storico Messinese*, vol. 57, III s. XLVIII, Messina 1991.

Rosario La Duca Memorie iconografic, A.E.I.T. Palermo 1990

Maria Clara Ruggieri Tricoli, *Il Teatro e l'Altare. Paliotti "d'architettura" in Sicilia*, Grifo, Palermo 1992.

Nicola Aricò, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640, Francesco Negro,Carlo Maria Ventimiglia.* Messina, 1992.

Giuseppe Scuderi, *Collegio Massimo dei Gesuiti a Palermo: dalla "Domus studiorum" alla Biblioteca centrale della Regione siciliana*; rel. Camillo Filangeri, tesi di laurea, a.a.1992 Fac di Architettura, Università degli Studi Palermo.

Luigi Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, v. I, Architettura, vol. II, Palermo 1993.

Maria Clara Ruggieri Tricoli, Il "funeral teatro". Apparati e mausolei nella Palermo del secolo XVII, Palermo 1993.

Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Committenza, arte e devozione, Palermo, 1993.

Diego Ciccarelli (a c. di), *La Biblioteca Francescana di Palermo*, Palermo 1994.

Camillo Filangeri, "Il palazzo di Paolo Ferreri a Palermo" Atti *A.S.L.A. di Palermo*, serie V vol. XV, a.a. 1994-95 p. II, Lettere.

Stefano Piazza "Un disegno per la chiesa del SS. Salvatore a Palermo" in *Annali del Barocco in Sicilia*, 2/1995, Cangemi, Roma.

Fulvia Scaduto "Note sul prospetto chiesastro a Palermo" pp. 77-82. *Annali del Barocco in Sicilia*, 2/1995 Ediz. Cagemi, Roma.

Daniela Cassata, *La Chiesa di San Giovanni Battista, Ciminna*, tesi di laurea, Univ. degli Studi di Palermo, Fac. di Architettura, C.so di Storia dell'Arte e Teoria del restauro, 1995.

Li Volsi: cronache d'arte nella Sicilia tra '500 e '600, mostra fotografca, Palermo, Biblioteca comunale 18 ottobre-1 novembre 1997, Città di Palermo, Assessorato alla cultura, Biblioteca comunale. Bagheria, G. Aiello, 1997.

Angelo Pettineo, "Francesco Brugnone, pittore castelbuonese e frescante madonita", in *Le Madonie*, 1-15 ottobre 1997.

Arturo Anzelmo, *La Chiesa e il Convento di San Francesco d'Assisi alla scarpa in Ciminna. P.M. Vincenzo Li Vaccari la ricostruzione e l'ampliamento.* Ciminna, 1997.

Giuseppe Bellafiore, "Il centro storico di Palermo". Supplemento a *Italia Nostra Palermo*, Palermo 17/18 febbraio 1998, n.3.

Antonio Contino-Salvatore Mantia, *Vincenzo La Barbera architetto e pittore termitano*, GASM 1998.

Giuseppe Cusmano, La famiglia dei Brugnone, scultori dal XVI al XVIII secolo, Termini I. 1998.

Arturo Anzelmo, *Omaggio alla Matrice di Ciminna, guida al monumento e alle opere d'arte*, Ciminna, s.d. (1998).

Maria Concetta Di Natale (a c.di), *Arti decorative nel Museo diocesano di Palermo: dalla città al museo e dal museo alla città* O.DI.PA. Palermo 1999.

Salvatore Italia - Ranieri Meloni, "La Chiesa di Santa Lucia alla Badia e il Tempio di Salomone.", in *Annali del Barocco in Sicilia. Studi sul Seicento e Settecento in Sicilia e a Malta*, Gangemi Editore, 2/1999.

Contributi alla conoscenza del territorio. Miscellanea nebroidea, Edizioni del Rotary club S. Agata di Militello, 1999.

Arturo Anzelmo, "Attività inedita nella provincia palermitana, dell'architetto don Paolo Amato. La vara del SS. Salvatore a Baucina", *Le Madonie* 1-15 gen. n.1, 15 feb. n.2 e 1-15 mar. 1999 n.3.

Salvo Di Matteo, "Idea e immagine di Palermo barocca" in *Rassegna Siciliana di storia e cultura*, anno IV, n.10 agosto 2000, I.S.S.P.E., pp.21-42.

Arturo Anzelmo, *Paolo Amato, la Raccomandata e la la Chiesa di San Giovanni Battista in Ciminna*, Ciminna 2000.

Arturo Anzelmo, *L'Abbazia Benedettina di Santa Maria di Montecristo in Ciminna. Annotazioni sulla ricostruzione seicentesca*. Ciminna 2000.

Arturo Anzelmo, Francesco Gigante, pittore ciminnese del XVIII secolo, Ciminna 2000.

Giuseppe Cusmano, La chiesa di San Giovanni Battista, Termini I. 2000.

Maria Clara Ruggieri Tricoli, *Costruire Gerusalemme: il complesso gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*. Lybra, Milano 2001.

Giuseppina Zappella, *Il libro antico a stampa: struttura, tecniche, evoluzione*, Editrice Bibliografca, Milano 2001.

Antonio Giuseppe Marchese (a c. di) *Corleone. L'identità ritrovata*. Franco Angeli, Milano 2001.

Gino Moncada Lo Giudice, *Una biblioteca siciliana*. Roma, 2001

Michele Cometa, (a c. di), Johann Joachim Winckelmann, *Pensieri sull'imitazione*, Palermo, Aesthetica, 2001.

Francesco Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale*, Donzelli, Roma 2002.

Stefania Tuzi, *Le colonne e il tempio di Salomone: la storia, la leggenda, la fortuna* saggio introduttivo di Marcello Fagiolo, Roma, Gangemi, 2002.

Umberto Russo -Edoardo Tiboni (a c. di) *L'Abbruzzo dall'umanesimo all'età barocca*, Edars, Pescara 2002.

Joaquín Bérchez-Fernando Marías, *Fra Jan Andrés Ricci de Guevara e la sua architettura teologica.* Annali di architettura. Rivista del Centro internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio di Vicenza, n.14/2002, pp.

Santo Lombino (a c. di), *Congregar gente. Santa Maria dell'Ogliastro e le città di nuova fondazione nella Sicilia moderna*. Atti del convegno di studi, Bolognetta 29 ottobre 2000. (Bolognetta. 2002).

Maria Concetta Di Natale (a c. di), *Materiali preziosi dalla terra e dal Mare nell'arte trapanese e della Sicilia*, Regione Siciliana Assessorato Beni Culturali e Ambientale, BB.CC.AA. e P.I., Palermo 2003.

Bruno De Marco Spata, Arte e artisti a Corleone dal XVI al XVIII secolo, Palermo 2003, pp.60-61.

Saverio Di Bella, *Caino Barocco, Messina e la Spagna, 1672-1678, con documenti inediti e rari*. Cosenza, Pellegrini, 2005 pp. 34-39.

Francesco Paolo Campione, "La cultura estetica in Sicilia nel Settecento" in *FIERI, Annali del Dipartimento di Estetica e Critica de gli Stili*, giugno 2005.

Giuseppe Scaturro, *Danni di guerra e restauro dei monumenti Palermo 1943-1955* Relatore: Prof. Arch. Antonella Cangelosi, Novembre 2005 "Federico II" Dottorato di ricerca in conservazione dei beni architettonici, XVI ciclo. www.fedoa.unina.it/540/1/SCATURRO, acc. 26.04

Maria Sofia Di Fede, "La festa barocca a Palermo: città, architetture, istituzioni", in *Espacio, Tiempo y Forma*, Serie VII, H.a del Arte, t. 18-19, 2005-2006.

Anna Giordano, "La chiesa di S. Lucia extra moenia e la committenza viceregia a Palermo intra XVI e XVII secolo". *Lexicon: Storie e Architettura in Sicilia*, n.3, 2006, pp. 7-18.

Fauzia Farneti e Deanna Lenzi (a c. di), *Realtà e illusione nell'architettura dipinta. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Alinea, Firenze 2006.

Marcello Fagiolo (a c. di), *Le capitali della festa, Italia Settentrionale,* Roma 2007.

Stefano Piazza, *I colori del Barocco: architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del seicento*, Flaccovio, Palermo 2007.

Angelo Pettineo - Peppino Ragonese, *Dopo i Gagini, prima dei Serpotta, i Li Volsi*, Archeoclub d'Italia, sede di Tusa, Palermo 2007.

Maria Sofia Di Fede - Fulvia Scaduto (a c. di), *La biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni*

(XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo, 8-22 Novembre 2007 Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo, Edizioni Caracol, Palermo 2007.

Timothy Verdon, *L'arte cristiana in Italia: età moderna e contemporanea*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008.

Marinì Guttilla, *Il Settecento e il suo doppio: rococò e neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei viceré*, Kalòs, Palermo 2008.

Paolo Militello, Ritratti di città in Sicilia e Malta (XVI-XVIII secolo), Palermo, 2008.

Giulia Davì – Giovanni Mendola, *Pompa magma. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*, Piana degli Albanesi, 2008.

Amelia Crisantino, "L'architetto della Santuzza" su *la Repubblica*, del 7 dic. 2008.

Antonino Giuseppe Marchese (a c. di), *L'isola ricercata, inchieste sui centri minori della Sicilia sec. XVI*, Provincia Regionale di Palermo, Ercta (53), Palermo 2008.

Marco Rosario Nobile, Salvatore Rizzo, Domenica Sutera (a c. di), *Ecclesia Triunphans, architetture del barocco siciliano attraverso i disegni di progetto*, XVII-XVIII secolo, Caracol, Palermo 2009.

Daniele Palermo, "Sicilia 1647. 'Voci, esempi, modelli di rivolta'", in *Mediterranea Ricerche Storiche*, Quaderni, n.9, Palermo, 2009.

Arturo Anzelmo, *Patri di li grazii siti. Tra storia e leggenda, tradizione e culto della "Miracvlosa Imagine del Crocifsso di Ciminna"*. Ciminna 2009.

Álvaro Pascual Chenel, *El retrato de Estadi durante el reinado de Carlos II. Imagen y propaganda*. Fundación Universitaria Española. Madrid, 2010.

Giuseppe Bordonaro, Diego Ciccarelli, Giusi Diana, Giuseppe Giaccone, Giovanni Taibi, *Baucina: Storia Arte Cultura*, Amministrazione di Baucina e Unione dei Comuni Terra degli Ulivi Baucina-Misilmeri, 2010.

Franco Purini, *Comporre l'architettura*. Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2011.

Luca Tosin, "Annotazioni su alcuni scritti d'occasione a stampa del XVII secolo conservati nella Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia". Estratto da: *Studi secenteschi.* Rivista annuale, Vol. LII – Leo S. Olschki editore. Firenze, 2011.

Valeria Manfrè-Ida Mauro "Rievocazione dell'immaginario asburgico: le serie dei ritratti di viceré e governatori nelle capitali dell'Italia spagnola", in *Ricerche sul '600 napoletano: saggi e documenti 2010-2011*, Arte'm, Napoli 2011.

Antonia Lo Giudice, Villa Trabia di Campofiorito e la "Fontana Grande", Biblioteca dell'Offcina di Studi Medievali, Palermo 2011.

Diana Malignaggi, "Antiporte e frontespizi incisi in Sicilia", in *teCLa. Rivista di temi di Critica e Letteratura Artistica*, 6, 2012.

Diego Cannizzaro, "La tradizione organaria nissena. Gli organi di Damiano Polizzi.", in *Note Musicali. Trimestrale di studi e cultura musicale dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "V. Bellini" di Caltanissetta*, Anno I, n.2 Ottobre -Dic. 2011. Caltanissetta, febbraio 2012.

Arturo Anzelmo, *Armonie Ciminnesi, notazioni di storia musicale*. Ciminna 2012.

Arturo Anzelmo, "Un caso di stregoneria. Accadimenti inediti e molto oscuri nella Ciminna del Seicento", in *Nuova Busambra* n. 1, IPE, 2012.

Giovanni Travagliato, "Arti decorative di committenza arcivescovile nel tesoro della Cattedrale di Palermo", in *OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia*, 8 dic. 2013.

Giovanna Cassata, Evelina De Castro, Maria Maddalena De Luca (a c. di), *Il quartiere della Kalsa a Palermo. Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali*, Palermo 2013.

Tommaso Romano, *Vittorio Amedeo di Savoia re di Sicilia*, con un saggio di Alberico Lo Faso di Serradifalco, introduzione di Salvatore Bordonari, ISSPE 2013.

Gabriele Marino-Rosario Termotto (a c. di), *Conoscere il Territorio: Arte e Storia delle Madonie. Studi in memoria di Nico Marino*, Cefalù, 2013, vol. I.

Carlo Pastena, Angela Anselmo, Maria Carmela Zimmardi (a c. di), Bibliografa di edizioni palermitane antiche (BEPA) II, Edizioni del XVII secolo. B.C.R.S. "Alberto Bombace" Palermo. Regione siciliana, Ass. reg. BB.CC. e I.S. Dip. BB.CC. e I.S. Palermo, 2014.

Maurizio Rotolo - Arturo Anzelmo (a c. di) *Ciminna, Palermu lu nicu, identità culturali di un paese della provincia palermitana*, Provincia Regionale di Palermo, 2014.

Maria Riolo Cutaja, *Il Barocco a Naro*, www.igtodaro.eu/25vicol/ marzo 2015).

Gianfranco Gritella, **"**L'architettura barocca e le nuove *luppo e caratteristiche dell'architettura barocca***"** in Treccani.it, L'Enciclopedia italiana (acc. marzo 2015).

Giacomo Cangialosi, *Ricordando la chiesa ed il monastero di S. Giuliano delle Teatine* pubblicato il 25 luglio 2015 sul blog de lagazzettapalermitana.it

Giovanni Lanzafame, *Barocco in processione. Vare o fercoli in Sicilia*, Euno edizioni, Leonforte, 2015.

Arturo Anzelmo, "Note su Bartolomeo La Valle, autore e su altri maestri organari", *Arte e storia delle Madonie. Studi per Nico Marino.* Vol. III (a c. di) Gabriele Marino, Marco Failla, Giuseppe Fazio. Ass. Cultural Marino». Cefalù 2015 pp. 125-135.

Giuseppe Cusmano, La vara del SS.mo Crocifisso, Casa editrice Fede, Don Lorenzo Milani, Ciminna, 2015.

G. Bonanno, G. Mendola, S. Grasso, G. Rizzo, V. Viola, C. Scordato, *Chiese barocche a Palermo*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2015.

Domenico Passantino, *Dal manoscritto alla stampa: un incunabolo nella biblioteca dei frati cappuccini di Ciminna*, Adarte Editori, stampato in Ciminna 2016.

Vito Mauro (a c. di) *Estetica e retorica del Barocco in Sicilia*, presentazione di Francesco Vargas Caffarelli, vol. I. "Il Genio di Ciminna nella felicissima Panormus" con una nota di Mons. Corrado Lorefice, vol. II., Arturo Anzelmo "Palo Amato, siciliano di Ciminna, architetto del Senato di Palermo" introduttiva di Maria Clara Ruggieri Tricoli, Ciminna 2016.

Aldo Gerbino –Antonino Giuseppe Marchese (a c. di), *Omaggio a Giovanni Filippo Ingrassia. Medicina in Sicilia tra naturali lileana*. Atti del convegno di studi, Chiusa Sclafani 6-7 ottobre 2007, in c.s.

REPERTORIO DELLE FONTI ICONOGRAFICHE

CALCOGRAFIE

Pag. 6 Paolo Amato, antiporta da, GIOVAN BATTISTA PILO, *L'eremo sacro, ovvero Vite dei santi e beati eremiti scritte dal p.d. Gio. Battista Pilo chierico regolare. Col modo di allontanarsi l'anima dal mondo e viver Diego omita al suo Dio tra le prediche del chiostro*, Bua, Palermo, 1661. Autorizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.

Pag. 8 Paolo Amato, antiporta da, *Christo amante dell'anima detto il passere solitario opera nuova, non meno erudita, che profttevole a qualsivoglia che sia pertitare. Composta dal reverendo padre F. Angelo Maria della Resurrettione carmelitano scalzo palermitano*, Agostino Bossio, Palermo 1664. Autorizzazione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, B.C.R.S. "A. Bombace", Palermo.

Pag. 10 Paolo Amato, antiporta da, GIROLAMO MATRANGA, *Le solennità lugubri e liete in nome della felice e primaria città di Palermo capo del regno celebrate in due tempi..., Rapportate in tre parti ... divisate, composte, sposte, e date in luce*, Andrea Colicchi, Palermo 1666. Autorizzazione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, B.C.R.S. "A. Bombace", Palermo.

Pag. 11 Antonino Grano antiporta da, FRANCISCO DE MONTALBO, *Noticias funebres de las magestuosas exequias que hizo la felicissima ciudad de Palermo... en la muerte de Maria Luysa de Borbon*, Tommaso Romolo, Palermo 1689. Autorizzazione della Biblioteca dell'Università Complutense, Madrid.

Pag. 12 Paolo Amato, antiporta da, PIETRO ANTONIO TORNAMIRA E GOTHO, *La Giuditta palermitana, overo la vergine santa Rosalia monaca, e romita dell'ordine benedettino, trionfante d'Oloferne, cioè della peste*, Pietro Camagna, Palermo 1671. Autorizzazione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, B.C.R.S. "A. Bombace", Palermo.

Pag. 14 Antiporta e tavv. da, IUAN CARAMUEL DE LOBKOWITZ, *Architectvra civil recta y Obliqva Considerada y Dibuxada en el Templo de Iervsalen..., En Vegeven. En la Emprenta Obifpal por Camillo Cor. Autorizzazione del Comune di Palermo, MDCLXXVIII*, Servizio Sistema Bibliotecario e Archivio Cittadino, Biblioteca Comunale.

Pag. 20 Paolo Amato, antiporta e frontespizio da, GIUSEPPE MARIA POLIZZI, *L'aquile confederate contro i nemici della religion Christiana poste dall'aquila Panormitana sotto la prottetione della patrona S. Rosalia nell'annual sua festa celebrata l'anno 1684*, Tommaso Rummulo, Palermo 1684. Autorizzazione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, B.C.R.S. "A. Bombace", Palermo.

Pag. 25 Nicolò Palma - PAOLO AMATO, *La Nuova Pratica di Prospettiva..., in Palermo per Vincenzo Toscano nel 1714 e terminata da Onofrio Gramignani nel 1733*. Autorizzazione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, B.C.R.S. "A. Bombace", Palermo.

Pag. 64, Paolo Amato, Apparato dell'altare maggiore della Cattedrale per il Festino di Santa Rosalia del 1686, da MICHELE DEL GIUDICE, *Palermo magnifco nel trionfo M.D.C.LXXXVI, rinnovando le feste dell'invalio..., in Palermo, per Tomaso Rummulo, 1686*, Autorizzazione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, B.C.R.S. "A. Bombace", Palermo.

Pag. 166 Frontespizio da PAOLO AMATO, *La Nuova pratica di prospettiva..., in Palermo per Vincenzo Toscano 1714 e terminata da Onofrio Gramignani nel 1733*. Autorizzazione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, B.C.R.S. "A. Bombace", Palermo.

pag. 173 Paolo Amato, Carro per il Festino di Santa Rosalia del 1686, da MICHELE DEL GIUDICE, *Palermo magnifco nel trionfo dell'anno MDCLXXXVI, rinnovando le feste della Gloriosa sua Cittadina S. Rosalia ..., in Palermo, per Tomaso Rummulo, 1686*, Autorizzazione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, B.C.R.S. "A. Bombace", Palermo.

Pag. 184, Paolo Amato, PIETRO MAGGIO, *Occasione tragica per un famoso miracolo fatto da Santa Rosalia vergine palermitana. Detta nel Collegio della Compagnia di Giesù in Palermo. Dal m.r.p. Pietro Maggio, in Palermo per Pietro dell'Isola, 1664*. Autorizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Biblioteca Casanatese, Roma.

Pag. 204. Giovan Battista Mansella, Antiporta da, PIETRO MAGGIO, *Le guerre festiue nelle reali nozze de' serenissimi, e cattolici re di Spagna Carlo secondo, e Maria Luisa di Borbone, ... Relatione istorica descritta dal m.r.p. Pietro Maggio, della Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di questa città, ... In Palermo: per Giuseppe la Barbera, e Tomaso Rummulo, & Orlando.* s.d. (1680). Autorizzazione del Comune di Palermo, Servizio Sistema Bibliotecario e Archivio Cittadino, Archivio Storico Comunale.

Pag. 209 Giovan Battista Mansella, antiporta da MATTEO SCAMMACCA, *Specchio parabolico per li fgli d'oggidi..., Opera morale, posone. Composta da d. Matteo Scammacca ed Amescua... Tomo I della prima parte. ..., in Palermo per D. Cilleno 1685*. Si ringrazia Salvatore Pedone.

Pag. 216 Giovan Battista Mansella,Tavole rappresentanti i cavalieri torneatori con i loro assistenti, da PIETRO MAGGIO, *Le guerre festiue...,* Autorizzazione del Comune di Palermo, Servizio Sistema Bibliotecario e Archivio Cittadino, Archivio Storico Comunale.

DISEGNI

Pag. 70, 71, 173 Disegni di vare, da, **Girolamo Matranga**, *I trionfi del S. Arcivescovo Emiliano, palermitano, nel ritorno alla patria*. Biblioteca Comunale di Palermo, Ms. 3Qq E27 Autorizzazione del Comune di Palermo, Servizio Sistema Bibliotecario e Archivio Cittadino, Biblioteca Comunale.

Pag. 75 In alto a sin., Paolo Amato o suo collaboratore, disegno acquarellato su carta, schema di sezione dell'aula e progetto delle decorazioni del SS. Salvatore. Per gentile concessione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Galleria Regionale della Sicilia -Palazzo Abatellis- SLM Novelli tav. 11.

pag 75 In basso a sin. disegno/rilievo delle decorazioni del SS. Salvatore, tra nicchioni maggiori. Per gentile concessione dell'arch. Stefano Piazza.

Pag. 88, 89, 109, 129 Santi Sganga, panorama di Ciminna - *Il Disegno del Circolo dei Civili* - (1868) carboncino su carta. Ciminna, Comune

Pag. 106 Arturo Anzelmo, Schema di pianta e di prospetto della chiesa di S. Maria della Raccomandata, Ciminna.

Pag. 144, 145 Arturo Anzelmo, rilievo della facciata, schema della pianta e della sezione longitudinale della Chiesa di San Giovanni Battista, Ciminna.

Pag. 185 Paolo Amato, acquarello. Galleria Regionale della Sicilia -Palermo, Palazzo Abatellis- (inv. 5262). Autorizzazione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

FOTOGRAFIE

pagg. 28-29, 58, 110, 130 Geronimo Gerardi (1627). *Santa Rosalia intercede presso la Triade affinché salvaguardi Ciminna dal contagio della peste*. Ciminna, Matrice. Foto Calogero Cordaro

pa. 32 Intagliatore siciliano di cultura plateresca, *Arcone della Cappella dei Santi Simone e Giuda Taddeo* (montato nel 1531), Ciminna, Chiesa Matrice. Foto Calogero Cordaro.

Pag. 36 Don Santo Gigante, *Missæ Quæ Per Hebdomadas In Matrici Et Ciminnensi Ecclesia Perpetvo Concinvntvr*, frontespizio. Ciminna, Matrice. Foto Giuseppe Catalano

Pagg. 37, 38, 39 Don Santo Gigante, *Gradvale Proprivm Commvne Sanctorvm Ad Vsum Maioris Ecclesiæ Ciminnensis*, frontespizio (appoggio ad antico corale) ed iniziali. Ciminna, Matrice. Foto Giuseppe Catalano

Pag. 48 Ignoto intagliatore siculo ispanico, Crocifisso metà XVI sec.- Ciminna, chiesa del SS. Salvatore. Foto Giovanni Pollaci

Pag. 48 Antonello Gagini, *Custodia Billè* -1521-, Ciminna, chiesa della Nicola Anzelmo

Pag. 48 Antonello Gagini, *S. Maria di Loritv* -1533- Ciminna, chiesa del SS. Salvatore. Foto Nicola Anzelmo

Pag. 49 Antonello Gagini, Crocifisso -1521- Ciminna, chiesa di S. Francesco d'Assisi. Foto Nicola Anzelmo

pag 50 Riccardo Quartararo ed Aiuti (attr. inizi del XVI sec.) *Polittico dei Santi Pietro e Paolo*. Ricomposto con predella del XVI sec., su cornice attr. a Vincenzo Bernaci. Ciminna, chiesa di San Pietro (Purgatorio). Foto Calogero Cordaro.

Pag. 51 Simon Wobreck, *Spasimo di Sicilia* (1570-79), già Altare di Santa Rosalia e Consolata *del Hollandi pinx. 1577*. Ciminna, Matrice. Foto Calogero Cordaro. didascalie: "*Ex voto Nardo Faucella, Vito Abinanti, Vincentio Musca*".

Pag. 52 Vincenzo La Barbera, *Dormitio Virginis* (1611) già Altare Lanza. Ciminna, Matrice. Foto Calogero Cordaro.

Pag. 53 Vincenzo La Barbera , *Consegna delle Chiavi* (1629), già Altare di Pietro Caeti. Ciminna, Matrice. Foto Giovanni Pollaci

Pag. 54-55 Scipione Li Volsi e fratelli, *tribuna maggiore*, catino vista zenitale -1622-, Ciminna Matrice. Foto Nicola Anzelmo.

Pag. 56 Scipione Li Volsi e fratelli, *tribuna maggiore* -1622-, Ciminna Matrice. Foto Calogero Cordaro.

Pag. 57 Scipione Li Volsi e fratelli, *tribuna maggiore*, particolari del catino e del tamburo -1622-, Ciminna, Matrice. Foto Nicola Anzelmo

Pag. 58 Geronimo Gerardi (1627), Santa Rosalia intercede presso la Triade affinché salvaguardi Ciminna dal contagio della peste. Ciminna, Matrice, già Cappella Graffeo.

Pag. 59 Pietro Novelli (attr.) *Esaltazione e adorazione del SS. Nome di Gesù*. 2° decennio del XVII sec. già Altare Orofino - Prestigiovanni. Ciminna, Matrice. Foto Calogero Cordaro.

Pag. 60 Francesco Gigante (attr. ca 1660), *Annunziata*, Ciminna Chiesa di San Francesco di Paola. Foto Calogero Cordaro.

Pag. 61 Francesco Gigante, *Santa Caterina da Siena riceve le stimmate.* Firmato «*S.T.D. D. Franciscus Gigante Ciminnensis 1667*», e recante la didascalia: «Sorori (D)omin

G(o)ttillā † Priori». Ciminna, Chiesa del SS. Salvatore. Foto Elemosinis Nicola Anzelmo.

Pag. 62 Francesco Gigante (attr. ante 1669) *Il Privilegio di San Gregorio Magno*, Cappella di Santa Maria Libera Inferni (Di Bartolomeo-Gigante), Ciminna, Matrice. Foto Calogero Cordaro.

Pag. 63 Francesco Gigante (attr. ante 1669) *Santi Diecimila Martiri*, Cappella del SS. Sacramento. Ciminna Chiesa, . Foto Calogero Cordaro.

Pag. 74 Paolo Amato. Palermo, SS. Salvatore, aula. Foto Gaetano Barone.

Pag. 74 Paolo Amato. Palermo, SS. Salvatore, interno, cupola con affreschi di Vito D'Anna ed Aiuti. Foto Gaetano Barone

Pag. 75 Paolo Amato. Palermo, SS. Salvatore, interno, particolari dei tramischi della cappella del SS. Crocifsso. Foto Gaetano Barone

Pag. 90, 97 Francesco Reina min. (1682-87) Cilio processionale di S. Antonio Ab. su disegno di Paolo Amato (?) Ciminna, . Foto Giovanni Pollaci - Arturo Anzelmo.

Pag. 96 Palermo,Palazzo Pretorio, portale già su via Maqueda (1691), G. B. Marino, su disegno di P. Amato.. Part. della cella campanaria della chiesa di S. Giuseppe dei Teatini e del portale dell'Oratorio dei Sacerdoti

Pag. 97 Giacomo Serpotta, su disegno di Paolo Amato (attr. ca. 1680). Cappella di S. Maria Libera Inferni part. del fastigio dell'altare; cornice della tela de' *Il Privilegio di S. Gregorio Magn*o, particolari. Ciminna, Matrice. Foto Calogero Cordaro.

Pag. 98 -99 Paolo Amato, Altare Corradino, Ciminna, Chiesa di S. Francesco d'A. Foto Gaetano Barone.

Pag. 99 Ignoto intagliatore palermitano della fne XVI-. Palermo, Chiesa di SS. Salvatore, parti della nave. A sx. Ciminna Helfta, prov dall'altare magg. Della chiesa di S. Matteo di Casano, rude Base di S. Giovanni B. part. della nave. Foto Gaetano Barone. Foto Arturo Anzelmo.

Pag. 104 Paolo Amato, prospetto della distrutta chiesa di *S. Maria della Raccomandata* (1662 ca-1670). Foto, archivio di don Filippo Meli.

Pag. 113 Ciminna ex chiesa di San Benedetto. Foto Rosario Alesi.

Pag. 114 Ciminna, l'abitato visto dalla C.da *Scapuccini-Occhigranni*. Foto Arturo Anzelmo

Pag. 115 Ciminna, distrutta decorazione pittorica dell'abside della Chiesa di S. Benedetto alla Batìa. Foto Arturo Anzelmo

Pag. 116 Antonino Grano (attr.). Immacolata, dalla Chiesa di San Benedetto, Ciminna, Matrice. Foto Calogero Cordaro.

Pag. 117 Filippo Randazzo (1725 ca.), San Benedetto in Gloria, dalla Chiesa di S. Benedetto,Ciminna, Matrice. Foto Calogero Cordaro.

Pag. 120 Ciminna, facciata della Matrice. Foto Calogero Cordaro.

Pag. 122 Santo Gigante, *Corale Bonnunzio* (1628), Iniziale per la liturgia della festività di S. M. Maddalena. Ciminna, Matrice. Foto Arturo Anzelmo

Pag. 123 Santo Gigante, Graduale del 1631, iniziale per la dedicazione della chiesa. Ciminna, Matrice. Foto Giuseppe Catalano

Pag. 124 Ciminna, Matrice, zona absidale. Fo

Pag. 126 «Ciminna - Panorama del quartiere più antico con la Matrice (in alto) e la Chiesa di S. Giovanni» Immagine da *Don Santo Gigante, Historia...*, a c. di Filippo Meli...,.

Pag. 130 Paolo Amato, targa epigrafca del p part. Ciminna. Foto Arturo Anzelmo

Pag. 131 Paolo Amato, facciata della Chiesa di S. Giovanni B. part. targa sommitale. Ciminna. Foto Arturo Anzelmo

Pag. 132 Madonna in trono con i Santi Giovanni Battista e Michele Arcangelo (*Madonna dell'Udienza*), attribuita a Riccardo Quartararo XVI-. Ciminna, Chiesa di S. Giovanni B. Fo

Pag. 133 Ignoto intagliatore rinascimentale Francesco Passantino

Pag. 134 a sx. Palermo, Chiesa di SS. Salvatore, parti della nave. A dex. Ciminna Chiesa di S. Giovanni B. part. della nave. Foto Gaetano Barone.

Pag. 138 Ciminna. Altar maggiore della Chiesa di San Giovanni B. part. della Cappella del SS. Crocifsso. Foto Giovanni Pollaci.

pag 139 S. Giovanni B. intagliatore rinascimentale, Ciminna Chiesa di S. Giovanni B. foto Giovanni Pollaci

Pag. 140 Paolo Amato, Ciminna, portale maggiore della Chiesa di S. Giovanni B. part. Foto Nicola Anzelmo

Pag. 146-147 Paolo Amato, Ciminna, Chiesa di S. Giovanni B. interno. Foto Gaetano Barone.

Pag. 148-149 Paolo Amato, Ciminna, Chiesa di S. Giovanni B. facciata. Foto Ass. Culturale FACITUR.

Pag. 150 Paolo Amato. Palermo, Chiesa del SS. Salvatore, facciata. Foto Gaetano Barone.

Pag. 151 Paolo Amato, Ciminna, Chiesa di S.

Pag. 153 Paolo Amato, Ciminna, Chiesa di S.

Pag. 154 Palermo, Chiesa di S. Matteo al Cassaro. Foto Gaetano Barone.

Pag. 155 Palermo, ex Chiesa di S. Maria della Grotta. Foto Gaetano Barone.

Pag. 156 Paolo Amato. Chiesa del SS. Salvatore, facciata. Palermo. Foto Gaetano Barone.

Pag. 157 Palermo, Chiesa della Badia Nuova.

Pag. 158 Paolo Amato (attr.) Palermo, Chiesa di Santa Maria di Gesù al Capo (*Santa Maruzza d'i Canceddi*), portale. , Foto Gaetano Barone.

Pag. 159 Paolo Amato, Ciminna, Chiesa-di Sa
cola Anzelmo

Pag. 160 Paolo Amato. Palermo, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo (Oratorio dei Sacerdoti), portale. . Foto Gaetano Barone.

Pag. 161 Paolo Amato, Palermo, Chiesa di S. Maria in Valverde e chiesa dei Santi Pietro e Paolo (Oratorio dei Sacerdoti) portale part. Foto Gaetano Barone.

Pag. 162 Paolo Amato, Ciminna, Chiesa di San Giovanni Battista, Foto tratta da V. Graziano, Ciminna memorie.., (1911), cit.

Pag. 173 Paolo Amato, Ciminna, Chiesa di San Giovanni Battista. Foto Archivio don Filippo Meli.

Pag. 191 Santo Gigante, Ciminna, vara del SS
Giovanni Pollaci

Pag. 223 Ignoto pittore della fne del XVII s
di S. Giovanni B. foto Arturo Anzelmo

Pag. 225 Giovan Battista Mansella (attr.). Santa Maria Maddalena e l'Arcangelo. Ciminna Matrice. Foto Calogero Cordaro